MARY JANE CLARK
VA IN SCENA IL DELITTO

VISIT…

Trama

Constance Young è la star indiscussa della televisione, ma il progetto di passare a un altro network (portandosi dietro il suo pubblico fedelissimo) viene fermato quando viene trovata morta sul fondo della sua piscina. L'unicorno d'avorio che aveva sempre indossato negli ultimi giorni è sparito. Le persone che la odiavano sono molte, a partire dalla sorella Faith, che si è dovuta sobbarcare tutto il peso della madre malata; poi c'è il suo assistente, Boyd, sempre pronto a chiacchierare con le redazioni dei giornali scandalistici; e sicuramente non era amata da Lauren Adams, l'affascinante presentatrice che avrebbe presto preso il suo posto a Key News. Mentre la polizia indaga, l'amica Eliza Blake conduce una sua indagine parallela. Anch'essa volto di successo della rete e madre single, Eliza è decisa a capire chi voleva sbarazzarsi di Constance e per farlo si avvale dei suoi sorprendenti colleghi: Annabelle, produttrice, capace di qualsiasi macchinazione, legale e non; B.J., tuttofare, impavido e affascinante cameraman, dotato di cervello e muscoli; Margo, recente acquisizione, psichiatra, abile nell'immergersi nei complessi meandri della mente umana. Insieme, indagano e più vanno a fondo, più la trama si fa complicata e la lista dei sospetti e dei moventi si allunga.

Titolo originale: *When Day Breaks*

Traduzione dall'originale americano
di *Paola Martinelli*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2007 by Mary Jane Clark

© 2009 Casa Editrice Corbaccio s.r.l, Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-7972-998-7

Giovedì, 17 maggio

Prologo

«Questo è un vero tesoro.» L'inserviente del canile indicò il piccolo beagle dagli occhi malinconici che si sporgeva dalla gabbia. «È piccolo e ancora non sa cosa gli è successo. Il suo vecchio padrone è morto e nessuno in famiglia ha voluto tenerlo.»

«A dire la verità, pensavo a un cane di taglia più grande.»

«Be', qui abbiamo un bel meticcio collie-pastore tedesco.»

L'animale era sdraiato sul pavimento del suo recinto, la testa allungata sulle zampe. All'avvicinarsi dell'inserviente il cane si alzò, agitò la coda e premette con forza il naso contro la rete metallica.

«Perché è qui?»

«Il padrone ha detto che perde troppo pelo. Capisce? Questo è un cane di grande intelligenza, leale e affidabile. Ma spazzolarlo tutti i giorni sarebbe stato troppo faticoso.»

«E questo?»

Il ragazzo si voltò verso l'ampio recinto contro il muro.

«Ah, il danese. È il nostro gigante buono, ma non è facile trovargli una sistemazione. Mangia talmente tanto.»

«Quanto peserà?»

«Glielo dico subito.»

L'inserviente aprì la gabbia e condusse il cane nero alla bilancia nel retro della sala.

«Più o meno cinquanta chili», disse, accarezzando il pelo corto e brillante del cane.

«È faticoso portarlo al guinzaglio?»

«È mansueto, molto affezionato e giocoso. Da cucciolo è stato ben addestrato. Purtroppo il proprietario si è dovuto trasferire e non ha potuto portarlo con sé.»

Il cane leccò la mano dell'inserviente.

«Come si chiama?»

«Marco.»

«Come Marco Polo?»

Il ragazzo annuì e sorrise. «Chissà perché.»

«Ama l'acqua?»

«Dovrebbe. I danesi in genere la amano.»

«Direi che è quel che fa per me.»

«Davvero?» chiese l'inserviente. «Un danese dovrebbe avere a disposizione un grande giardino e possibilità di fare esercizio. Necessita di lunghe passeggiate.»

«Le assicuro. Non sarà un problema.»

Dopo aver pagato in contanti il costo della pratica e aver riempito il modulo di adozione, l'inserviente allungò un pezzo di carta sul bancone.

«Qui c'è un elenco di istruzioni per la cura e il cibo più adatto.»

«Molte grazie.»

Appena Marco fu fuori, sul marciapiede, le istruzioni finirono in un bidone di rifiuti.

Via via che l'auto si allontanava da Manhattan, gli alberi che fiancheggiavano l'autostrada divenivano più folti, carichi delle giovani foglie verdi primaverili. Una brezza insolitamente tiepida per maggio entrava dai finestrini aperti. Il cane fiutava con il naso l'aria, mentre l'auto filava per Hutchinson River Parkway, e il suo nuovo padrone si levava il berretto da baseball e i grossi occhiali da sole che aveva comprato in un drugstore.

Senza traffico non ci sarebbe voluto più di un'ora per arrivare alla casa di campagna di Constance Young. C'era ancora margine prima della congestione serale, quando una quantità eccessiva di auto si sarebbe riversata su strade e autostrade, ormai insufficienti a reggere la sempre crescente necessità di spostamento della gente. C'era tutto il tempo per quel giro di prova e il ritorno in città.

L'auto percorse la Interstatale 684 prima di imboccare l'usci-

ta di Bedford. Passando accanto a fattorie di pietra e a giardini fioriti, il veicolo si inoltrò in aperta campagna. Ettari di campi ondulati lasciati a pascolo permettevano a cavalli ben accuditi di nutrirsi, esercitarsi e riposare.

Il successo aveva molti vantaggi. Avere una proprietà nella zona era uno di quelli. Una residenza lì assicurava privacy, bagni di sole e una sensazione di confortevole benessere. Constance doveva sentirsi ben protetta quando si ritirava lì nel fine settimana.

Dopo una curva, l'auto attraversò un ponticello e iniziò a salire su una collina. Sulla sommità, dopo un cancello di legno appena accostato, una strada selciata conduceva a una casa a più piani, nascosta dagli alberi. Appena il motore fu spento, il cane appoggiò eccitato le zampe al finestrino. L'autista si sporse e aprì la portiera. L'animale balzò fuori correndo fino a un cespuglio per le sue necessità.

«Bravo, Marco. Bravo.»

Il danese scodinzolò, osservando quella persona a lui sconosciuta, che dal bagagliaio tirava fuori una matassa di filo elettrico arancione e una scatola.

«Vieni qui.»

Il cane ubbidì, seguendo il sentiero che costeggiando la casa arrivava alla piscina. Seguì per un po' i movimenti nel capanno, ma perse interesse quando la spina all'estremità del filo arancione fu inserita in una presa a muro. Mentre la matassa veniva srotolata, Marco era intento a inseguire tra gli alberi uno scoiattolo.

«Marco. Marco. Vieni qui. Torna subito indietro.»

Il cane riapparve dal bosco. Era ansimante e sporco di fango.

«Oh, Marco. Guardati. Cos'hai combinato?»

Il cane percepì disappunto nella voce.

«Qui, Marco. Dai. Tuffati in piscina e datti una lavata.»

Il cane fissò il dito che indicava la vasca.

«Coraggio. Buttati in acqua.»

Una palla di gomma fu lanciata verso la parte poco fonda della piscina. Marco si tuffò immediatamente, la testa orgogliosamente fuori dell'acqua, mentre le zampe sguazzavano sotto la superficie, e la coda raschiava il fondo. Raggiunse la palla, l'afferrò con la bocca e si girò per riportarla indietro. In quel momento Marco vide qualcos'altro volare nella vasca, un oggetto grande e lucente, con un filo arancione attaccato.

Appena il tostapane ebbe toccato l'acqua, la scarica elettrica attraversò il cane. I suoi polmoni non riuscirono più a respirare, il cuore smise di pompare e la sua testa scivolò sotto la superficie.

La scena fu seguita con grande attenzione.

Sì. L'intensità di corrente sarebbe bastata.

Venerdì, 18 maggio

Capitolo 1

Un'altra giornata frenetica aveva inizio.

Fatta colazione. Lavati i denti. Legati i capelli. Allacciate le scarpe. Giacca abbottonata.

Mentre spingeva Janie verso il garage, Eliza sollevò lo zaino di sua figlia. «Non hai niente qui dentro da farmi vedere?» le chiese.

L'espressione assente di Janie suggerì a Eliza di aprire la sacca di nylon. Tirò fuori un quaderno giallo.

«Oh, sì. Dovresti compilare quello, mamma», disse Janie. «È per il picnic.»

Eliza scorse la comunicazione. Entro poche settimane avrebbe avuto luogo il picnic con le famiglie per festeggiare la fine dell'anno scolastico.

«Sembra divertente, tesoro», disse Eliza, tirando fuori una penna dal cassetto di cucina. «Possiamo invitare anche Kay Kay e Poppy?»

Janie scosse la testa, con espressione solenne. «No, mamma. La signora Ansley ha detto niente nonni né amici. È solo per i bambini e i loro genitori.»

Grazie, Mrs. Ansley, pensò Eliza. *Mille grazie.* «Sono sicura che, se lo chiedessi alla signora Ansley, ci darebbe il permesso di portare Kay Kay e Poppy, e anche la signora Garcia», disse Eliza.

Janie scosse la testa. «Uh-uh. La signora Ansley dice che non c'è abbastanza spazio e che non può fare cezioni.»

«Eccezioni», la corresse Eliza.

«Eccezioni», ripeté Janie. «La signora Ansley dice: 'Non si fanno eccezioni'.»

Eliza non volle ascoltare altro, di ciò che la signora Ansley diceva. Prese la penna e firmò il modulo di adesione, con le informazioni richieste.

Un bambino. Un adulto.

Erano solo due, nella famiglia Blake, ammessi a partecipare al picnic della prima elementare.

Dopo aver accompagnato Janie a scuola, Eliza tornò di corsa a casa. Si versò una seconda tazza di caffè e si sistemò davanti al televisore della cucina, appena in tempo. Constance Young la fissava dallo schermo, qualche lacrima nei suoi luminosi occhi blu.

«Gli anni che ho trascorso con voi hanno significato per me più di quanto io riesca a esprimere. Ogni mattina, insieme, abbiamo guardato in faccia il mondo. Abbiamo appreso insieme cose nuove, esplorato possibilità, a volte abbiamo riso, più spesso ci siamo confrontati con realtà difficili.»

In ascolto davanti alla tv, Eliza si ritrovò ad ammirare la giacca verde di taglio sartoriale indossata da Constance, e le luci che mettevano in risalto la sua pelle luminosa e i capelli biondi. Eliza si domandò se era il caso di discutere con il regista l'opportunità di qualche cambiamento all'illuminazione dello studio allestito per *Evening Headlines.* Decise comunque che era il caso di chiedere a Doris un make-up più accurato, che mascherasse le occhiaie. Quando aveva visionato le registrazioni delle ultime puntate, Eliza si era resa conto che il suo volto era appesantito da segni di stanchezza.

Quando era passata dalla conduzione di *KEY to America* a quella di *Evening Headlines*, Eliza si era sentita molto gratificata per il traguardo professionale e il privilegio di diventare la voce di uno dei notiziari più seguiti degli Stati Uniti. Ma la mamma che era in lei aveva anche cercato di conciliare la professione con una più ragionevole organizzazione domestica. Non avrebbe più dovuto alzarsi alle quattro del mattino. Avrebbe fatto colazione con Janie e l'avrebbe accompagnata a scuola, prima di recarsi al lavoro. Altre madri si sarebbero lamentate per l'impegno quotidiano di portare e prendere i bam-

bini da scuola, ma Eliza - che pure era in condizioni di permettersi un autista - gioiva della routine di quei tragitti in macchina insieme alla piccola scolara. Nella realtà, la trasmissione serale aveva comportato per lei molto più impegno, lavoro a casa e viaggi di quanto le era richiesto nel precedente incarico e, sebbene potesse condividere con Janie le uova strapazzate della colazione, durante la settimana non cenavano mai insieme la sera. Considerava fortunato il giorno in cui rientrava a casa in tempo per mettere la figlia a letto.

A sostituire Eliza a *KEY to America* era stata Constance Young. E ora anche Constance stava lasciando quel fortunatissimo programma del mattino, ma non per il notiziario della sera o un altro incarico a KEY News. Constance passava alla concorrenza. Il mese successivo avrebbe augurato il buongiorno da un'altra rete televisiva. Quella era l'ultima apparizione su *KEY to America* ed Eliza non voleva perdersi una parola del suo discorso di addio.

«Non sempre le notizie sono state buone o prevedibili. Tutt'altro. A volte i casi di cui abbiamo parlato sono stati difficili da accettare. Ma io ho sempre sentito che, per quanto spaventoso l'avvenimento, o dolorosa la notizia, ritrovarci ogni mattina e condividere i fatti e i problemi del giorno ne alleggeriva un po' il peso. Era rassicurante sapere che eravamo milioni ad ascoltare la stessa informazione nello stesso istante, tutti ad assimilare la stessa novità. E dal momento che sapere è potere noi affrontiamo la giornata più preparati, meglio equipaggiati per occuparci di bambini e genitori, più disposti a essere coniugi o amici migliori, più pronti a essere cittadini forti.»

Fermandosi ad asciugare una lacrima all'angolo dell'occhio, Constance sorrise coraggiosamente prima di continuare.

«Sono così tante le persone che dovrei ringraziare. Ma non c'è tempo per nominarle tutte. Non posso fare a meno, però, di esprimere la mia gratitudine a Harry. È stato il collega migliore che si potesse desiderare, seduto allo stesso tavolo con me tutte

le mattine e mi mancherà moltissimo.»

Il regista allargò l'inquadratura per riprendere Constance e Harry Granger, seduti uno di fianco all'altro. Constance si chinò e stampò un bacio sulla guancia dell'altro conduttore.

«E auguro la migliore fortuna a colei che mi sostituirà, Lauren Adams, che fa già parte della famiglia di KEY News come corrispondente di *lifestyle*. So che Lauren farà un lavoro eccellente.»

Lo sguardo di Constance arrivava diretto e serio.

«La famiglia di *KEY to America* è proprio questo... una famiglia. Di cui fanno parte tutti quelli che vedete sullo schermo ogni mattina, e tutti quelli che voi non vedete, e che lavorano duramente dietro le quinte per mandarci in onda, e naturalmente tutti voi spettatori. Senza di voi, *KEY to America* non esisterebbe. È grazie a voi che la trasmissione andrà avanti e prospererà. Il mio distacco è soltanto un lieve blip sul monitor di un radar.»

Eliza sorrise appoggiando la tazza sul bancone. Se non avesse conosciuto Constance Young, se non fosse stata testimone di quello che era successo nel corso dell'ultimo anno, avrebbe potuto credere alla sincerità di quelle parole.

Capitolo 2

«Ho bisogno di questo lavoro», mormorò B.J. D'Elia.

«Anch'io», disse Annabelle Murphy, in piedi accanto a lui ai margini dello studio di *KTA.* Tecnici e produttori aspettavano di entrare in scena.

«Continuerò a sorridere fino a sentirmi indolenzito», disse B.J.

A cinque minuti dalla fine del programma, una grande torta decorata entrò sul set di *KEY to America.* Il produttore esecutivo Linus Nazareth uscì dalla sala di regia e raggiunse gli altri membri dello staff che si stavano raccogliendo intorno a Constance Young.

Fu versato lo champagne e Harry Granger sollevò il bicchiere. «A Constance. Grazie per avermi sopportato e per avermi fatto sembrare, ogni mattina, migliore di quello che sono. In bocca al lupo per...» Harry si schiarì la voce. «Per il tuo nuovo lavoro. Dal momento che saremo rivali, non dirò a nessuno dove trovarti.»

Tutti in studio risero e una voce esclamò: «Come se qualcuno al mondo non sapesse dove andrà Constance».

Ai margini del gruppo, B.J. bofonchiava tra i denti. «Per Harry sarà un bel sollievo essersi sbarazzato di lei. Per me certamente lo è.»

«Non so, Beej», Annabelle gli sussurrò di rimando. «Aspetta a rallegrarti. Lauren Adams non è un bell'acquisto.»

«Mi sembra difficile credere che ci sia qualcuno peggiore di Constance», disse B.J. «È un vero incubo per un cameraman, sempre a criticare la ripresa, la luce. Una vera stronza.»

Annabelle fece una smorfia.

«Mi dispiace, Annabelle. Mi dimentico sempre che voi due siete amiche.»

«*Eravamo* amiche, Beej. *Eravamo.* Constance non è più la

stessa persona.»

Mentre scorrevano i titoli di coda e i telespettatori non potevano più assistere a quello che succedeva nello studio di *KEY to America*, i sorrisi scomparvero e Annabelle e B.J., insieme a tutti quelli che erano stati convocati per festeggiare Constance Young, girarono le spalle e se ne andarono.

Capitolo 3

Stuart Whitaker sistemò gli occhiali dalla montatura nera mentre fissava con ansia lo schermo del televisore. Constance era vestita di verde, il colore dell'infedeltà. Era sicuramente consapevole che lui avrebbe assistito al suo saluto di addio quella mattina e gli stava intenzionalmente inviando dei messaggi. La cosa peggiore era che sfoggiava l'amuleto con l'unicorno incoronato, proprio lì davanti a milioni di telespettatori.

Cosa le passava per la testa? Voleva la sua rovina?

Stuart spense bruscamente il televisore, si avvicinò alla finestra passandosi la mano sulla testa calva. Osservò fuori il Chrysler Building e gli altri palazzi adiacenti. Una persona con i suoi mezzi avrebbe potuto permettersi un indirizzo più prestigioso, ma Stuart amava il suo piccolo appartamento in Tudor City, quartiere storico nel centro di Manhattan. Lo affascinava l'atmosfera da «vecchio mondo» che quel luogo emanava. Era un angolo al riparo dalla frenesia della vita cittadina, caratterizzato dallo stile architettonico che si rifaceva al periodo Tudor inglese.

Dal tetto dell'edificio spuntavano doccioni a forma di drago e altre figure mitiche. L'ingresso era decorato da pannelli e vetrate colorate. Le facciate esterne erano decorate con pietre e iscrizioni. C'erano giardini privati dove, nella bella stagione, poteva passeggiare, meditare, sostare a leggere.

Eppure Constance non aveva apprezzato il fascino del luogo. Era stata nel suo appartamento soltanto una volta. Lui stesso aveva preparato la cena, la sua personale interpretazione di un pasto medievale: luccio, carote, pastinaca, mele e pere al forno. Aveva spiegato che il cibo preferito in età medievale era il pesce, per la sua purezza.

«"E Dio disse ad Adamo: 'Maledetto sia il suolo per causa tua!'"» aveva detto Stuart, citando la Genesi. «Sapevi, Constan-

ce, che a quei tempi la gente credeva che il pesce fosse esente dalla maledizione ricevuta da Adamo?»

«Grazie a Dio, non mi è toccato di vivere in quell'epoca», aveva replicato Constance, allontanando il piatto con una smorfia. «Mi dispiace. So che ti sei dato molto da fare, ma questo cibo non fa per me.»

Stuart ricordò di averle preso la mano portandola alle labbra. «Non hai proprio niente di cui scusarti, mia cara.»

Innamorato perso, poteva perdonarle praticamente tutto. Era stato attratto da lei dal primo momento che aveva incrociato il suo sguardo, quando, in un regale abito blu, era stata madrina di una serata benefica l'autunno precedente. Per alcuni mesi l'aveva venerata da lontano, non mancando mai di seguirla ogni mattina al risveglio su *KEY to America*. Infine aveva trovato il coraggio di telefonarle al lavoro. Essere messo in contatto con lei risultò più facile di quanto avesse immaginato. Aveva lasciato il suo nome alla segretaria e, qualche ora dopo, Constance in persona l'aveva richiamato. Fu solo troppo tardi che dovette ammetterne con se stesso la ragione.

Quei pochi mesi trascorsi erano stati per Stuart paradisiaci. E sebbene avesse desiderato frequentare di più Constance era grato per tutto il tempo trascorso con lei. C'erano state cene a lume di candela in alcuni dei migliori ristoranti della città, ore passate a tenere la mano di Constance a teatro o in gite in carrozza attraverso Central Park. Ma ciò che Stuart più aveva amato era stato condividere con lei la sua passione per l'arte e l'architettura medievale.

Il pomeriggio che avevano trascorso passeggiando per il museo e i giardini dei Cloisters aveva toccato il cielo con un dito. Era stato felice di mostrare a Constance quella straordinaria collezione di tesori artistici, camminare con lei in quel luogo suggestivo, affacciato sul fiume Hudson nel Fort Tryon Park, all'estremità di Manhattan.

Constance aveva mostrato un sincero interesse per la storia

della fondazione del nucleo originario del museo, costruito con materiale proveniente da monasteri e chiese medievali francesi, comprato e trasportato per nave attraverso l'oceano Atlantico, pietra su pietra, vetrata per vetrata, statua per statua. Aveva ammirato i sette magnifici arazzi con la «Caccia all'Unicorno», appesi nella galleria, curiosa di conoscere il simbolismo della creatura con un corno solo. Si era meravigliata di fronte alle piante cresciute nei giardini del chiostro, alcune coltivate per diventare cibo, altre per scopi medicinali, altre per i loro poteri magici. Era stata impressionata dalle tombe di pietra, scolpite con le effigie di cavalieri e nobili, allineate nella cappella gotica. Fu dopo aver visitato quelle tombe che Stuart le aveva spiegato la teoria *dell'amor cortese.*

«A ispirarla era l'idea che un gentiluomo dedicasse la sua vita all'amore esclusivo della donna ideale. Per compiacere la dama e meritarne l'amore il cavaliere era pronto a intraprendere gesta eroiche.»

Poteva esistere un atto più eroico di impadronirsi dell'amuleto che re Artù aveva donato alla sua amata Ginevra?

Trafugare per Constance l'unicorno in avorio con la corona d'oro *era* stato audace, ma non abbastanza, evidentemente. Non gli aveva assicurato l'amore di lei. Per ottenere i favori della sua dama aveva messo in gioco la sua reputazione con un'impresa contraria ai suoi principi. Ma Constance non si interessava più a lui.

Stuart l'aveva pregata di indossare il talismano soltanto quando erano insieme, soli, e lei aveva promesso. Invece, non solo Constance non aveva mantenuto l'impegno, ma gli aveva anche spezzato il cuore.

Capitolo 4

Attraversando la West Side Highway, Eliza fissò il fiume Hudson dal finestrino posteriore della berlina blu. Cercò di concentrarsi sulla giornata che aveva davanti, ma la sua mente tornava al picnic di Janie.

Per quanto ne sapeva Eliza, Janie era l'unica bambina della classe senza il padre. C'erano già stati casi di divorzio tra i genitori dei piccoli di sei anni, ma quei padri erano ancora vivi, facevano ancora parte del mondo dei loro figli. Quei padri sarebbero stati presenti al picnic. Quello di Janie no.

Per tutto ciò che il destino le aveva concesso, per le qualità personali di cui la natura l'aveva dotata, per tutti gli obiettivi che aveva raggiunto, Eliza sapeva di dover essere riconoscente. Però la perdita di John era qualcosa che non aveva ancora superato. Lei e Janie avevano una bella vita, una vita meravigliosa, eppure c'era un vuoto incolmabile. Eliza aveva perso l'uomo che amava e Janie non aveva fatto in tempo a conoscere suo padre.

Eliza era determinata a crescere Janie nel modo più normale possibile e, per il momento, le cose sembravano funzionare bene. Eppure, adesso che Janie andava a scuola, ci sarebbero state sempre più recite, o partite di squadra a cui i genitori avrebbero assistito applaudendo e facendo il tifo a bordo campo. Janie avrebbe percepito sempre più acutamente di non avere il papà, era inevitabile.

La berlina svoltò sulla 57ma. L'attenzione di Eliza fu catturata dai cinereporter e dalla folla di cronisti raccolti sul marciapiede di fronte alla sede di KEY News.

«Che succede oggi?» chiese l'autista accostando la vettura. «Arriva il presidente? O che altro?»

«È l'ultimo giorno di lavoro di Constance Young», rispose Eliza dal sedile posteriore.

«Già. Ho sentito che ne parlavano stamattina alla radio. Hanno detto che va a guadagnare venti milioni di dollari, nel nuovo posto. Possibile?»

«Forse è un po' esagerato», rispose Eliza. «Ma può scommetterci che sarà comunque un bel po' di denaro.»

«Sapevo di aver scelto il lavoro sbagliato.» L'autista si strinse nelle spalle, uscendo dall'auto per andare ad aprirle la portiera.

Mentre Eliza allungava le sue gambe affusolate per emergere dalla berlina, i giornalisti si raccolsero intorno lei.

«Le mancherà Constance Young?» chiese un reporter, ficcandole il microfono davanti al viso.

«Constance è stata una presenza importante qui a KEY News. Sentiremo tutti la sua assenza.»

Eliza si diresse all'entrata del Broadcast Center.

«Constance Young è passata alla concorrenza!» gridò un altro reporter. «Secondo lei anche il pubblico la seguirà?»

«Questa è una domanda da un milione di dollari, non crede?» rispose Eliza prima di infilarsi nella porta girevole.

Salendo in ascensore diretta al suo ufficio, Eliza dette un'occhiata all'orologio. Mancavano quindici minuti alla riunione editoriale di *Evening Headlines.* Un tempo sufficiente per parlare con la sua assistente, scegliere un abito da indossare e rivedere gli ultimi dettagli del pranzo organizzato per quel giorno speciale.

Paige Tintle era al telefono quando Eliza entrò nel piccolo ufficio adiacente al suo, molto più spazioso.

«No. Gialli», ribadì Paige. «Sui tavoli devono esserci tulipani gialli. Sono i fiori preferiti dalla signora Young.»

Eliza osservò la sua assistente scuotere la testa e roteare gli occhi con costernazione. Paige emise un profondo sospiro mentre ascoltava una risposta che non avrebbe voluto sentire.

«Gli ospiti cominceranno ad arrivare tra un'ora», disse.

«D'accordo. Vada per quelli rosa.» Paige riattaccò il telefono.

Eliza dette una scorsa al mucchietto di messaggi che erano sull'angolo della scrivania. «Non preoccuparti, Paige. Sono sicura che sarà tutto perfetto.»

«Sono in ansia», rispose. «Vorrei proprio che oggi andasse tutto bene.»

«Sarà così, Paige. Sicuramente», la rassicurò Eliza. «Barbetta è sulla breccia da più di un secolo. È il locale perfetto per il pranzo di saluto. Mi auguro che in un ambiente così piacevole a nessuno venga in mente di comportarsi male.»

Nello spogliatoio adiacente al suo ufficio, Eliza passò in rassegna una serie di abiti, gonne e pantaloni, prima di scegliere un completo rosa di Chanel. Era il suo preferito, ma lo indossava raramente quando la sera presentava *Evening Headlines.* Per andare in trasmissione si orientava su colori come blu notte, nero, marrone, grigio e beige.

Eliza si sfilò i pantaloni di ottimo taglio e la camicia leggera che aveva indossato per recarsi al lavoro e indossò il completo griffato. Mentre si ammirava allo specchio a tutta altezza, notò che il tessuto rosa rendeva la sua pelle luminosa. Anche i lunghi capelli castani sembravano più folti e lucenti. E gli occhi risaltavano di un azzurro più deciso. Quell'abito era decisamente in grado di fare miracoli.

Finì di vestirsi e scese al piano inferiore.

Mentre si dirigeva in redazione, attraverso le pareti trasparenti Eliza vide produttori e redattori di *Evening Headlines* già riuniti a discutere le decine di fatti accaduti nel mondo e potenzialmente interessanti per il notiziario serale. Ma appena lei entrò nella stanza dove si decideva quali notizie il Paese avrebbe visto e ascoltato si accorse che l'argomento di conversazione erano le parole di addio pronunciate quella mattina da Constance Young nel corso di *KEY to America.*

«Ho quasi creduto alla sua commozione. Quelle lacrime

sembravano vere», diceva Range Bullock, il produttore esecutivo del telegiornale serale.

«Vuoi scherzare? Erano lacrime di gioia al pensiero di tutto il denaro che andrà a guadagnare», commentava uno dei nuovi redattori. «Non puoi negare il tempismo perfetto di quel bacio bagnato di pianto. Constance sa che oggi più che mai contano gli indici di ascolto. Lei vuole che KEY News capisca quanto è potente e si renda conto di quanto denaro di investimenti pubblicitari può portarsi dietro.»

«Se lo chiedi a me, è solo una liberazione! Possono prendersela tranquillamente.»

«Facile per te dire così. Non sei tu a dirigere l'informazione di questa emittente. *KEY to America* ci assicura ogni anno cinquecento milioni di dollari. Ogni telespettatore che Constance ci sottrae per KEY News significa una perdita economica secca.»

«Pensa però alla responsabilità che ha lei. Che succede se non assicura l'audience al suo nuovo programma?»

«*Don't cry for me, Argentina.* Può essere uno smacco per il suo orgoglio, ma non avrà certo problemi a sbarcare il lunario.»

Capitolo 5

Faith infilò le lenzuola in lavatrice, aggiunse il detersivo, scelse una temperatura di lavaggio elevata. La madre aveva macchiato il letto un'altra volta.

Chiudendo lo sportello, Faith sentì crescere in lei la tensione. Sebbene avesse cucinato il pranzo per i ragazzi e preparato i loro abiti la sera prima, e si fosse alzata presto per lavarsi i capelli, la madre aveva avuto bisogno di un bagno e c'era voluto più tempo del solito per farle mangiucchiare qualcosa a colazione. Ora doveva vestirsi in fretta e furia, se voleva prendere il treno per New York.

Mentre risaliva dalla cantina, Faith udì suonare il campanello della porta. Lanciò un'occhiata allo specchio dell'ingresso, si passò le mani nei capelli ancora umidi, rammaricandosi di non avere avuto il tempo di fare il colore. Prima di aprire la porta strinse la cintura dell'accappatoio attorno alla vita non più snella.

«Buongiorno, signora Hansen.» La ragazza era in piedi sul portico. I suoi occhi scrutarono Faith. «Sono in anticipo?»

«No, Karen. Sei in perfetto orario. Sono io che sono in ritardo. Entra.»

Faith tenne aperta la porta mentre la giovane entrava. Karen aveva con sé alcuni libri voluminosi.

«Spero che non le dispiaccia, signora Hansen, ma gli esami si avvicinano, e ogni tanto capita che sua madre dorma per tutto il tempo che io rimango qui.»

«È così, infatti, Karen. D'accordo.»

«Ah, dimenticavo, signora Hansen. Devo andarmene entro le tre. Va bene?»

Carino da parte tua aver aspettato fino all'ultimo a dirmelo, pensò Faith. *Va bene per forza. Non ho più tempo per trovare una sostituta.* «Accidenti, Karen», disse Faith. «Oggi devo an-

dare in città al pranzo organizzato per mia sorella. Sarà un vero tour de force essere di ritorno per le tre.»

La ragazza sorrise con fare di scusa e si strinse nelle spalle. «Mi dispiace, signora Hansen, ma ho un appuntamento con il professore per parlare dei corsi del prossimo semestre. Per essere puntuale devo andar via entro le tre.»

Faith cercò di sorridere. *Ho scelta?* si chiese. Anche se i bambini erano sistemati al doposcuola, era la madre che non poteva essere lasciata sola. Faith sapeva che avrebbe dovuto lasciare il pranzo entro le due, che fosse finito o no, che lei volesse o no.

Sembrava che non importasse mai a nessuno quello che faceva piacere a lei. Todd e i bambini davano per scontata la sua disponibilità, ma anche molte delle sue amiche erano nella stessa situazione. Mentre fuori dalla scuola aspettavano i figli alla fine delle lezioni, o quando si incontravano casualmente nei corridoi del supermercato o, più raramente, si ritrovavano a bere un caffè, si lamentavano spesso di mariti che non avevano alcuna considerazione per il loro duro lavoro quotidiano a casa e di figli che davano per scontato trovare abiti puliti nell'armadio e pasti caldi in tavola.

Eppure Faith era arrivata ad accettare quella situazione. Per quanto più di ogni altra cosa desiderasse un marito interessato a lei e ai bambini piuttosto che alle previsioni del tempo, per sapere in che condizioni avrebbe trovato il campo di golf nel fine settimana, Faith aveva scelto di essere una mamma a tempo pieno e le piaceva credere che i suoi figli per questo erano migliori. Quello che non aveva messo in conto era di doversi occupare anche della madre. Aveva immaginato che, se si fosse presentata la necessità, avrebbe condiviso con Constance il peso dell'assistenza alla madre. Dopo la morte del padre, per molti anni la mamma aveva continuato a vivere nella casa della loro infanzia, nei dintorni di Washington, D.C., ma diciotto mesi prima era stato evidente che non avrebbe più potuto vivere so-

la. La casa era stata venduta e la mamma si era trasferita nel New Jersey.

Per un senso di lealtà nei confronti di Constance, Faith doveva ammettere che la sorella aveva accettato di destinare i proventi della vendita della casa all'assistenza che si sarebbe resa necessaria per la mamma. Ma tutto il denaro era finito in qualcosa di molto diverso, a salvare Todd finito nei guai per un investimento sbagliato.

Quando Faith aveva informato la sorella che non c'erano più soldi, Constance non ne aveva messi a disposizione altri.

Per Faith era giusto che la mamma vivesse in famiglia, in casa sua. La loro villetta in stile coloniale aveva una quarta camera da letto, con bagno, proprio dietro la cucina. La camera per la servitù, aveva detto l'agente immobiliare che aveva mostrato loro la casa. Ma nei sei anni che avevano abitato lì nessuna donna di servizio aveva dormito in quella stanza. Era Faith la donna di servizio della famiglia Hansen.

«La mamma è in camera, probabilmente addormentata, Karen. Affacciati ogni tanto in punta di piedi a controllare.»

«Certo, signora Hansen.»

Faith si avviò su per le scale diretta in camera sua, calcolando quanto tempo le restava per vestirsi, sapendo che doveva affrettarsi per riuscire a truccarsi, quando udì la madre che la chiamava.

«Faith? Faith, vieni qui.»

«Arrivo, mamma.» Con rassegnazione, Faith ridiscese le scale. Pensò alla sorella. Certamente Constance aveva tutto il tempo che le occorreva per vestirsi quel giorno, scegliendo tra le decine di completi firmati del suo guardaroba. Avrebbe avuto un make-up eseguito alla perfezione, i capelli trattati e pettinati dai migliori parrucchieri. Si sarebbe presentata felice e bella e riposata, perfetta in ogni servizio che riviste, quotidiani e televisioni le avrebbero dedicato. Mentre Faith sarebbe sembrata, e si sarebbe sentita, una sciattona.

Constance non doveva subordinare ogni suo spostamento alla copertura di assistenza per la madre. Lei non la portava alle visite mediche né si preoccupava che avesse biancheria pulita nel letto o il cibo appropriato. Non doveva aiutarla a fare il bagno o a pulirsi dopo gli incidenti. Non aveva un marito ostile a quell'intrusione nella vita familiare e che, incurante di Faith e del suo desiderio di ricevere un po' di attenzione, era più interessato alle partite a poker con gli amici che allo stato del suo matrimonio.

Constance non si era mai sposata, anche se Faith sapeva che la sorella era stata legata a un certo numero di uomini di successo e brillanti. Faith ne era a conoscenza non perché Constance glielo avesse confidato, ma per aver letto articoli e visto foto nella cronaca mondana delle riviste. Constance conduceva una vita brillante, ammirata da milioni di persone, gratificata da uno stipendio esagerato. Come sarebbe cambiata la sua vita se avesse avuto *lei* quel denaro.

Faith si detestava per la sua gelosia, ma non riusciva a farci niente. Ogni settimana che passava, la madre peggiorava ancora, Todd le prestava meno attenzione e Faith metteva su chili, sentendosi sempre più in trappola e arrabbiata col suo destino.

Capitolo 6

«Daresti un colpo di telefono a Boyd, per favore, Paige?» chiese Eliza ritornando dalla riunione di redazione del mattino. «Chiedigli se Constance viene insieme a me al ristorante.»

Entrando in ufficio, Eliza si diresse alla grande vetrata e guardò giù, verso lo studio di *Evening Headlines*. Non si stancava mai di quello spettacolo. Tutte quelle persone, distribuite su tutte quelle scrivanie, collegate via telefono, internet e satellite a centinaia di corrispondenti di KEY News sparsi nel mondo, ognuno con un compito specifico per montare i servizi da mandare in onda.

«Eliza?»

Risvegliata dai suoi pensieri, Eliza si voltò richiamata dalla voce di Paige. La sua assistente era ferma sulla porta.

«Boyd dice che Constance ti ringrazia, ma che vi incontrerete là.»

«Okay. Grazie, Paige.» Eliza prese posto alla scrivania.

«Sai cosa penso?» disse Paige, senza aspettare la risposta. «Secondo me Constance vuole fare la sua entrata in scena... da sola. Non intende dividere la ribalta con te.»

«Non fa niente, Paige. È la sua giornata, non la mia.»

Mentre Paige usciva stringendosi nelle spalle, Eliza lanciò un'occhiata, sulla sua scrivania, alla fotografia di Janie chiusa in una cornice d'argento. Era una foto scattata all'asilo e, come tante foto di scuola, non era perfetta, ma Eliza la prediligeva anche per questo. Il colletto della camicia di Janie era stropicciato e ciocche disordinate di capelli venivano fuori dal cerchietto, gli occhi blu dei cinque anni scintillavano e il suo sorriso particolare mostrava una fila di piccoli denti bianchi infantili, interrotta dal vuoto lasciato dal primo incisivo caduto. L'espressione di Janie ricordava così tanto John, pensò Eliza.

Erano passati più di sei anni dalla sua morte, e a volte Eliza

non riusciva a credere di essere sopravvissuta a quella perdita, di aver messo al mondo la loro bambina senza di lui, e averla cresciuta da sola. John era stato ingannato, non aveva conosciuto sua figlia. E Janie, la ragazzina che aveva lo stesso sorriso del padre, viveva senza conoscere l'amore che senza dubbio il papà le avrebbe dimostrato.

Nel grande disegno del mondo, il desiderio di Constance di primeggiare valeva meno di niente.

Capitolo 7

Com'era, si chiese Boyd Irons, che ogni volta che Constance gli dava ordini sembrava sempre che lo chiamasse «boy»?

«Chiamami Linus al telefono, Boy.»

«Boy, usciresti a prendermi un caffè freddo?»

«Devo prendere una medicina, Boy. Andresti in farmacia?»

Mentre osservava Constance che, in piedi accanto alla sua scrivania, scorreva la valanga di messaggi che aveva preso per lei quella mattina, Boyd si convinse che Constance lo riteneva il suo tirapiedi, il suo lacchè, il suo schiavo. E proprio come un rude caporale Constance non aveva nessun riguardo per l'essere umano che lavorava per lei. Doveva mostrarsi pronto a ogni suo desiderio e ordine, per il resto a Constance non interessava un accidente che nome, che ruolo o che vita personale lo schiavo avesse.

Boyd aveva sentito dire che Constance non era stata sempre così. Le persone che da anni lavoravano a KEY News raccontavano che Constance era stata una persona gentile, un tempo. Ma Boyd stentava a crederlo, perché per tutti i tredici mesi che era stato suo assistente Constance era stata una iena.

«Boy, credo che tu debba andare prima di me al ristorante e controllare che tutto sia in ordine.»

«C'è una 'D' alla fine del mio nome», mormorò Boyd.

«Cosa hai detto?» domandò stizzita Constance.

«Niente.»

Constance abbassò di nuovo lo sguardo e continuò a scorrere i messaggi. «Quando saranno arrivati tutti, chiamami e vi raggiungerò.»

«Non pensi che sarebbe gentile da parte tua essere lì dall'inizio ad accogliere i tuoi ospiti?» chiese Boyd, cercando di essere utile.

«Se lo pensassi, lo farei.» Congedando il suo tirapiedi, Con-

stance voltò le spalle e si diresse nel suo ufficio.

Vuol fare la sua entrata trionfale, pensò Boyd, *avere l'attenzione tutta per sé.* Constance non aveva alcun riguardo per le persone invitate a festeggiarla. Arrivando all'ultimo momento non avrebbe dovuto scambiare brevi conversazioni educate con gli ospiti, non avrebbe dovuto concedersi troppo. Avrebbe potuto rifugiarsi nel suo bozzolo protettivo ed essere comunque al centro dell'attenzione.

In cuor suo Boyd sapeva che avrebbe dovuto rallegrarsi che Constance non lo portasse con sé a *Daybreak.* Per lui sarebbe stata una liberazione. Andare al lavoro giorno dopo giorno era una vera sofferenza.

Constance sapeva essere così scortese e insensibile, e usava parole spesso offensive. Era talmente egocentrica e prepotente, indifferente a quello che poteva provare lui, sottomesso alla sua arroganza. Eppure Boyd aveva sempre fatto del suo meglio per accontentarla.

In un primo momento, vedendo che non aveva abbastanza considerazione di lui per chiedergli di seguirla a *Daybreak*, si era risentito. Poi, il fatto di essere stato respinto l'aveva riempito di rabbia.

Aveva lavorato venti ore al giorno, rinunciando a weekend e vacanze. Esasperato e irritato per le disdette all'ultimo minuto, per i progetti mandati all'aria, il suo partner aveva rotto con lui. Nell'ultimo anno Boyd non aveva più dormito un sonno tranquillo, svegliandosi nel cuore della notte e rimanendo sveglio fino all'alba, con la testa e lo stomaco in subbuglio al pensiero dell'ultimo sprezzante rimprovero di Constance o delle sue irragionevoli pretese. Il medico gli aveva diagnosticato un principio di ulcera e lo specchio gli confermava che in testa aveva meno capelli dell'anno precedente.

Squillò il telefono. Boyd rispose educatamente, lasciò in linea l'interlocutore e chiamò Constance.

«Stuart Whitaker sulla due.»

Boyd udì un sospiro esasperato.

«Cosa vuole?» sbottò Constance. «Non l'ha ancora capito? Senti, digli che lo richiamo appena posso.»

Adesso basta, pensò Boyd. *Lei se ne sta andando e io non lavorerò più per lei.* «Ha chiamato una decina di volte, Constance. Non intendo mentire ancora a quel poveretto.»

Riattaccò osservando l'apparecchio telefonico. La luce che indicava la linea due smise di lampeggiare, Constance aveva preso la chiamata. Boyd si alzò dalla scrivania e si diresse verso il corridoio. Quando entrò nel bagno degli uomini, trovò B.J. che si lavava le mani.

«Così, è il suo ultimo giorno, eh?» sorrise B.J. «Scommetto che sentirai la sua mancanza.»

«Dici? Sta rompendo le scatole fino all'ultimo.» Boyd guardò la sua immagine allo specchio e scosse la testa amareggiato. «Ho ritirato i suoi abiti dalla tintoria, preso appuntamenti dal dottore, pulito la dannata lettiera del suo gatto e l'ho accudito quando lei andava via nel weekend. Non riesco nemmeno a capire perché tenga un gatto. Gli dedica così poca attenzione. Potrebbe quasi essere mio.» Boyd si voltò a guardare B.J. «Ho gestito l'agenda dei suoi impegni mondani e mentito per lei quando ha voluto liberarsene. Ho ascoltato le sue lamentele sui collaboratori, sugli uomini con cui è uscita, sui parenti e i cosiddetti amici. Ho per lei mille attenzioni e cerco di proteggerla. Non le ho neanche detto che l'inserviente della piscina ha chiamato stamattina per informare che ha trovato un cane morto nel bosco vicino alla sua casa di campagna. Volevo evitare a Constance ogni fastidio nel suo ultimo giorno.»

«Che cosa sgradevole», disse B.J.

«Sì, ho detto all'uomo di sbarazzarsi subito del cane. Ho dato l'anima per Constance Young, e cosa me ne è venuto? Uno schiaffo in faccia e un'altra strega come lei come prossimo capo.»

«Calma, ragazzo.»

«Tu non hai idea di cosa significhi la vicinanza a Constance, giorno dopo giorno.»

B.J. sfilò un asciugamano di carta dall'erogatore a muro. «Hai ragione e mi ritengo fortunato», disse. «Ma capisco il tuo stato d'animo. Ho lavorato con lei in diversi servizi. Può essere un incubo. Aveva da ridire su ogni scena girata e su ogni intervista registrata. Constance non è mai soddisfatta.» Gettò nel cestino la carta appallottolata.

«Ho sentito dire che anche Lauren Adams si atteggia a prima donna, e ora mi ritroverò a fare il tirapiedi per *lei*», si lagnò Boyd. «Un'altra ex bella riciclata in star della tv. Ha finalmente smesso di fumare una sigaretta dietro l'altra, ma ora mastica gomma in continuazione. Mi farà uscire pazzo. Cosa ho fatto nell'altra vita per meritarmi questo?»

«Perché non te ne vai?» chiese B.J.

«Quando troverò un altro lavoro, me ne andrò, puoi credermi», rispose Boyd. «Ma fino ad allora non mi muovo. Ho l'affitto da pagare e, comunque, sono sempre a KEY News. È da quando ero bambino che desideravo lavorare in un'emittente di informazione.»

«Da quando eri un bambino, eh, dieci minuti fa?»

«Non sono così giovane come pensi», disse Boyd.

«Ventitré?»

«Ventisette. C'è voluto un po' anche per essere assunto qui.»

«Hai ragione, Boyd. Ormai sei vecchio», disse B.J. dirigendosi alla porta. «Allora a trentaquattro io sono decrepito.»

Constance portò il ricevitore all'orecchio, appoggiò la testa allo schienale della poltrona ergonomica e guardò il soffitto.

«Come hai *potuto*, Constance?»

«Potuto *cosa*?»

«Mi avevi promesso che non avresti mai indossato in pubblico l'unicorno. Mi avevi promesso che lo avresti portato solo quando saremmo stati insieme.»

«Oh, Stuart, non essere ridicolo. Noi non staremo insieme mai più, così, se io mantenessi la promessa che secondo te ho fatto, non dovrei indossare affatto l'amuleto con l'unicorno, no?»

«Per favore, cara, vorrei riaverlo indietro.»

«Non pensavo che tu fossi di quelli che pretendono indietro i regali.»

«Il fatto è che non avrei dovuto donartelo. Non era mio, Constance.»

«Cosa intendi dire?»

«Tu lo ammiravi tanto nella vetrina ai Cloisters, così ho deciso che lo dovevi avere.»

«Sì, e hai detto che ne avevi fatta fare una copia per me.»

Silenzio.

«Non è così, Stuart?»

Nessuna risposta.

«Non dirmi che è l'originale, l'unicorno in avorio che Artù aveva consegnato a Ginevra. Non dirmi che l'hai *rubato*!»

«Preferisco pensare che me lo sono procurato per donarlo al mio amore. È stato un gesto audace per conquistare il cuore della mia dama.»

«Sei pazzo, Stuart? L'unicorno sarà il pezzo forte della mostra in allestimento ai Cloisters. Ha un valore inestimabile!»

«Sì, mia cara, *sono* pazzo. Sono pazzo *di te*. Ho cinquantadue anni, ma per te sono come un adolescente innamorato. Mi sveglio pensando a te, vado a letto la sera pensando a te e ogni minuto della giornata è speso a chiedermi di te. Con tutta l'attenzione della stampa su di te in questo momento, è stato facile seguire i tuoi movimenti.»

«Mi spaventi, Stuart. Sembri un cacciatore in agguato.»

«Oh, Constance, perdonami. L'ultima cosa che vorrei è spaventarti. Sei la mia regina e tutto quello che desidero è che tu ti senta sicura e protetta.»

«Se lo pensi davvero, Stuart, smetti di chiamarmi a tutte le

ore», disse Constance esasperata. «Manteniamo un bel ricordo del tempo passato insieme e restiamo amici.»

«Certo, io voglio essere tuo amico, Constance. Questo gentiluomo ti promette devozione eterna.»

«Senti, Stuart, ora devo andare. Ho un appuntamento e prima alcune incombenze da sbrigare.»

«So dove sei diretta, Constance. C'è un grande pranzo per te oggi. L'ho letto sui giornali.»

«È così.»

«Speravo di ricevere l'invito.»

Constance si agitò nella sedia. «È solo una colazione di lavoro, Stuart. Per i colleghi della tv, non per i miei amici.»

«Va bene, Constance. Preferisco credere che tu non voglia mentirmi. Ma devo chiedertelo ancora. Per favore, restituiscimi l'amuleto.»

Constance sfiorò la piccola figura di avorio inciso che pendeva da un nastro di seta nero attorno al suo collo. «Oh, Stuart. Non sopporto l'idea di separarmene. L'unicorno è il mio talismano. L'ho indossato sempre, durante le trattative per il mio nuovo lavoro, e guarda quanta fortuna mi ha portato.»

La voce di Stuart crebbe di un'ottava. «Mi stai dicendo che l'hai messo in pubblico altre volte, oltre a questa mattina?»

«Non preoccuparti. Nessuno ne potrebbe immaginare la provenienza.»

«Sei troppo ingenua, mia cara. Ci sarà qualcuno che dopo averti visto di persona, o in televisione stamattina, avrà riconosciuto l'amuleto.»

«Sei troppo ansioso, Stuart», replicò Constance, con la mente già impegnata in congetture. Se qualcuno l'avesse riconosciuto come l'unicorno rubato, lei avrebbe sostenuto che non aveva idea che fosse stato sottratto e avrebbe tirato in ballo Stuart. Se invece glielo avesse restituito, e qualcuno, che l'aveva visto indosso a lei, fosse venuto a chiederne conto, Stuart avrebbe sicuramente offerto la patetica spiegazione di come lo

avesse preso per lei, perché lei lo aveva tanto ammirato e lui voleva farla felice, e che poi lei glielo aveva restituito, quando lui le aveva confessato di averlo rubato. La polizia avrebbe sostenuto che lei avrebbe dovuto comunque denunciare il fatto e la stampa avrebbe dato grande risalto alla notizia. La pubblicità negativa avrebbe fatto infuriare i suoi nuovi capi. Con tutto il denaro che le avevano offerto, non avrebbero certo gradito il suo coinvolgimento in qualche scandalo.

Invece un po' di clamore, che la presentasse in una luce positiva, poteva rivelarsi un'opportunità. Con quella considerazione, Constance impostò un piano. Non voleva riporre l'amuleto tra i suoi gioielli, una vera bomba a orologeria pronta a esplodere quando la polizia avrebbe bussato alla sua porta. Avrebbe condotto lei il gioco, continuando a indossare l'unicorno in pubblico, e costringendo la polizia a farsi avanti. Quindi avrebbe spiegato che l'unicorno era un dono del facoltoso Stuart Whitaker, che lei non aveva la minima idea che fosse stato rubato e che aveva pensato, ovviamente, che lui ne avesse fatto fare una copia per lei. Immaginava già i titoli:

SPASIMANTE DI CONSTANCE YOUNG RUBA IN NOME DELL'AMORE.

Quel genere di pubblicità le avrebbe portato ancora più telespettatori nelle prime settimane, le più critiche, del nuovo programma. Sì, decise, avrebbe indossato l'unicorno durante il pranzo, tanto valeva affrontare il problema, meglio prima che dopo.

«Constance? Ci sei?»

«Sì, Stuart. Ma devo proprio andare, ora. Ti chiamo più tardi. Promesso.»

Capitolo 8

Eliza fece in modo di essere da Barbetta prima dell'arrivo degli ospiti. Entrò insieme a Paige nel giardino all'interno del vecchio edificio di mattoni rossi che ospitava il ristorante, e inspirò il profumo della magnolia. Cespugli fioriti e alberi centenari fiancheggiavano il cortile. Al centro del giardino, in una bella fontana putti di pietra spruzzavano scherzosi l'acqua. Composizioni di tulipani rosa decoravano le tovaglie candide in una dozzina di tavoli rotondi, ognuno apparecchiato per quattro persone. Tutto l'insieme faceva pensare a una bella residenza di campagna, anziché a un giardino di città.

«È tutto così bello, Paige. Hai fatto un lavoro fantastico», disse Eliza. «E sono felice che la giornata sia mite. Sarebbe stato davvero un peccato doversi spostare all'interno.»

Per primi arrivarono Annabelle Murphy, produttrice di KTA, e B.J. D'Elia. Eliza andò loro incontro per salutarli. Mentre chiacchieravano, continuava a sbirciare ansiosa la porta a vetri dell'entrata.

«Oddio, dove sono finiti tutti?» Controllò l'orologio. «Spero che arrivino.»

«Non preoccuparti», disse Annabelle. «Verranno, ma senza fretta. Penso che saranno presenti più per te che hai organizzato che per festeggiare Constance.»

B.J. prese una flûte di Prosecco dal vassoio di un cameriere. «È venerdì e non devo tornare al centro di produzione, quindi posso veramente far festa.» Sollevò il bicchiere a stelo. «Signori, abbiamo qualcosa da festeggiare.»

«Taglia corto, B.J.», lo apostrofò Annabelle, con un colpetto al gomito, mentre Eliza si dirigeva ad accogliere la donna che si era fermata incerta all'entrata.

Eliza fu colpita dalla rassomiglianza familiare, sebbene la

sorella sembrasse molto più vecchia e goffa di Constance. Quando si strinsero la mano, Eliza sentì la pelle ruvida di una donna che faceva da sola le faccende domestiche e non si curava di mettere neanche un po' di crema sulle mani. Nella breve chiacchierata Eliza provò simpatia per Faith Hansen, domandandosi quanto fosse duro per lei essere sorella dell'affascinante e famosa Constance Young. Molto, probabilmente.

«Quanti anni ci sono tra lei e Constance?» chiese Eliza.

«È maggiore di me di tre anni», rispose Faith sommessamente. «So di non sembrare la più giovane, ma lo sono.»

Pensando a una risposta diplomatica, Eliza desiderò non aver fatto quella domanda.

«Sembriamo tutte più vecchie di Constance», disse. «È come se per lei il tempo non passasse.» Cambiando argomento, Eliza chiese a Faith di sé.

«Sono una mamma», sorrise Faith. «Ho due maschi, di sette e otto anni. Mi tengono abbastanza occupata.»

«Lo credo», disse Eliza, «io ho una figlia di sei.»

«Lo so. Ho letto quell'articolo che parlava di lei su *Good Housekeeping.* Come riesce a conciliare tutto?» chiese Faith. «Deve avere molti aiuti.»

«Sì, per fortuna. Ho una governante meravigliosa, alcune brave baby-sitter, vicini gentili e i nonni che abitano nei pressi e trascorrono molto tempo con lei. Janie li ama e loro adorano lei.»

«Mi piacerebbe che anche per i miei figli fosse così», replicò Faith. «Ma loro hanno solo mia madre, e le sue condizioni non sono buone. Ci sono giorni che non li riconosce nemmeno.»

«Deve essere duro», disse Eliza. «Dove vive sua madre ora?»

«Con me.»

«Allora è occupata a tempo pieno, vero?»

Faith annuì e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

«Mi dispiace», disse Elizabeth, posando una mano sul braccio di Faith. «Non volevo turbarla. So quanto sia doloroso assistere al declino di qualcuno che si ama.»

«Non si dia pena per me», disse Faith, asciugandosi l'angolo dell'occhio. «Sto diventando ridicola.»

«No, non lo è. Non è affatto ridicola», la rassicurò Eliza con un sorriso, chiedendosi quanto facesse la sorella per darle una mano.

Con un flusso lento e costante, il giardino si riempì di persone. Molti degli ospiti erano dipendenti di Key News. Eliza passò di gruppo in gruppo presentando Faith. Constance sapeva certo che Faith non conosceva nessuno in quell'ambiente. Il minimo che avrebbe dovuto fare era essere presente per far sentire la sorella a proprio agio.

Infine arrivarono il produttore esecutivo e la nuova conduttrice di *KEY to America.* Mentre attraversavano la porta a vetri, il braccio di Linus Nazareth cingeva la vita di Lauren Adams.

«Dio, non provano più nemmeno a nasconderlo», sussurrò Annabelle a B.J.

«A lei è andata alla grande, no?» sogghignò B.J.

«Be', non si può criticare Linus se è pazzo di lei», disse Annabelle. «Con i capelli raccolti così, sembra Audrey Hepburn.»

«Lo dicono tutti», riconobbe B.J. «A me, però, non sembra.»

Annabelle osservò Lauren prendere un bicchiere dal vassoio di un cameriere. «Cosa non darei per avere una figura così!» commentò.

«Mi piacciono le donne magre», disse B.J., «ma lei è *troppo* magra. Non c'è niente da toccare.»

«Linus non sembra pensarla così.» Annabelle fece un cenno col capo in direzione del produttore esecutivo e della sua nuova star. Lauren guardava adorante il suo nuovo capo-fidanzato, e Linus era beato per quelle attenzioni. «Non l'ho mai visto così

felice.»

All'interno dell'edificio di mattoni, Stuart Whitaker sedeva al lungo bancone di legno, sorseggiando un bicchiere di vino e aspettando l'arrivo della sua amata. Lo feriva il pensiero che Constance, indossando l'amuleto, non avesse tenuto in alcuna considerazione il suo desiderio. Di più, lo preoccupava. Stuart era consapevole che, se ai Cloisters qualcuno avesse riconosciuto l'unicorno d'avorio, la scomparsa dell'oggetto dal museo avrebbe facilmente condotto a lui. Doveva riprendere l'amuleto a Constance e in un modo o nell'altro riportarlo al suo posto. Dal momento che al telefono Constance non era stata disponibile, Stuart sperava di avere più successo con un appello fatto di persona.

Un giovanotto si sistemò tre posti più in là e tirò fuori il cellulare. «Okay, Constance. Ci sono tutti. Puoi fare il tuo ingresso.»

Il giovane chiuse il cellulare e fece un gesto per richiamare l'attenzione del barman. «Un altro Bloody Mary, per favore.»

Stuart osservò il ragazzo mescolare il suo drink con un gambo di sedano. «Mi scusi.»

«Sì?» Il giovane non sollevò lo sguardo dal bicchiere. La sua brusca risposta lasciava pochi dubbi sul fatto che non desiderava essere disturbato.

«Lei è Boyd?»

Il giovane alzò la testa e fissò Stuart. «Ci conosciamo?» rispose con circospezione.

«Sono Stuart Whitaker. Ho sentito che stava parlando poco fa con qualcuno di nome Constance e io so che qui oggi c'è una colazione per Constance Young. E so anche che ha un assistente di nome Boyd con il quale io ho parlato spesso al telefono. Mi stavo domandando se è lei.»

L'espressione sul volto del giovane si distese. Sorrise mentre si allungava per stringere la mano di Stuart. «Ah, signor Whi-

taker. È un piacere per me fare la sua conoscenza.»

«È così anche per me, Boyd», disse Stuart. «Così *era* Constance Young la persona con cui parlava?»

Boyd annuì.

«Bene. Lei sarà qui tra poco.»

Boyd si spostò prendendo posto sullo sgabello accanto a Stuart, vi si sistemò accavallando le gambe. «Sì, signor Whitaker, sarà qui tra poco, ma credo che lei sappia che c'è una festa in suo onore.»

«Non si preoccupi, ragazzo. Non farò scenate. Voglio solo parlarle un attimo.»

«Non penso che sia il momento più opportuno, signor Whitaker.»

Stuart guardò il giovane e abbozzò un debole sorriso. «Non è mai il momento opportuno, non è così, Boyd? Constance non vuole più avere niente a che fare con me, non è vero?»

Boyd rimase in silenzio.

«Non immaginavo che fossimo a questo punto», disse Stuart sommessamente.

«Forse posso aiutarla, signor Whitaker», si offrì Boyd.

Stuart bevve un sorso di vino. «Lei è sempre stato molto gentile con me al telefono, Boyd. Io lo apprezzo.»

«Certo, signor Whitaker.»

«Rimarrebbe sorpreso di fronte alla maleducazione di certa gente, Boyd.»

«No. Purtroppo non mi sorprenderei affatto. Ho a che fare con la maleducazione tutti i giorni.»

«Terribile, vero?»

«Sì, è così.»

«La gente si cura così poco della sensibilità altrui, Boyd.»

«Può dirlo forte.»

«Non voglio comportarmi così anch'io, Boyd. L'ultima cosa che desidero è rovinare questo giorno speciale di Constance. Non voglio ferire i suoi sentimenti.»

«Certo che no.»

Il viso di Stuart aveva un'espressione implorante. «Forse lei *potrebbe* aiutarmi, Boyd.»

«Se posso. E come?»

«È una faccenda delicata, Boyd.»

«Di che si tratta?»

«Io ho dato a Constance un oggetto e ho bisogno di riaverlo indietro.»

Boyd fissò Stuart e aspettò che continuasse.

«Ho bisogno di recuperare l'amuleto con l'unicorno che porta al collo.»

«Perché non glielo chiede?»

«L'ho già fatto.»

Boyd emise un flebile fischio. «E lei non intende restituirlo, giusto?»

Stuart annuì. Appoggiò i gomiti al bancone, piegò le braccia e vi poggiò sopra la testa. «Ma se lei, Boyd, recupera per me l'unicorno saprò ricompensarla adeguatamente.»

Passarono trenta secondi. Boyd teneva d'occhio nervosamente l'entrata al ristorante, aspettando di veder arrivare Constance da un momento all'altro. «L'aiuterò, signor Whitaker.»

Stuart sollevò la testa e si girò verso Boyd. «Farebbe questo per me?»

«Sì, signore. So cosa vuol dire avere a che fare con Constance.»

Sul marciapiede di fronte a Barbetta, un nugolo di reporter e paparazzi aspettava l'arrivo di Constance Young. Appena lei scese dall'auto, le macchine fotografiche cominciarono a scattare mentre i giornalisti gridavano le loro domande.

«Constance, le mancherà KEY News?»

«Pensa che Lauren Adams saprà essere all'altezza?»

«Può annunciare finalmente quale sarà il suo nuovo incarico?»

«Come ci si sente a rovinare la vita degli altri, Constance?»

Constance guardò nella direzione da cui era giunta l'ultima domanda. L'uomo, in piedi vicino ai gradini che conducevano al ristorante, le sembrò vagamente familiare. Aveva un volto lungo e magro, capelli scuri e arruffati. Indossava una giacca sportiva di velluto a coste, una camicia con colletto sbottonato, pantaloni di cotone stazzonati. A differenza degli altri giornalisti raccolti intorno a Constance, non aveva microfono, né taccuino.

«Le ho fatto una domanda, Constance. Come ci si sente a rovinare la vita di altre persone?»

Constance fissò l'uomo, poi passò oltre.

Dopo che lei fu scomparsa all'interno dell'edificio, uno dei giornalisti prese l'uomo da parte.

«Lei è Jason Vaughan, vero?»

«Lo ero», rispose l'uomo, prima di svignarsela furtivamente.

Capitolo 9

Quando gli ospiti ebbero preso posto ai tavoli in giardino, Eliza si alzò e propose il primo brindisi.

«A Constance», disse con cordialità, alzando il suo bicchiere. «Oggi festeggiamo i risultati che hai raggiunto a KEY News e i tuoi futuri successi, anche se sappiamo fin troppo bene che sarai una concorrente agguerrita. Con il tuo talento e la tua bellezza hai lasciato il segno nella vita di tutti quelli che sono riuniti qui. Sentiremo molto la tua mancanza.»

«Che diplomazia.» Annabelle si chinò a sussurrare a B.J. mentre tutti gli ospiti alzavano i bicchieri.

B.J. annuì sorseggiando, poi mise il bicchiere sulla tavola. «Sì, vero, Eliza ha scelto con cura le parole, non trovi? Constance ha sicuramente lasciato il segno nella vita di ognuno di noi. Quasi tutti siamo stati infelici a causa sua.»

Dopo la portata dei saltimbocca, fu Linus Nazareth ad alzare dalla sedia il suo poderoso fisico per suggerire un altro brindisi, assicurandosi che accanto a lui ci fosse Lauren Adams.

«Non posso dire di essere contento che tu sia passata alla concorrenza, Constance. Apprezzavo il contributo che davi agli indici di ascolto del nostro programma, e ancora non ho smaltito la rabbia per la faccia tosta che hai avuto a lasciarmi.»

Gli ospiti risero: alcuni di cuore, altri nervosamente.

Linus continuò. «Ma, in tutta sincerità, posso dire di non aver conosciuto nessuno, a eccezione di me stesso, ovviamente, che lavori con più impegno di te.» Linus alzò un sopracciglio e fece un ghigno diabolico. «Così ti auguro buona fortuna. È stato bello averti in squadra, ma, ora, Lauren e io non vediamo l'ora di darti filo da torcere.»

Lauren Adams si alzò dal suo posto: «Lo puoi dire forte».

Ancora risate.

«Ora, Constance, ho alcuni regali di addio per te», disse Linus. Constance aprì una grande scatola blu e sembrò sinceramente apprezzare il vassoio d'argento su cui erano incisi il suo nome, KEY NEWS, e le date dei suoi anni di lavoro presso l'emittente.

«Okay», aggiunse Linus, porgendole una scatola più grande, arancione. «Il vassoio è ufficiale, ma questo è qualcosa di pratico, che puoi usare tutti i giorni.»

Il pacco conteneva un lussuoso accappatoio con il monogramma di KEY News sul taschino e una mezza dozzina di teli da spiaggia di Hermès.

«Uno di quei teli costa quanto un mese di mensa scolastica per i miei gemelli», si meravigliò Annabelle osservando Constance sollevare l'accappatoio.

«Per Constance solo il meglio, baby», rise B.J. «Tutti sanno che nuota ogni giorno. Puoi pensare che si avvolga in qualcosa di meno lussuoso?»

Sebbene fosse stata lei a organizzare il pranzo, Eliza non poteva fermarsi sino alla fine. Doveva tornare al Broadcast Center ma, prima di andarsene, si fermò al tavolo della festeggiata.

«Bene, Constance, non ti dico addio perché sono sicura che ci rivedremo spesso», la salutò Eliza.

Constance si alzò dalla sedia e la baciò sulle guance. «Grazie infinite, Eliza. Sei stata veramente gentile a organizzare tutto questo per me.»

«È stato un piacere», rispose Eliza. «Cosa farai in questo intervallo di tempo prima di cominciare a *Daybreak* il mese prossimo?»

«Stasera vado in campagna. Non so quanto ci starò, ma mi prenderò almeno qualche giorno di relax.»

«Mi sembra giusto», disse Eliza. Le andò più vicino, per osservare i segni rossi di alcuni graffi sul collo di Constance. «Cosa hai fatto lì?» chiese. «È stato il gatto?»

Constance si toccò con circospezione la gola. «No», disse. «Mi sono sfilata il top, senza ricordarmi che avevo al collo l'unicorno. Le punte della corona mi hanno graffiato. L'ho mascherato con il make-up, ma la cipria ha finito il suo effetto.»

Eliza osservò con più attenzione. In mezzo ai graffi lasciati dalle punte della corona c'era un segno più profondo lasciato dalla protuberanza dell'unicorno.

Eliza indietreggiò. «Forse non dovresti metterci sopra niente, Constance», disse. «Lascialo rimarginare.»

«È quello che intendo fare», replicò Constance. «Starmene per un po' al naturale, senza trucco. Lassù posso farlo.»

Eliza si girò e si chinò a dare la mano alla sorella di Constance. «È stato un piacere conoscerla, Faith», disse con sincerità.

«Sì, anche per me», rispose Faith alzandosi in piedi. «Grazie per avermi invitata.»

Seguendo con lo sguardo Eliza che si allontanava verso la porta, Faith dichiarò alla sorella tutta la sua ammirazione per la conduttrice di *Evening Headlines.* «Non avrei immaginato che fosse una persona così gradevole», disse Faith. «Non se la tira per niente. È stato gentile da parte sua organizzare questa festa d'addio per te, Constance.»

Constance guardò la sorella con scherno. «Non farti ingannare dalle apparenze, Faith. Eliza ha preparato questo pranzo perché era nel *suo* interesse. Esserne l'organizzatrice ha messo *lei* in buona luce.»

«Non credo a quello che dici, Constance. È ingrato da parte tua, non pensi?»

«È solo per sincerità.»

«Solo per sincerità», ripeté Faith, sentendo il suo corpo irrigidirsi. «La chiami sincerità, Constance? Può capitare che qualcuno faccia una gentilezza al suo prossimo, senza secondi fini. Lo fa per amore, per amicizia, o per semplice sensibilità. A te è mai successo?»

Constance sorrise a beneficio di chi tra gli ospiti la stesse guardando. «Cosa aspetti a crescere Faith?» disse muovendo impercettibilmente le labbra. «Quando smetterai di essere Biancaneve?»

«È tanto tempo che ho smesso di essere Biancaneve, Constance. Occupazioni divertenti come l'assistenza a una madre malata hanno spazzato via da me ogni traccia di ottimismo.»

«Oh, no. Ci risiamo ancora», gemette Constance. «Cosa posso farci io, Faith? Se tu avessi fatto quello che suggerivo io, ricoverare la mamma in un'accogliente casa di riposo, ora non avremmo questa conversazione.»

«Dopo tutto quello che nostra madre ha fatto per noi, Constance, è giusto che viva i suoi ultimi giorni accudita dalla sua famiglia, circondata da persone che le vogliono bene. Non posso metterla in uno di quei posti.»

«Be', è una scelta *tua*, Faith, non mia.»

«Comunque, un po' di aiuto farebbe piacere. So che tu pensi di non avere più alcun obbligo finanziario da quando Todd con i suoi investimenti ha perso il denaro della casa della mamma, ma cosa ne dici di una breve trasferta al di là del fiume per farle visita? Davvero, Constance, rispetto al niente che hai fatto finora, sarebbe già qualcosa.» Faith alzò il tono dei rimproveri. «Guardati. Hai tutto. Credi che io abbia qualcosa di vagamente simile alla collana che sfoggi tu? La mia soddisfazione è indossare un nuovo paio di guanti di gomma per lavare nostra madre.»

«*Vuoi* proprio rovinarmi la giornata, vero Faith?»

Faith tacque.

«Non te lo permetterò», continuò Constance.

«Non voglio la guerra. Ma perché non inviti la mamma nella tua casa di campagna? In tutti questi anni, siamo state lì una volta sola.»

Constance sospirò. «Proprio non capisci, Faith, ma certo non posso aspettarmi che tu lo faccia. Tu vivi nel tuo mondo

chiuso di casalinga, senza nessuna idea di cosa significhi vivere sotto pressione.»

«Io almeno mi sono laureata», sbottò Faith.

Constance dette alla sorella un'occhiata gelida. «Farò finta di non aver sentito, Faith, perché so quanto sei sconvolta. Gli ultimi mesi sono stati difficili per me, Faith, e ho bisogno di riposo prima di affrontare la nuova avventura.»

Faith prese la borsa. «Come vivi con te stessa, Constance?»

«Non preoccuparti per me, Faith. La notte dormo benissimo.» Constance si voltò e si allontanò.

Mentre Faith rimaneva a fissare la figura di sua sorella, udì il debole trillo provenire dalla borsa. Infilò la mano e prese il cellulare.

«Signora Hansen? Sono Karen.»

«Cosa c'è, Karen? Mia madre sta bene?» chiese Faith timorosa.

«Sì. Sta bene, signora Hansen. Sta ancora dormendo. Volevo solo avvisarla che mi ha telefonato il professore annullando l'appuntamento. Non è necessario che lei si precipiti a casa.»

Faith ripose il cellulare in borsa pensando a come sfruttare l'inaspettato tempo libero.

Capitolo 10

Constance arrivò alla sua casa di campagna mentre il sole cominciava a tramontare. Imboccato il viale di ghiaia, fermò l'auto e scese per aprire il cancello di legno che ne precludeva l'accesso. Non era un vero ostacolo per eventuali intrusi. Fatto scorrere il chiavistello di ferro, si apriva facilmente. La protezione vera, per Constance e la sua proprietà, era il sofisticato sistema di allarme elettronico di cui l'abitazione era dotata.

Guardò verso la casa, pensando, come sempre faceva, a quanto le piacesse. L'architetto aveva fatto un magnifico lavoro progettando una struttura moderna perfettamente inserita in una natura bellissima. C'erano molte vetrate che lasciavano entrare la luce e consentivano dall'interno incantevoli vedute. Al piano terra un ampio spazio aperto consentiva di abitare e ricevere gli amici piacevolmente. Al piano superiore c'erano solo due camere da letto; una per gli ospiti, l'altra più grande per Constance.

Constance andò direttamente di sopra, portando la scatola arancione con i doni ricevuti. Si tolse il completo verde e infilò un costume da bagno intero nero, sopra indossò l'accappatoio che aveva appena ricevuto come dono di addio. Prese uno dei teli nuovi e scese a versarsi uno scotch con soda.

Sorseggiò il suo drink seduta sulla terrazza nel retro della casa, osservando il cielo scurirsi. Una a una si accesero le luci dentro la casa. Rimase in attesa che il timer passasse l'impulso anche ai fari sistemati intorno alla piscina, ma non se ne accese nessuno. Allora rientrò in casa a controllare il quadro elettrico con gli interruttori salvavita. Come aveva immaginato, l'interruttore che regolava le luci della piscina era scattato. Constance lo riportò in posizione.

Quando tornò fuori, l'aria era notevolmente rinfrescata. Constance si chiese se l'impianto di riscaldamento della piscina

fosse stato coinvolto dall'interruzione del circuito elettrico. Si augurò di no, perché in un modo o nell'altro, con l'acqua calda o fredda, era determinata a fare la sua nuotata.

Sul bordo della piscina, si fermò e infilò un alluce in acqua. Era un po' più fredda di quello che avrebbe desiderato, ma neanche troppo. Anche se l'impianto era fermo, c'era stato un bel sole negli ultimi giorni. Constance era certa che una volta dentro, dopo le prime bracciate, sarebbe stata benissimo.

Si tolse l'accappatoio e lo gettò, insieme al telo, su una delle sedie a sdraio. Mentre raccoglieva i capelli per appuntarli sulla testa, la mano sfiorò il nastro di seta attorno al collo e si ricordò di essersi dimenticata di toglierlo quando aveva indossato il costume. Constance slacciò il ciondolo con l'unicorno e lo posò sul tavolo. Poi si spostò sul lato della piscina e cautamente scese dalla scaletta, inspirando mentre il suo corpo si immergeva nell'acqua fredda. Lentamente e con metodo, cominciò a fare le sue vasche, muovendo l'acqua con lunghe bracciate regolari, del tutto ignara degli occhi che la osservavano dall'interno del capanno.

Avanti e indietro, avanti e indietro, il corpo snello e liscio di Constance fendeva l'acqua. Le sue braccia toniche si alzavano, le mani leggermente a coppa. Le gambe sbattevano rapidamente, spingendola avanti. Ogni due bracciate alzava la testa verso destra, la bocca sopra il pelo dell'acqua, e prendeva profondi respiri per continuare.

Dopo un certo numero di vasche, Constance si girò sul dorso. Con i capelli biondi aperti a ventaglio sulla superficie dell'acqua, guardò il cielo notturno mentre si avvicinava alla parte bassa della piscina. Il dorso, la testa, le orecchie erano sott'acqua e non udiva niente se non il silenzio.

Sentì un brivido e, strofinando la punta delle dita, si accorse che erano raggrinzite. Si alzò in posizione eretta, appoggiando i piedi sul fondo della piscina.

Mentre si avvicinava ai gradini, percepì di non essere sola.

Si voltò in tempo per vedere un oggetto che volava nell'aria. La luce intorno alla piscina mostrò un filo arancione. In quel preciso terribile istante, Constance capì cosa le sarebbe successo.

Il tostapane colpì l'acqua, e Constance sentì la corrente attraversare il suo corpo, nell'esatto momento in cui vide il volto del suo assassino.

Capitolo 11

Le luci della piscina tremolarono e poi si spensero, ma non c'era tempo di cercare il quadro elettrico per cercare di ripristinarle. La luce che giungeva dal portico sul retro della casa era sufficiente per illuminare la strada. La spina a tre contatti, che erano stati ridotti a due quando quello della messa a terra era stato intenzionalmente eliminato, fu estratta dalla presa sulla parete del capanno. Lo spesso filo elettrico arancione fu abilmente riavvolto e il tostapane alla fine del filo ripescato dalla piscina.

In tutto quel tempo, Constance giacque immobile, a faccia in giù nell'acqua.

Quando, il giorno prima, il danese era stato eliminato con la scarica elettrica, era stato giocoforza tirarlo fuori dalla piscina per non lasciare tracce del suo triste destino. Che fatica era stata issare quell'animale enorme e fradicio e trascinarlo nel bosco. Ma Constance sarebbe rimasta lì, a disposizione per il ritrovamento.

Il silenzio della sera fu spezzato da un rumore proveniente dal portico, ma un'occhiata intorno non rivelò niente. Qualcosa, invece, luccicò sul tavolino vicino alla piscina. La curiosità svelò la fonte del debole bagliore. La luce batteva in modo diretto su una scintillante pietra verde. E veniva riflessa dall'occhio di smeraldo dell'unicorno in avorio.

Il ciondolo portafortuna di Constance, il suo talismano, l'unicorno con la corona d'oro, fu fatto scivolare in una tasca, con la speranza che portasse al nuovo proprietario la migliore delle fortune.

Sabato, 19 maggio

Capitolo 12

Il sabato ai Cloisters era sempre un giorno molto animato. Adagiati su una collina affacciata sul fiume Hudson, i Cloisters potevano essere considerati l'esempio più vicino a un insediamento monastico in una città americana e la gente, in primavera, vi si riversava a frotte. Bambini e adulti si dividevano tra conferenze e seminari su argomenti che spaziavano dalla maternità alla magia e alla medicina nel mondo medievale. I visitatori ascoltavano le audioguide mentre visitavano le cappelle e le sale del museo, immergendosi in un mondo di monaci, re, cavalieri, arazzi, vetrate piombate e pietra scolpita. All'aria aperta, quelli che erano lì per un picnic o per un bagno di sole stendevano le loro coperte sul prato, godendosi la natura e la tranquillità.

Quel giorno, Rowena Quincy doveva tenere una conferenza sugli arazzi dell'Unicorno. Ma questo non le procurava ansia, mentre si recava al lavoro. Conosceva talmente bene l'argomento che non era necessario ripassare gli appunti. Seduta in autobus, Rowena leggeva rilassata il *New York Times.* Mentre scorreva velocemente la prima parte, prima di passare all'inserto sull'arte, il suo preferito, l'occhio le cadde su una foto di Constance Young. Il titolo diceva:

CONSTANCE YOUNG LASCIA IL PROGRAMMA DEL MATTINO E PASSA ALLA CONCORRENZA.

L'articolo proseguiva con la cronaca dell'ultimo giorno della Young a *KEY to America* e del pranzo che aveva avuto luogo, in suo onore, in un ristorante di Broadway.

Letto l'articolo Rowena si concentrò sulla fotografia. Constance Young era fotogenica, ma molto più bella di persona. Rowena se ne era resa conto il giorno che Stuart Whitaker ave-

va richiesto una visita privata per sé e la conduttrice di *KEY to America.* Rowena aveva ricevuto la coppia ed era stata colpita dalla bellezza di Constance.

Anche in quella foto sul quotidiano, i capelli di Constance erano luminosi e gli occhi scintillavano, mentre faceva il suo ingresso al ristorante. Il tailleur verde che indossava aveva un taglio perfetto. Rowena guardò con più attenzione la foto, sforzandosi di capire cosa pendeva al collo di Constance Young.

No. Non poteva essere.

Capitolo 13

Le ragazzine con la divisa bianca e rossa erano raccolte a lato del campo aspettando il loro turno per la battuta. Eliza osservò Janie staccarsi dal gruppo e recarsi alla casa base.

«Janie, sta' attenta quando getti la mazza», gridò Eliza. Nella partita del weekend precedente, Janie, dopo aver colpito la pallina dalla base, aveva gettato via la mazza sbadatamente, colpendo alla gamba Hannah, sua compagna di squadra.

Janie dette un'occhiata alla madre e, per un istante, Eliza si augurò di aver rivolto alla figlia un'espressione di incoraggiamento, anziché un monito.

Ma Janie sembrò impassibile. Prese posizione dietro la base, afferrando la mazza, come le era stato insegnato.

«Sembra in forma.»

Eliza si girò verso la voce, sorridendo quando riconobbe accanto a lei la sua vicina. Michele Hvizdak teneva per mano il figlio di quattro anni.

«Buongiorno. Come vanno le cose, Michele? La gamba di Hannah è a posto?»

«Sì, Eliza. La sua gamba è a posto. Me l'hai già chiesto una mezza dozzina di volte dall'ultimo fine settimana. Smetti di preoccuparti, per favore.» Michele annuì verso le giovani atlete. «Guardala laggiù. Ti sembra che stia male?»

La chioma castana di Hannah Hvizdak oscillò in aria mentre eseguiva una ruota perfetta.

Rassicurata, Eliza si chinò verso il figlio di Michele. «Ciao, Hudson. Come stai oggi?»

Il bambino sollevò il viso, senza dire niente.

«Cosa darei per ciglia come quelle», disse Eliza, rialzandosi. Notò che Hudson indossava la stessa maglietta e le stesse scarpe che portava durante la partita del weekend precedente, e di quella prima, e di quella prima ancora. Eliza sapeva che era

l'abbigliamento di Hudson anche in quasi tutti gli altri giorni della settimana. La madre le aveva spiegato che il bambino aveva una passione per quell'indumento e quelle sneaker e insisteva per indossare sempre la maglia dei favoriti Power Ranger, anche con il caldo. Era chiaro che Michele doveva far andare la lavatrice quasi tutte le sere per mantenere pulito l'abbigliamento del bambino.

Sentendo acclamazioni levarsi dal bordo del campo, Eliza alzò gli occhi giusto in tempo per vedere Janie correre con successo intorno alla prima base. Mentre sorrideva alzando i pollici in direzione della figlia, sentì vibrare il Blackberry nella tasca. Con un balzo al cuore, Eliza lesse il messaggio.

URGENTE. CHIAMA RANGE BULLOCK APPENA PUOI.

Eliza si allontanò dal campo fino a un angolo abbastanza tranquillo da cui chiamare Range. Urgente? Non poteva essere niente di buono. Eliza non aveva mai ricevuto una chiamata dal produttore esecutivo di *KEY Evening Headlines* durante il weekend solo per chiacchierare del tempo, a meno che, ovviamente, non ci fosse in arrivo un uragano.

«Range. Sono io. Cosa c'è?»

«Non so come dirtelo, Eliza.»

Eliza si irrigidì. Deve essere qualcosa di personale. Range non era mai così reticente. «Di che si tratta?»

«Constance Young è morta.»

«Oh, mio Dio», disse Eliza a fatica, piegandosi sulla vita per assorbire il colpo.

«Non è possibile, Range.»

«Purtroppo è così.»

«Cosa è successo?» chiese Eliza, chiudendo gli occhi, raccogliendo tutte le sue energie in attesa della risposta.

«Non si sa. È stata la donna delle pulizie a trovare il suo corpo stamattina. In piscina.»

«Constance annegata?»

«Così sembrerebbe. Immagino che sarà fatta l'autopsia per individuare la causa della morte. Ma questa è la realtà. Vogliamo che sia tu a condurre il notiziario stasera. I collaboratori di KEY News saranno tutti mobilitati per coprire la notizia.»

Eliza riconobbe il pragmatismo che la loro professione richiedeva. Poteva trattarsi di un disastro aereo, di uno scuolabus saltato in aria per una bomba, della morte di un amico o di un collega - non c'era tempo per i sentimenti, o il dolore. Sempre, il primo pensiero era cosa fare per coprire la notizia. Lacrime e tristezza erano privilegi che dovevano aspettare. «Certo», riuscì a dire Eliza, facendo appello alle sue risorse mentali. «Ma non mi piace spodestare il conduttore di turno il sabato sera.»

«Non lo farai. Lui è in vacanza. Avevamo pensato di provare Mack McBride come sostituto stasera.»

Eliza sentì una morsa al petto. Non aveva più visto Mack da quando, mesi prima, avevano rotto, ma sentir pronunciare il suo nome le fece accelerare il polso.

«Non sapevo che Mack fosse interessato a condurre il notiziario.» Eliza si trattenne dal chiedere quando era rientrato da Londra Mack, quanto si sarebbe fermato a New York e dove avrebbe alloggiato.

«Sono *tutti* interessati a condurre», replicò Range, «e, comunque, tu dove sei adesso?»

«Alla partita di Janie.»

«Molto bene. Ci vediamo appena arrivi.»

«Bene. Sarò lì il prima possibile. Però, sai una cosa Range? Constance Young era una nuotatrice formidabile, e io scommetterei che non è annegata.»

Capitolo 14

Il rumore degli zoccoli sulla terra soffice era musica per le orecchie di Lauren. Spronando il cavallo, si beava della brezza primaverile, del sole mattutino sul viso e del fatto che lei, Lauren Adams, era adesso la co-conduttrice di *KEY to America.* Il lunedì mattina avrebbe preso posto accanto a Harry Granger e dato il benvenuto a milioni di americani nel salotto di KTA. Si augurava che in milioni avrebbero ricambiato, invitandola a trattenersi nelle loro case le settimane, i mesi, gli anni a venire.

Aveva avuto ragione Linus a insistere che se ne andasse lassù a fare una bella galoppata. Cavalcare era molto rilassante. Era stato un mese così frenetico. Tutta l'attenzione e le interviste dei media e i servizi fotografici e le iniezioni di Botox e le sedute per pettinatura e trucco. C'era un'altra prova generale programmata negli studi del Broadcast Center quel pomeriggio. Lauren non aveva ancora preso la decisione definitiva, fra tutti i completi che la stylist le aveva sottoposto per la mattina del debutto. Adesso la scelta era ridotta a due: una giacca blu scuro e una rossa. In un caso o nell'altro l'avrebbe abbinata a una gonna color crema, che le valorizzava le gambe.

Lauren smontò, fermandosi a dare un buffetto sulla testa al cavallo prima di condurlo alla scuderia. Togliendosi il casco da cavallerizza, si diresse alla sua auto. Aprì la portiera, si chinò verso la borsa di tela, tirò fuori una bottiglia d'acqua, un pacchetto di gomme da masticare e controllò il suo Blackberry. Cinque messaggi di Linus. Tirò un profondo respiro e lo chiamò.

«Lauren, ho provato a chiamarti», Linus sembrava arrabbiato.

«Lo so Linus, ecco perché ti sto richiamando.» Lauren fece scivolare in bocca una stecca di Juicy Fruit.

«Bella risposta. Ti devo ricordare che ora devi essere rin-

tracciabile per notizie urgenti? Non ti occupi più di *lifestyle* adesso.»

«Okay, Linus. Ti sei spiegato.» Lauren alzò gli occhi mentre controllava la sua immagine riflessa sullo schermo del palmare. «Che succede?»

«Dimmi che sei ancora al nord.»

«Sì. Ho appena finito la mia cavalcata. Posso essere al Broadcast Center tra un'ora se hai bisogno di me.»

«No. Voglio che tu vada alla casa di campagna di Constance. Non dovresti essere molto lontano.»

«Infatti. Credo di ricordare come raggiungerla, dopo il party dell'estate scorsa. Perché?»

La voce di Linus si affievolì. «Lauren, tesoro, non potresti cominciare meglio il tuo nuovo lavoro, ma devo dirtelo. Constance è morta.»

«Cosa?»

«È stata trovata sul fondo della piscina questa mattina.»

Lauren se ne uscì con una risata nervosa. «Molto divertente, Linus. I cadaveri non affondano.»

«Sì, prima che si formano i gas interni», rispose Linus. «Sono serio, baby. Constance è morta.»

«E non chiamarmi 'baby'. Detesto quando mi chiami 'baby'», lo aggredì Lauren.

Per quanto tentato di rimproverare Lauren, chiarendole che non era il caso che si rivolgesse a lui con quel tono quando avevano una conversazione professionale, decise di soprassedere. Non per la consapevolezza di essere stato lui per primo tutt'altro che professionale a chiamarla «baby», ma per non farla arrabbiare. Aveva bisogno che lei fosse al meglio della forma, concentrata solo sul suo lavoro. Non voleva che sprecasse neanche un grammo di energia perché adirata con lui o risentita per essere stata ricondotta nei ranghi.

«D'accordo, non ti chiamerò 'baby'. Ma, per quanto triste, ti sto dicendo la verità, Lauren. Constance Young è morta e tu

devi fiondarti là.»

I bagliori dei lampeggianti si diffondevano dalle macchine della polizia parcheggiate sulla strada davanti alla casa di campagna di Constance Young. Quando Lauren arrivò, la polizia aveva già isolato il viale di accesso. Sollevò il nastro giallo e scivolò sotto, imboccando con disinvoltura il viale di ghiaia.

«Signora, questa è la scena di un delitto. Deve andare via.»

Lauren guardò il giovane e slanciato agente di polizia che le bloccava il passaggio. La sua bocca si aprì in un ampio sorriso.

«Sono Lauren Adams di KEY News.» Gli mostrò il tesserino. «Mi fa piacere», rispose il poliziotto. «Ma questo non cambia le cose, lei deve allontanarsi dalla proprietà.»

«Sicuramente lei sa che questa è la casa di Constance Young. Anche Constance, fino a ieri, lavorava per KEY News. Sono sicura che lei vorrebbe che noi fossimo ammessi.»

«Non è in discussione.»

«Voglio parlare con il suo superiore.»

«Senz'altro. Ma il capo non le dirà niente di diverso. Nel frattempo, signora, per cortesia esca dalla proprietà.»

Lauren si voltò e si allontanò calpestando pesantemente la ghiaia. Vide in arrivo un pulmino della CBS seguito da un mezzo della CNN. Le troupe dei telegiornali si stavano sistemando lì intorno, cercando di ottenere le postazioni migliori per le riprese. Lauren era l'unica presenza di KEY News già in zona, e si sentì spiazzata e inadeguata. Ritornata alla macchina chiamò Linus informandolo della situazione.

«Ascolta, Lauren», disse Linus, «è in arrivo la troupe di Annabelle Murphy e B.J. D'Elia. Saranno lì a minuti. Non ti muovere e aspettali.»

Lauren rovistò nel cruscotto sperando di trovare un pacchetto di sigarette dimenticato, ma dovette accontentarsi di un'altra confezione di gomme. Ne stava addentando una con impazienza quando arrivò la sua troupe di appoggio.

«Ce ne avete messo di tempo, ragazzi», fu la sua accoglienza ai colleghi.

«Abbiamo fatto il prima possibile, Lauren», replicò Annabelle.

«Bene, cosa proponete di fare ora?» chiese Lauren. «La polizia non ci consente di fare riprese alla casa.»

Annabelle stava per rispondere quando una donna di mezza età comparve sul vialetto e si diresse verso la strada. Aveva il viso livido, gli occhi gonfi, i capelli in disordine. Inviata, produttore e operatori si diressero verso quella donna affranta.

«Vorremmo farle alcune domande.»

La donna guardò Lauren con occhi pieni di paura. «Non voglio essere coinvolta. I testimoni finiscono per fare una brutta fine.» La sua voce esitava.

«Anche noi lavoriamo per l'emittente KEY News. Siamo amici di Constance», Lauren rassicurò la donna.

«Davvero?»

Lauren sollevò il tesserino di riconoscimento. «Sì, abbiamo tutti lavorato con Constance a *KEY to America*, ogni giorno.»

La donna si soffiò il naso con il fazzoletto di carta appallottolato che stringeva in mano. «Non voglio proprio parlare con voi», disse.

B.J. tenne in equilibrio sulla spalla la cinepresa e raggiunse la tasca.

«Ecco. Tenga questo», le porse un fazzoletto immacolato.

Con mano tremante, la donna prese il fazzoletto piegato. «Lei è molto gentile. Grazie», disse.

«Solo poche domande, per favore», incalzò Annabelle. «Le prometto che faremo in fretta, e poi non le daremo più fastidio.»

Gli occhi della donna turbinavano e sembrò sul punto di correre via. Infine, singhiozzò e sospirò, era evidente che non vedeva l'ora di liberarsi. «Va bene», disse ritrovando un contegno. «Procedete.»

B.J. le applicò un piccolo microfono al colletto della blusa.

«Come mai conosce Constance?» chiese Lauren mentre B.J. cominciava a fare le riprese.

«Sono la collaboratrice domestica», rispose la donna.

«Lei si chiama?»

«Ursula. Ursula Bales.»

«Allora, Ursula, cos'è successo?»

«Sono venuta stamattina, come faccio sempre, cercando di non fare rumore. Pensavo che la signorina Young dormisse ancora. Ho fatto il caffè, tagliato della frutta e preparato i muffins ai mirtilli che le piacciono tanto.»

Lauren ascoltava, sul viso un'espressione di studiato interesse.

«Poi sono uscita sul portico», continuò Ursula. «Ho visto che la signorina Young si era preparata un drink la sera prima. Aveva lasciato il bicchiere là fuori. Così l'ho portato dentro e messo in lavastoviglie.» Gli occhi della donna si riempirono ancora di lacrime.

«Poi cosa è successo?» la esortò Lauren.

La mano di Ursula tremava mentre si asciugava la guancia. «Sono tornata fuori nel portico e ho guardato verso la piscina. Su una delle sdraio ho visto un telo abbandonato, così sono scesa per metterlo a posto. Ma, mentre mi avvicinavo, ho scorto un'ombra scura sotto l'acqua. All'inizio, non ho capito cosa fosse. Poi mi sono resa conto. Era la signorina Young, con il suo costume nero, sul fondo della piscina.» Ursula abbassò la testa e pianse.

Annabelle prese un appunto sul suo taccuino, segnando l'ora della dichiarazione di Ursula Bales.

«E poi cosa è successo?» chiese Lauren.

«Ho chiamato la polizia», disse Ursula con voce tremante.

«Non ha cercato di tirare Constance fuori dalla piscina?» chiese Lauren.

«Non c'era niente da fare.» Ursula sembrò ferita. «Non si

poteva più salvare la signorina Young.»

«Perché è così sicura?»

«Sicura di cosa?»

«Sicura che fosse morta», disse Lauren.

Ursula tacque, incapace di continuare.

Lauren ripeté la domanda. «Come poteva sapere che Constance Young era morta?»

«Vi ho detto tutto quello che so», disse Ursula, ritrovando la voce. «Non ho altro da aggiungere. Ora devo andare.» Si tolse il microfono e corse via.

Capitolo 15

Appena arrivata al Broadcast Center Eliza si precipitò nella grande sala dove Range Bullock e gli altri produttori pianificavano i servizi.

«Sarai tu, ovviamente, a condurre da studio, Eliza. Per il pezzo di apertura, Lauren Adams farà una cronaca in diretta dalla casa di Constance.»

«Chi è il produttore?»

«Linus ha mandato Annabelle Murphy. Lei e Lauren hanno già registrato un'intervista alla donna delle pulizie che ha trovato il corpo.» Range tacque scuotendo lentamente la testa. «Non riesco a credere che sia morta», disse.

«Nemmeno io», replicò Eliza.

Range fece un profondo sospiro e tornò a pianificare la «copertura» della notizia. «E, comunque, Lauren e Annabelle stanno cercando di mettere insieme più elementi possibile.»

«Bene», disse Eliza. «C'è altro?»

«Stiamo cercando di parlare con qualcuno della polizia, se riusciamo vorremmo intervistare un medico che descriva cosa succede in caso di annegamento.»

«Sei sicuro sull'intervista al medico?» chiese Eliza. «Non sappiamo con certezza se Constance è annegata.»

«No, non lo sappiamo.»

«Io ho ancora le vertigini», disse Eliza. «Non riesco a credere che sia successo. Ero con lei. Ieri lei era al centro della scena, e oggi...» La sua voce si affievolì.

Range prese una tavoletta di TUMS dal barattolo che teneva sulla scrivania e se la cacciò in bocca. «Non si può mai sapere, vero?» disse. «Sto pensando che sarà il caso che io faccia testamento.» Dette un morso alla tavoletta di antiacido. «Pensi che Constance avesse fatto testamento? Aveva solo trentasei anni.»

«È probabile», disse Eliza. «Constance ha un notevole patrimonio, e non era il genere di persona che lascia niente al caso.»

«Mi domando a chi andrà l'eredità», rifletté Range ad alta voce.

«Ha una sorella minore», disse Eliza. «L'ho conosciuta ieri. Faith mi è sembrata molto diversa da Constance.»

«Be', sta per diventare una donna molto ricca.»

«È un'amara consolazione quando perdi tua sorella», disse Eliza. «Ma, per tornare al programma di stasera, non sappiamo come è morta Constance: solo che è stata trovata nella sua piscina. Forse alla fine del notiziario dovremmo proporre un servizio sulla sicurezza in acqua. L'estate è alle porte e potrebbe essere una buona idea analizzare i rischi in piscina o sulla spiaggia. Presentare statistiche sul numero di annegati e altri incidenti collegati all'acqua, e quello che si può fare per prevenirli.»

«Sì. Un pezzo di richiamo. Informazioni utili», disse Range. «Per te va bene se chiedo a Mack McBride di mettere insieme il servizio?»

Eliza annuì.

«Bene», disse Range. «Così almeno prenderà parte al programma. Era abbastanza seccato di non essere lui a presentare il notiziario stasera.»

«Non lo biasimo», disse Eliza. «Lo sarei anch'io, se fossi rientrata da Londra pensando di avere l'opportunità di condurre il TG e poi avessi scoperto che ero stata scartata.»

Range scrollò le spalle. «Questa è la realtà delle cose», disse. «Tu sei una star. Mack non lo è.» Riportò l'attenzione alla scaletta del notiziario serale. «Vogliamo fare un ritratto, una specie di omaggio a Constance. Credo che dovresti leggerlo tu, Eliza.»

«Sì.»

«Ho anche pensato che potrebbe essere interessante dire

qualcosa sull'ascendente che i personaggi della televisione hanno sulla vita del loro pubblico. Come, nel caso di Constance, milioni di americani cominciavano la giornata in sua compagnia, ogni mattina. Ho anche pensato che si potrebbe chiamare in diretta Margo Gonzalez per avere il parere di uno psichiatra sull'effetto che la morte di Constance può avere sui nostri telespettatori.»

«Sentire le reazioni della gente in strada mi sembra una buona idea», concordò Eliza, «ma non è un po' troppo contattare uno psichiatra? Non stiamo gonfiando troppo l'importanza di un giornalista? Andiamo, Range, pensi che gli spettatori saranno psicologicamente condizionati dalla morte di Constance Young?»

«Non ingannare te stessa. Certo che lo saranno. È per questo che i network vi pagano un mucchio di soldi. Perché la gente si sintonizza per guardare *voi*, non semplicemente le notizie. Le informazioni possono ottenerle da molte fonti diverse. Ma sono fedeli al conduttore che preferiscono, a cui concedono fiducia. È quella la persona che invitano nelle loro cucine, nei loro salotti, nelle loro camere da letto. Quando quella persona muore, per loro diventa un fatto personale.»

La porta della sala trucco era aperta. Eliza scrutò all'interno, sperando che ci fosse solo Doris Brice. Alta, diritta, con una tunica leopardata, leggings nere e un berretto da baseball ornato da lustrini dorati, Doris era in piedi girata di spalle. Era sola e stava sistemando bottigliette, scatole di cipria e pennelli sul tavolo del trucco.

«Ne hai ancora?»

Doris alzò lo sguardo allo specchio circondato da faretti e vide riflessa l'immagine di Eliza in piedi dietro di lei. Sorrise, sapendo esattamente a cosa alludesse Eliza. Aprì il primo cassetto e tirò fuori un Butterfinger.

Eliza strappò la carta arancione e dette un morso alla cara-

mella. «Ne avevo proprio bisogno», disse. «Che giornata.»

Doris guardò Eliza con affetto. «Sì, è una cosa orribile quella di Constance. Proprio orribile.»

Eliza annuì.

«Si sa già cosa è successo?»

«Non esattamente», disse Eliza. «Non si sa se è annegata, se ha avuto un infarto, o addirittura se è stata uccisa o si è suicidata. Non c'è niente di sicuro. Ma è stato così improvviso e terribile.»

Eliza si accomodò sulla poltrona per il trucco e si guardò allo specchio. Le ritornò l'immagine di grandi occhi blu coronati dall'arcata delle sopracciglia perfettamente disegnata. Non c'era più traccia di rossetto, ma il colorito naturale delle labbra piene era sufficiente a creare il contrasto con la carnagione pallida. Eliza alzò il gomito sul bracciolo della poltrona e passò un dito sulla cicatrice che aveva sul mento, ricordo di un errore nel valutare la profondità del fondo quando, a undici anni, si era tuffata in piscina a Newport, nel Rhode Island. La cicatrice era fuori dalla visuale della telecamera, ma Eliza spesso senza accorgersene se la strusciava, quando era assorta nei suoi pensieri.

«Smetti di toccarti quella cicatrice», l'ammonì Doris.

Eliza abbassò la mano e si abbandonò sul poggiatesta. «E, per completare il quadro, Mack è qui», disse, chiudendo gli occhi.

Doris avvitò il tappo sulla confezione della crema idratante. «Già. Le buone notizie volano. Ho sentito che il bastardo è in città.»

«Sai le cose prima di me, Doris.»

«Un sacco di gente passa questa porta, Eliza. E io sono qui da tanto tempo. Le persone parlano.»

«So che lo fanno», disse Eliza. «Tu sapevi che Mack era andato a letto con quella donna a Londra prima di me. Anzi, ora che mi ricordo, sei stata tu a raccontarmelo.»

I grandi occhi castani si inumidirono. «Non mi è piaciuto dirtelo, tesoro, ma ho pensato che sarebbe stato meglio saperlo da me. Non volevo che qualcuno ti facesse la sorpresa, per poi spettegolare a destra e a manca, raccontando la tua reazione. Tu sai quante chiacchiere girano qui dentro.»

«Hai fatto la cosa giusta, Doris. È stato meglio saperlo da te.» Eliza dette un altro morso al Butterfinger.

«Che cosa provi a sapere che Mack è tornato?» chiese Doris.

«Felice che sia qui solo per pochi giorni», rispose Eliza. «Ma, per quanto abbia timore di vederlo, desidero vederlo, se questo ha un senso. Vorrei detestarlo, ma non ci riesco.»

«Faresti meglio a stare all'erta. Mia madre me lo diceva sempre, mascalzone una volta, mascalzone sempre.»

Eliza si ritrovò a prenderne le difese. «Mack e io siamo stati bene insieme. Mi è piaciuto frequentarlo. È gentile, sensibile, divertente.»

«E non ci ha pensato su due volte a tradirti», continuò Doris al posto di Eliza.

«Lo so», disse Eliza. «Lo so. Ma per la bravata di una notte da ubriaco, quando ti ritrovi all'estero, e ti senti solo e triste, è sensato mettere fine a una relazione? Per un errore è giusto buttare via tutto quello che abbiamo avuto insieme, tutto quello che potremmo avere insieme?»

«Mi auguro che tu sia in grado di risponderti da sola», disse Doris. «Ma sta' attenta, e smetti di aggrottare le sopracciglia, per favore. Non giova alla tua faccia.»

Capitolo 16

Alle due del pomeriggio, una ventina di persone era raccolta nel vasto ingresso dei Cloisters, intenta ad ascoltare la storia dei giganteschi arazzi, autentici capolavori, appesi alle pareti.

«Queste tappezzerie sono un mistero», spiegava Rowena ai visitatori che fissavano i sette enormi pannelli che illustravano la caccia al mitico unicorno. «Non sappiamo chi fu a commissionare questi tessuti, né conosciamo perché questa serie straordinaria fu prodotta. Quello che sappiamo per certo è che questi pannelli preziosi, splendenti di seta, lana, oro e argento, sono opera di una manifattura delle Fiandre e che gli abiti che nelle scene raffigurate uomini e donne indossano ci rimandano a una data vicina al 1500.»

Rowena fece una pausa e si schiarì la voce.

«Non c'è un'altra opera artistica in cui la leggenda della caccia e dell'uccisione dell'unicorno sia raffigurata con tale stupefacente precisione», continuò. «Il mito dell'unicorno è complesso e vario. L'idea di una creatura con un singolo corno al centro della testa è molto antica; figure scolpite di bestie simili risalgono addirittura all'VIII secolo a.C. L'unicorno continuò la sua evoluzione simbolica attraverso il Sacro Romano Impero, fino a essere considerato una rappresentazione di Cristo e delle due virtù implicite, forza e purezza, potere e giustizia. Ma, sebbene l'unicorno giunse a simboleggiare l'amore terreno e celeste, arrivò anche a significare morte e violenza.»

Lentamente, Rowena si spostava, nelle sue comode scarpe da passeggio, da un pannello all'altro, indicando il vulnerabile unicorno nelle varie fasi della caccia. Stanato, poi in fuga, in combattimento per difendere la sua libertà, quindi ucciso e trasportato al castello. Mostrò le caratteristiche individuali di ogni cacciatore e la precisione naturalistica e la cura con cui erano resi flora e fauna, che costituivano una parte rilevante della

scena in ogni pannello.

«E il corno dell'animale?» chiese un uomo. «Non si diceva che avesse poteri magici?»

«Sì», rispose Rowena. «All'unicorno si attribuivano molte virtù utili all'umanità, alcune delle quali attribuite proprio al suo magico corno. Nacquero leggende che riconoscevano all'unicorno la capacità di purificare l'acqua avvelenata, di curare l'impotenza maschile e la sterilità delle donne, di guarire la peste, l'epilessia e molte altre malattie.»

Rowena dette ai visitatori il tempo di soffermarsi su ogni arazzo prima di concludere la sua presentazione. Dopo aver concesso ancora un po' di tempo per qualche altra domanda, Rowena lasciò l'atrio e, attraverso un labirinto di corridoi, si diresse verso la sala interna dove erano custoditi i pezzi più importanti della speciale esibizione, dedicata interamente alla leggenda di Camelot. C'erano voluti anni per organizzarla e la settimana successiva sarebbe stata inaugurata.

Tutti i pezzi erano riposti nelle appropriate custodie o casse, in attesa di essere collocati nel posto assegnato nella sala dell'esposizione. Ogni manufatto avrebbe avuto il cartellino identificativo con la descrizione e una breve scheda che ne spiegava la provenienza.

La vera attrazione della mostra sarebbe stato l'unicorno d'avorio con la corona d'oro, dono di re Artù alla regina Ginevra. La sua foto era su tutto il materiale promozionale che annunciava la mostra. Tutto il merchandising che sarebbe stato messo in vendita nel bookshop del museo si ispirava all'unicorno, oggetti di cartoleria, foulard, gioielli, libri e giochi. La storia d'amore - il leggendario *triangolo* amoroso che vedeva coinvolti Artù, Ginevra e Lancillotto - aveva affascinato e appassionato un numero infinito di persone attraverso i secoli e i Cloisters contavano su quella magia per attrarre folle di visitatori.

A così pochi giorni dall'inaugurazione, Rowena aprì la scatola. Cercò con cura, poi con agitazione nella speciale imbotti-

tura. L'unicorno non c'era.

Mentre si dirigeva nel suo piccolo ufficio, cercò di mantenere la calma. Non sapeva cosa fare per prima cosa. Doveva chiamare la vigilanza interna e la polizia e allertarli sulla scomparsa dell'amuleto? Così facendo, la situazione le sarebbe sfuggita di mano. Ci sarebbe stata molta pubblicità negativa e lei voleva evitarlo. Lo scandalo avrebbe danneggiato il museo.

Stuart Whitaker era uno dei finanziatori più generosi. Rowena stessa aveva organizzato, durante i preparativi della mostra, una visita privata per lui e Constance Young. Poteva trattarsi di un malinteso, da chiarire e sistemare senza l'intervento delle forze dell'ordine. Sarebbe stato meglio per tutti quelli coinvolti.

Rowena recuperò la calma. Entrò nel suo ufficio, chiuse la porta e cercò nella sua rubrica il numero di Stuart. Il telefono squillò a lungo e Rowena stava per riattaccare quando lui rispose.

«Pronto?» la voce di Stuart suonò stridula.

«Sono Rowena Quincy dai Cloisters. È lei signor Whitaker?»

«Sì, sono io.» Nella sua voce non c'era alcun tono amichevole.

«Non so se lei si ricorda di me, signor Whitaker. Alcuni mesi fa mi chiese di organizzarle una visita privata.»

Ci fu un silenzio inquieto prima che Stuart rispondesse. «Oh, sì, mi ricordo di lei, signora Quincy. Grazie. È stata una visita interessante.»

«Mi fa piacere saperlo, signor Whitaker. Avrei voluto farvi io stessa da guida.»

«È gentile da parte sua, signora Quincy, ma, come lei sa, non avevo bisogno di un esperto perché io stesso conosco abbastanza bene i Cloisters.»

«Certo», disse Rowena.

«Assegnarci un custode che ci accompagnasse nelle aree

chiuse al pubblico è stato più che sufficiente. Lei è stata davvero gentile.»

«Lo ripeto, è stato un piacere per me, signor Whitaker.»

Stuart attese che lei continuasse.

«È molto imbarazzante, signor Whitaker. Non so nemmeno come cominciare.»

«Perché non dice quello che ha da dire?» suggerì Stuart sommessamente.

«Bene, ricordo che in quell'occasione, insieme a lei, signor Whitaker, c'era Constance Young. Infatti, in seguito, la signorina Young ha accettato di essere l'ospite d'onore alla nostra anteprima dell'esibizione su Camelot e al ricevimento di mercoledì sera. E oggi sui giornali ho visto una sua fotografia, scattata ieri, dove lei indossa quello che sembra proprio l'unicorno d'avorio che noi abbiamo ricevuto in prestito per la nostra mostra.»

«Davvero?»

«Sono andata a controllare, signor Whitaker, l'unicorno non è più nella sua custodia.»

«E lei ritiene che...?»

«Io ho ritenuto opportuno parlare con lei prima di fare qualsiasi altro passo.»

«Che cosa suggerisce, signora Quincy?»

«Non suggerisco niente, signor Whitaker. Volevo solo informarla, in caso...» la sua voce si affievolì.

«In caso?»

«In caso lei sapesse cosa era successo.»

«Perché dovrei saperlo?» chiese Stuart.

«È solo che non volevo rivolgermi alla polizia... in caso ci fosse stata una spiegazione plausibile», disse Rowena.

«Come può essere sicura che l'unicorno che ha visto indosso a Constance nella foto sia quello dei Cloisters?»

«Io *non* sono sicura, signor Whitaker. Quello che so è che l'unicorno che dovrebbe essere qui non c'è più.»

«Non mi dirà che pensa che Constance Young si sia procurata l'unicorno illegalmente.»

«Non voglio arrivare a pensarlo, signor Whitaker. Mi creda.»

La voce di Stuart si alzò di tono, irata. «Supporre che Constance Young abbia rubato qualcosa è un oltraggio.»

Rowena passò la mano libera nei suoi scialbi capelli castani. «No, no, no, signor Whitaker. Io non sto supponendo che l'abbia rubato. Certo che no.»

«Meglio così, signora Quincy», l'ammonì Stuart. «È scorretto parlar male dei morti.»

Rowena fece un balzo. «Cosa intende dire?»

«Non ha sentito?»

«Sentito cosa?» chiese Rowena.

«Accenda la radio o la CNN. Constance Young non è più tra noi, e lei dovrà cercarsi un'altra madrina per il suo ricevimento di mercoledì sera.»

Capitolo 17

Cos'era peggio? si chiese Faith. Avere una madre lucida e spezzarle il cuore con la notizia della morte della figlia? O comunicare quella notizia a un essere che aveva l'aspetto di una donna, ma la testa di una bambina inconsapevole, e dover assistere alla sua totale mancanza di reazione?

Faith era seduta al tavolo di cucina, con le mani serrate in grembo. Il marito le fece scivolare davanti una tazza di tè.

«Non so come la prenderà», disse Faith. «Potrebbe essermi utile un supporto morale, Todd, quando entro a dirglielo.»

Todd dette un'occhiata all'orologio.

«Per favore, non dirmi che stai ancora pensando alla partita di golf, Todd. Non oggi.»

«Tua madre sta dormendo, Faith. Cosa dovremmo fare? Svegliarla per comunicarle la brutta notizia?»

«No, ma quando si sveglierà penso che dovremo dirglielo.» Faith prese con cautela un sorso di tè bollente.

Todd si chinò sul bancone di formica e incrociò le braccia davanti al petto. «Non vedo che differenza possano fare un paio d'ore avanti o indietro. Quando glielo diremo non cambierà niente.»

«Mia sorella è morta, Todd, e non credo di pretendere troppo se ti chiedo di rinunciare alla partita di golf del sabato.»

«Mi distende, Faith. E diciamo la verità: non c'era tutto questo affetto fra te e Constance.»

Faith guardò il marito. «È crudele da parte tua affermarlo.»

Todd si strinse nelle spalle. «Sto solo chiamando le cose col loro nome, Faith.»

«Non cercare pretesti, Todd. È che vuoi giustificare il fatto che stai uscendo per andare al golf.» Faith si alzò prendendo la sua tazza e imboccò il piccolo corridoio che conduceva alla stanza della madre. Mentre era in piedi sulla soglia a osservare

la mamma che dormiva, sentì aprire e chiudere la porta del garage. Ebbe uno scatto d'ira quando udì il rumore del motore che veniva avviato.

Tornata in cucina Faith aprì un pacco di biscotti. Con lacrime di frustrazione negli occhi, si ritrovò a pensare al testamento di Constance. Il patrimonio di sua sorella doveva essere consistente. Entrare in possesso di tutto quel denaro le avrebbe consentito, per molti aspetti, di emanciparsi.

Capitolo 18

Jason Waughan era seduto sul divano, davanti al televisore, in attesa di ogni scampolo di novità riguardo la morte di Constance Young. Il conduttore della CNN continuava a ripetere la stessa notizia, solo con qualche cambiamento nell'esposizione. Una dipendente aveva trovato il corpo di Constance nella piscina della sua casa di campagna in Westchester County. Non c'era alcun segno evidente di violenza, eppure cominciava ad affacciarsi l'ipotesi che non si fosse trattato di un incidente. L'autopsia l'avrebbe chiarito.

Furono trasmesse immagini di Constance nel suo giorno di addio a *KEY to America.* Andò in onda un servizio, montato in grande fretta, con il suo profilo biografico e una carrellata di foto dall'album di famiglia, con Constance bambina e poi studentessa al liceo. E poi istantanee scattate all'università e in occasione della sua vittoria al concorso di Miss Virginia. Quindi immagini di lei agli inizi della carriera, reporter in una piccola emittente locale. Seguendo il filmato gli spettatori potevano rendersi conto di quanto il suo stile, nella scelta di abiti e pettinature, fosse cambiato fino a fare di lei la donna elegante, bionda e sofisticata nel suo tailleur verde, che Jason aveva visto il giorno prima davanti al ristorante.

C'erano spezzoni delle interviste che Constance aveva fatto al presidente degli Stati Uniti e alla first lady, come anche ai popolari pupazzi della tv dei ragazzi. Si vide Constance che si cimentava ai fornelli o piroettava sullo skate-board. Sullo schermo passarono scene in cui rideva insieme ai vincitori di una lotteria e piangeva con gente che aveva perso la casa a New Orleans per l'uragano Katrina. Che stesse baciando una scimmia o asciugando le lacrime di un orfano, il suo lavoro l'aveva messa in contatto con l'umanità più varia, al centro delle più variegate esperienze.

Però, in quel ritratto televisivo di Constance Young, neanche un accenno, pensò Jason, allo sconquasso che lei aveva provocato nella sua vita. Nell'elenco dei successi professionali, non era stato degno di menzione il fatto che avesse mandato lui a picco. Da «personaggio del momento» si era ritrovato a essere «persona non grata» ed era stata Constance a ficcare il chiodo finale sulla sua bara.

Suonò il telefono. Jason allungò il braccio sul mucchio di bollette mai aperte e raggiunse il ricevitore.

«Ehi, Jason. Sono Larry.»

Larry Sargent? Jason fu sorpreso. Quando era stata l'ultima volta che il suo agente l'aveva chiamato di sabato? Anzi, quand'era stata l'ultima volta in assoluto che Larry l'aveva chiamato?

«Ciao Larry. Cosa c'è?»

«Immagino che tu abbia sentito le notizie.»

«Ti riferisci alla strega?»

«Non è carino parlar male di un morto, Jason.»

«Hai ragione.»

«Ma, già che è morta, il tempismo non poteva essere migliore, non credi? Il libro esce martedì.»

Jason sogghignò amaramente. «Sì, cosa ne viene di buono? Purtroppo l'abbiamo venduto per una miseria di anticipo. L'editore non farà niente per promuoverlo.»

«Non *avrebbe fatto* niente per promuoverlo», lo corresse l'agente. «Usa il verbo al passato. La morte della Young cambia tutto. Lei ci ha fatto davvero un bel regalo. Recupereremo quel modesto anticipo nella prima settimana.»

«Non so, Larry.» Jason era cauto sulle aspettative.

«Mi prendi in giro? Prima di oggi il tuo libro non era altro che il piagnisteo di un perdente frustrato.»

«Grazie, Larry. Mi fa molto piacere.»

«Sai cosa intendo, amico. Non siamo riusciti a piazzarlo con nessuno dei grandi e ci siamo dovuti accontentare di un editore

di serie B. Ma, se giochiamo bene le nostre carte, abbiamo un'opportunità formidabile per promuoverlo e venderlo. Constance Young è morta e il tuo libro spiega al mondo perché.»

«Non è proprio così, Larry.»

«Non è proprio così *cosa*?»

«Io non spiego perché Constance Young è morta. Io spiego soltanto come mi ha fottuto. Come ha rovinato la mia vita.»

«Già, e tu proponi anche un altro paio di graziosi esempi di cosa era capace di fare quella vipera. Credi a me, i media, il pubblico lo divoreranno. Tutto quello che ci serve è che tu vada in tv, nei programmi del mattino.»

Nessuno dovrebbe gioire delle disgrazie altrui, ma nel suo caso, pensò Jason riattaccando la cornetta, gli si poteva concedere di rallegrarsi un po'. Constance Young aveva rovinato la sua vita e ora non solo aveva fatto la fine che meritava, ma con la sua morte avrebbe restituito a lui rispettabilità e tranquillità economica.

Capitolo 19

Assorta a riflettere su quanto era accaduto a Constance, Eliza camminava diretta al suo ufficio quando scorse Mack McBride attraversare la hall. Sentì il suo cuore accelerare i battiti, sperò che il calore che immediatamente le accese le guance non fosse evidente. Nell'attimo in cui Eliza si chiese se poteva scivolare nel suo ufficio facendo finta di non averlo visto, una voce calda la chiamò.

«Eliza.»

Troppo tardi per fuggire, fu il suo pensiero, mentre assumeva un'espressione cordiale. Quando Mack le fu vicino, Eliza si ritrovò a pensare che Londra gli aveva fatto bene. Sembrava in forma e bello come non mai. Si irrigidì quando le si avvicinò per baciarla sulla guancia. Riconobbe all'istante il profumo del suo dopobarba.

«Mack.» Gli sorrise. «Come stai?»

«Non c'è male, direi, se non fosse che KEY News mi ha tirato il bidone. Ho attraversato apposta l'oceano convinto di venire a sedermi su quella poltrona, e invece mi ritrovo a occuparmi della sicurezza in acqua.» Le rughe del sorriso si increspano ai lati degli occhi di Mack. «Sto andando nel New Jersey per girare il servizio in qualche piscina dei sobborghi.»

«Mi dispiace», disse Eliza.

«Non quanto dispiace a me», replicò lui. Eppure il sorriso sul volto di Mack mascherava ogni disappunto.

«Incredibile la storia di Constance, vero?» Eliza scosse la testa e involontariamente rabbrividì. «È terribile, così triste.»

«Vuoi la verità?» chiese Mack. «Non sono mai stato un suo estimatore, ma è sempre tragico quando muore qualcuno così giovane. Constance era nel fiore degli anni. Però vuoi sapere davvero come la penso io?»

Eliza annuì.

«Scommetto che Linus Nazareth non è poi così addolorato che lei sia morta. Scommetto che ne è felice.»

«È un'affermazione un po' forte, non trovi?» chiese Eliza.

«Forse», rispose Mack. «Ma nessuno lascia *KEY to America* contro il volere di Linus. E a Linus non faceva piacere che Constance passasse alla concorrenza.»

Eliza guardò Mack con scetticismo. «Non lo so», disse. «Anche a me Linus aveva provocato qualche senso di colpa, ma, tutto sommato, mi aveva appoggiato quando ho lasciato *KTA* per *Evening Headlines*.»

«Questo perché tu non sei andata a fargli concorrenza su un altro network», replicò Mack. «Gli piaceva l'idea che la 'sua ragazza' fosse così in gamba da prendere le redini di *Evening Headlines*, dopo il suicidio di Bill Kendall. Dopo quel fatto, l'intera divisione delle news era nel panico. Ho sentito dire che Linus si è preso tutto il merito di averti preparato per la conduzione del notiziario della sera.»

«L'ho sentito dire anch'io», disse Eliza con un sorriso. «Non so proprio cosa avrei fatto senza di lui, che ne pensi tu?»

«Scherzaci pure, se vuoi, Eliza», disse Mack. «Ma, credimi, Linus vuole solo quello che è utile a Linus. E anche se ha avuto l'opportunità di sistemare la sua fidanzata come conduttrice di *KTA* Constance Young era ancora la sua preferita. Era infuriato per il fatto che lei non solo aveva avuto l'audacia di andarsene, ma diventasse una concorrente.»

«Be'», osservò Eliza, «ora, almeno, non deve più competere con lei ogni mattina. Sarebbe stata una vita d'inferno per la redazione di *KTA*.»

Mack si strinse nelle spalle. «Lo sarà ancora», soggiunse.

Eliza alzò lo sguardo verso il volto di Mack e cercò di capire cosa dicevano i suoi occhi. Delusione? Cinismo? Tristezza?

«Per il resto, Mack, come ti vanno le cose?»

«Bene, direi.»

«Ti piace vivere a Londra?»

«Sì. È fantastico. Però sono pronto a tornarmene a casa quando il mio incarico all'estero finisce.»

«Hai idea di quando sarà?» domandò Eliza.

«Per contratto ho un impegno di altri sei mesi», rispose. «Poi si vedrà, dove andrò e cosa farò.»

Eliza lo guardò con aria interrogativa. «Non starai pensando di lasciare KEY News per caso?» chiese.

Mack abbassò lo sguardo alle sue scarpe. «Ho avuto un sacco di tempo per riflettere, laggiù, Eliza. Ho pensato a cosa voglio dalla vita. Da un punto di vista professionale, non sono del tutto sicuro delle mie aspirazioni.» Alzò la testa e la guardò dritto negli occhi. «Ma per quanto riguarda il mio privato una cosa c'è di cui sono assolutamente sicuro.»

Eliza sentì i suoi battiti accelerare. Non era pronta per quella conversazione. Non in quel momento. Una parte di lei voleva buttargli le braccia al collo e stringerlo a sé. L'altra parte di sé voleva correre via da lui. Scelse l'opzione della fuga.

Guardando l'orologio, addusse la scusa di qualcosa da preparare per la trasmissione. Lasciò Mack fermo nella hall, che la seguiva con lo sguardo, mentre si infilava nel suo ufficio.

Capitolo 20

Mentre i visitatori del sabato pomeriggio sciamavano nelle sale dei Cloisters, Rowena era seduta nel suo ufficio. Ascoltava con attenzione il responsabile della Vigilanza che interrogava la guardia che era in servizio durante la visita privata di Stuart Whitaker e Constance Young.

«Sei stato con loro tutto il tempo?» chiese il capo della sicurezza.

«Sì.»

«Non li hai mai lasciati soli?»

«No, signore.»

«Sai, Jerry, prima o poi la verità salta fuori comunque. Ci sono foto di una giornalista di un notiziario nazionale che indossa quello che sembra essere il pezzo forte della nostra prossima mostra. Ora, quella donna è morta. Non credi che quando la polizia sarà informata che l'unicorno è sparito dai Cloisters - e che quella donna lo aveva al collo subito prima di morire - arriverà qui per le indagini?»

«È probabile.»

«Ebbene?»

«Non ci sono telecamere nella sala dove era custodito l'unicorno», disse Jerry.

«E questo significa che secondo te nessuno riuscirà a identificare chi l'ha trafugato?» chiese il capo della vigilanza. «Non farti illusioni, Jerry. In un modo o nell'altro la verità verrà fuori e, se tu sai qualcosa, sarà molto meglio per te dirlo adesso.»

Jerry si dimenò sulla sedia.

«Se scopro che sai qualcosa, Jerry, non solo sarai licenziato, ma farò in modo che tu non abbia mai più un lavoro nella vigilanza.»

Le spalle di Jerry si incurvarono. «Okay, okay. Il signor Whitaker mi ha allungato una banconota da cento dollari di-

cendomi di uscire a fumare una sigaretta. Ho pensato che volesse rimanersene solo con lei per un po'. Chi non vorrebbe stare da solo con una donna così, specialmente un tipo impacciato come lui? Ho pensato: *che diamine! Whitaker ha donato milioni di dollari a questo posto. Perché dovrebbe sottrarre qualcosa?*»

Rowena lo interruppe, rivolgendosi al responsabile. «Non sappiamo se sia stato Stuart Whitaker a prendere l'amuleto. Potrebbe essere stato qualcun altro.»

«Chi? Lei pensa che sia stata Constance Young a sottrarre l'amuleto?» chiese il capo della Vigilanza.

«Non so cosa pensare», disse Rowena. «Ma, per quanto detesti l'idea di esporre il museo a una pubblicità negativa, so che è il momento di chiamare la polizia. Non c'è altra scelta.»

Capitolo 21

Una fila di furgoni, auto e camion con l'attrezzatura satellitare con le insegne delle televisioni di New York era allineata lungo la strada di fronte alla casa di campagna di Constance Young. A ogni nuova troupe che si aggiungeva, aumentava la tensione di Lauren Adams.

«Non abbiamo abbastanza materiale», si lamentava Lauren, masticando la gomma. «Noi dovremmo avere accesso privilegiato e siamo lasciati fuori come qualsiasi altro network o emittente locale. Non abbiamo niente che renderà diverso da quello degli altri il nostro servizio dalla casa di Constance Young, e questo è un disastro. Cosa possiamo fare, Annabelle?»

Vuoi dire, cosa posso fare io, pensò Annabelle, cercando di non cedere al nervosismo. «Non saprei, Lauren», disse a voce alta. «Abbiamo le mani legate. Se la polizia non ci lascia entrare, non c'è niente da fare.»

«Proprio l'atteggiamento disfattista che amo vedere nella mia produttrice», rispose Lauren. «Se è il massimo che puoi tirar fuori, siamo messi peggio di quanto pensassi.»

B.J. era lì, a portata di voce, ad ascoltare lo scambio di battute. Dette un'occhiata ad Annabelle che furtivamente scosse la testa, facendogli segno di non dire niente. Lui sapeva che Annabelle era in grado di badare a se stessa. Aveva una reputazione eccellente all'interno di KEY News. I corrispondenti si contendevano la sua collaborazione per la produzione dei loro servizi. Eppure B.J. moriva dalla voglia di rimettere a posto Lauren. L'esperienza però gli aveva insegnato che si pagava un prezzo se si contraddiceva o anche solo si rispondeva a tono a una star dell'etere. L'aveva sperimentato quando, dopo aver lavorato con Constance Young in qualità di cameraman-produttore, non aveva avuto il rinnovo del contratto per quanto riguardava la produzione. Soltanto la sua iscrizione al sindaca-

to aveva salvato, delle sue competenze, il lavoro di cameraman. B.J. era certo che, nel suo ridimensionamento, Constance avesse avuto un ruolo determinante. Sospettava che anche Lauren potesse distruggere chiunque si trovasse sulla sua strada.

Si era domandato se riferirle quanto gli aveva confidato Boyd Irons in bagno. Che proprio il giorno prima nel bosco attorno alla casa era stato trovato un cane morto. B.J. non sapeva se questa poteva essere considerata una coincidenza, ma al diavolo Lauren e le sue maniere sgarbate. Non le avrebbe assolutamente passato alcuna informazione. Si sarebbe concentrato esclusivamente sui filmati. Avrebbe dato il massimo per ottenere le migliori inquadrature, dal momento che solo su quello sarebbe stato giudicato.

Si avvicinò a Lauren e ad Annabelle. «Taglio un attimo la corda verso quegli alberi, voglio vedere se riesco a fare, da lì, delle riprese della piscina», disse sottovoce per non farsi sentire da altri.

Lauren annuì approvando. «Finalmente, qualcuno che prende un'iniziativa», disse.

Assicurandosi che nessuno guardasse nella sua direzione, B.J. si mosse nell'erba alta a lato della strada e si infilò tra gli alberi. Le scarpe affondavano nel terreno melmoso e imprecò fra sé per non aver indossato gli scarponcini da lavoro. Aveva creduto di dover filmare la lussuosa casa di campagna di Constance Young, non di inoltrarsi in mezzo al bosco.

Via via che procedeva, B.J. cominciò a udire voci, che immaginò appartenere ai poliziotti che perlustravano la proprietà. Seguì il loro suono, fino a un'alta siepe. Imponenti piante sempreverdi sul lato opposto impedivano la vista della piscina; ma quegli stessi cespugli mettevano lui al riparo. Se voleva riprendere la piscina, doveva arrampicarsi sulle piante. Portare lassù la videocamera non era impresa da poco.

Levandosi la cintura, B.J. la passò attraverso l'impugnatura

dell'apparecchio e la allacciò, creando un lungo laccio di cuoio che si passò sopra la testa. Poi con cura fece scivolare la videocamera dietro la schiena. Con le mani libere, si protese in alto e con una spinta si sollevò da terra, cercando di afferrare la cima della siepe. Cercò di sollevarsi, ma non ci riuscì, e il laccio di cuoio, appesantito dal peso della videocamera, quasi lo strangolò.

Di nuovo a terra, B.J. si mise in ascolto delle voci che provenivano da oltre le piante.

«Si è aggiunto un fatto nuovo.»

«Di che si tratta?»

«Ci hanno richiesto di cercare un unicorno.»

«Un cosa?»

«Un unicorno. Sai, quei cavalli con un lungo corno che spunta in mezzo alla testa? Be', dobbiamo cercarne uno piccolo, d'avorio.»

«Come mai?»

«È un oggetto antico, sottratto a un museo, ed è stato visto al collo di Constance Young. Dobbiamo vedere se lo troviamo qui.»

«Come ne è venuta in possesso?»

«Cosa ti sembro io? Un indovino? Come faccio a saperlo? Forse gliel'ha dato qualcuno, forse è stata lei a rubarlo, forse è quello per cui è stata uccisa.»

Lauren aspettava B.J., passeggiando su e giù di fianco al furgone con l'attrezzatura satellitare di KEY News. Finalmente lo vide sbucare dal bosco e gli corse incontro.

«Hai fatto le riprese?» gli chiese con espressione ansiosa sul viso.

«No, non ci sono riuscito. La siepe era troppo alta», spiegò B.J. col fiato corto. «Ma...»

Lauren lo interruppe. «Cosa vuol dire che non le hai fatte?»

Il suo tono irritò B.J. «Proprio quello che ho detto», rispose.

«Non sono riuscito ad arrampicarmi sulla siepe con la videocamera. Ma...»

«Niente *ma*, B.J. Non hai fatto le riprese e questo è quanto. Non ho tempo per ascoltare giustificazioni. Devo finire di scrivere il pezzo.» Lauren si girò e ritornò alla postazione satellitare.

B.J. la osservò allontanarsi, e cercò di mantenere il volto senza espressione. Se qualcuno più tardi glielo avesse chiesto, in piena sincerità avrebbe potuto affermare che lui aveva cercato di dirglielo.

Stupida, stupida donna.

Capitolo 22

Avvicinandosi inesorabilmente l'ora del collegamento, Lauren, sempre più nervosa, aveva da ridire su ogni modifica al testo che Annabelle suggeriva, e si lamentava con asprezza di non ricevere l'aiuto necessario. Annabelle, che cercava di rassicurarla, prodigandosi al massimo per offrirle la migliore assistenza editoriale e pratica, si sentì sollevata quando squillò il suo cellulare. Le dava l'opportunità di lasciare il furgone e allontanarsi da Lauren.

«Ciao, Annabelle. Sono Eliza. Come vanno le cose lì?»

«Vanno», la voce di Annabelle era incerta.

«Non troppo bene?»

«Non preoccuparti. Riusciremo a fare il servizio. Abbiamo gli esterni della proprietà, l'intervista con la governante e con alcuni vicini.»

«Qualcuno di loro ha visto qualcosa?» chiese Eliza.

«Come sai, è stata la governante a trovare il corpo. Poi abbiamo la reazione alla morte di Constance di un paio di vicini. Non ci sono altre case nelle immediate vicinanze. Così non c'è nessuno che può venire a dire di aver visto o udito qualcosa di sospetto.»

«La polizia?» chiese Eliza.

«Hanno avvisato che manderanno un portavoce qui fuori a dire qualcosa tra una mezz'ora. Abbiamo fatto il possibile per riprendere qualche immagine della piscina, ma la polizia non lascia entrare nessuno in giardino. Ho chiamato Boyd Irons e gli ho chiesto di telefonare alla sorella di Constance e verificare se possiamo ottenere l'accesso attraverso di lei.»

«Mi sembra poco probabile», chiese Eliza. «Se la polizia vuole tenere isolata la scena del crimine, non ci sarà niente da fare, neanche se a chiederlo è la sorella di Constance.»

Annabelle emise un profondo sospiro. «Tu lo sai, e io lo so,

ma Lauren ha voluto provare comunque.»

«Ho chiara la situazione», disse Eliza. «Non è proprio il compito più facile che ti sia mai stato assegnato, vero?»

«Mettiamola così», rispose Annabelle. «Lauren è una sfida. Sono consapevole che lei è sotto pressione, così sto cercando di ottenere i permessi...»

«Molto bene», disse Eliza. «Ti lascio ai tuoi compiti... ma, Annabelle?»

«Sì?»

«Volevo dirti che sono veramente dispiaciuta per Constance. So che voi due eravate molto unite.»

«Grazie, Eliza. Mi fanno piacere le tue parole. Da tempo la nostra amicizia era finita, ma, prima, eravamo state davvero intime. Abbiamo cominciato insieme a lavorare a KEY News e per anni lei è stata una buona amica. Ma, purtroppo, il rapporto è cambiato.» Annabelle tacque riflettendo. «Ho continuato a sperare che Constance e io potessimo un giorno rimettere insieme le cose. Pensavo di avere tanto tempo a disposizione per farlo.»

Capitolo 23

Sul taxi che da casa lo portava a Central Park South, Boyd ascoltava con attenzione la radio che, a tutto volume, trasmetteva il notiziario delle cinque. Constance era stata trovata morta nella piscina della sua casa di Westchester County. La polizia ancora non si pronunciava sulle cause del decesso. Erano le stesse notizie che Boyd aveva appreso da Linus Nazareth, quando il produttore esecutivo lo aveva chiamato al mattino per avere il numero della sorella di Constance. Boyd era sollevato di non aver ricevuto l'incarico di informare lui Faith Hansen.

Il taxi accostò e Boyd pagò la corsa. Il portiere, dalla sua postazione sotto la pensilina, annuì in segno di riconoscimento. Boyd si chiese se l'uomo avesse già sentito la notizia.

Mentre saliva l'ascensore fino al quindicesimo piano, Boyd tirò fuori di tasca le chiavi. Entrò e rimase nell'ingresso con l'orecchio teso. Non percepì altro rumore se non il ticchettio dell'orologio sulla mensola del camino.

«Kimba, dove sei?» chiamò e attese. Ma il gatto non si fece vedere.

Quante volte si era offeso per essere stato costretto a venire lì ad accudire il gatto di Constance? Quante volte era entrato in quell'appartamento e aveva sognato che fosse suo, invece di quel piccolo monolocale che a fatica riusciva a permettersi? Quante volte aveva ammirato dall'ampia vetrata la vista panoramica di Central Park immaginando di vivere lì? Quante volte si era detto che Constance non meritava una casa come quella? Se la poteva permettere, certo. Eppure non se la *meritava.*

Boyd si spostò in cucina, preparò del cibo fresco e cambiò l'acqua nella ciotola del gatto. Poi andò nel corridoio e pulì la lettiera. Non aveva fretta di portare a termine quella spiacevole incombenza perché quello che lo aspettava dopo sarebbe stato

molto più difficile.

Dopo essersi lavato le mani, Boyd entrò nella camera da letto e si accomodò sulla poltrona che era nell'angolo. Aprì il cellulare, cercò il numero e schiacciò il tasto per chiamare la sorella di Constance. Faith Hansen rispose al terzo squillo.

«Pronto? Sono Boyd Irons, l'assistente di Constance.» La sua voce andò affievolendosi, in tono interrogativo.

«Sì certo, Boyd.»

«Grazie. Non ero sicuro che si ricordasse di me.» Aveva memorizzato il numero di Faith sul suo cellulare, per essere in grado di raggiungere i parenti di Constance in caso di emergenza, ma Constance non gli aveva mai chiesto di chiamarle al telefono la sorella. Boyd ora era felice di essere andato a parlare con Faith il giorno prima, durante il pranzo. La povera donna era sembrata così a disagio che lui aveva provato compassione per lei.

«Dio», disse Faith. «È stato soltanto ieri, il pranzo? Sembra un secolo fa.»

«Sono così dispiaciuto per sua sorella, signora Hansen. Sono molto, molto dispiaciuto.»

«Grazie, Boyd. Le sono grata.»

«Volevo chiederle se posso esserle d'aiuto.»

Ci fu un attimo di pausa mentre Faith considerava l'offerta di collaborazione.

«Sì, c'è qualcosa che potrebbe fare», gli disse. «Vorrebbe andare nell'appartamento di Constance? Mi sarebbe di grande utilità non dover guidare fin lì a prendere un abito per vestirla. Sa, qualcosa da mandare all'impresa di pompe funebri. Probabilmente lei conosce meglio di me quali erano le sue cose preferite.»

«Sarei felice di farlo», disse Boyd. «Be', felice non è l'espressione giusta, ma...»

«Capisco cosa vuol dire, Boyd.»

Boyd pensò a quegli abiti fantastici allineati nello spoglia-

toio e si chiese cosa avrebbe scelto come ultimo completo per Constance. Quello blu di Oscar de la Renta? Quello giallo chiaro di Ralph Lauren? Il nero Armani? E a chi sarebbero finiti tutti quegli splendidi vestiti e tailleur e borse? Lui aveva amiche nel Village pronte a uccidere per un guardaroba come quello.

«Sono appunto nell'appartamento di Constance, ora», disse, risvegliandosi dalle sue fantasticherie. «Sto dando da mangiare al gatto.»

«Oh, no. Non sapevo che Constance avesse un gatto.»

Sorelle molto unite, pensò Boyd.

«Sì. Kimba.» Boyd esitò prima di continuare. «Pensavo che forse potrei portare il gatto a casa mia, o portarlo da *lei*, se preferisce.»

«Oh. Non sono mai stata fanatica di animali», disse Faith. «Non ho nemmeno mai pensato di prendere un gatto. C'è già abbastanza cacca da pulire qui. Le sarei grata se se ne occupasse lei, Boyd.»

«D'accordo, signora Hansen.»

«Grazie, Boyd.»

«Me lo chiederanno in tanti, signora Hansen. Ha un'idea riguardo alle esequie?»

«Non possiamo programmare niente finché non sarà completata l'autopsia, ma io so che la polizia sta accelerando», disse Faith. «Posso dire che ci saranno funerali privati e sepoltura il prima possibile. Non ha senso prolungare le cose.» Faith tacque, cercando di concentrarsi sulle cose essenziali. «C'è ancora una cosa che lei potrebbe fare per me, Boyd. Vorrebbe preparare un elenco di persone che, a suo giudizio, dovrebbero essere invitate a presenziare al funerale? Io proprio non so chi era più vicino a Constance.»

«D'accordo», assentì Boyd. «Ma lei intende solo gli amici di Constance o vuole includere anche alcuni colleghi?»

«Lei cosa pensa al riguardo?» chiese Faith.

Se ci limitiamo alle persone che volevano bene a Constance, le panche rimarranno vuote, pensò Boyd. «Credo che sia un segno di riguardo comprendere le persone con cui lavorava», disse. «La vita professionale per lei era molto importante.»

«Era praticamente tutto», commentò Faith.

«Okay. Preparo la lista e scelgo gli abiti. Qualcos'altro?»

«A dir la verità, Boyd, qualcos'altro *c'è*. Ho bisogno del numero di telefono dell'avvocato di Constance. Per favore, non pensi male di me, ma ho davvero bisogno di conoscere le sue volontà.»

«Certo», disse Boyd. «Rimanga in linea. Devo cercare il numero sul mio cellulare.»

Dopo le sue molteplici «missioni ricognitive» nei cassetti e negli armadi dell'appartamento di Constance, Boyd sapeva esattamente dove era il testamento - e cosa conteneva. *Dio*, pensò. *Quando scopre cosa le ha lasciato veramente Constance, esce di senno!* Rivelarglielo non era compito suo, pensò Boyd, così diligentemente dette a Faith il numero di telefono dell'avvocato.

«Ho ancora una cosa da chiederle, signora Hansen. Detesto doverlo fare.»

«Di che si tratta?»

«Una nostra troupe si trova nella casa di campagna di Constance, e la polizia non li lascia entrare nella proprietà. Sono stato incaricato di domandarle se può fare qualcosa per loro. Sa, come parente stretta.»

«Sa una cosa, Boyd? Io non voglio immischiarmi nella faccenda. Spero che lei capisca.»

«Certo. Ma dovevo chiederglielo.»

«Sì», disse Faith. «Nessun problema.»

Appena Boyd ebbe chiuso con uno scatto il cellulare, Kimba balzò sulla sedia e sul suo grembo. Una lacrima scivolò sulla guancia di Boyd mentre accarezzava il soffice pelo grigio del gatto. Fu sorpreso di sentirsi così male per la morte di Constan-

ce. Il giorno prima, aveva provato sollievo per non dover più lavorare con lei. Ora, seduto nella sua camera da letto, era turbato al pensiero che non avrebbe rivisto Constance mai più.

Capitolo 24

B.J. attese che il servizio di Lauren fosse trasmesso dalla postazione satellitare al Broadcast Center poi si allontanò lungo la strada, fino a un angolo isolato.

«B.J. D'Elia per Eliza Blake», disse al suo cellulare, e rimase in attesa chiedendosi quale degli assistenti avrebbe risposto. Ma fu Eliza a prendere direttamente la sua chiamata.

«Ciao, B.J. Cosa c'è?»

Il cameraman le raccontò la conversazione sull'unicorno d'avorio trafugato che aveva ascoltato mentre era nascosto dietro la siepe nei pressi della piscina, e le disse quanto appreso da Boyd sul cane morto trovato nella proprietà di Constance il mattino prima.

«Interessante», commentò Eliza. «Molto interessante. Faremo un po' di telefonate per vedere cosa riusciamo a scoprire.»

«Dovremmo informare la polizia del ritrovamento del cane?» chiese B.J.

«No, teniamoli fuori», rispose Eliza. «Se abbiamo le conferme, la polizia lo apprenderà dal telegiornale stasera, come tutti gli altri.»

Riguardo all'unicorno, o a qualsiasi altro gioiello, la polizia non confermò né smentì, ma Boyd Irons procurò il numero di telefono del giovane che aveva visto un danese morto all'interno della proprietà di Constance, quando era andato a vuotare nel bosco il contenuto dei filtri della piscina.

«Mi è stato detto di liberarmi del cane, e così ho fatto», disse l'inserviente della piscina. «Ma lasci che le dica che non è stata una cosa semplice rimuovere l'animale dalla proprietà e portarlo alla discarica.»

Dopo che Eliza ebbe annunciato i titoli di *KEY Evening He-*

adlines la regia mandò in onda il servizio che Lauren Adams aveva girato a Westchester County. Lauren spiegò cosa era successo, la governante descrisse cosa aveva trovato quando il mattino era andata al lavoro, vicini danarosi espressero il loro shock, e un portavoce della polizia disse soltanto che era troppo presto per determinare le cause della morte e che l'indagine andava avanti. Passarono immagini dell'assembramento frenetico dei mezzi di informazione, perché ogni troupe voleva mandare in onda un servizio sulla morte di Constance Young, ma nessuna ripresa fatta all'interno della recinzione che isolava la proprietà.

Alla fine del servizio registrato, Lauren apparve sullo schermo collegata in diretta, in piedi all'inizio del viale di accesso della casa.

«Eliza, sono ancora molte stasera le domande senza risposta. Fonti della polizia ci dicono che sperano di avere i risultati dell'autopsia già lunedì.»

La regia tornò a Eliza che, dallo studio del Broadcast Center, conduceva il notiziario.

«Lauren, vorrei approfondire la notizia del cane morto, trovato ieri mattina all'interno della proprietà. Che informazioni hai in proposito?»

Lauren fissò la videocamera, con un'espressione perplessa. Ci fu una pausa imbarazzante prima che Eliza realizzasse che Lauren non aveva la più pallida idea di ciò a cui lei alludeva.

«Un operaio ha detto di aver trovato ieri un cane morto, un danese, nel bosco vicino alla piscina», intervenne Eliza. «Potrebbe essere soltanto una coincidenza, certo, ma la polizia andrà sicuramente a fondo della questione, non è vero?»

Il disagio di Lauren fu evidente. «Sicuramente, Eliza.»

«Grazie, Lauren.»

L'attimo in cui fu sicura di non essere in collegamento, Lauren si strappò via il ricevitore, scollegò il microfono e chiamò il

Broadcast Center, chiedendo di parlare con Range Bullock nella sala di regia.

«Che storia è questa, Range?» disse Lauren con rabbia. «Ho fatto la figura dell'idiota.»

«Non lo so, Lauren», rispose il produttore esecutivo di *Evening Headlines*, mantenendo un tono calmo. «Dimmelo tu.»

«Perché nessuno mi ha informato della notizia del cane morto?» chiese Lauren.

«Davamo per scontato che tu lo sapessi. Sul posto ci sei tu. Avresti dovuto essere informata. Non parli con i tuoi collaboratori?»

«Cosa intendi dire?» la voce di Lauren assunse un tono sospettoso.

«È stato B.J. D'Elia a informare Eliza del cane e ne abbiamo avuto conferma da Boyd Irons e dal ragazzo della piscina», disse Range.

«Quindi il mio cameraman e il mio assistente vogliono fottermi», rifletté Lauren a voce alta. «Bene. Molto bene.»

Capitolo 25

Alle sei e cinquantasette del pomeriggio, nella pausa pubblicitaria, una donna di media statura, con i capelli rossi, salì sulla piattaforma e prese posto, accanto a Eliza, al tavolo del conduttore.

«Dieci secondi.» La voce dell'aiuto-regista rimbombò nello studio.

La donna attese che il microfono le venisse attaccato alla giacca.

«Cinque, quattro, tre, due, uno.» L'aiuto-regista dette a Eliza la battuta di entrata.

Eliza guardò dritto nella telecamera. «Stasera vi abbiamo raccontato quello che al momento sappiamo riguardo la prematura scomparsa di Constance Young. Nei prossimi giorni ne sapremo di più su quello che è effettivamente accaduto, su tutti i come e i perché, che ancora non afferriamo. Noi qui a KEY News abbiamo perso una collega, una persona che conoscevamo da anni come una giornalista dotata e devota alla professione. Ma, stasera, anche molti americani provano gli stessi sentimenti per la perdita di Constance Young.»

Eliza si voltò verso la donna seduta al suo fianco. «La dottoressa Margo Gonzalez, consulente di psicologia di KEY News, è qui per spiegarci perché. Dottoressa Gonzalez?»

Il regista fece un primo piano di Margo.

«Grazie, Eliza. Come personaggio pubblico, Constance Young conduceva una vita molto brillante. Nella sua attività professionale, i telespettatori l'hanno vista intervistare presidenti e regnanti, campioni sportivi e rockstar. I contatti e la frequentazione di celebrità rendevano lei stessa una celebrità. D'altra parte, il pubblico della mattina l'ha seguita quando parlava con i bambini, accarezzava cammelli ed elefanti, o indossava le maschere di Halloween. Tutto ciò la rendeva molto u-

mana, molto alla mano. Così, se da un lato Constance era su un piedistallo, dall'altro era una persona che il pubblico pensava di conoscere.»

«Sentivano di conoscerla anche se non l'avevano mai incontrata?» chiese Eliza.

Margo annuì. «Sì, perché di lei sapevano tante cose. La gente si interessava della sua vita privata, degli uomini che frequentava, dove andava, cosa indossava. Un'infinità di articoli ha parlato di lei, della sua famiglia, dei suoi amici, ha raccontato dove è cresciuta, dove è andata a scuola, dove viveva, quali erano i suoi divertimenti. Quante volte, Eliza, ti è capitato di vedere una foto di Constance su qualche rivista?

Eliza sorrise. «Troppe per ricordarmi quante.»

«Proprio così», commentò Margo. «La sua continua presenza in televisione, sui giornali, nelle campagne pubblicitarie ha reso Constance una figura pubblica; e poi il fatto che entrava nelle nostre case tutti i giorni, che cominciavamo la nostra giornata in sua compagnia, mattina dopo mattina, ha alimentato una familiarità autentica. Quando cominciava il giorno, proprio come il sole, c'era Constance Young. Siamo arrivati a sentire che la conoscevamo davvero, che lei faceva parte delle nostre vite. Non c'è dubbio, ci sentiremo sconvolti e tristi che lei non ci sia più.»

Capitolo 26

Terminato il collegamento, Lauren si precipitò con la sua BMW giù per il viottolo di campagna. Annabelle e B.J. affrontarono il ritorno a Manhattan, terrorizzati al pensiero di ciò che li aspettava al Broadcast Center. Convocati dal produttore esecutivo dovevano presentarsi nel suo ufficio quella sera stessa, prima di andare a casa.

«Siamo nella merda, Beej», disse Annabelle, appoggiando indietro la testa e chiudendo gli occhi.

«Io forse sì, ma tu no», replicò calmo B.J. «Tu non sapevi niente del cane morto o dei poliziotti che parlavano del furto dell'unicorno e certo non sapevi che io stavo per informare Eliza anziché Lauren.»

«Il produttore ero io, B.J. È compito mio essere informata.»

«Non preoccuparti. Mi prenderò io tutti i rimproveri, ma poi non c'è davvero molto che Linus possa fare», B.J. scrollò le spalle. «Il peggio che può capitarmi è che mi faccia fuori dal programma, ma non può licenziarmi da KEY News. Se ne occuperà il sindacato.»

Annabelle fissò l'autostrada davanti a sé. B.J. era single e, sebbene avesse affitto e bollette da pagare, non sembrava preoccuparsi delle possibili conseguenze. Ma lo stipendio di Annabelle era fondamentale per la sua famiglia. In quattro, non avrebbero potuto vivere a New York soltanto con il salario da vigile del fuoco di Mike. Lei non poteva permettersi di perdere il lavoro.

Anche se ogni tanto fantasticava di lasciare *KEY to America* per liberarsi della pesante pressione che Linus esercitava sullo staff, Annabelle non poteva illudersi che il passaggio a un altro network le garantisse con certezza una vita migliore. E poi provava lealtà verso KEY News e non voleva andarsene. Così, si augurava che Linus non la costringesse a farlo.

La porta dell'ufficio era aperta.

«Bene, bene, ecco la dinamica coppia.» Linus era seduto dietro l'imponente scrivania, ingombra di cose. Era appoggiato contro lo schienale della poltrona, un pallone da calcio nel palmo della mano. «Entrate. Chiudete la porta e sedetevi.»

Annabelle e B.J. obbedirono mentre Linus lanciava la palla in aria e la riprendeva.

«Sapete, faccio questo lavoro da oltre trent'anni, e ne ho viste di tutti i colori.» Linus parlava con calma. «Ma non ricordo di aver mai visto un corrispondente fottuto in maniera così spudorata dai colleghi, come stasera.»

«Prima di tutto, Annabelle non ha niente a che fare con questa storia», intervenne B.J. «Io ho cercato di riferire a Lauren quello che avevo udito, ma lei non ha voluto prestarmi ascolto.»

Il produttore esecutivo si piegò in avanti e sbatté con violenza la palla sul tavolo. «Non è quello che sostiene Lauren», gridò.

«Be', è così che sono andate le cose», replicò B.J. calmo, ma deciso.

«Mi stai dicendo che Lauren mente?» lo incalzò Linus.

«Sto dicendo che ho tentato di parlare a Lauren, ma lei mi ha congedato», rispose B.J.

Linus si rivolse ad Annabelle. «E tu che parte hai avuto in tutto questo?»

Prima che Annabelle potesse rispondere, B.J. riprese la parola. «Te l'ho *detto*, Linus. Annabelle non c'entra niente. Non sapeva che avrei *chiamato* Eliza e non sapeva niente di quello che stavo per *dire* a Eliza.»

«Be', dannazione, avrebbe dovuto saperlo.» Il viso di Linus era diventato paonazzo. «È questo il suo compito.» Si rivolse ad Annabelle. «Cosa hai da dire tu?»

Annabelle guardò Linus dritto negli occhi. Deglutì, consa-

pevole che stava per commettere un suicidio professionale.

«Ecco quello che ho da dire io, Linus. Sei un prepotente e un tiranno, un incubo per tutti noi che lavoriamo per te. Ma io ho sempre dato tutta me stessa al programma. E ho bisogno di questo lavoro, però sono stanca e non ne posso più di tutta la merda che ci fai mangiare.»

Annabelle si alzò dalla sedia, si girò e uscì dalla stanza, lasciando Linus e B.J. a fissarla.

Capitolo 27

La notizia riportata da Evening Headlines *significava che era probabilmente solo questione di tempo e la polizia avrebbe cominciato a indagare per scoprire da dove era saltato fuori quel cane. Se il danese non fosse stato così maledettamente pesante da spostare, sarebbe stato caricato nel bagagliaio dell'auto e gettato poi in qualche remota e sconosciuta località. Quello era il piano. Ma non era stato possibile. Vista la situazione, anche trascinare quel cane, pesante e fradicio, per alcuni metri nel bosco era stato difficile, e molto faticoso.*

Però, il ragazzo del canile poteva aver visto, o avrebbe visto nei giorni successivi, la notizia del danese trovato vicino alla casa di Constance, e avrebbe potuto passare spontaneamente l'informazione alla polizia. Anche se con grande attenzione era stato selezionato un canile che non richiedeva referenze personali né documento di identità, e anche se era stato indicato sulla patente un indirizzo falso, e adottato un travestimento, le precauzioni non erano mai abbastanza. Avrebbe potuto finire con un'accusa. E non sarebbe stato piacevole.

Capitolo 28

I bambini avevano già cenato, fatto il bagno e indossato il pigiama quando Annabelle arrivò a casa, nell'appartamento al Greenwich Village. Thomas le andò incontro alla porta e le strinse le braccia intorno alla vita.

«Mamma è a casa!» gridò alla sorella.

Tara arrivò di corsa, con i capelli castani fluttuanti, i grandi occhi blu luminosi e un sorriso soddisfatto sul viso. «Sono contenta che sei a casa, mamma.»

«Mi siete mancati ragazzi», disse Annabelle, abbracciandoli e baciandoli. «Dov'è papà?»

«È sotto la doccia», rispose Tara.

«Com'è andata oggi con la signora Nuzzo?» chiese Annabelle. «Vi siete divertiti?»

«Sì», rispose Thomas. «A pranzo abbiamo mangiato le frittelle.»

«Frittelle? A pranzo? Wow, splendido», disse Annabelle.

Erano molte le cose per cui Annabelle provava gratitudine e una di queste era il fatto che, a sette anni, i suoi bambini non tenevano il broncio. Quella mattina si erano alzati impazienti di andare a lezione di equitazione alla Claremont Riding Academy. I genitori di Annabelle avevano regalato ai gemelli per il loro compleanno una serie di lezioni. I bambini avevano imparato come condurre al passo, al trotto e al piccolo galoppo i loro tranquilli cavalli. Il programma di equitazione allenava la pazienza e la concentrazione, insieme al coordinamento fisico, a forza e agilità. I bambini sviluppavano anche il senso di responsabilità nel prendersi cura dei loro animali. Annabelle era contenta che i figli si divertissero.

Ma quando quel mattino aveva dovuto informare i gemelli che c'era un cambiamento di programma - la mamma doveva andare al lavoro e loro avrebbero passato gran parte della gior-

nata con la signora Nuzzo, mentre il padre avrebbe dormito un po' per recuperare dopo il turno di notte - l'avevano presa con filosofia. Annabelle si chiese quanto ricordassero del periodo in cui Mike aveva sofferto di una terribile depressione e se fossero talmente felici di averlo di nuovo a casa come un tempo - un padre che andava a lavorare alla caserma dei vigili del fuoco, che leggeva loro le storie quando erano a letto ed era il papà affettuoso di sempre - che non ritenevano fosse il caso di lamentarsi per aver perso una lezione di cavallo, a rischio di turbare la tranquillità familiare.

«Ho una sorpresa per voi», disse Annabelle, tirando fuori una scatola di cartone bianca.

«Pasticceria Magnolia!» strillò Thomas, riconoscendola immediatamente.

I bambini saltellavano da un piede all'altro, mentre Annabelle apriva la scatola, svelando pasticcini ricoperti di vaniglia dai colori pastello.

«Io voglio la tortina verde», disse Thomas.

«E io quella rosa», cantilenò Tara.

«Andate a mangiarle sul tavolo, per favore», disse Annabelle.

Mentre i gemelli sedevano in cucina, Annabelle andò in camera sua. Mike era in piedi accanto al letto con un asciugamano intorno ai fianchi. Con un altro si stava frizionando i capelli.

«Ehi, hai un bell'aspetto.» Lui sorrise. «Mi sembra di aver sentito Thomas strillare Magnolia?»

«Non preoccuparti», disse Annabelle. «Ho comprato anche i biscotti al cioccolato che piacciono a te.»

«Dio, sapevo che c'era una buona ragione se ti avevo sposato.» Le dette un bacio sul collo.

«Ho pensato che sarebbe stato meglio addolcirti un po' prima di darti la notizia bomba.»

«Quale?»

«Lascio il lavoro.»

Mike si sedette sul bordo del letto. «Scusa?»

Annabelle sedette vicino a lui. «Non ce la facevo più a sopportare Linus Nazareth. È offensivo e sgradevole e non sopporto più di lavorare per lui. Gliel'ho detto e me ne sono andata. Ma, ora che l'ho fatto, non so come riusciremo a tirare avanti.» Si chinò mettendosi la testa tra le mani.

«Aspetta, Annabelle.» Mike le sollevò il viso e le mise un braccio intorno alle spalle. «Mi sfugge qualcosa, tesoro. Linus è offensivo e sgradevole ogni giorno. Cosa è successo oggi di così spiacevole da spingerti a lasciare?»

Annabelle raccontò cosa era successo a casa di Constance, come B.J. aveva passato l'informazione dell'unicorno rubato e del cane morto a Eliza anziché a Lauren, il casino che aveva provocato, e il generale malcontento di dover lavorare con Lauren Adams.

«Lo so che è sotto pressione, Mike, ma c'è un limite. Non è professionale maltrattare le persone che lavorano per te. E poi dover andare al Broadcast Center per essere insultati da Linus è stato veramente troppo.»

Mike le si avvicinò e la baciò sulla fronte. «Sai cosa penso?» chiese.

«Cosa?»

«A turbarti non sono né Lauren Adams né Linus Nazareth. Hai a che fare tutto il tempo con le loro maniere, e in genere te le fai scivolare addosso. No, secondo me ciò che veramente ti turba è quello che è accaduto a Constance Young.»

Annabelle alzò lo sguardo sul marito e annuì. «Forse hai ragione, Mike. Sono così sconvolta che ho avuto questa reazione. Come è potuto capitare una cosa simile a Constance?» Annabelle sentì una lacrima spuntare all'angolo dell'occhio e scorrere sulla guancia.

Un tempo Annabelle era stata così orgogliosa dell'amica che si era fatta nei primi anni a KEY News. Erano entrambe principianti nel mondo del giornalismo televisivo, Annabelle come

ricercatrice e Constance come giovane cronista, novelline a KEY News dopo esperienze presso piccole emittenti locali qui e là. Constance aveva lavorato duro, mentre Annabelle aveva rincorso il suo desiderio di maternità fino alla nascita dei gemelli. Dopo due insuccessi, Annabelle aveva finalmente conquistato la famiglia dei suoi sogni, mentre Constance era rimasta in maniera quasi monomaniacale concentrata sul successo. Finalmente, Constance aveva raggiunto la poltrona di conduttrice e, per un bel po', aveva cercato di rimanere una persona affabile, una buona amica e una collega leale. Ma, alla fine, la pressione e la competizione l'avevano cambiata.

Eppure, Annabelle ne era consapevole, se non fosse stato per Constance, lei non avrebbe mai ripreso il suo posto a KEY News. Quando aveva saputo che, dopo l'11 settembre, Mike, sofferente per il trauma, era in congedo dal servizio dei vigili del fuoco, Constance aveva messo una buona parola con il produttore esecutivo Linus Nazareth. Annabelle sapeva che Nazareth non aveva riguardo per le donne in maternità, ed era sicura che l'aveva ripresa a lavorare solo per fare un piacere alla sua star. Grazie alla protezione di Constance Young Annabelle aveva mantenuto il posto.

«È stata veramente buona con noi, Mike, quando abbiamo avuto bisogno di aiuto.»

«Non ho mai detto il contrario», replicò Mike. «Ma non mi sono piaciute tutte quelle storie che mi hai riferito nel corso degli ultimi anni. Lei ti ignorava e, quando non ti ignorava, aveva da ridire sul tuo lavoro. Era davvero troppo arrogante.»

«Be', io ancora ci sto male, Mike. Constance è stata la mia migliore amica, ed è terribile.»

«Lo so, tesoro.» Mike le dette un ultimo abbraccio e si alzò dal letto. Camminò fino al cassettone, prese da un cassetto una maglietta bianca di cotone e se la infilò dalla testa. Si accorse che Annabelle lo stava osservando.

«Che c'è?» chiese, cercando di non sorridere. «Uno di noi

due deve pur lavorare.»

Annabelle gli lanciò un cuscino. «Non è divertente, Mike. Cosa faremo senza il mio stipendio?»

Capitolo 29

Quando il ricevitore fu sollevato, si udì nel sottofondo il rumore dei cani che abbaiavano e uggiolavano.

«Salve. Sono la persona che è venuta giovedì e ha adottato il danese.»

«Marco?» chiese Vinny, con la faccia che si apriva in un sorriso. «Cosa fa?»

«Questo è il problema. Marco non mangia. Non corre più dietro la palla come faceva prima. Se ne sta sempre sdraiato.»

«Ha chiamato un veterinario?»

«E il veterinario ha detto che non ha nessun problema fisico. Io credo che soffra di solitudine. Vorrei venire a prendere un altro cane che gli faccia compagnia.»

«Fantastico. Ne abbiamo in abbondanza», disse Vinny. «Sto chiudendo, ma se può venire lunedì mattina...»

«È aperto domani, per caso?»

«No. Ma può venire lunedì», suggerì il ragazzo. «Troveremo un altro cane adatto.»

«Speravo di poter venire domani. Non mi è possibile farlo in nessun giorno della prossima settimana e non voglio che il povero Marco soffra a lungo.»

Vinny lanciò uno sguardo al corridoio dove erano i cani in gabbia, sapendo che, se non avessero trovato una casa, ad attenderli ci sarebbe stata l'eutanasia.

«Va bene. L'aspetto domani mattina», acconsentì. «Alle nove.»

Domenica, 20 Maggio

Capitolo 30

Eliza stava ancora dormendo quando Janie entrò con circospezione nella sua camera. La ragazzina si fermò accanto al letto matrimoniale a osservare la madre. Visto che il suo desiderio non fu sufficiente a farle aprire gli occhi, Janie si chinò, accostando il suo viso a quello della mamma quasi a sfiorarlo. Fu il respiro leggero della figlia a far destare finalmente Eliza.

«Non sono stata io a svegliarti, vero, mamma? Ero ferma.»

Eliza sorrise e si stirò. «No, tesoro, non sei stata tu a svegliarmi. Grazie.»

«Prego.» Janie balzò accanto a Eliza. «Dobbiamo alzarci, mamma. Ricordi? Dobbiamo andare da Hannah e Hudson stamattina.»

«È vero», disse Eliza, anche se il programma le era completamente passato di mente. Guardò l'orologio. «Dobbiamo sbrigarci se vogliamo passare dalla chiesa.» Ma Eliza non accennò a uscire dal letto.

«Mi piacciono le frittelle della signora Hizdik», disse Janie gioiosa, rannicchiandosi vicino alla madre.

«Anche a me», disse Eliza. «Però pronuncia il suo nome 'Vizdak', tesoro.»

«Non ha senso, mamma. Comincia con la lettera 'H'. L'ho visto sulla cassetta della posta.»

«Lo so, ma il nome è H-V-I-Z-D-A-K. La 'H' è muta e si pronuncia la 'V'. *Vizdak.*»

Janie assunse un'espressione perplessa.

«Lo so che può sembrare strano, Janie, ma ci sono parole che si leggono in un modo diverso da come sono scritte. Hvizdak è una di quelle.»

«Ho fame, mamma.» Janie si era alzata.

Eliza si alzò. «Forza. Andiamo giù a far colazione, un po' di frutta per te e per me un caffè.»

Al piano inferiore, in cucina, Eliza affettò del melone e accese la macchinetta del caffè. Per quanto volesse bene e apprezzasse l'aiuto della signora Garcia, Eliza era felice di avere il fine settimana tutto per sé, la sua casa e Janie. La signora Garcia aveva atteso con impazienza quel giorno per andare a casa della figlia a festeggiare il compleanno del nipote ed Eliza aveva fatto in modo di avere tutta la giornata libera da dedicare a Janie.

Mentre aspettava che il caffè bollisse, Eliza prese il telecomando del televisore di cucina e accese su CNN. Sullo schermo apparve un'immagine di Constance Young, mentre un giornalista riepilogava i fatti del giorno prima. Poi, ecco comparire sul video l'immagine di un unicorno inciso, color crema, mentre il reporter annunciava che la polizia aveva confermato che un unicorno d'avorio, simile in apparenza a quello che era stato visto al collo di Constance Young, era stato sottratto dal museo dei Cloisters. Era presentato come l'unicorno donato nel Medioevo da re Artù alla regina Ginevra.

Che diavolo sta succedendo? si chiese Eliza. *Come ha fatto Constance ad avere l'unicorno? Possibile che sia stata lei a rubarlo? È per questo che è stata uccisa?*

Eliza sollevò il telefono e schiacciò un tasto di chiamata veloce.

«Range? Sono Eliza. Spero di non averti svegliato.»

«Cosa? Stai scherzando? È da ore che sono in piedi. Anzi, sto andando al Broadcast Center.»

«Allora B.J. ha sentito bene», disse Eliza, versando il liquido nero nella sua tazza. «Pensi che avremmo dovuto riferire del furto dell'unicorno ieri sera come voce raccolta da KEY News...?»

«Non avere ripensamenti, Eliza. Non avevamo avuto conferma», disse Range. «E per un aspetto, almeno, sono contento che non l'abbiamo fatto. Linus Nazareth è sul sentiero di guerra. Dice che abbiamo fottuto Lauren in diretta ieri sera facen-

dole fare la figura dell'idiota. E questo per la tua domanda a lei riguardo al cane. Se tu l'avessi interpellata anche sull'unicorno, penso che a Linus sarebbe venuto un colpo.»

«A proposito di Lauren», osservò Eliza. «Mi sto ancora chiedendo perché B.J. ha chiamato *me*, ma non l'ha detto a *lei*.»

«Non lo so perché», disse Range. «Il risultato è che B.J. non è più assegnato a *KTA*.»

«Così, questa è la punizione, eh?» chiese Eliza.

«Già. E Linus mi ha detto che ha fatto fuori anche Annabelle Murphy, perché ritiene che sia stata o complice di B.J. o incompetente», ribatté Range. «Ma mi è giunta voce che non è stato lui a licenziarla. È Annabelle che ha deciso di andarsene.»

«Non so se era in combutta con B.J. oppure no», replicò Eliza. «Ma l'ultima cosa che posso dire di Annabelle è che sia incompetente.»

«Lo penso anch'io», convenne Range. «Ecco perché le ho telefonato stamattina per chiederle di venire a lavorare a *Evening Headlines*.»

«E...?»

«Ha accettato.»

Eliza sorrise. «Fantastico. La perdita di *KTA* è un nostro guadagno. E quanto a B.J.?»

«L'ho già chiamato perché lavori per noi fin da oggi. Si sta dirigendo alla discarica dove il ragazzo della piscina di Constance ci ha detto di aver portato il cane.»

«Ben fatto», disse Eliza. «Ora che abbiamo risolto tutto, pensavo di fare un salto ai Cloisters oggi. Dare un'occhiata in giro, vedere dove era custodito l'unicorno d'avorio, cercare qualcuno con cui parlare.» Fece una pausa per prendere un sorso di caffè. «Vorrei farti una proposta per stasera.»

«Può farlo qualcun altro, Eliza. Stasera a condurre sarà Mack McBride. Oggi potrebbe essere l'unico tuo giorno libero di tutta la settimana. Questa storia sarà in primo piano anche domani, quando riprendi.»

«Lo so, Range. E non ho intenzione di condurre il notiziario, ma voglio farne parte comunque, stasera. La morte di Constance Young è una notizia talmente importante, per noi della divisione news, ma anche per il pubblico. Voglio farmi un'idea dei Cloisters. Non ci sono mai stata. Perché non mi inserisci nel sommario con un pezzo sull'unicorno?»

«D'accordo, se è questo che desideri. Averti in trasmissione per me è un piacere. Ma non voglio buttare all'aria il giorno che dedichi a tua figlia.»

«Non lo stai buttando all'aria», replicò Eliza. «Porto Janie con me.»

Capitolo 31

Sorseggiando una tazza di caffè, Vinny Shays se ne stava appoggiato sui gomiti a leggere il giornale aperto sul bancone. Alzò gli occhi quando si aprì la porta.

«Buongiorno», salutò. «È un piacere rivederla.»

«Grazie per aver aperto per me stamattina, soprattutto con questa pioggia.»

«Nessun problema. Vorrei che ci fossero più persone come lei. È fantastico che sia qui a prendere un altro cane. Ne abbiamo così tanti, bisognosi di una casa. Ha qualche idea sulla razza che desidera?»

«Non credo che questa volta sia necessaria una taglia grande come il danese. Va bene uno qualsiasi, per tenere compagnia a Marco.»

«Diamo un'occhiata in giro e vediamo cosa abbiamo», suggerì Vinny.

Cominciarono a camminare lungo il corridoio. C'erano un boxer, uno schnautzer e un incrocio di beagle e bassotto proprio lì davanti.

«Nessuno di loro riscalda il suo cuore?»

«Proseguiamo. Mi lasci vedere anche quelli sul retro.»

In fondo alla stanza, arrivarono a una gabbia che proteggeva un labrador retriever nero.

«Questo sembra docile.»

Vinny annuì. «Lo è. Ha un'indole buona e gentile. Abbiamo cominciato a chiamarla 'Lucky perché la protezione animali l'ha trovata che vagava per le strade e l'ha messa in salvo prima che finisse sotto un'auto, o peggio ancora. Ed è già stata sterilizzata e vaccinata.»

«Le dispiace tirarla fuori dalla gabbia?»

Vinny si dedicò ad aprire la serratura, inconsapevole che, dietro di lui, un'arma veniva estratta da una tasca della giacca.

«Okay, Lucky», disse Vinny. «Ti tiro fuori di lì.»

Entrò per guidare la cagna fuori della gabbia, parlandole per rassicurarla. Vinny si voltò per guardare il possibile padrone del cane. L'espressione fiduciosa sul volto di Vinny si trasformò in orrore in quell'attimo che il martello impiegò per colpirgli la testa.

Portare a termine il lavoro con il martello era un'opzione possibile ma, se il canile disponeva di qualche preparato per l'eutanasia, sarebbe stata molta fatica risparmiata. E meno sangue.

Fra tutte le scatole e bottiglie e attrezzi vari nel ripostiglio, il visitatore trovò il sodio pentobarbital che veniva utilizzato per risolvere il problema degli animali che nessuno voleva adottare. Non ci volle molto a preparare la siringa letale. Fu più complesso trovare la vena sul braccio di Vinny. Mentre il farmaco iniettato bloccava il sistema nervoso centrale del giovane, Lucky cominciò ad abbaiare. E nel momento in cui quell'essere gentile che si prendeva cura di loro morì ogni cane nel canile stava latrando.

Capitolo 32

B.J. era in attesa, seduto nella sua auto, e mangiando un bombolone alla marmellata faceva il calcolo di quanto denaro in più stava guadagnando, visto che era al lavoro di domenica ed era in pista praticamente da ventiquattr'ore. Stava mettendo insieme un bel gruzzolo.

Lanciò un'occhiata al cumulo di rifiuti, mobilia scartata e vecchi elettrodomestici e si chiese se fosse arrivato troppo tardi. Controllò l'orologio. Poteva esser già passata la polizia quel mattino e aver trovato il cane?

B.J. scese e camminò verso il retro dell'auto. Prese dal bagagliaio l'attrezzatura della videocamera. Mentre chiudeva lo sportello, notò un furgone accostarsi all'entrata della discarica. Il camioncino, che sulla fiancata recava la scritta *Pacheco Pools*, si diresse verso l'auto di servizio di KEY News e parcheggiò. Ne scese un giovane e si avvicinò a B.J.

«Sta aspettando la polizia?»

B.J. annuì. «E lei?»

«Sì. Ho detto agli agenti che li avrei incontrati qui per mostrar loro dove ho lasciato il cane.»

«Oh, così lei è il tipo che lavorava per Constance Young», disse B.J. «Grazie per averci informato sul luogo dove ha portato il cane. Come vede, la polizia non l'ha comunicato a nessun'altra emittente altrimenti qui ci sarebbe un'invasione. KEY News avrà l'esclusiva.»

«Non c'è di che. Io mi chiamo Frank Pacheco.» Porse la mano.

«B.J. D'Elia.»

«Le piace lavorare per il telegiornale?» chiese Frank, indicando la videocamera.

«Mi ci guadagno da vivere», disse B.J.

«Deve essere molto interessante.»

«A volte, sì», rispose B.J. «Ma ci possono essere tempi morti e lunghe attese.» B.J. guardò di nuovo il suo orologio. «Sono qui da un'ora e mezzo.»

«Immagino che lei voglia fare qualche ripresa del cane, vero?»

«Sì, se i poliziotti mi permetteranno di avvicinarmi abbastanza», disse B.J. «Comunque non potranno impedirmi di filmarli da lontano, mentre fanno ricerche.»

«Forse potrei aiutarla», si offrì Frank. «Posso indicarle dov'è il cane, prima che arrivi la polizia.»

«Sarebbe fantastico», si entusiasmò B.J. «Mille grazie.»

Frank fissò con intenzione la testa di B.J.

«Le piace questo berretto?» chiese B.J.

«Sì. Mi piace.»

B.J. aprì di nuovo il bagagliaio della sua auto. Tirò fuori un berretto con visiera rosso e una maglietta blu, su entrambi c'era il logo di KEY News.

«Per lei», disse B.J. porgendo i regali.

Frank calzò sulla testa il berretto, lanciò la maglietta sul sedile anteriore del furgone.

«Andiamo», disse. «Glielo mostro.»

Si incamminarono per uno dei sentieri che tagliavano le cataste di rifiuti, dirigendosi verso l'interno della discarica.

«Perché si è preoccupato di portarlo fin qui?» chiese B.J.

«Perché sono multe salate, se ti beccano a depositare qualsiasi cosa che non sia permessa. Gli animali morti rientrano appunto in questa categoria.»

«Quindi lei sarà multato per aver passato l'informazione riguardo al cane?»

«Hanno detto che in questo caso faranno un'eccezione» - Frank sembrò compiaciuto - «dal momento che li sto aiutando per le indagini su Constance Young.»

Quando arrivarono al limite della zona, Frank indicò. «Eccolo lì», disse.

B.J. guardò nella direzione indicata. Una coperta bianca tutta sporca copriva un ammasso inerte. Avvicinatosi, alzò l'orlo della coperta e si ritrasse. «È questo», disse, facendosi da parte. B.J. sollevò la videocamera e fece tutte le operazioni necessarie per iniziare a filmare. Riprese da diverse angolazioni il cane coperto e fece una panoramica accurata della zona.

«Vuole che rimuova la coperta così può avere delle immagini del cane morto?» chiese Frank zelante.

«In realtà non lo vorrei», rispose B.J. «Ma sarà meglio farlo, invece.»

Il danese nero giaceva su un fianco, e B.J. doveva, con professionalità, concentrare la sua attenzione sulla qualità delle riprese, anziché lasciarsi andare a riflettere su quanto fosse triste che un animale così bello giacesse senza vita e buttato via come spazzatura.

«Bene, basta così», disse. «Spero che non dovremo usarle, ma almeno l'editor avrà la documentazione completa di questa triste cosa.»

«Cosa ha detto?» chiese il ragazzo della piscina.

«Niente di importante», disse B.J. rimettendo il coperchio all'obiettivo.

Capitolo 33

Tenendo faticosamente pacchetti e giornali in equilibrio sulle braccia, Jason Vaughan cercò in modo maldestro le chiavi, e maledisse il giorno in cui era stato costretto a trasferirsi in un palazzo senza portiere. Mentre teneva la porta aperta con il fianco, affannandosi per sfilare la chiave dalla serratura, il quotidiano gli scivolò sotto il braccio. Jason dovette mettere giù i sacchetti del droghiere per raccogliere i fogli del giornale sparsi sul pavimento dell'atrio. Un altro inquilino del palazzo passò senza fermarsi.

Jason detestava abitare in quel caseggiato.

Si diresse verso il suo appartamento al primo piano, con un senso di oppressione per le sbarre di ferro alle finestre che, presumibilmente, dovevano proteggerlo dai pericoli che potevano arrivare dal mondo esterno. Jason dette un'occhiata alla stanza. Quella era la città più ricca al mondo. Perché mai un topo d'appartamento avrebbe dovuto darsi da fare per penetrare in un posto come quello? Non c'era niente di valore. Un divano e una poltrona che aveva comprato in liquidazione da un rivenditore di mobili rinomato per i bassi prezzi e la modesta qualità. Un televisore che funzionava, è vero, ma privo di tutti gli accessori ormai così diffusi. Un tavolo e un paio di lampade prese in un negozio di roba usata. Perfino il computer, sistemato sul tavolino da gioco che fungeva da scrivania, il computer su cui aveva scritto *Nessun rimpianto,* era vecchio di anni. Era necessario sostituirlo. Un computer nuovo sarebbe stato il primo acquisto, quando avrebbero cominciato ad arrivare gli introiti del libro. Un computer nuovo e un appartamento migliore, senza dubbio.

Jason aprì il giornale sul tavolo di cucina e studiò ogni pagina. Il *Daily News* aveva assegnato almeno una dozzina di giornalisti alla storia di Constance Young e Jason lesse dettagli che non aveva appreso dai servizi televisivi.

A catturare la sua attenzione fu il trafiletto su Ursula Bales, la donna che aveva scoperto il corpo. L'articolo diceva che Bales, una vedova, lavorava come governante per Constance e inoltre, per sbarcare il lunario, dava lezioni di ricamo. Il reporter del *News* l'aveva fotografata mentre entrava nella Bottega del ricamo.

Di Ursula Bales erano riportate queste parole: «Per favore, lasciatemi in pace. Sono così nervosa per questa orribile storia. Mia sorella aveva collaborato con la polizia e, quando i media sono venuti a saperlo, ha fatto una brutta fine. Non voglio che a me capiti la stessa cosa».

Jason provò simpatia per Ursula Bales. Sapeva cosa i media potevano fare per una persona. L'aveva sperimentato in prima persona.

Capitolo 34

La famiglia Hvizdak abitava in una casa di 1200 metri quadrati, in stile castello francese, in mezzo a un parco di quasi due ettari. Davanti alla facciata una bella fontana accoglieva i visitatori e leoni di pietra calcarea erano a guardia del sentiero che conduceva all'imponente porta a due battenti. Centinaia di iris purpurei, gialli e bianchi svettavano da aiuole curatissime.

Dopo la colazione a base di frittelle, bacon, yogurt, qualche fragola precoce raccolta in giardino, Michele suggerì a tutti di uscire nel giardino e godere della magnifica giornata.

«Possiamo fermarci per poco tempo, Janie», avvertì Eliza.

«Vado solo a vedere i pesci rossi, mamma», disse Janie mentre insieme a Hannah correva verso lo stagno, nella parte interna della proprietà.

«Ecco Wilbur, Copper, Lady e Princess», spiegò Hannah, indicando i vari pesci, che con grazia si muovevano nell'acqua.

Eliza si rivolse a Michele. «Grazie infinite per averci invitato. È stato piacevole.»

«Figurati, per me è una gioia», disse Michele, tenendo d'occhio Hudson che giocava con il suo dinosauro di plastica. «Richard è così spesso assente, è bello avere qui un altro adulto.»

«Mi dispiace di dover scappar via così presto», si scusò Eliza.

«Senti, lascia qui Janie con noi», le propose Michele. «Potrebbe essere più divertente per lei rimanere qui anziché venire con te.»

Eliza guardò la figlia. «Cosa vuoi fare, Janie?»

«Voglio venire con te, mamma.»

«Bene», disse Eliza. «Anch'io desidero che tu venga con me.»

«Cosa farà Janie mentre tu lavori?» chiese Michele.

«Ne avrò solo per un paio d'ore e Paige, la mia assistente, ci

raggiunge là. Terrà d'occhio Janie, mentre io sarò impegnata.»

Pensando che vicino al fiume Hudson la temperatura potesse essere più fresca, Eliza e Janie passarono da casa a prendere dei maglioni. Quando fu dentro, Eliza telefonò al centralino di KEY News e chiese di parlare con Boyd Irons.

«Boyd, sono Eliza Blake.»

«Oh, ciao Eliza», disse Boyd, piuttosto sorpreso.

«Vorrei chiederti dell'unicorno di cui tutti parlano. L'ho visto indosso a Constance l'altro giorno al pranzo. Sai come ne era venuta in possesso?»

Boyd ebbe un attimo di esitazione. «Credo che fosse un regalo.»

«Di chi?»

«Di un certo Stuart Whitaker.»

«Stuart Whitaker? Il tipo che ha fatto milioni vendendo quei videogame con i cavalieri che fanno i tornei e i draghi che sputano fuoco?»

«Proprio lui», disse Boyd. «Poveretto. Aveva perso la testa per Constance, ma lei si era rifiutata di parlargli prima...» La sua voce si affievolì. «Comunque, mi aveva chiesto di recuperargli l'unicorno.»

«Quando?»

«Proprio durante il pranzo», rispose Boyd. «Era seduto al bancone del bar ad aspettare l'arrivo di Constance. Ho cercato di dirgli, nella maniera più diplomatica, di andar via e non dar luogo a qualche situazione spiacevole. Ha acconsentito solo quando gli ho promesso che avrei cercato di restituirgli l'unicorno.»

«E tu hai cercato di riprenderlo?» domandò Eliza.

«Stai scherzando? Non potevo certo chiederlo a Constance! Non ho mai avuto l'intenzione di restituirglielo», disse Boyd. «Volevo solo che lasciasse il ristorante.»

Eliza si procurò una penna. «Boyd, hai il numero di telefono

di Stuart Whitaker?»

Capitolo 35

Quando sullo schermo del computer si aprì la pagina del motore di ricerca, nell'apposita finestra fu digitato «URSULA BALES». Un attimo dopo aver schiacciato il tasto di invio, apparvero numerosi risultati, per la maggior parte articoli riguardanti la morte di Constance Young con la notizia che il corpo della giornalista era stato trovato dalla governante Ursula Bales. C'era poi un titolo diverso, segnalato tra i risultati: una storia apparsa sul The Journal News *più di due anni prima. A un'occhiata superficiale, sembrò che non avesse niente a che vedere con Ursula Bales.*

> HELGA LUNDSTROM, 43 ANNI, DI MOUNT KUSCO, È MORTA AL NORTHERN WESTCHESTER HOSPITAL PER LE FERITE RIPORTATE IN UN INCIDENTE D'AUTO SOSPETTO. LUNDSTROM ERA LA TESTIMONE OCULARE CONVOCATA A DEPORRE IN UN PROCESSO PER SPACCIO DI DROGA. LA SUA MORTE È UN GRAVE COLPO ALLE PROVE DELL'ACCUSA.

L'articolo proseguiva spiegando i dettagli del processo di droga, ma una delle ultime righe si rivelò più interessante.

> SONO SOPRAVVISSUTI IL MARITO, HANS, E UNA SORELLA, URSULA BALES DI BEDFORD.

Nell'articolo apparso sul Daily News *della mattina, Ursula Bales dichiarava che non voleva fare la fine della sorella. Perché avrebbe detto una cosa del genere se avesse semplicemente trovato il corpo di Constance?*

Possibile che avesse assistito all'omicidio?

Capitolo 36

Faith entrò di soppiatto dalla porta del garage, sperando di non dover dare spiegazioni sulla sua lunga assenza. Ma Todd la stava aspettando seduto in cucina, con addosso un berretto da baseball e le scarpette da calcio.

«Dove sei stata?» le chiese, minaccioso.

«In chiesa», rispose Faith, gettando sul bancone il bollettino parrocchiale.

«Sei uscita tre ore fa, Faith.»

Faith cercò di controllare le sue emozioni mentre rispondeva. «Ho saputo ieri che mia sorella è morta, Todd. Avevo bisogno di tempo per riflettere e pregare. Ho parlato con il prete. Puoi capirlo?»

«Sì, certo, ma avresti dovuto dirmelo, che saresti stata via così tanto.»

«Cosa cambiava, Todd? Oggi è domenica. I bambini non hanno partite, né lezioni né qualche altro impegno.»

«A dir la verità, ora che sei tornata, vado a tirar quattro calci al pallone con gli amici.»

Todd uscì dalla cucina lasciando Faith sola. Lei prese dall'armadio una scatola di Mallomars, si avvicinò alla finestra e guardò il giardino. Non poté fare a meno di ammirare la fioritura rosa e bianca delle azalee. Aveva sempre amato maggio. Era un mese così bello. Adatto ai matrimoni, adatto ai funerali. Le lacrime cominciarono a rigarle le guance.

Dopo aver mangiato una mezza dozzina di gratificanti dolcetti, Faith imboccò il corridoio diretta alla stanza della madre. Per fortuna l'anziana signora stava dormendo. Fortuna per sua madre, almeno; non per Faith, forse. Assopirsi durante il giorno comprometteva il sonno serale e Faith sapeva che avrebbe sentito ripetere il suo nome parecchie volte nel corso della notte.

Ascoltò il pesante russare, guardò il petto alzarsi e abbassar-

si lentamente. Le palpebre ebbero un tremito, ma non si aprirono.

Faith le parlò. «Cosa dobbiamo fare, adesso, mamma? Dobbiamo seppellire Constance o cremarla? Non voglio decidere da sola.»

Non ci fu risposta dall'anziana donna che giaceva addormentata nel letto. E anche questa era una fortuna, pensò Faith. Nessun genitore avrebbe dovuto soffrire per la morte di un figlio. Era una buona cosa, una grazia che la mamma non avesse dato segno di recepire la notizia della morte di Constance, quando il giorno prima gliel'aveva comunicata.

Faith inalò l'odore di medicinali, di disinfettante e di vecchiaia, ma ebbe un gemito quando riconobbe l'altro odore. Doveva fare il bagno alla madre, sollevarla dal letto e portarla alla vasca, e poi tirarla fuori dopo aver lavato il suo corpo fragile. Poi doveva cambiare le lenzuola, fare altre lavatrici, avere i cambi puliti e freschi per ricominciare il ciclo, ancora e ancora.

Davvero non si augurava che la mamma morisse, ma la fatica e l'ansia continua dell'assistenza inducevano Faith a fare congetture su quanto tempo sarebbe passato prima che la mamma raggiungesse Constance in paradiso.

Ammesso che Constance fosse in paradiso.

Capitolo 37

La varietà di furgoni e auto delle troupe televisive che affollavano il parcheggio dei Cloisters era un chiaro segnale che anche le altre emittenti inseguivano la notizia dell'unicorno rubato. In attesa di conoscere i risultati dell'autopsia di Constance Young, le redazioni dei media non sapevano con che cosa avevano a che fare. Poteva essersi trattato di un attacco di cuore, un annegamento accidentale, un omicidio, o qualche altra cosa ancora. Comunque il collegamento tra Constance Young e l'oggetto medievale trafugato era qualcosa di concreto su cui indagare.

Quando Eliza e Janie arrivarono, Paige era lì ad accoglierle.

«C'è un programma speciale per i bambini e pensavo che sarebbe divertente portarci anche Janie, se tu puoi fare a meno di me, Eliza.»

«Mi sembra un'ottima idea», disse Eliza. «Di che si tratta?»

«Scarpe», disse Paige. Si chinò verso Janie. «Ti piacerebbe conoscere come rivestivano i loro piedi le persone nel Medio Evo?» chiese alla ragazzina.

Janie la fissò con uno sguardo inespressivo.

«Non è mai troppo presto per sapere tutto sulle scarpe, Janie. E dopo andremo a prendere un bel gelato.»

Mentre la figlia si allontanava con la sua assistente, Eliza scorse Annabelle Murphy. «Così adesso lavorerai per *Evening Headlines*», le disse Eliza, abbracciandola. «Non sai che piacere mi fa.»

Annabelle sorrise e scosse la testa. «Non riesco a credere che sia andata così. Ieri a quest'ora lavoravo per *KTA* cercando di accontentare Linus e Lauren.»

«Impresa non da poco», commentò Eliza. «Ma non temere. Anche noi faremo del nostro meglio per farti uscire pazza.»

Le due donne iniziarono a confrontare le loro idee su cosa si

ripromettevano di ottenere quel pomeriggio.

«Ho parlato con Boyd, e mi ha detto che Constance aveva ricevuto l'unicorno di avorio da Stuart Whitaker», raccontò Eliza.

«Stuart Whitaker, il mago dei videogame?» chiese Annabelle.

«Proprio lui», confermò Eliza.

Annabelle lanciò un leggero fischio. «Quindi, cosa dobbiamo pensare? Che sia stato Stuart Whitaker a *rubare* l'unicorno?»

«Non ne ho idea», disse Eliza. «Però l'ho chiamato e ha accettato di venire qui oggi pomeriggio a farsi intervistare. Dice che parlerà solo con noi.»

«Ottimo. Un'esclusiva.» Annabelle annuì con approvazione. «Stai facendo tu il mio lavoro», disse. «Credo che mi troverò bene.»

«Per quanto riguarda la curatrice, Rowena Quincy?» chiese Eliza.

«Per lei c'è la fila», rispose Annabelle. «Forse siamo gli unici a sapere del legame tra Stuart Whitaker e Constance, ma tutti qui sono a conoscenza che l'unicorno è stato sottratto. Anche tutti i nostri concorrenti vogliono intervistare Rowena Quincy.»

Dal momento che la direzione desiderava che i Cloisters si presentassero nella luce migliore, e considerato che Stuart Whitaker era uno dei più importanti finanziatori dell'istituzione, Annabelle ottenne il permesso di registrare l'intervista di Eliza sulla West Terrace, affacciata sull'Hudson. La zona fu isolata con un cordone in modo che i visitatori del museo non recassero disturbo.

Stuart Whitaker arrivò, indossando un completo scuro, una camicia bianca e una cravatta verde, un abito anche troppo formale per un pomeriggio di domenica. Si fece avanti senza esitazioni e prese la mano di Eliza. «Posso?» chiese.

Prima che lei potesse rispondere, Stuart portò alle labbra la mano di Eliza. «È un onore e un piacere incontrare una così bella signora», le disse.

«Grazie, signor Whitaker», replicò Eliza ritirando la mano, incuriosita dal personaggio. «Vuole accomodarsi?»

Stuart seguì il suggerimento di Eliza. Guardò verso la riva del New Jersey, al di là del fiume Hudson.

«È così bello qui, vero?» commentò Eliza.

«Sì, è proprio bello», rispose Stuart, mentre gli veniva applicato il microfono alla giacca. «Possiamo ringraziare John D. Rockefeller Jr. per aver creato questo posto meraviglioso e per aver acquistato tutti quei terreni al di là del fiume e averli donati allo stato del New Jersey, evitando in tal modo che qualcuno vi costruisse.» Fece un ampio gesto. «La vista può cambiare a seconda del tempo e della stagione, ma sarà sempre magnifica proprio come oggi.»

«Sì, dobbiamo tutti provare gratitudine verso persone così generose, vero?» disse Eliza. «Io so che anche lei è un importante mecenate per i Cloisters.»

«Faccio quello che posso», osservò Stuart.

Eliza non volle spingersi oltre, in attesa che la telecamera iniziasse a riprendere. Aspettò che B.J. terminasse i preparativi e desse il segnale di attacco. «Parliamo per prima cosa della sua predilezione per i Cloisters, signor Whitaker.»

«Non saprei da dove cominciare a spiegare quanto sia importante per me questo posto.» Stuart fece un altro gesto. «Si guardi intorno. È magnifico.»

«Lei si interessa di Medio Evo?» chiese Eliza.

«In maniera semplicistica possiamo dire così», replicò Stuart. «È stato un periodo straordinario nello sviluppo della civiltà occidentale e la sua influenza si sente molti secoli dopo, anche se non ce ne rendiamo conto.»

«Può farmi qualche esempio?» suggerì Eliza.

«Be', gli eroi del Medio Evo - re Artù, Giovanna d'Arco e

Robin Hood - sono ancora eroi per gli americani del ventunesimo secolo. I draghi, i giganti, i nani e le streghe - le creature soprannaturali del Medio Evo - sono presenti nelle fiabe, nei racconti fantastici e nei videogame per i bambini. Anche il castello che è al centro di un parco a tema di Disneyland è la ricostruzione moderna di un castello medievale.»

«Interessante», disse Eliza.

Stuart proseguì, ansioso di esprimere i propri sentimenti. «Ma ciò che più di tutto mi ha sempre emozionato è quello che il Medio Evo ha fatto per l'amore.»

«Cosa intende dire?» chiese Eliza.

«I poeti medievali hanno descritto il cuore come simbolo della passione. Hanno elaborato metafore romantiche, espressioni che oggi sono di uso comune: cuore 'ferito', cuore 'spezzato', cuore 'rubato' e così via. L'idea dell'amore cortese fu elaborata nel Medio Evo. I cavalieri affrontavano imprese eroiche per conquistare i cuori delle dame di cui erano innamorati.»

«Romantico», disse Eliza. «Ma poteva essere anche rischioso.»

«A volte lo era», convenne Stuart. «Però scommetto che, se lei l'avesse chiesto loro, quei cavalieri avrebbero detto che ne valeva la pena, rischiare tutto per la donna amata.»

«Cambiando per un attimo argomento, signor Whitaker, so che lei era buon amico di Constance Young.»

L'atteggiamento di Stuart divenne solenne. «Sì. Era una donna eccezionale e per me è stato un privilegio conoscerla. La sua morte è una grande perdita, per me e per la nazione.»

«Sì, è un evento tragico», convenne Eliza. «E ci sono ancora tanti lati oscuri. Constance era una nuotatrice esperta. Sembra assurdo che sia morta in piscina.»

«È assurdo *comunque* che sia morta», fu il commento di Stuart.

«Sì, ha ragione», convenne Eliza. «Poi c'è questa notizia dell'unicorno scomparso dalla collezione dei Cloisters, e in pa-

rallelo l'immagine di Constance che indossa quello stesso unicorno, o una copia straordinariamente simile, il giorno della sua morte.»

Eliza fece una pausa, sperando che Stuart offrisse spontaneamente qualche informazione. Così non fu, Eliza decise allora di porre lei la domanda diretta. «È stato lei, signor Whitaker, a dare a Constance Young l'unicorno che portava al collo?»

«A dire la verità, sì.»

«È stato *lei*?»

«Sì. Sono stato io.» La sua voce acquistò un tono di sfida. «Constance aveva ammirato quello della collezione durante la nostra visita al museo. Le ho fatto fare una copia.»

«Quindi, Constance portava una copia, mentre l'originale unicorno medievale ancora manca dalla collezione dei Cloisters.»

«Sì», disse Stuart con fermezza. «Proprio così.»

«Però c'è ancora un problema», aggiunse Eliza. «Per quanto è dato sapere, la polizia non ha trovato l'unicorno che Constance indossava. Questo vuol dire che sia l'originale *sia* la copia sono scomparsi. Sembra inverosimile come coincidenza, signor Whitaker, non crede?»

Stuart guardò Eliza dritto negli occhi. «Può sembrare una coincidenza inverosimile, ma non so come altro spiegarlo. Succedono cose strane», commentò Stuart con un'alzata di spalle. «Però ho accettato di venire qui e farmi intervistare da lei oggi, per avere l'opportunità di annunciare il mio progetto per onorare Constance.»

«E cosa sarebbe?» chiese Eliza.

«Vorrei donare venti milioni di dollari ai Cloisters, cinque milioni dei quali destinati a creare qui un giardino in memoria di Constance Young. Se la famiglia di Constance è d'accordo, e se otteniamo l'autorizzazione dalla direzione del museo, il mio desiderio è che Constance riposi in eterno in questo luogo perfetto.»

KEY News ottenne di fare l'intervista alla curatrice del museo dopo le emittenti ABC e CBS. Per guadagnare tempo Annabelle concordò che Rowena Quincy li raggiungesse sulla West Terrace, in modo che B.J. non dovesse smontare la postazione per allestirla di nuovo altrove.

In mano Rowena aveva una grande foto patinata con il massimo ingrandimento dell'unicorno scomparso e la consegnò a Eliza. I dettagli erano così definiti che era chiaramente visibile addirittura la filigrana incisa sulla corona a otto punte.

«Prima di tutto cerchiamo di chiarire le questioni controverse», disse Eliza quando ebbe inizio il dialogo. «Ho sempre creduto che re Artù e la regina Ginevra fossero personaggi inventati, che Camelot non fosse esistito nella realtà.»

«È quello che credono in molti», rispose Rowena. «Ma ci sono altre teorie, e una di queste afferma che Artù fu ispirato da Riotamus, 're' dei Britanni nel V secolo. Noi riteniamo che il nostro unicorno possa provenire da lui.»

«Quindi, non ne siete del tutto certi?» chiese Eliza.

«No», ammise Rowena, «e questo sarà spiegato chiaramente quando inaugureremo la mostra, giovedì.»

«Allora l'esposizione sarà aperta come da programma?» chiese Eliza.

«Sì», confermò Rowena. «L'unicorno era il pezzo forte della rassegna, ma abbiamo altri oggetti meravigliosi da far conoscere al pubblico. E confidiamo nella buona stella per riavere indietro l'unicorno entro quel giorno.»

«Avete qualche sospetto di cosa possa essere successo?» chiese Eliza.

«La polizia sta svolgendo le indagini. Deve chiederlo a loro.»

«Ovviamente, signora Quincy, l'interesse per l'oggetto è accentuato dal fatto che è stato visto al collo di Constance Young.» Eliza sollevò la foto. «O uno molto simile a questo.»

Rowena annuì.

«Qual è la sua opinione?» chiese Eliza. «Lei crede che Constance Young avesse l'unicorno di re Artù?»

«Di nuovo, non vorrei azzardare ipotesi», disse Rowena. «È compito delle autorità stabilirlo.»

Quando, terminata la conversazione, Rowena si fu allontanata per l'intervista successiva, Eliza e Annabelle rimasero in attesa che B.J. raccogliesse l'attrezzatura.

«Non dice tutto quello che sa, vero?» chiese Annabelle.

«Sì. Stavo pensando esattamente la stessa cosa.»

Capitolo 38

Di ritorno al Broadcast Center, Eliza si diresse al suo ufficio per scrivere il pezzo, e Annabelle scese a visionare i filmati girati ai Cloisters. Mentre Eliza fissava lo schermo vuoto del computer, cercando l'ispirazione, Janie correva al galoppo intorno all'ufficio, a cavalcioni del cavallo con un corno sulla testa, comprato al museo.

Sulla porta apparve Paige. «Vuoi che accompagni Janie al bar a prendere qualcosa da mangiare?» chiese.

«Ha già mangiato di tutto nel pomeriggio», disse Eliza. «Ma *apprezzerei* davvero tanto se tu le trovassi qualcosa da fare, mentre scrivo il pezzo.»

«Vieni Janie», disse Paige, prendendo per mano la bambina. «Andiamo a chiedere al direttore se ti dà il permesso di fare un giro sulla poltrona della mamma per vedere come saresti in tv.»

Venti minuti dopo, Eliza era a buon punto del suo pezzo quando udì un uomo schiarirsi la voce. Alzò lo sguardo e sulla porta vide Mack McBride.

«Posso entrare?» chiese.

«Certo», rispose Eliza. «Siediti. Sto lavorando a un testo per il tuo telegiornale, stasera.»

Mack sedette su una poltrona dall'altro lato della scrivania di Eliza, si appoggiò allo schienale, accavallò le gambe e sorrise. «Suona bene, vero? *Tu* che prepari un pezzo per il *mio* programma. Mi piace.»

«Non ti ci abituare, amico mio.» Eliza ricambiò il sorriso.

«*Sono* un amico, Eliza?»

Lei distolse lo sguardo, prendendo una graffetta dalla vaschetta sulla scrivania. «Certo che sei un amico», disse. «Siamo adulti. Quello che c'è stato tra di noi è storia vecchia.»

«Non così vecchia», replicò Mack. «E non è quello che c'è stato tra di noi il mio rammarico. Quello che c'è stato tra di noi

è una delle cose migliori che mi siano capitate. Il mio rimpianto è ciò che è successo quando eravamo lontani. Non sai quanto io vorrei poter tornare indietro, Eliza.»

Eliza si concentrò sulla graffetta, allungandola, e rimase in silenzio.

«Non mi stancherò di ripeterti quanto sono dispiaciuto, Eliza», disse. «Non vuoi perdonarmi?»

«È complicato, Mack», disse Eliza con un filo di voce.

Mack si sporse verso di lei. «No, Eliza. Non è affatto complicato. Mi sono innamorato di te quando eravamo qui a New York insieme. Quando sono andato a Londra, una sera ho alzato troppo il gomito e sono finito a letto con un'altra. È stato un grande sbaglio. Farei qualsiasi cosa per tornare indietro, ma non posso. Ti ho persa. Fine della storia.»

«Odio questa storia, Mack.»

«La odio anch'io, Eliza. Ma lavoriamoci sopra. Possiamo cambiare il finale.»

Mack si alzò dalla poltrona, girò attorno alla scrivania, prese la mano di Eliza e l'aiutò ad alzarsi.

«Senti, so che non riesci a fidarti più di me», disse guardandola negli occhi. «So di averti ferito, e mi detesto per questo. Ma, te lo giuro, non farò mai più una cosa simile.»

Il cuore diceva a Eliza che Mack era sincero, ma il suo cervello le suggeriva di stare in guardia. Non voleva affrontare mai più notti insonni e piene di lacrime, l'acuta delusione e il dolore provati quando aveva scoperto che Mack le era stato infedele. Non ce l'avrebbe fatta a passarci di nuovo. Aveva la responsabilità di una figlia e di un lavoro impegnativo, che richiedeva concentrazione e le sue migliori energie. Doveva proteggere se stessa. Sarebbe stato stupido farsi coinvolgere da un uomo che era capace di ferirla, come aveva fatto Mack.

Riprendere una relazione con Mack significava andare incontro al pericolo. Eppure, nei mesi che era stato lontano, aveva tanto sentito la sua mancanza. «Non ci vedo niente di male

se usciamo a cena insieme», disse, sorprendendosi lei stessa per le sue parole.

Gli occhi di Mack si illuminarono. «Fantastico. Stasera?»

«No, stasera non posso», disse Eliza. «Voglio portare Janie a casa.»

«Sai, parto martedì mattina per rientrare a Londra», replicò Mack.

«D'accordo, allora. Domani sera, dopo il programma», disse Eliza, consapevole di correre un rischio, incapace di opporre ancora resistenza.

Capitolo 39

Mentre il roast beef in forno diventava troppo asciutto, Faith aspettava il rientro a casa di Todd. La squadra dei quarantenni si era ovviamente fermata a bere un paio di birre dopo la partita.

«Quando mangiamo, mamma?» chiese Ben.

«Ho fame», piagnucolò Brendan.

«Mangiamo appena è pronto il purè di patate», disse.

Faith si versò un bicchiere di vino rosso prima di accendere il mixer per sminuzzare le patate bollite. Era furiosa mentre aggiungeva latte caldo e burro e imprecava tra sé, mentre con un mestolo tirava fuori il composto cremoso per servirlo nei piatti dei bambini.

«Cosa stai dicendo, mamma?» chiese Brendan. «Non ti sento.»

«Ha detto una parolaccia, Brendan», intervenne Ben. «Com'è che tu puoi dire *figlio di puttana*, mamma, e noi no?»

«Ora basta, Ben», disse Faith. «Adesso siediti e mangia.»

«Senza papà?» chiese Brendan.

«Sì, senza papà», confermò Faith. «Anzi, dal momento che papà non c'è, non vi piacerebbe andare a mangiare su nella vostra stanza, mentre guardate la televisione?»

I ragazzi la fissarono con gli occhi spalancati. Era sempre a tormentarli perché mangiassero in cucina o sul tavolo della sala da pranzo e ora era proprio lei che li esortava a mangiare davanti alla tv. Non ritennero conveniente mettere in discussione quell'opportunità.

Appena i ragazzi furono sistemati con i loro vassoi, Faith tornò giù e accese il televisore, giusto in tempo per vedere il servizio di Eliza Blake per *KEY Evening Headlines*. Ascoltò Stuart Whitaker parlare della donazione multimilionaria destinata al giardino in memoria di Constance, ai Cloisters.

Anche da morta, Constance sarebbe stata accompagnata dalla fama.

Faith si alzò e si diresse in cucina a versarsi un altro bicchiere di vino. Questo Stuart Whitaker era libero di fare quel che voleva con il suo denaro, ma soltanto lei poteva decidere dove Constance sarebbe stata sepolta.

Capitolo 40

Dopo aver passato la maggior parte della domenica pomeriggio negli studi di *KTA* per provare il suo debutto nel programma della mattina seguente, Lauren Adams e Linus Nazareth sedettero su un divano nell'ufficio del produttore esecutivo e guardarono insieme *KEY Evening Headlines.*

«E così Eliza Blake ha un altro scoop», grugnì Linus al termine della trasmissione. «Ieri sera, Eliza ha informato tutti sul cane morto. E ora ci riferisce di questo spasimante di Constance che fa una donazione di ben venti milioni per garantirle una splendida dimora eterna.» Linus si batté un colpo sulla coscia. «Questo avrebbe dovrebbe essere un *nostro* servizio. Un servizio di *KTA.* E invece a dare la notizia è *Evening Headlines* di Eliza.»

«Cerca di mantenere la calma, Linus. Se la perdi *tu*, la perderò *anch'io.*» Lauren gli carezzò il braccio. «È domenica, tesoro. È domani mattina il momento che conta davvero. Tutti guarderanno la prima trasmissione senza Constance.»

«Già, forse hai ragione. Gli indici di ascolto andranno alle stelle», ammise Linus. «Ma, comunque, voglio che *KTA* sia in prima linea con questa storia.»

«Anch'io», disse Lauren, «ma abbiamo appena perso due dei nostri migliori collaboratori e li abbiamo serviti su un vassoio d'argento a Eliza e a *Evening Headlines.* Una grande trovata.»

Linus la fissò, incredulo. «Ieri sera ti lamentavi del pessimo lavoro svolto per te da Annabelle Murphy e del fatto che B.J. D'Elia aveva passato importanti informazioni a Eliza anziché a te. Eri assolutamente furiosa per la figuraccia fatta nel collegamento in diretta.»

«Lo so», disse Lauren. «E sono ancora furiosa con quei due, ma forse sono stata troppo dura con loro, ieri. Magari avrei ottenuto risultati migliori se non fossi stata così aggressiva. Co-

nosci il vecchio proverbio, si prendono più mosche con il miele.»

«Tanto peggio», sibilò Linus. «Non ci sono scusanti per il fatto che nessuno dei due ha dimostrato la lealtà e la professionalità che tu meriti. Era compito loro raccogliere tutti gli elementi per montare il pezzo e permetterti di fare bella figura. Hanno fallito. Sono fuori.»

«Molto bene, Linus. Il capo sei tu. La tua esperienza è molto più lunga della mia, però io sono davvero preoccupata.» Lauren appoggiò la testa sulla sua spalla.

«Ehi», disse Linus, accarezzandole i capelli. «Ora basta. Devi essere fiduciosa e sicura di te. Se non lo sei, gli spettatori lo percepiranno.»

«Hai ragione.» Lauren chiuse leggermente gli occhi. «Sai, la pressione e tutto il resto.»

«Non devi fare altro che rilassarti, essere te stessa e avere fiducia in me», disse Linus. «Ho fatto di Constance la star che era e posso fare lo stesso con te, baby.»

«Per favore, Linus, non chiamarmi 'baby'. E non trattarmi come se lo fossi. Tu puoi fare molto per me, e lo sappiamo entrambi, e questo è quanto. Ma poi, alla fine della giornata - o meglio della mattinata -, sono io che sarò in prima linea, sono io che sarò giudicata. La pressione è su di *me*.» Lauren lanciò un cuscino attraverso l'ufficio.

«Questo è normale, Lauren. È di buon auspicio, anzi», disse Linus. «Ricordo che Constance era fuori di testa la sera prima di prendere il posto di Eliza.»

«Hai confortato anche Constance così?» chiese Lauren.

«Non essere ridicola, Lauren. Certo che no. Tra me e Constance non c'era quello che c'è tra noi. L'ho rassicurata, ma non l'ho presa tra le braccia.»

Linus si chinò a baciarla, ma Lauren lo respinse imbronciata. Bussarono alla porta dell'ufficio. Se fosse sorpreso nel vedere il produttore esecutivo e la nuova conduttrice seduti vicini

sul divano, o lo ritenesse un comportamento inappropriato, il produttore capo Dominick O'Donnell non lo dette a vedere.

«Cosa c'è, Dom?» chiese Linus.

«Volevo solo raccomandarti questo, anche se credo di sapere già la tua risposta.»

«Continua.»

«L'abbiamo esaminato quando l'agente ce l'ha proposto qualche settimana fa, ma l'editore di Jason Vaughan sta facendo una forte pressione per passarlo questa settimana. Ricordi? Il tizio che Constance ha dipinto come un impostore?»

«Sì. Me lo ricordo», rispose Linus, soffocando uno sbadiglio.

«Be', tira delle belle bordate a Constance, in questo suo nuovo libro. Dice che Constance e i media gli hanno rovinato la vita.»

«E io dovrei fargli *pubblicità*? Perché?» chiese Linus, alzandosi dal divano e prendendo la giacca dallo schienale della sua poltrona.

«Perché ho deciso così», replicò Dominick. Voltò le spalle e chiuse la porta dietro di sé.

Lunedì, 21 maggio

Capitolo 41

Come altri quaranta milioni di americani e più, quel lunedì mattina Eliza passava da *KEY to America* a *Daybreak*, ansiosa, da un lato, di assistere al debutto di Lauren Adams alla conduzione di *KTA* e, dall'altro, di controllare come il gruppo di *Daybreak* stava reagendo alla perdita della professionista che avevano ingaggiato per portare la loro emittente al primato nelle trasmissioni del mattino. Entrambi i programmi, com'era prevedibile, aprirono con la notizia di Constance Young. In pratica, quasi tutta la prima mezz'ora fu dedicata all'argomento. Se per caso qualcuno avesse vissuto in isolamento per tutto il weekend, ogni singolo frammento di notizia che era stato dato negli ultimi due giorni fu ripetuto, riconfezionato, e ritrasmesso.

Agli occhi di Eliza, Lauren Adams apparve visibilmente nervosa. Fece un bel po' di errori, guardando a volte nella telecamera sbagliata, impappinandosi su alcune parole, mancando un paio di battute. Ma Eliza immaginò che, sulla stampa, nessuno dei critici televisivi sarebbe stato troppo severo con lei. Dopo quello che era accaduto a Constance, era comprensibile che Lauren fosse agitata. Era una situazione difficile per cominciare un nuovo lavoro. Eliza ebbe per lei un moto di simpatia e pensò che anche i telespettatori lo avrebbero avuto. Se Lauren se la fosse cavata in quei primi giorni seguenti la morte di Constance, se fosse riuscita a bilanciare l'autorevolezza della giornalista con l'umanità della persona, avrebbe avuto le carte in regola per conquistare e mantenere fedele il pubblico.

«Voglio guardare i cartoni animati.»

La voce di Janie richiamò Eliza ai suoi doveri, portare la figlia a scuola. Janie sedette al tavolo di cucina, mangiando con scarso entusiasmo la ciotola di cereali che la signora Garcia aveva preparato per lei.

«Mamma lo sta guardando per lavoro, tesoro. Lo sai. Adesso mangia la tua colazione.»

Janie fissò la ciotola di cereali.

«Forza, Janie.» La voce di Eliza si fece più severa.

Con le lacrime agli occhi e il labbro inferiore proteso, la ragazzina guardò la madre. Eliza spense il televisore, si chinò e cinse con le braccia la bambina.

«Oh, tesoro, perché stai piangendo? Non ti stavo sgridando, Janie. Voglio solo che tu finisca la colazione, per affrontare bene la tua giornata a scuola.»

«Non è per quello che sto piangendo», singhiozzò Janie.

«E allora cos'è che ti rattrista?»

Janie nascose il viso contro il grembo della madre. Eliza carezzò i capelli scuri della bambina.

«Cosa c'è, Janie?»

«Non mi piace quello che c'è alla tv. Non voglio guardare la signora che è morta. Non voglio che tu muoia, mamma.»

Eliza chiuse gli occhi e strinse più forte la figlia. Cosa avrebbe dovuto pensare la bambina, con la tv che parlava solo della morte di Constance? In casa c'era un'altra mezza dozzina di apparecchi, e lei non avrebbe dovuto guardare quello di cucina, con Janie seduta proprio lì. E l'idea di trascinarla con lei ai Cloisters e poi al Broadcast Center il giorno prima mentre lei lavorava al suo pezzo? Era stato uno stupido errore.

Janie era intelligente e nulla sfuggiva ai suoi occhietti e alle sue orecchie. Per la piccola quella del notiziario non era una storia anonima e impersonale. Constance lavorava nello stesso edificio della sua mamma. Constance Young appariva in televisione proprio come la sua mamma. Addirittura Constance presentava il programma che aveva presentato anche la sua mamma. Se era capitato qualcosa a Constance, poteva capitare qualcosa alla sua mamma. Janie aveva già perduto un genitore. Certamente era terrorizzata all'idea di perdere l'altro.

Eliza sospirò, cercando di tranquillizzare la bambina. «Oh,

mio dolce angelo, non ti devi preoccupare. Non vado da nessuna parte. Non mi succederà niente.»

«Me lo prometti?»

«Te lo prometto. Come potrei mai lasciarti? Ti amo più di qualsiasi altra cosa al mondo. Lo sai, vero?»

Janie annuì. «Lo so, ma tu mi hai detto che anche papà mi amava, e lui mi ha lasciato.»

Eccola. La conversazione che Eliza sapeva che sarebbe arrivata, un giorno. Il discorso per il quale aveva cercato di prepararsi, ma che la spaventava da morire. Nel mondo di Janie non c'era mai stato un padre. Negli anni della prima infanzia, la piccola aveva avuto uno sviluppo normale. La prima parola, il primo passo, il primo compleanno, il primo giorno di asilo nido, anche il primo giorno di scuola materna, Janie li aveva vissuti senza un segnale evidente che sentisse l'assenza di un padre. Sì, aveva notato qualche volta che le sue compagne di giochi avevano i padri, ma era sempre sembrato che accettasse il fatto che lei non l'aveva - e che così era la vita. Quella mattina era la prima volta che Janie aveva espresso, alla sua maniera, la confusione, la perdita, il senso di abbandono che doveva aver provato quando aveva capito che suo padre non ci sarebbe stato mai, e il terrore al pensiero di perdere l'altro genitore e rimanere sola al mondo.

«Lui non avrebbe voluto, Janie. Lui desiderava moltissimo stare con te. Ha provato con tutte le sue forze a rimanere al mondo, soprattutto perché voleva conoscere te. Ma io credo che Dio avesse altri progetti per papà.»

Janie strofinò il naso contro l'accappatoio della madre. «Che genere di progetti?»

«Non lo so, tesoro. Proverò a chiederlo a Dio quando lo incontrerò. Però, quello che so per certo è che il progetto più importante che Dio aveva per papà, finché è stato in questo mondo, era che lui fosse tuo padre. Questa è la cosa più bella che papà abbia fatto e so che anche lui la pensa così.»

«Davvero?» Janie beveva ogni parola della madre.

«Mm-hmm.» Eliza baciò Janie sulla fronte. «Una delle ultime cose che mi ha detto è stata che era così felice all'idea che tu stessi per nascere. Mi ha detto che questo significava che aveva dato il suo contributo al mondo con qualcosa di meraviglioso.»

«Cosa vuol dire contributo?» chiese Janie.

«Dono. Quando contribuisci a qualcosa, tu doni.»

Janie rifletté sulla spiegazione. «Come un regalo?»

Eliza annuì con entusiasmo. «Proprio così. Tu sei il regalo mio e di papà al mondo, Janie.»

La bambina sorrise alla madre. Poi Janie si scostò e rivolse la sua attenzione alla ciotola di cereali inzuppati. Eliza guardò la figlia mangiare, chiedendosi se aveva detto le cose giuste, pregando che fosse così, sicura che quella non era l'ultima volta che l'argomento sarebbe venuto fuori, consapevole di avere la sacrosanta responsabilità di crescere la bambina senza che si sentisse mai un'orfana.

Capitolo 42

Infilare, passare, tirare. Infilare, passare, tirare.

L'ago correva sul canovaccio. Uno per uno i piccoli quadratini si riempivano di filo giallo. Ursula cercava di concentrarsi sulla tela.

Ursula amava ricamare. Le dava grande soddisfazione, la rilassava. Era un piacere osservare il canovaccio prendere vita, dipinto con la lana di vari colori che lei assortiva. Quando si concentrava sul ricamo, le preoccupazioni del mondo si dissolvevano.

Ma, quella mattina, nemmeno l'amato ricamo riuscì a tranquillizzarla. Dopo tutto quello che era capitato nel weekend, si sentì costretta a sintonizzarsi su KEY News e guardare la trasmissione del mattino. E mentre cercava di lavorare tutte le notizie su Constance e il fatto che i risultati dell'autopsia sarebbero arrivati in giornata portarono Ursula a commettere un errore. Disfece il punto sbagliato ascoltando Lauren Adams che riferiva della morte di Constance. A ogni parola lo stomaco di Ursula si torceva.

Poi allontanò la tela tenendola davanti a sé per ammirare il lavoro fatto. Aveva ideato quel ricamo come omaggio a Constance, e, se le fosse capitato qualcosa, avrebbe potuto aiutare la polizia a risolvere l'assassinio di Constance, nonché il suo.

La prima strofa del sonetto era tracciata a lettere maiuscole, con lana nera:

Lei, solitaria stella
altera, di gran fascino dotata,
dama di tutte più bella,
ammirata e da molti venerata.

Ursula sapeva che suo dovere sarebbe stato andare alla poli-

zia a raccontare ciò che aveva visto. Ma non era intenzionata a farlo, almeno per il momento. Probabilmente la polizia sarebbe arrivata da sola alla verità. Lei sperava di sì, perché non voleva fare la fine di sua sorella.

Capitolo 43

Appena i gemelli furono usciti per andare a scuola, Annabelle si infilò sotto la doccia. Si trattenne in bagno a truccarsi, e dalla camera le giungeva il volume alto del televisore sintonizzato su KEY.

Intenta ad applicare il mascara, con l'orecchio teso all'ascolto all'ennesimo pezzo sulla morte di Constance Young, rifletteva con stupore come, nel tempo di un weekend, si fosse capovolta la situazione. Venerdì *KEY to America* aveva salutato Constance Young e ad Annabelle era stato richiesto di presentarsi lunedì mattina di buon'ora per la produzione della prima trasmissione condotta da Lauren Adams. Oggi, Constance era morta e lei non lavorava più per *KTA.*

Quando ebbe terminato in bagno, Annabelle ritornò in camera fermandosi ad abbassare un po' il volume del televisore. Mentre si vestiva considerò che cominciava a sembrarle eccessiva tutta l'attenzione alla vicenda di Constance Young. Certo, tutti a KEY News, e forse nel mondo dell'informazione più in generale, erano molto interessati a quella storia. Era anche vero che il pubblico americano era attratto dalle disgrazie e dalle traversie delle celebrità. Ma sul pianeta succedevano tante altre cose, eventi più importanti della morte di Constance Young. Nessuno però l'avrebbe saputo, seguendo *KTA* quel mattino.

Cambiò canale, e notò che anche *Daybreak* si era lasciata prendere dalla stessa esaltazione per Constance Young. Schiacciò il telecomando più volte, e verificò che anche tutte le altre emittenti stavano trasmettendo la loro versione della notizia. Poi, sullo schermo apparve un volto che lei riconobbe. Posò il telecomando.

Era Jason Vaughan, un uomo che Annabelle ricordava per tutta la pubblicità che aveva avuto sui media circa due anni prima. Vaughan stava facendo promozione al suo nuovo libro e

l'intervistatore mostrava una copia di *Nessun rimpianto.*

Annabelle aveva sentito che Vaughan stava scrivendo un libro sui media e sulla facilità con cui potevano rovinare la reputazione di una persona, per poi passare oltre, ad altre notizie, senza guardarsi indietro e senza nessuna considerazione per i danni provocati all'esistenza di quell'individuo. Aveva anche sentito che il libro tirava in ballo Constance con accuse pesanti. Lei aveva intervistato Vaughan, eroe del momento per aver salvato numerose persone da un edificio in fiamme. Sotto le insistenti e inflessibili domande della giornalista, Vaughan aveva cominciato a balbettare e a contraddirsi, e aveva finito per sembrare un impostore. Subito dopo l'intervista si erano fatti avanti dei testimoni affermando che, nella confusione di fumo e fiamme, non erano del tutto certi che fosse stato Vaughan a tirarli fuori dal pericolo. Altri media rilanciarono e Vaughan si ritrovò a passare da individuo coraggioso e nobile a millantatore e disonesto.

«Io continuo a sostenere di aver messo in salvo quella gente», spiegava sullo schermo Vaughan. «Ma dopo l'intervista di Constance Young nessuno mi ha più creduto. La conseguenza è stata che ho perso il lavoro a Wall Street, nessuno ha voluto più avere rapporti di affari con una persona ritenuta inaffidabile. Ho dovuto lasciare l'appartamento in cui abitavo. Le persone che mi avevano salutato come un eroe hanno cominciato a evitarmi in ascensore. Senza considerare il fatto che non sono più stato in condizione di prendere in affitto un appartamento in uno stabile signorile. La tensione per tutto questo ha causato anche la fine del mio matrimonio.»

«Ora che cosa fa? Come si guadagna da vivere?» chiese l'intervistatore.

«Cerco di farlo come scrittore», rispose Vaughan. «Ma non è stato facile.»

Annabelle studiò la faccia logorata dalle preoccupazioni, le pieghe profonde sulla fronte dell'uomo, la sua espressione se-

ria. Provò sollievo per non aver avuto niente a che fare con le ricerche preliminari o con la produzione dell'intervista che Constance aveva fatto a quel tipo. Se saltava fuori che Vaughan diceva la verità, la sua vita *era* veramente stata rovinata.

Infilandosi le scarpe, Annabelle rammentò che la curatrice della rubrica culturale di *KTA* aveva accennato al fatto che il libro di Vaughan era stato rifiutato dagli editori più importanti e aveva rimediato un anticipo miserabile da quella che era considerata una casa editrice di serie B. Ma dal punto di vista di Jason Vaughan, almeno, con l'attenzione di tutti puntata su Constance Young, la data di uscita di *Nessun rimpianto* non avrebbe potuto essere più azzeccata.

Capitolo 44

Verso la fine di *KEY to America*, Harry Granger, con Lauren seduta accanto a lui, introdusse l'ultimo servizio del programma.

«La nostra trasmissione stamattina è stata dedicata, in larga parte, alla morte prematura della nostra collega Constance Young, che tanti di voi hanno seguito qui ogni mattina. Siamo tutti sotto shock ma, come sapete, a prendere il posto di Constance alla conduzione del programma è stata chiamata Lauren Adams, e questo è il giorno del suo debutto. Voi la conoscete, perché in qualità di corrispondente di *lifestyle* ha dato il suo contributo a *KTA* con moltissimi servizi, ma abbiamo pensato che vi sarebbe piaciuto sapere qualcosa di più della persona in compagnia della quale, ci auguriamo, comincerete ogni mattina la vostra giornata.»

Harry scomparve dallo schermo sostituito dall'immagine di una ragazzina su un pony.

«Lauren è nata a Frankfort, nel Kentucky, figlia di una casalinga e del responsabile della scuderia di uno dei più grandi allevamenti di cavalli. Ancor prima di camminare, Lauren ha imparato a montare a cavallo.»

Lauren apparve sullo schermo in un'intervista, visibilmente molto recente. «Ricordo che a scuola non vedevo l'ora ogni pomeriggio che suonasse la campanella per correre alle stalle. Mi piaceva seguire mio padre e osservarlo mentre si prendeva cura dei cavalli. Mi piaceva dar loro da mangiare e spazzolarli e parlargli. Non mi tiravo indietro nemmeno se dovevo pulire le stalle. Li ho sempre amati e ancora li amo.»

Passò un'immagine di Lauren in abiti da cavallerizza e capi di velluto, intenta a saltare una siepe in sella al suo purosangue, seguita da una fotografia in cui aveva in testa un diadema sfavillante e tra le braccia un fascio di rose.

Il racconto di Harry proseguì. «Lauren ha partecipato a molte competizioni equestri, vincendo numerosi premi, e all'ultimo anno di liceo ha vinto il titolo di Miss Kentucky, primeggiando come cheergirl. Ha frequentato l'università statale del Kentucky, dove si è laureata in Comunicazione con il massimo dei voti.»

Il pezzo continuava mostrando vari servizi realizzati negli anni da Lauren. Quando fu finito, la telecamera inquadrò Harry e Lauren sul divano.

«Miss Kentucky, eh?» commentò compiaciuto Harry.

Lauren protestò con un sorriso. «Ehi, non criticare i concorsi di bellezza. La carriera di molte giornaliste famose e di personaggi televisivi è cominciata con la partecipazione a simili competizioni. Come sai, Harry, Constance aveva vinto il titolo di Miss Virginia, Diane Sawyer invece quello di Miss America Junior, Deborah Norville è stata Miss Georgia Junior, Paula Zahn è stata finalista nel concorso Miss Teenager America, e Gretchen Carlson è stata Miss America. Perfino Oprah Winfrey ha partecipato a una gara, vincendo il titolo di Miss Antincendio a Nashville nel 1973.»

«Diciamolo», disse Harry.

«Va bene, fa' pure lo spiritoso», rise Lauren. «Ma, per quanto mi riguarda, nessun'altra esperienza è stata altrettanto formativa come quel concorso.»

Capitolo 45

Era presto, ma già cominciavano ad arrivare mazzi di fiori da parte di amici desiderosi di fare buona impressione su Lauren nel giorno del suo debutto. Boyd fece diverse volte su e giù dall'ufficio di Lauren alla portineria del Broadcast Center per recuperare le splendide composizioni create dai migliori fiorai di Manhattan.

Cambiò più volte posto ai bouquet in giro per l'ufficio finché fu soddisfatto della disposizione. Poi accese i monitor montati sulla parete, sapendo che Lauren aveva la mania ossessiva di controllare la concorrenza. Boyd sistemò in una pila ordinata, sulla scrivania di Lauren, i giornali appena arrivati, si assicurò che tutte le matite nel cassetto fossero appuntite, e avviò il suo computer. In piedi sulla porta, dette ancora un'occhiata all'ufficio, voleva che tutto fosse perfetto per l'arrivo di Lauren dopo la trasmissione. Soddisfatto, si stava dirigendo alla sua scrivania nell'ufficio accanto, quando un'immagine su uno dei monitor catturò la sua attenzione.

Boyd sentì lo stomaco serrarsi.

C'era Jason Vaughan intervistato. Poi apparve sullo schermo la copertina di un libro. *Nessun rimpianto.*

Boyd si lasciò cadere sul divano e puntò il telecomando verso l'apparecchio per alzare il volume. Più ascoltava le parole di Jason Vaughan più aumentava la sua preoccupazione.

Mesi prima, gli era sembrata una buona idea confrontarsi con quell'uomo indignato. Anche lui era così arrabbiato, così esasperato, con Constance e le maniere arroganti e sgarbate con cui lo trattava. Vaughan aveva promesso di non rivelare la fonte. Eppure, mentre rispondeva alle sue domande insidiose, Boyd aveva avuto la spiacevole sensazione di commettere un grande sbaglio.

Ora ne ebbe la conferma. Se anche Vaughan avesse rispetta-

to la parola data, qualcuno sarebbe riuscito a leggere tra le righe del libro, deducendone che le informazioni erano venute dall'assistente personale di Constance. E ora che lei era morta chiunque aveva espresso quei brutti commenti su di lei poteva passare per una persona interessata alla sua morte, qualora l'autopsia avesse dimostrato che si era trattato di omicidio.

Capitolo 46

Mentre entrava nell'ascensore, Eliza non sapeva quanto si sarebbe trattenuta Lauren in ufficio, dopo la sua prima trasmissione. Volendo incontrarla, Eliza superò il secondo piano e andò direttamente al settimo.

La porta dell'ufficio di Lauren era chiusa, ma c'era Boyd Iron seduto in anticamera.

«Le do uno squillo per avvertirla che sei qui», disse.

La porta si aprì quasi immediatamente. Linus Nazareth era in piedi sulla soglia.

«Eliza, Eliza», disse ad alta voce. «A cosa dobbiamo questo onore?»

«Sono salita per congratularmi personalmente con Lauren per essere sopravvissuta al suo primo giorno», rispose Eliza entrando nella stanza. Lauren era appoggiata al bordo della scrivania.

«Grazie, Eliza. Molto gentile da parte tua», le disse. «E grazie per i fiori. Sono meravigliosi.» Lauren indicò un vaso cilindrico con due dozzine di rose bianche a stelo lungo.

«Sembra il negozio di un fioraio, qui», rise Eliza.

«Sono stati tutti così gentili», disse Lauren sorridendo.

«Come è giusto che sia», intervenne Linus. «Sanno che Lauren sarà presto la nuova regina delle trasmissioni del mattino.»

Né Eliza né Lauren commentarono.

«D'accordo», aggiunse Linus. «Forse, date le circostanze, non era la cosa più delicata da dire. Ma il fatto rimane, Constance è morta e questo lascia un vuoto. E sarà Lauren a riempirlo.» Linus sorrise baldanzoso. «Ora, ragazze, vi lascio sole.»

Entrambe le donne osservarono il produttore esecutivo uscire dall'ufficio.

«Diamo a Cesare quel che è di Cesare», disse Eliza dopo che lui fu fuori portata. «La missione di Linus è assicurare il

massimo degli ascolti a *KTA.* Scommetto che il suo primo pensiero quando si sveglia al mattino è *KTA* e che si addormenta la sera pensando a *KTA.* E quando sogna sogna *KTA*, non ho dubbi.»

«Hai ragione. È così», confermò Lauren. «Non so cosa avrei fatto senza di lui. Mi ha aiutato in ogni passo del percorso. Non sarei qui senza Linus.»

Eliza la guardò dritta in faccia. «C'è molta ansia seduta su quella sedia, non è vero?» le chiese.

«Se, almeno, tutto finisse nelle due ore di trasmissione, quando il pubblico ti segue» commentò Lauren girando attorno alla scrivania e facendo segno a Eliza di prendere posto sulla poltrona di fronte a lei. «È la ricerca, e il tempo della preparazione, e quello passato a fare interviste promozionali, e le prove degli abiti e gli esperimenti di make-up e acconciature, e la consapevolezza che tutto ciò che dici e fai sullo schermo è oggetto di analisi. Non avevo mai riflettuto sull'importanza della privacy finché sono stata chiamata a succedere a Constance.»

«Sì», convenne Eliza. «Può essere esasperante, ma nessuno ci obbliga a farlo e non dimentichiamoci che in tante non vedono l'ora di soffiarci il posto. Per quanto riguarda la privacy, la cosa importante è avere amici fidati e ritagliarsi degli spazi esclusivamente per noi.»

«Su questo hai proprio ragione», commentò Lauren, masticando un chewing-gum che aveva in bocca. «Grazie a Dio, ho l'equitazione. Da ragazzina, mi piaceva così tanto andare nelle stalle e montare che perdevo la cognizione del tempo. È così anche adesso. Amo talmente i cavalli. Quando sono a cavallo, mi dimentico di tutto.»

«Ne possiedi uno?» chiese Eliza.

«Sì», rispose Lauren. «Prima montavo al Claremont Riding Academy qui in città, ma quando ho firmato il nuovo contratto ho deciso che potevo permettermi un cavallo mio. Lo tengo a nord nello stato di New York. Ero là sabato mattina quando è

arrivata la notizia di Constance. Ecco perché sono riuscita ad arrivare così in fretta sul posto.»

«A proposito di sabato», disse Eliza con circospezione. «Mi dispiace quello che è successo nel collegamento in diretta a *Evening Headlines* l'altra sera. Proprio non avevo idea che tu non fossi a conoscenza dell'unicorno rubato. Spero che tu mi creda se ti dico che non era mia intenzione metterti in difficoltà.»

«Lo capisco ora, Eliza. Ma, per dirti la verità, in quel momento avevo perso la testa e ora mi dispiace. Non mi sono comportata bene verso Annabelle Murphy e B.J. D'Elia. Ecco perché B.J. ha passato le informazioni a te, senza parlarmene. Questa è la ragione per cui abbiamo perso due validi collaboratori a *KTA*, e ora è *Evening Headlines* ad avere Annabelle e B.J. La nostra perdita è un guadagno per voi.»

Capitolo 47

Paige la stava aspettando quando Eliza raggiunse il suo ufficio.

«I Cloisters desiderano sapere se vuoi essere la madrina alla cerimonia di inaugurazione della mostra di Camelot, mercoledì sera. La serata è dedicata in particolare ai principali donatori, ma ci sarà un numero limitato di biglietti disponibili per il pubblico. Avrebbe dovuto essere Constance, ma ovviamente non è più possibile.»

«Paige, sinceramente non me la sento», disse Eliza, con una piccola smorfia. «Non ne so abbastanza di Medio Evo.»

«Ti manderanno del materiale informativo, se lo desideri, però non si aspettano che tu ti sostituisca agli esperti. Quello che cercano è una persona affascinante, popolare che conferisca prestigio alla serata - una padrona di casa, più che un'esperta o una docente.»

«Un'altra sera lontana da Janie? No», replicò Eliza. «Diglielo, mi dispiace, ma non potrò esserci.»

«D'accordo», disse Paige. «Ma mi dispiace molto per la signora che ha chiamato. Non solo ha perso la maestra di cerimonie, ma si ritrova anche con il pezzo più importante della mostra sparito.»

«Sicuramente può trovare qualcun'altra», osservò Eliza. «Scommetto che Lauren sarebbe felice di farlo.»

«A dir la verità, gliel'ho suggerito», disse Paige, «ma non ha dimostrato entusiasmo. Ha detto che Lauren non è molto conosciuta.»

«A Lauren farebbe molto piacere saperlo», commentò Eliza. Rifletté un attimo. «D'accordo. Lo farò io. Capisco cosa voglia dire organizzare una manifestazione del genere e vedere andare tutto storto alla vigilia dell'evento. E dal momento che il ruolo doveva essere di Constance è gentile che sia KEY News a ve-

nire in aiuto. Richiamala, dille che accetto e chiedile di mandarmi informazioni sulla mostra.»

Capitolo 48

Annabelle entrò nell'ufficio di Eliza e le passò il documento.

«Ho pensato che avresti voluto vederlo.»

Eliza prese i fogli e dette una scorsa al risultato dell'autopsia. Alzò lo sguardo verso Annabelle. «Arresto cardiaco come causa della morte?» chiese. «Questo ha ancora meno senso dell'annegamento. Constance era in perfette condizioni fisiche.»

«Continua a leggere», rispose Annabelle.

C'era alcol nell'organismo di Constance Young, ma non in quantità eccessiva. La sua pelle era ruvida, gonfia e raggrinzita, in maniera coerente con l'immersione in acqua. Ma non c'era segno dello sforzo in genere associato all'annegamento e né polmoni né stomaco erano pieni di acqua. C'erano emorragie nel condotto uditivo, come a volte si registrava in casi di annegamento, ma la relazione riferiva che emorragie di quel tipo potevano riscontrarsi anche in casi di trauma cranico, asfissia meccanica ed elettroesecuzione.

Il documento proseguiva citando la notizia riferita sul verbale della polizia del corto circuito alle luci e al sistema di riscaldamento della piscina di Constance, suggerendo un possibile picco elettrico. Eliza sapeva che le vittime di un'esecuzione per scarica elettrica morivano per arresto cardiaco quando la scarica elettrica attraversava il cuore, alterando il regolare coordinamento dei muscoli cardiaci. I muscoli perdevano il loro ritmo e cominciavano a fibrillare. In breve sopraggiungeva la morte. Morte quando il cuore si ferma. Arresto cardiaco.

Messi in relazione, i documenti indicavano che Constance Young era morta per una scarica elettrica. Ma la domanda era: era stata una scarica accidentale? O era stata deliberatamente provocata?

Mentre Annabelle se ne stava andando, nell'ufficio di Eliza

entrò Boyd Irons.

«Ha chiamato la sorella di Constance», annunciò. «Ha predisposto il funerale per domani mattina. Alle undici.»

«Domani? Non è un po' presto? I risultati dell'autopsia sono stati consegnati oggi», disse Eliza. «Questo fa presumere che anche il suo corpo sia stato consegnato solo oggi.»

«Sì, è un po' presto», convenne Boyd. «Faith mi ha detto che non vede l'ora che sia tutto finito. Così sto telefonando in giro come un pazzo, invitando le persone a partecipare al funerale.»

«Che tipo di reazioni raccogli?» chiese Eliza.

Boyd si strinse nelle spalle. «Troppo presto per dirlo. Quello che so è che non mancheranno i media. L'ufficio stampa mi ha detto che le telefonate arrivano senza sosta da ogni possibile emittente, sia di news che di intrattenimento.»

«Intrattenimento, huh?» disse Annabelle. «Che senso ha mandare in onda un funerale in un programma di intrattenimento?»

«Non so che significato ha», rispose Boyd. «Ma il pubblico vuole vedere questa roba e loro sono pronti a dare al pubblico ciò che vuole.»

«Saranno ammesse le telecamere alla cerimonia funebre?» chiese Eliza.

Boyd scosse la testa. «No, ma sarà un brulichio all'esterno.»

«Constance avrebbe apprezzato tutto questo interesse», commentò calma Annabelle.

Dopo che Annabelle e Boyd se ne furono andati, Eliza si rivolse alla sua assistente.

«Paige, per favore manda dei fiori per il funerale di Constance, e ordina un'altra composizione da inviare alla sorella di Constance nel New Jersey», istruì Eliza. «Fatti dare l'indirizzo da Boyd. E cerca di rintracciare Margo Gonzalez, per favore.»

Dieci minuti dopo, suonò il telefono sul tavolo di Eliza. «La

dottoressa Gonzalez sulla linea due, Eliza.»

«Grazie.» Eliza sollevò il ricevitore. «Ciao, Margo, come stai?»

«Bene, Eliza. Ho appena ricevuto una telefonata di invito a partecipare ai funerali di Constance domani mattina.»

«Hai intenzione di andare?»

«Se riesco a spostare alcuni impegni, penso di sì», rispose Margo. «Però, a esser sincera, sono sorpresa di essere stata invitata. Non è molto che lavoro a KEY, e non ho conosciuto bene Constance, ma non ho mai avuto la sensazione che si interessasse a me. Se questo funerale è solo su inviti, non credo di potermi considerare tra le persone attese.»

«Posso spiegartelo io», disse Eliza. «Quasi tutti quelli che hanno lavorato a *KTA* con Constance hanno ricevuto l'invito.»

Margo rise. «Ah, ora capisco. Vogliono essere sicuri che interverrà un numero di persone sufficiente a riempire i posti.»

«Qualcosa del genere», disse Eliza.

«Okay», disse Margo. «Cercherò di esserci.»

«Sarebbe gentile da parte tua», disse Eliza. «Ma non ti ho chiamato per questo, Margo.»

«Di che si tratta?»

«Si tratta della mia bambina.» Eliza riferì la conversazione avuta con Janie quella mattina durante la colazione, i timori di Janie, come lei aveva cercato di rassicurarla.

«Hai gestito la cosa molto bene», disse Margo.

«Spero di sì», replicò Eliza. «Con i bambini non si può mai sapere.»

«Ecco la mia esperienza in tutti questi anni, Eliza, e quello che molti studi hanno provato. I bambini non devono necessariamente avere due genitori, per essere emotivamente sani. E i genitori non devono essere perfetti nelle loro azioni e risposte, e questo è un bene, perché nessuno di noi *è* perfetto», continuò Margo. «Ma devono essere affidabili e coerenti, per far sentire il bambino su un terreno solido. Per quello che so di te, e per

ciò che mi hai appena raccontato, ho la sensazione che Janie è sicura del tuo amore e della tua dedizione a lei. Su queste basi, lei saprà affrontare qualsiasi cosa la vita le riserverà.»

«Dio, tu non sai che bisogno avevo di sentire questo, Margo. Grazie.»

«Di niente», disse Margo. «Non è facile essere un genitore single. Chiamami ogni volta che avrai voglia di parlare.»

Capitolo 49

Il danese giaceva sul tavolo operatorio. Prima di iniziare a incidere per la necropsia, il veterinario passò un bacchetta sopra il cane. Si trattava di uno scanner che, emettendo onde radio a bassa frequenza, rilevò la presenza di un microchip, grande come un chicco di riso, impiantato sotto la pelle floscia della spalla del danese.

Il microchip fornì un numero, che apparve sul display dello scanner. Il numero avrebbe condotto al proprietario del cane, qualcuno che aveva avuto tanta cura del danese da prendersi la briga di fargli impiantare quel dispositivo per poterlo sempre ritrovare. Come era successo che un animale, che, almeno un tempo, era stato tanto amato, fosse morto nella piscina di Constance Young?

Il veterinario scrisse il numero sul foglio della sua relazione, quindi impugnò un bisturi.

Capitolo 50

La polizia chiamò l'assistente di Constance Young per sapere se nella sua rubrica o sul computer fosse registrato un certo Graham Welles. Boyd controllò.

«C'è un Graham Wells, W-E-L-L-S, al 79 di Gleason Court a Westwood, New Jersey», suggerì Boyd.

«No», disse l'agente. «W-E-L-L-E-S. Graham Welles, l'iniziale del secondo nome è P., come Peter. E l'indirizzo è 527 East Thirtyseventh Street a Manhattan.»

«Posso chiederle perché lo vuole sapere?» chiese Boyd mentre scarabocchiava nome e indirizzo e continuava a cercare. Si sentiva quasi in confidenza con il detective. Avevano avuto parecchie conversazioni negli ultimi giorni e Boyd aveva risposto a molte domande.

Constance aveva litigato con qualcuno recentemente? Boyd sapeva se lei aveva dei nemici? Chi aveva frequentato? C'era qualcuno che avrebbe potuto desiderare la sua morte? Boyd aveva risposto esaurientemente, pronto ad aiutare per quanto poteva, con la speranza che la disponibilità a collaborare lo mettesse in buona luce con la polizia.

«Il cane morto ritrovato nella proprietà apparteneva a questo tizio, che però non abita più all'indirizzo segnato in archivio», disse l'agente.

«Verificheremo alle Poste se ha lasciato un nuovo indirizzo per la corrispondenza, e ci sono altre ricerche che possiamo fare per trovarlo, ma ho pensato di fare prima un controllo con lei.»

«Spiacente, detective», disse Boyd finito il controllo. «Mi sarebbe piaciuto esserle di aiuto.»

Boyd attaccò il telefono, chiedendosi se doveva riferire a Linus o a qualcun altro di KTA la conversazione con l'agente. Ma Boyd, che non si fidava di Linus, temeva che potesse ser-

virsi dell'informazione usandola contro di lui. Inoltre, rifletté Boyd, la prima trasmissione ad andare in onda con gli aggiornamenti era *Evening Headlines*, e Boyd sentiva che poteva contare sul fatto che Eliza Blake avrebbe protetto la sua fonte, se fosse stato necessario.

«Di nuovo qui?» chiese Eliza quando Boyd entrò nel suo ufficio.

Boyd riferì la conversazione con l'agente e allungò il pezzo di carta su cui aveva scritto nome e indirizzo del proprietario del cane. Eliza lo prese.

«Lo darò ad Annabelle per vedere se riesce a scoprire qualcosa», disse Eliza. «Grazie molte per la soffiata, Boyd.»

«Non c'è di che, Eliza», replicò Boyd. «Spero però di non passare dei guai per avertene parlato.»

«Vuoi dire con la polizia?» chiese Eliza.

Boyd annuì. «O con Linus. Non so chi dei due mi spaventa di più.»

Capitolo 51

«Il signor Welles? Graham Welles?»

«Sono io.»

Sì. Annabelle alzò la mano libera in aria chiusa a pugno in segno di vittoria, mentre con l'altra teneva il ricevitore. L'aveva trovato.

«Salve, sono Annabelle Murphy. Lavoro a KEY News. Vorrei farle alcune domande.»

«Sì?» rispose Graham Welles con circospezione.

«Vorrei sapere se lei possedeva un danese», disse Annabelle.

«*Chi è lei?*»

«Sono Annabelle Murphy e chiamo dalla redazione di KEY News a New York. So che lei prima viveva a Manhattan, vero?»

«Per quale programma lavora?» chiese l'uomo, ancora incerto.

«*Key to Amer...*» Annabelle si corresse. «Mi scusi, *Evening Headlines* con Eliza Blake.»

«Oh, sono un grande ammiratore di Eliza Blake», disse Graham. «La seguo tutte le sere.»

«Sarà felice di saperlo, signore.»

«La vostra sede sarà in subbuglio, eh?»

«Sì, è proprio così.»

«Constance Young. Che fine terribile per una donna così giovane», rifletté l'uomo ad alta voce. «Si sa con esattezza che cosa è successo?»

«No, non ancora.» Annabelle rispose pazientemente alle domande dell'uomo, desiderosa di instaurare con lui il miglior rapporto possibile in una breve telefonata interurbana.

«Guardavo regolarmente anche Constance Young», disse l'uomo. «Se devo essere sincero, ero pronto a seguirla a *Da-*

ybreak. Ma penso che rimarrò fedele a *KEY to America.*»

«Signor Welles», continuò Annabelle. «Spero che lei possa aiutarci per un servizio che stiamo preparando sulla morte di Constance.»

«*Io?* Come potrei aiutarvi *io?*»

Annabelle si rese conto che aveva battuto sul tempo la polizia nel rintracciare il proprietario del danese. Si congratulò tra sé per aver usato la tecnologia a disposizione ed essere stata più rapida delle forze dell'ordine.

«Nella proprietà della signora Young è stato trovato un cane», disse Annabelle. «Un cane registrato a suo nome.»

«Marco?» chiese l'uomo.

«Un danese nero?» incalzò Annabelle.

«Sì», rispose Graham. «Ma come è successo? Era stata Constance Young a adottare il mio Marco?»

«Non capisco cosa vuole dire», replicò Annabelle.

«Ho dovuto separarmi da Marco, quando mi sono trasferito qui, sulla West Coast per vivere con mia figlia e la sua famiglia. Ho messo degli annunci sui giornali, ho telefonato a conoscenti, ma nessuno ha voluto prenderlo con sé. Ha una mole grossa, sa.»

Oh, merda. Nella sua fretta di rintracciare il padrone del cane, Annabelle non aveva pensato al fatto che avrebbe dovuto dargli la notizia che il danese era morto.

«Quando ho portato Marco al canile, ho pregato che qualcuno lo adottasse.» Graham Welles sembrò sollevato.

«Che canile era, signor Welles?» chiese Annabelle. Mentre prendeva nota della risposta, Annabelle sapeva che doveva essere cauta nell'ottenere l'informazione che voleva, prima di rischiare di turbare l'intervistato.

«Sono così contento che hanno trovato una casa a Marco», disse l'uomo. Tacque sotto l'impulso di una riflessione. «Ma se Constance Young è morta, che ne sarà di Marco adesso?»

Annabelle si irrigidì. Avrebbe potuto dire una piccola bugia,

con qualche vago riferimento all'ente per la protezione animali di Westchester County che si sarebbe presa cura del cane, o eludere del tutto la domanda lasciando che a informare Graham Welles che il suo amatissimo danese era morto fosse la polizia. Nessuna delle due opzioni era veramente praticabile.

«Mi dispiace, ma ho una brutta notizia, signor Graham. Marco è morto.» Non ci fu alcuna reazione dall'altra parte dell'apparecchio. «Mi dispiace, signor Graham. Mi dispiace veramente tanto.» Più gentilmente che poté, quando l'uomo cominciò a fare domande, gli raccontò una versione ridotta di tutto ciò che sapeva. Il cane era stato trovato nel bosco vicino alla piscina, il veterinario aveva trovato il microchip di identificazione, che le aveva permesso di rintracciarlo. Non accennò al fatto che il cadavere di Marco era stato gettato nella discarica, né che il veterinario lo aveva sottoposto ad autopsia per scoprire la causa della sua morte.

«Sono molto, molto dispiaciuta, signor Welles», ripeté Annabelle. «Ma la ringrazio per aver parlato con me. Ora so in quale canile fare ricerche per scoprire chi aveva preso Marco.»

«Vuol dire che non è stata Constance Young a adottarlo?» chiese Graham perplesso.

«Non so bene cosa pensare», rispose Annabelle. «Ma se Constance avesse avuto un cane credo che il suo assistente l'avrebbe saputo. Per quanto ne so io, lui non ne era a conoscenza.»

«Quindi lei ritiene che Marco poteva essere con qualcun altro?» chiese. «Qualcuno che l'ha portato in quella casa? Lei pensa che qualcuno possa avere *ucciso* Marco?»

«Temo che sia una possibilità», rispose Annabelle. «Cercheremo di scoprirlo. Ma... signor Graham?»

«Sì?»

«Sarebbe disponibile a registrare un'intervista per il servizio che stiamo preparando per il notiziario di stasera? Potremmo mandare un produttore e una troupe dalla nostra sede di Los

Angeles.»

Graham esitò. «Oh, non saprei.»

«Ci potrebbe aiutare a scoprire cosa è successo a Marco», incalzò Annabelle. «Se qualcuno sa qualcosa e ascolta le sue dichiarazioni, potrebbe essere indotto a farsi avanti con informazioni utili.» Annabelle fece un profondo respiro, consapevole di quanto stava chiedendo.

«Va bene, d'accordo», acconsentì Graham Welles. «Lo farò.»

Capitolo 52

«Oh, mio Dio, non crederete alle vostre orecchie, ragazzi», disse Annabelle, entrando in redazione, dove Eliza, il capostruttura, il regista e gli assistenti di produzione stavano esaminando il materiale per l'edizione serale di *Evening Headlines.*

«Spara», disse Range Bullock.

«Ho appena messo giù il telefono con il canile che aveva ospitato il danese trovato morto a casa di Constance. Uno degli inservienti è stato assassinato stamattina.»

Range emise un fischio basso.

«E per quanto riguarda il cane?» chiese Eliza. «Ti hanno detto qualcosa su chi ha adottato il danese?»

«Stanno controllando nei loro archivi», rispose Annabelle.

«Dovremmo andare lì e fare delle riprese e parlare con qualcuno», disse Range.

«Ho già chiesto a B.J.», disse Annabelle. «Sta caricando l'attrezzatura in questo momento.»

«Vengo con voi», disse Eliza.

C'era il nastro giallo della polizia a bloccare l'accesso del canile. B.J. si appoggiò per provare la porta. Era aperta.

«Dopo di voi», disse. Eliza e Annabelle si chinarono e scivolarono sotto il nastro. Dentro, c'erano gabbie di animali, alcuni abbaiavano, altri dormivano, altri camminavano avanti e indietro, ma nessun poliziotto in vista.

Eliza si avvicinò al bancone e si presentò all'impiegata.

«So chi è lei», disse la donna. «Questa giornata non avrebbe potuto essere più surreale.»

«Bene, questa è Annabelle Murphy, la nostra produttrice, e B.J. D'Elia, il cameraman», disse Eliza. Tutti si strinsero la mano.

«Può raccontarmi cosa è successo?» chiese Eliza.

«Penso di sì. La polizia è già stata qui», rispose la donna. «Credo che per loro sia uno dei tanti omicidi di New York, ma Vinny era il ragazzo più gentile al mondo.» I suoi occhi si riempirono di lacrime.

«Se la sente di parlare davanti alla telecamera?» chiese Eliza.

«Sì», disse la donna. «Penso di sì.»

B.J. girò lo sguardo intorno nel locale. «Forse potremmo fare l'intervista vicino alle gabbie», suggerì. «La ripresa sarà più interessante con gli animali sullo sfondo.»

Dopo che B.J. ebbe sistemato i microfoni alle due donne e acceso la sua apparecchiatura, l'intervista ebbe inizio.

«Ok, cominciamo dai fatti», disse Eliza. «Cosa può dirmi?»

La donna fece un profondo respiro. «Be', sono arrivata stamattina e nel momento stesso in cui ho aperto la porta ho avuto la sensazione che ci fosse qualcosa che non andava. I cani mi fissavano abbaiando come pazzi. Era come se stessero cercando di comunicarmi qualcosa.»

Eliza annuì e attese che la donna continuasse.

«Così, ho posato le mie cose sul bancone e ho cominciato il giro delle gabbie, parlando ai cani, cercando di calmarli, mi capisce?»

«Sì», disse Eliza.

«Ma non si calmavano. Continuavano a latrare e a guaire. Ho cominciato a provare una sensazione di paura, ma ho continuato. E poi sono andata sul retro.» La donna indicò la parte posteriore di quell'area spaziosa.

«Possiamo andare lì insieme?» chiese Eliza.

«Direi di sì», rispose la donna. «Però da sola non ci andrei. Non per un po', almeno.»

B.J. le seguì con la telecamera. La donna si fermò davanti a una gabbia che ospitava un labrador nero.

«È qui che l'ho trovato», disse la donna, con la voce tremante. «È qui che ho trovato Vinny. Giaceva proprio lì. Ho visto

subito che era morto.»

«Così, poi, ha chiamato la polizia?» chiese Eliza.

«Be', ho chiamato il 9-1-1. Hanno mandato comunque un'ambulanza, ma non è stata di alcuna utilità. Non hanno potuto portar via Vinny. È arrivata la polizia. Hanno cominciato a frugare dappertutto. Guardi che casino.»

«La polizia ha fatto delle congetture su come Vinny è stato ucciso?» chiese Eliza.

«Sì.» La donna abbassò la voce. «Ho sentito uno degli agenti che ne parlava.»

«Di che si tratta?»

«Sodio pentobarbital. Ne abbiamo una scorta per eliminare gli animali, quando è necessario.»

«E la polizia pensa che sia stato iniettato a Vinny?»

La donna annuì. «Ne mancano alcune fiale, e questo è spaventoso.» Ebbe un moto di reazione al pensiero del suo collaboratore. «Vinny era il ragazzo più gentile e sensibile che si possa incontrare.» Si guardò intorno. «Si impegnava molto per trovare una casa a questi animali. Non meritava quella fine. Proprio no.»

«Mi dispiace così tanto», disse Eliza.

«Grazie», replicò la donna in un soffio.

«Vorrei farle ancora una domanda», continuò Eliza.

«Di che si tratta?»

«Probabilmente avrà sentito che una nostra collega, Constance Young, è stata trovata morta nella sua casa di campagna, durante il weekend.»

«*Chi* non l'ha sentito?» disse la donna in tono sarcastico. «Radio e televisione non trasmettono altro.»

«E ha sentito anche di un cane morto trovato nel suo giardino?» chiese Eliza.

«Credo di aver sentito qualcosa, ma, a dire la verità, ho cominciato a non prestare più molta attenzione, dopo i primi dieci servizi.»

«Be', è saltato fuori che il cane un tempo è stato qui», disse Eliza. «Sappiamo chi ce l'ha portato, ma vogliamo scoprire chi l'ha preso con sé.»

La donna esitò. «Perché la polizia non mi ha fatto questo genere di domande?» chiese la donna.

«Non so perché», replicò Eliza. «Ma può essere certa che lo faranno. Forse la polizia della contea non ha ancora parlato con la polizia di città. Forse non hanno collegato il cane con questo canile.»

L'espressione della donna divenne più seria. «Allora, lei pensa che ci sia qualche collegamento tra il cane morto, questo canile e l'omicidio di Vinny?»

«È quello che vogliamo scoprire», disse Eliza. «Abbiamo già il nome e l'indirizzo di New York dell'uomo che possedeva il cane e l'ha portato qui prima di trasferirsi lontano dalla città.»

La donna considerò le parole di Eliza. «D'accordo», disse alla fine. «Andiamo al computer.»

Poche battute sulla tastiera e apparve l'informazione.

«Ecco», disse la donna. «Graham Welles. Ha consegnato un danese maschio, di colore nero, chiamato Marco. Ora ricordo. Vinny era così preoccupato perché nessuno lo voleva. Era così contento di aver trovato una casa anche per lui.»

«Può dirmi chi ha adottato il cane?» chiese Eliza.

La donna dette una rapida occhiata allo schermo del computer. «Sì. Ryan Banford», disse, indicando i dati. «E qui c'è l'indirizzo.»

Mentre Eliza, Annabelle e B.J. sull'auto di servizio rientravano al Broadcast Center, B.J. si esercitò in congetture. «Quanto volete scommettere che non esiste nessun Ryan Banford a quell'indirizzo?»

«Non accetto la scommessa», rispose Annabelle. «Ma lo sapete che abbiamo battuto sul tempo la polizia nel trovare il collegamento tra il cane morto e il canile?»

«Ottimo lavoro, Annabelle», disse Eliza. «E speriamo che non facciano il collegamento prima della trasmissione. Così avremo l'esclusiva.»

«E speriamo anche un'altra cosa», aggiunse B.J., mentre si districava nel traffico del centro città. «Che il sodio pentobarbital non venga usato su nessun altro.»

Capitolo 53

I poliziotti entrarono nell'edificio che ospitava gli uffici della Whitaker Medieval Enterprises. Avvertita dal portiere, la segretaria del signor Whitaker accompagnò gli investigatori al piano superiore.

Imboccarono un lungo corridoio scarsamente illuminato, sulle cui pareti erano appesi disegni di draghi, torrioni, armature, balestre e mazze chiodate. Gli agenti si scambiarono un'occhiata.

«Prego, accomodatevi qui in sala riunioni», disse la segretaria. «Il signor Whitaker vi raggiungerà.»

Dominava la stanza un grande tavolo rotondo, le cui gambe erano intagliate a guisa di mostri minacciosi e figure umane con volti infuriati. Era la riproduzione della mitica Tavola rotonda di re Artù e dei suoi cavalieri ospitata nel grande salone del castello di Winchester in Inghilterra, e doveva pesare una tonnellata.

Ogni posto era contrassegnato con il nome di un cavaliere, e un ritratto del mitico re era dipinto nel posto più lontano dalla porta. Nessuno degli agenti ebbe la faccia tosta di sedersi al posto di re Artù, ma si accomodarono su due delle ventiquattro sedie sistemate intorno al tavolo. Durante l'attesa osservarono gli altri accessori medievali nella stanza. Nell'angolo era sistemata un'armatura completa, nell'assetto di un cavaliere lancia in resta, pronto alla battaglia. In un altro angolo, alla parete erano appese catene di ferro con martelli.

«Fa venire i brividi anche a te questo posto, o fa solo a me questa impressione?» chiese un agente.

«Questo Whitaker è veramente un tipo stravagante», disse l'altro, scuotendo la testa e guardandosi intorno. «Dio, e pensare che ha fatto milioni con questa roba. Siamo noi che sbagliamo, amico. Perché non c'è venuto in mente di fare videogame

ispirati a queste stupidaggini del Medio Evo?»

«Forse perché non sapevamo nemmeno quando è stato il Medio Evo.»

«Hai ragione.»

La porta della sala riunioni si aprì. Entrò Stuart Whitaker, seguito da un altro individuo.

«Signori, buongiorno», disse Stuart, stringendo la mano a entrambi gli agenti. «Vi presento Philip Hill, il mio avvocato.»

Il legale fece un cenno di saluto ai poliziotti.

«Avrete notato, signori, che qui non c'è un capotavola. Tutti sono uguali in una tavola rotonda», disse Stuart prendendo posto tra gli investigatori. «Ecco perché re Artù e i suoi cavalieri sedevano a una tavola rotonda.»

«Davvero?» chiese un agente. «Se ne impara una nuova tutti i giorni.»

«Signor Whitaker», disse l'altro poliziotto, «veniamo al motivo della nostra visita.»

«Certamente», acconsentì Stuart, togliendosi gli occhiali e cominciando a strofinare le lenti con un fazzoletto immacolato.

«Siamo qui per l'unicorno d'avorio e la morte di Constance Young.»

Stuart si rimise gli occhiali e restò in attesa.

«Il personale della vigilanza dei Cloisters ci ha informato che lei e la signora Young, durante una visita privata, avete potuto avvicinare l'unicorno.»

«Sì, è vero», confermò Stuart.

«Bene. Verrò subito al punto, signor Whitaker: ha preso lei l'unicorno?»

Stuart guardò l'agente, poi l'altro e infine il suo avvocato. Philip Hill annuì in segno di incoraggiamento per il suo cliente.

«Io ho preso in *prestito* l'unicorno», rispose Stuart. «Volevo farne una copia per Constance, che l'aveva tanto ammirato. Ma poi non ho resistito e gliel'ho mostrato. Le piaceva così tanto e, quando gliel'ho messo attorno al collo, era talmente bello su di

lei. Non ce l'ho fatta a riprendermelo. Constance era una vera regina e meritava un oggetto regale, non un falso.» Stuart abbassò la testa. «So di aver fatto una cosa sbagliata.»

«La signora Young sapeva che l'unicorno era il pezzo originale, o credeva che fosse una copia?»

«Dapprima pensò che fosse una copia. Solo venerdì scorso le ho detto che si trattava dell'esemplare autentico.»

«Venerdì? Il giorno della sua morte?» chiese un agente.

«Be', venerdì era il suo ultimo giorno a *KEY to America*», disse Stuart. «Non so con esattezza quando è morta.»

«Allora lei venerdì ha visto la signora Young?»

«No. Ho parlato con lei al telefono, dopo aver visto in televisione che indossava l'unicorno. L'ho chiamata per dirle che aveva rotto la promessa di portarlo soltanto per me, e che ero deluso da lei.»

«Quindi lei era arrabbiato con la signora Young», affermò l'agente.

L'avvocato intervenne. «Il signor Whitaker ha detto che era deluso dalla signora Young. Non ha detto che era arrabbiato con lei.»

Gli investigatori dettero all'avvocato un'occhiata rassegnata.

«Allora, signor Whitaker», domandò uno dei poliziotti, «lei era arrabbiato?»

«A questo non rispondere, Stuart», suggerì l'avvocato.

«Non c'è problema, Philip», replicò Stuart tranquillo. «Non ho niente da nascondere. Anzi voglio proprio vuotare il sacco. Come ho detto, ero deluso dal fatto che Constance avesse esibito l'amuleto, nonostante la promessa di indossarlo solo in mia compagnia. E, certo, ero anche preoccupato.»

«Preoccupato di cosa?» chiese il detective.

«Preoccupato che qualcuno potesse riconoscere l'unicorno e accorgersi che era stato rubato», disse Stuart.

«E quindi intuire che era stato lei a sottrarlo al museo?»

Stuart annuì.

«E poi cos'è successo?» chiese un poliziotto.

«Le ho detto che l'unicorno che le avevo dato non era una copia, ma l'originale. Le ho chiesto di restituirmelo», disse Stuart.

«Qual è stata la risposta della signora Young?»

«Ha detto che l'unicorno le aveva portato fortuna e non aveva intenzione di separarsene.» Stuart si massaggiò con la mano la testa calva. «Poi ha chiuso bruscamente la comunicazione.»

«Quindi non si è preoccupata che lei fosse in difficoltà per aver preso l'unicorno?» chiese il detective.

«Non so cosa provasse», disse Stuart. «Io amavo Constance e non voglio pensare che fosse così insensibile.»

Gli agenti scrutarono il volto di Stuart Whitaker per scorgervi un'espressione, una traccia di emozione. Quello che videro fu il viso grassoccio e pallido di un uomo di mezz'età, deluso e triste.

«Questo è tutto, signor Whitaker?» chiese uno dei due. «Questa è stata l'ultima conversazione che ha avuto con Constance Young?»

Stuart annuì.

«E non ha fatto altri tentativi per recuperare l'unicorno?»

Stuart guardò l'avvocato con aria interrogativa.

«Va tutto bene, Stuart», disse il legale. «Diglielo.»

Stuart si schiarì nervosamente la gola. «Sì, ho cercato di riavere indietro l'unicorno. Per lo meno, era questo il mio piano. Mi sono recato al ristorante Barbetta, dove era stato organizzato il pranzo per Constance, sperando di vederla e chiederle ancora una volta di restituirmi l'unicorno.»

«E l'ha restituito?»

«Non sono riuscito a parlarle. Non l'ho nemmeno vista», spiegò Stuart. «Il suo assistente era preoccupato che io potessi fare una scenata e mi ha convinto ad andarmene.»

«Era Boyd Irons?»

«Sì. Mi ha detto che sapeva cosa volesse dire contrariare

Constance. Ha aggiunto che avrebbe fatto del suo meglio per farmi riavere l'unicorno.»

«E lei cosa ha detto al signor Irons?»

«Gli ho detto che sarebbe stato ricompensato, se lo avesse fatto. Gli ho chiesto se era in grado di recuperarlo. Ovviamente non intendevo dire che doveva ucciderla.»

Il legale di Whitaker intervenne di nuovo. «Signori, sembra che voi stiate facendo indagini per due cose separate: il furto dell'unicorno d'avorio dai Cloisters e la morte di Constance Young. Sul primo punto, il signor Whitaker ha già ammesso di aver preso in prestito, con gesto scriteriato, l'amuleto dal museo, con tutte le intenzioni di restituirlo. Ho già parlato con i responsabili dei Cloisters, che hanno capito che si è trattato di un madornale equivoco. Si rendono conto che il signor Whitaker, da tempo generoso finanziatore del museo, voleva solo prendere l'unicorno in prestito. E mi hanno assicurato che non sporgeranno denuncia. Se l'unicorno non sarà materialmente recuperato, il signor Whitaker risarcirà il danno economico.»

Gli agenti si scambiarono un'occhiata d'intesa. Bella cosa avere i soldi.

«Sul secondo punto», continuò il legale, «riguardo la morte della signora Young, il mio cliente non sa assolutamente niente di quell'orribile tragedia. Venerdì aveva lasciato il ristorante senza incontrare la signora Young. Di fatto, non l'ha più vista.»

L'avvocato si alzò dalla sedia e indicò a Stuart l'uscita.

«Come vi ha appena detto, il signor Whitaker aveva promesso a Boyd Irons che l'avrebbe pagato se gli avesse recuperato l'unicorno. Vi suggerisco di parlare con il signor Irons per sapere se c'è riuscito.»

Capitolo 54

Erano appena passate le cinque quando Jason suonò il campanello e rimase in attesa nell'atrio. Un ragazzo con capelli scuri arruffati e un viso magro e serio aprì la porta dell'appartamento.

«Sei pronto, ragazzo?»

«Sì, papà. Vengo subito. Devo solo prendere le mie cose.»

«Non dimenticarti di portare tutto quello che ti serve per i compiti», raccomandò Jason a suo figlio. Passò la porta e si fermò nel piccolo ingresso. Sentiva Nell impegnata in una conversazione telefonica. Quando ebbe riattaccato si affacciò per salutarlo.

«Ciao. Come vanno le cose?» chiese.

«Abbastanza bene», rispose Jason, felice di poter finalmente dire qualcosa di positivo alla ex moglie. «Hai seguito le notizie?»

«Ti riferisci a Constance Young?»

«Già.»

«Come potrebbe essere diversamente? Non parlano d'altro, in qualsiasi programma. E ora la storia del furto dell'unicorno della regina Ginevra. Quello è intrigante. Mi piacerebbe vedere la mostra su Camelot. Ma tu credi davvero che Constance Young sia stata uccisa per quel talismano?»

Jason si strinse nelle spalle. «Chi può saperlo? Ma tutto questo sarà di grande aiuto alla vendita del libro.»

«Un po' cinico da parte tua, Jason.»

Jason si strinse nelle spalle. «Forse», convenne. «Ma non riesco proprio a essere dispiaciuto per lei dopo quello che mi ha fatto.»

«Comunque, vorresti farmi un favore?» disse Nell. «Non dire niente del genere davanti a Ethan. Ha solo nove anni e non è il caso che tu lo coinvolga nei tuoi problemi personali più di

quanto lo sia già.»

«Non preoccuparti, Nell. Non gli dirò niente dei miei sentimenti verso Constance Young. Però vorrei condividere con lui le buone notizie riguardo al libro. Mi avete visto in televisione stamattina?»

L'espressione di disagio sul volto di Nell fece capire a Jason che la telefonata con cui aveva avvisato l'ex moglie e il figlio della sua intervista all'emittente via cavo non li aveva indotti ad assistervi.

«La mattina è un momento difficile», disse Nell. «Ethan è sempre di corsa per prepararsi per la scuola e io devo andare al lavoro.»

Jason cercò di mascherare la delusione. «Non preoccuparti. Ci saranno altre interviste. Dimmi, come *vanno* le cose nel settore immobiliare?»

«Abbastanza bene, direi.»

«Non mi sembri convinta.»

«Non è facile lavorare a provvigione», disse lei.

«Allora, perché non cerchi un impiego fisso?»

«Perché questo lavoro mi consente flessibilità», rispose Nell. «Posso programmare gli impegni in modo da essere qui quando Ethan torna da scuola, almeno qualche pomeriggio alla settimana. Non è più un bambino, ma non per questo è meno necessario controllare dove è e cosa fa.»

Jason annuì. «Hai ragione. Io però non sopporto che le nostre vite abbiano preso questa strada, Nell. Pensa quanto sarebbe meglio se noi fossimo di nuovo tutti insieme. Detesto dover vedere Ethan solo due sere alla settimana e ogni quindici giorni nel weekend. Potrei essere con lui sempre e tu non dovresti lavorare, a meno che tu non lo desiderassi.»

«Questo presuppone che tu guadagnassi abbastanza denaro per mantenerci, Jason.»

«Se il libro vende bene, come afferma il mio agente, sarà così», ribatté Jason. «Ho già un'idea per il prossimo, e Larry è

sicuro di riuscire a piazzarlo.»

Nell sospirò. «I soldi non sono l'unico problema, Jason. Siamo cambiati, nel frattempo. E penso che non ci conosciamo più.»

Capitolo 55

KEY Evening Headlines cominciò alle sei e mezzo in punto. Al culmine della trasmissione, Eliza Blake lesse il referto dell'autopsia.

«Constance Young è morta per arresto cardiaco. Non c'era nessun sintomo di quelli generalmente correlati all'annegamento. Non c'era acqua nello stomaco né nei polmoni.»

Eliza fece un respiro prima di continuare. «Il fatto che le luci e la caldaia della piscina fossero in corto circuito fa pensare a un picco di corrente. Considerati tutti questi elementi, le autorità stanno valutando l'ipotesi che Constance Young sia morta per arresto cardiaco provocato da una scarica elettrica.

«Se ad alcune domande hanno dato risposta i risultati dell'autopsia», concluse Eliza, «ce ne sono altre che rimangono aperte. Prima tra tutte: se la morte di Constance Young è dovuta a una scarica elettrica in piscina, si è trattato di un incidente? O è stata uccisa?»

Eliza si voltò verso un'altra telecamera.

«Vi avevamo già riferito che lo scorso venerdì mattina, all'interno della proprietà di Constance Young, era stato trovato un cane morto. L'animale è stato recuperato, e si attendono gli esiti della necropsia. Nel frattempo KEY News ha appreso che il precedente proprietario aveva affidato il danese a un canile poche settimane fa. Questo è ciò che Graham Welles, che ora vive in California, ci ha raccontato oggi.»

Sullo schermo apparve l'immagine di un distinto signore di una certa età.

«Marco era il cane migliore che si possa desiderare», disse l'uomo. «Ho amato quel cane dal primo momento che l'ho preso cucciolo. Mi era molto caro. Ecco perché gli ho fatto impiantare quel microchip. Così, se fosse scappato o si fosse perso, chiunque sarebbe stato in grado di riportarmelo. Avrei potu-

to ricorrere a un tatuaggio, come fanno in tanti, ma ho pensato che il chip gli avrebbe procurato meno dolore.»

Sullo schermo apparve di nuovo Eliza.

«Oggi ci siamo recati al canile che aveva ospitato l'animale, quando Graham Welles aveva lasciato New York per trasferirsi a vivere dalla figlia sulla West Coast. Abbiamo scoperto che il danese era stato adottato proprio la scorsa settimana, il giorno prima di essere trovato cadavere nel giardino di Constance. Ma l'evento imprevisto, ancora più agghiacciante, è che l'inserviente del canile, che si è occupato dell'affido del cane al nuovo proprietario, è stato trovato morto, assassinato.»

Passarono alcune immagini girate all'interno del canile. Sull'angolo inferiore dello schermo apparve la scritta ESCLUSIVA DI KEY NEWS.

«Il corpo del trentasettenne Vinny Shays è stato scoperto stamattina da una sua collega. Il sospetto è che sia morto per un'iniezione di sodio pentobarbital, prodotto spesso usato per l'eutanasia degli animali. Confezioni di tale sostanza sono state trovate manomesse nel magazzino sul retro del canile.»

La regia mandò in onda un primo piano di Eliza, alla scrivania.

«Così abbiamo un animale morto, scoperto venerdì, e Constance Young trovata morta il giorno dopo. Una coincidenza? Forse. Ma il fatto che l'ultima persona che ha visto il cane vivo sia stata uccisa solleva il dubbio inquietante che questi fatti siano in qualche modo collegati.

«E, inoltre, abbiamo controllato il nome e l'indirizzo comunicati al canile dalla persona che ha adottato il danese. Non esiste nessuno con quel nome a quell'indirizzo. Di più», continuò Eliza, «l'indirizzo stesso non esiste.»

I suoi luminosi occhi blu guardarono dritto nella telecamera.

«KEY News continuerà a indagare e, naturalmente, vi terrà informati di ogni sviluppo.»

Capitolo 56

Mentre guardava e ascoltava Eliza Blake, Ursula sapeva ciò che avrebbe dovuto fare. Andare alla polizia e raccontare ciò che aveva visto, ma non ne aveva il coraggio. La polizia le avrebbe assicurato protezione, ma di fatto non sarebbe stato così. A ogni testimone sempre garantivano l'incolumità, ma la realtà era che il testimone non poteva considerarsi mai veramente al sicuro. Se l'omicida avesse voluto raggiungerla, alla fine ci sarebbe riuscito.

Ursula si guardò intorno nel modesto soggiorno e si chiese se per caso Constance le avesse lasciato qualcosa nel testamento. La sua casetta era tutt'altra cosa da quelle dei numerosi ricchi che vivevano nelle vicinanze, ma lei amava quel piccolo rifugio accogliente. Lavorava duro, pagava le bollette, andava in chiesa, insegnava alle signore ricche il lavoro a maglia e il piccolo punto. Immaginava che i più avrebbero giudicato la sua una vita semplice, ma era la vita che lei amava. Ursula voleva che continuasse.

Come aveva fatto con Constance, il killer non avrebbe esitato a uccidere anche lei. Comunque, se anche l'assassino avesse scoperto che Ursula aveva visto tutto quella sera alla piscina e avesse deciso di ucciderla, lei era determinata a lasciare dietro di sé qualche indizio per identificare il killer.

Riportò l'attenzione sul ricamo che aveva in grembo. Ursula sollevò la tela, ma le sue mani tremavano. Facendo uno sforzo per concentrarsi, scelse un filo di lana nero e cominciò a passarlo attraverso i buchi, portando finalmente a termine la seconda strofa del suo tributo a Constance:

Mille ai suoi piedi avea,
schiavi per lei d'amore.
Unica e lontana dea

concesse a pochi il cuore.

Un omaggio a Constance e la chiave per l'identità del killer.

Capitolo 57

Un microchip nel danese. Chi l'avrebbe immaginato?

La tecnologia aveva davvero esteso i suoi tentacoli ovunque. Non c'era più vera privacy. C'erano telecamere puntate per beccarvi a passare con il rosso e dispositivi inseriti per registrare le conversazioni private. E ogni singolo sito consultato su Internet poteva essere scovato. Era impossibile prevedere ogni potenziale traccia lasciata alle indagini.

Ma il pensiero che sul cane potesse essere stato impiantato un microchip non lo aveva neanche lontanamente sfiorato. E, invece, quel fattore imprevisto avrebbe potuto mandare tutto all'aria.

Grazie al cielo, per quella sana bugia vecchio stile e la messinscena! Un nome falso, un indirizzo inesistente e un abile travestimento erano stati provvidenziali. E, in aggiunta, l'aver dato ascolto al proprio istinto e aver preso l'iniziativa di fare ciò che era necessario con Vinny. In realtà, quell'anima buona non aveva avuto alcun indizio concreto, però non si poteva essere sicuri di cosa avrebbe raccontato quando si fosse presentata la polizia per scandagliare tutto ciò che ricordava del giorno in cui il danese era stato adottato dal nuovo proprietario.

Il pensiero che KEY News era concentrata sulla vicenda era, per certi versi, ancora più preoccupante della consapevolezza che la polizia stava investigando. C'era qualche altra cosa lasciata in sospeso?

L'unicorno d'avorio se ne stava nella tasca di una giacca, nell'armadio a muro. Un posto come un altro per nasconderlo. Forse, però, il potere del talismano non si avverava per il solo fatto di possederlo. Forse poteva agire anche messo in altra situazione. Forse era tempo di trasferirlo da quella a un'altra tasca.

Capitolo 58

Era una serata mite ed Eliza e Mack si erano incamminati dal Broadcast Center verso il Columbus Circle.

«Hai detto che volevi andare in un posto alla mano», disse Mack. «Ho pensato che forse potremmo prendere un hamburger.»

Eliza sorrise, un po' delusa che Mack non si fosse dato molto da fare per quella cena, dopo averla invitata implorando. Superando decine di eleganti boutique, mentre attraversavano la galleria commerciale del Time Warner Center, all'angolo di Central Park, Eliza immaginò che forse Mack voleva farle una sorpresa. In quel nuovo insediamento erano sorti magnifici ristoranti molto quotati.

Ma quando attraversarono la galleria e uscirono sulla West Sixtieth Street Eliza non aveva più idea di dove fossero diretti.

«Io abito qui», disse Mack mentre entravano dalla porta a vetri di un grattacielo pochi metri più avanti.

«KEY News sta evidentemente migliorando la qualità degli hotel convenzionati», commentò Eliza salendo con lui in ascensore.

«Non è KEY News che paga la notte qui», disse Mack. «Sono io. Mi sono trasferito dall'hotel dove mi avevano alloggiato nelle ultime sere.»

«Questo significa che stasera punti forte?» domandò Eliza, con un lampo negli occhi.

Mack sorrise, mostrando una dentatura perfetta. «La speranza è l'ultima a morire, non è così?»

Le porte dell'ascensore si aprirono. Mack prese sottobraccio Eliza e la guidò verso la Lobby Lounge del Mandarin Oriental Hotel.

«Allora è vero, stai cercando di fare colpo su di me», commentò lei mentre una hostess li accompagnava a un divano vi-

cino alla vetrata. Si trovavano al trentottesimo piano, di fronte alla veduta spettacolare di Broadway e di Central Park. Il panorama cambiava di minuto in minuto via via che si accendevano le mille luci della città.

Ordinarono i drink, focaccine con granchi al curry e una selezione di polpettine al bacon e formaggio, cipolla e groviera, funghi e gorgonzola.

Arrivarono per primi i Martini ben ghiacciati.

Mack le si avvicinò. «A noi», brindò toccando con il suo il bicchiere di Eliza. «Non sapevo se ci saremmo seduti ancora insieme, come ora.»

Lei lo guardò negli occhi, poi spostò lo sguardo e rivolse la sua attenzione al drink, prendendone un sorso.

«Mmm. Perfetto.» Eliza si appoggiò allo schienale del divano. «Com'è bello rilassarsi. Gli ultimi giorni sono stati così frenetici. E domani c'è il funerale.»

«Sai una cosa, Eliza?» Mack posò il suo Martini sul tavolino basso davanti al divano. «Tutta questa storia di Constance mi ha fatto riflettere. È stata come una sveglia. La vita è breve e imprevedibile.»

«Lo so bene!» disse Eliza. Sorseggiò un altro goccio del cocktail mentre l'immagine di John le attraversava la mente. Quanto era stato inatteso quello che era successo. Il suo giovane marito, bello e virile, portato via così ingiustamente e con tanta sofferenza. Erano sposati solo da pochi anni e immaginavano una vita intera da passare insieme. Il destino si era accanito su di loro. Tutte le promesse, tutti i sogni, svaniti.

Mentre si accarezzava la cicatrice sul mento, Eliza inspirò il profumo dal suo polso. Un ricordo si affacciò prepotente. Era una delle ultime notti in ospedale con John. Era assopito quando lei era entrata nella stanza. Le dolorose terapie non avevano avuto successo. Lui era magrissimo, accaldato per la febbre, ed Eliza poteva vedere il suo petto che si alzava e si abbassava lentamente e con fatica, sotto la coperta di cotone dell'ospedale.

Quando aprì gli occhi, e la vide, John accennò con fatica un debole sorriso nel volto macilento. Lei ricambiò il sorriso e si chinò a baciarlo. Sentì il calore provenire da quel corpo sfinito.

Poi, con voce sibilante, le aveva sussurrato: «Oh, che buon profumo cha hai».

Eliza non l'aveva mai dimenticato, non avrebbe potuto dimenticarlo mai. John sapeva di essere condannato. Eppure, così malato, aveva provato piacere in una cosa semplice come il suo profumo.

Dio, quanto lo aveva amato. Eppure, col passare del tempo, sempre di più aveva bisogno di guardare una sua fotografia per fissarsi in mente il suo bel viso. Erano trascorsi sei anni, ormai, e forse si sentiva pronta ad amare di nuovo.

Mack si avvicinò, le staccò la mano dal mento e la strinse. «Meriti la felicità, Eliza», le disse, come leggendo i suoi pensieri.

«Anche tu, Mack», replicò lei, guardandolo intensamente negli occhi.

«Già, ma io voglio trovare la felicità insieme a te», disse Mack. Si portò la sua mano alle labbra. «Mi dispiace così tanto per quello che ho fatto. Sono sincero. Mi dispiace di averti ferito e mi dispiace di avere sciupato quello che c'era tra di noi.»

«Non ripeterlo più, Mack. Ti sei già scusato e scusato. Io ti credo quando dici che ti dispiace. Adesso il problema è se io riesco a superare quello che è successo.»

«Pensi che ci riuscirai?» le chiese serio.

«Oh, non lo so», rispose lei, «ma so che lo *voglio.* Sarò sincera, Mack. Senza reticenza e senza fare la difficile. Mi sei mancato.»

Il cameriere portò il cibo e la conversazione sfumò. Mack chiese di Janie e della sua scuola.

«Mi manca la piccolina», disse.

Eliza gli raccontò dell'ansia di Janie per le notizie su Constance Young sentite alla televisione.

«Non c'è bisogno di essere dei geni per capirlo», osservò Mack. «La bambina è terrorizzata all'idea che possa succedere qualcosa a te.»

Eliza annuì. «Dovrei proprio essere con lei stasera, non è così?»

Mack si rabbuiò.

Eliza non poté fare a meno di sorridere, osservando l'espressione sulla sua faccia. «Non preoccuparti», gli disse. «Janie sta bene ed è molto eccitata. Passerà la notte a casa Hvizdak, anche se domani è giorno di scuola.»

«E *tu* dove passerai la notte?» chiese Mack.

«New Jersey. Ho detto all'autista di passare a prendermi alle dieci», rispose lei.

Mack guardò l'orologio. «Non ci resta molto tempo», osservò.

«Tempo per cosa?»

Gli occhi di Mack si increspano agli angoli, mentre sorrideva. «Oh, non saprei. Forse per vedere com'è una stanza di questo albergo?»

Osservando Mack, Eliza si rese conto che lo amava veramente. Lo aveva capito per le notti insonni dopo che aveva rotto con lui, per come il suo cuore batteva più forte ogni volta che guardava uno dei suoi reportage da Londra; per il fatto che non c'era stato un solo giorno, in tutti quei mesi, in cui non aveva pensato a lui, o si era chiesta come stava, o cosa stava facendo; per il vuoto che aveva provato quando si era imposta di non telefonargli e di resistere a tutti i suoi tentativi di appianare le cose tra loro.

Mack aveva commesso un errore. Si era scusato, ripetutamente, e aveva implorato un'altra possibilità. Per quanto spaventata, qualcosa le diceva di andare avanti e di riprovarci. Magari avrebbe finito col pentirsene, ma adesso era pronta a correre il rischio.

«Forse posso chiamare l'autista e chiedergli di venire un po'

più tardi», disse Eliza tranquilla.

Arrivò il conto. Mack firmò la ricevuta e si alzarono dal divano. Porse la sua mano a Eliza e lei la prese.

Martedì, 22 maggio

Capitolo 59

Cadeva una pioggia insistente mentre taxi e limousine scaricavano i passeggeri davanti alla Cameron Finlay Funeral Home nell'East Side di Manhattan. I partecipanti alle esequie si affrettavano a superare gli operatori di una dozzina di postazioni televisive, fermi sul marciapiede a inzupparsi d'acqua. Boyd raggiunse gli altri, che scuotevano gli ombrelli e appendevano gli impermeabili nel guardaroba sistemato nel vestibolo dell'edificio. Uno a uno gli ospiti raggiunsero la grande sala, si sedettero, occupando ogni fila, finché rimasero solo posti in piedi.

Boyd si diresse a metà di un corridoio laterale e si appoggiò contro la parete. Sorvegliando l'ambiente, considerò che era come trovarsi alla caffetteria di KEY News nella pausa pranzo. Riconobbe quasi ogni viso. Eliza Blake era già lì, ai suoi lati la dottoressa Margo Gonzalez e Range Bullock. Annabelle Murphy sedeva dietro di loro. Linus Nazareth era nella fila opposta, circondato da gran parte dello staff di *KTA.* Boyd osservò Lauren Adams arrivare e sedersi nel posto che Linus aveva riservato a lei.

In prima linea Boyd vide la sorella di Constance e dedusse che il tipo dall'espressione stupida seduto al suo fianco fosse il marito. C'erano due ragazzini seduti all'altro lato di Faith. Erano probabilmente i due bambini per i quali Constance a Natale l'aveva incaricato di comprare i regali. Non gli aveva dato nessuna indicazione su cosa potessero gradire, perché non ne aveva la più pallida idea. Boyd si chiese se era stata una buona idea portarli lì quel giorno, considerato che la cassetta di ottone sul tavolo conteneva i resti della loro zia.

Nella tasca interna della sua giacca, toccò la busta che conteneva la copia del testamento di Constance. *Tra poco,* pensò Boyd, *Faith sarà assolutamente infelice.*

Seduta in fondo alla sala c'era una donna di mezz'età, che

non fu in grado di identificare. Boyd studiò il suo viso rugoso e senza trucco. Anche se non l'aveva mai incontrata, pensò che potesse trattarsi di Ursula Bales, la governante di Constance. Aveva detto che sarebbe venuta, quando lui le aveva telefonato il giorno prima per informarla dei funerali.

C'era Stuart Whitaker, con l'espressione di uno che ha perso la cosa più cara al mondo. Boyd lo fissò mentre si levava gli occhiali e si strofinava gli occhi arrossati. Stuart dovette accorgersi di essere osservato. Alzò lo sguardo e fece un cenno con la testa a Boyd. *Poveretto,* pensò Boyd, ricambiando il cenno. *Tu amavi veramente quella donna, non è così?*

Sparpagliati per la sala c'erano parecchi uomini, rasati di fresco, sobriamente vestiti, che Boyd immaginò essere agenti in borghese, venuti a studiare i presenti. Gli assassini non mancavano mai ai funerali delle loro vittime, o almeno questo dicevano sempre nei film gialli.

Appoggiato alla parete, in attesa che la cerimonia avesse inizio, Boyd era obbligato a presenziare alle esequie. Fino all'ultimo costretto a ricordare qual era stato il suo ruolo nella vita di Constance. Che lui fosse presente era dato per scontato, così come il fatto che non avesse un posto assegnato, privilegio riservato ad altri.

Con l'angolo dell'occhio, Boyd scorse qualcun altro entrare nella sala. Quando si girò e riconobbe l'uomo con la nera capigliatura scomposta alla ricerca di un posto, Boyd sentì una scarica di adrenalina. Jason Vaughan non era stato invitato. Cosa ci faceva lì?

Capitolo 60

«O Dio di grazia e gloria, oggi ricordiamo davanti a Te nostra sorella Constance. Ti ringraziamo per averla avuta tra noi, la sua famiglia e i suoi amici, e averla conosciuta e amata, compagna di un tratto del nostro pellegrinaggio sulla terra.

«Nella tua infinita misericordia, consola il nostro dolore. Dacci la fede per vedere nella morte il cancello che ci apre la via della vita eterna, così fiduciosi possiamo continuare la nostra permanenza terrena, fino a quando saremo chiamati a riunirci a coloro che ci hanno preceduto.»

Mentre il servizio funebre andava avanti, uno dei presenti cominciò a tossire finché si alzò e uscì per bere. Prima di rientrare, si fermò al guardaroba.

Boyd Irons aveva appeso il suo trench su una delle file anteriori. Un fazzoletto con le cifre e il portadocumenti sgualcito nella tasca davano conferma del proprietario.

L'assassino estrasse l'unicorno e lo strofinò con cura, attento a non lasciarvi alcuna impronta. Ma nella fretta di completare il lavoro l'unicorno scivolò, e la corona acuminata e il corno ferirono il palmo della mano al killer.

Non avendo molto tempo a disposizione, l'assassino finì di strofinare l'unicorno prima di farlo scivolare nella tasca dell'impermeabile di Boyd.

Capitolo 61

Una candela bruciava davanti alla cassetta di ottone che conteneva le ceneri di Constance e Ursula cercò di mantenere i suoi occhi fissi lì. Si concentrò sulla respirazione, sforzandosi di mantenere la calma. Aveva visto il killer lasciare la sala e poi farvi ritorno, camminando proprio accanto a lei, mentre percorreva il corridoio avanti e indietro.

Comunque, Ursula pensò che l'assassino non l'avesse notata. Per una volta ringraziò il cielo di essere una donna di mezz'età, praticamente insignificante, che non si truccava né si tingeva i capelli. Era uno scricciolo, non un cigno, e la gente quasi non si accorgeva di lei. Meglio, molto meglio così.

Alla fine della funzione, si alzò in piedi e aspettò rispettosamente che la sorella di Constance e i familiari uscissero per primi, seguiti da quelli che occupavano le file dietro. Via via che l'assassino si avvicinava, Ursula sentiva il sudore freddo imperlarle la fronte. Si sostenne appoggiandosi allo schienale della sedia che aveva davanti. Quando l'omicida le fu più vicino, il cuore di Ursula cominciò a battere all'impazzata, finché sentì le gambe venirle meno e tutto diventò nero.

«Lasciatela respirare, per favore. State indietro e lasciatele un po' d'aria.»

Il piccolo gruppo che si era raccolto attorno alla donna svenuta si spostò.

Ursula udì una voce che la chiamava.

«Sveglia. Sveglia.»

Ursula sentì qualcuno che le frizionava la fronte. Lentamente riuscì a socchiudere gli occhi. Aveva lo sguardo vuoto, incapace di mettere a fuoco.

«Mi sente?» chiese la voce. «Riesce a sentirmi?»

Gli occhi di Ursula si spalancarono mentre l'immagine della

faccia sopra di lei diventava più nitida.

Si schiacciò contro il pavimento, quasi a scomparire sotto la sagoma inginocchiata sopra di lei.

«Così, ci incontriamo di nuovo.»

«Non parlerò», piagnucolò Ursula. «Non parlerò. Per favore, non mi faccia del male. Non dirò niente.»

«Si sta riprendendo, ma straparla» disse qualcuno tra la folla. «Dice cose senza senso.»

«Che cosa dice?» chiese un'altra voce.

L'assassino guardò dritto negli occhi Ursula e, leggendovi il terrore, seppe con assoluta certezza che cosa intendesse Ursula.

Capitolo 62

Faith sostava in fondo alla sala, stringendo mani e accettando le condoglianze. L'espressione del suo viso era triste, ma, quando Boyd Irons le mise in mano la busta contenente una copia del testamento di sua sorella, Faith dovette esercitare un notevole autocontrollo per non lasciarsi scappare un sorriso.

«Signora Hansen? Mi dispiace disturbarla in un momento come questo, sono Stuart Whitaker. Ero un grande ammiratore di sua sorella.»

Faith guardò l'urna di bronzo con le ceneri di Constance che era stata sistemata sul tavolo all'entrata dell'edificio funebre e poi gli tese la mano. «Grazie, signor Whitaker», disse. «So chi è lei.»

«Davvero?» chiese Stuart. «Constance le ha parlato di me?» L'espressione afflitta sul suo viso si rischiarò leggermente.

«No», replicò Faith. «L'ho vista in televisione l'altra sera, quando ha parlato del giardino che intende creare ai Cloisters, in memoria di Constance.»

La bocca di Stuart si piegò di nuovo. «Oh, sì. Io mi auguro che lei e io potremo parlare del giardino, quando sarà comodo per lei. Mi farebbe molto piacere avere il suo contributo.»

Faith pensò che l'uomo sembrava sincero. Osservando la testa calva di Stuart Whitaker, la sua pancia e le unghie rosicchiate, Faith fu certa che non avesse contato molto per sua sorella, mentre era così evidente che Constance aveva contato molto per *lui*. Faith si dispiacque per quell'uomo e si pentì di aver detto con tanta fretta che Constance non si era mai curata di nominarlo.

«Grazie, signor Whitaker. È veramente gentile da parte sua.»

Stuart posò lo sguardo sull'urna di ottone posata sul tavolo.

«Potrebbe dirmi, se non le dispiace, cosa farà di quelle?»

chiese.

Faith seguì il suo sguardo. «Oh, le ceneri?» chiese. «Per il momento le porto a casa con me, finché decidiamo cosa farne. Per quanto, a dire la verità, i miei figli mi hanno appena detto che non vogliono ritornare a casa, nel New Jersey, nella stessa macchina.»

Stuart fissò a lungo l'urna di ottone. «Mi perdoni se sono sfacciato, signora Hansen», aggiunse, inchinandosi leggermente, «ma sarebbe un onore per me prendermi cura dei resti di Constance fino a quando saranno trasferiti nel giardino della memoria.»

«Mi scusi, signor Whitaker, ma non abbiamo ancora stabilito se i resti di Constance *saranno* trasferiti nel giardino.»

«Oh, signora Hansen, certo, questa decisione spetta a lei», replicò Stuart turbato. «Io avevo pensato che la famiglia di Constance avrebbe apprezzato l'idea che lei riposasse in un luogo tranquillo e appropriato. Dal momento che Constance era così giovane, ho immaginato che non fosse già stato pianificato dove avrebbe riposato per l'eternità.»

In quel momento irruppero due ragazzini e cominciarono a frignare che volevano andare a casa. Faith prese l'urna.

«Signor Whitaker, è evidente che lei era molto devoto a Constance. Parleremo del futuro di queste ceneri. Ha un biglietto da visita?»

Stuart ne sfilò uno dal portafoglio.

«La chiamerò io», disse Faith.

Stuart osservò Faith che si allontanava, portando sotto il braccio ciò che restava della donna amata.

Capitolo 63

La pioggia si era attenuata, ma mentre sfilavano fuori dall'edificio delle esequie i convenuti furono bombardati dalla miriade di operatori e reporter che gridavano i loro nomi.

Prima di salire sull'auto in attesa, Eliza Blake si fermò per rilasciare il doveroso commento su che brava giornalista fosse Constance Young e quanto lei ne avrebbe sentito la mancanza. Linus Nazareth, sempre ansioso di apparire in video, disse qualcosa sugli anni ricchi e meravigliosi a *KEY to America* con Constance presentatrice. Lauren Adams confidò la grande responsabilità, nei confronti dei telespettatori, di essere all'altezza di Constance.

«Lei chi è?» chiese un giornalista al giovane uomo, sulla strada della calvizie, che usciva dall'edificio.

«Nessuno di importante, amico. Soltanto il suo assistente», rispose Boyd, infilandosi la mano in tasca. Mentre tirava fuori il fazzoletto per soffiarsi il naso, qualcosa cadde sul marciapiede.

Il giornalista guardò giù per vedere cosa era caduto.

«Gesù, è quello che io penso che sia?» chiese. Senza attendere risposta dall'uomo che fissava sbalordito il marciapiede, il giornalista gridò al suo operatore di inquadrare l'unicorno d'avorio con l'occhio di smeraldo, a terra sul marciapiede bagnato.

La notizia divampò come un incendio tra i giornalisti accalcati davanti all'edificio funebre. Cronisti, produttori e cineoperatori si spintonavano l'un l'altro nel tentativo di avvicinarsi a Boyd Irons. Boyd raccolse l'unicorno e lo tenne sul palmo della mano, osservandolo con stupore.

«Sembra l'unicorno di re Artù», disse un reporter, cacciando un microfono verso Boyd. «Perché ce l'ha *lei*?»

«Quello è l'amuleto a causa del quale la polizia crede possa

essere stata uccisa Constance Young», gridò un altro cronista. «Dove l'ha *preso*?»

Incapace di parlare, Boyd scosse la testa.

«Sollevi l'unicorno, così possiamo inquadrarlo», gridò un cameraman.

Stordito, Boyd stava per sollevare l'amuleto perché potesse essere fotografato, quando sentì una mano abbassargli con decisione il braccio.

«Andiamo, Boyd», disse B.J. D'Elia. «Vieni via di lì.»

B.J. pilotò Boyd spingendolo lentamente attraverso la folla vociante. Quando infine raggiunsero l'auto dell'unità mobile di KEY News, due degli uomini che aveva notato alla cerimonia funebre si avvicinarono, esibirono i distintivi della polizia e lessero a Boyd Irons i suoi diritti, mentre gli chiudevano le manette attorno ai polsi.

Capitolo 64

Bel colpo! Meglio di così non poteva andare. A questo punto non c'è più motivo di fare una telefonata anonima alla polizia per avvisarli che l'unicorno rubato è nelle mani di Boyd Irons. Si è consegnato da solo, tirando fuori l'unicorno davanti a tutti. Magistrale.

Però c'è stato quell'episodio spiacevole della governante di Constance Young, distesa sul pavimento, pallida come uno straccio, implorante, che prometteva che non avrebbe detto a nessuno ciò che aveva visto. Ripensando alla sera dell'uccisione di Constance, ricordando il rumore che era giunto dalla terrazza sul retro, l'omicida capì con fatale certezza che la governante aveva seguito la scena da una postazione non visibile. L'articolo sul giornale aveva raccontato che la sorella di Ursula era stata uccisa per aver collaborato con le autorità in un caso di droga. Questo spiega perché Ursula non si è presentata spontaneamente alla polizia, dopo essere stata testimone degli ultimi istanti di Constance.

Ursula Bales sapeva troppo. Ursula Bales avrebbe potuto rovinare tutto. Ursula Bales doveva essere sistemata, alla svelta, prima che cambiasse idea e si recasse alla polizia.

Capitolo 65

Sul parabrezza i tergicristalli oscillavano da parte a parte mentre Eliza guardava fissa davanti a sé, chiedendosi che cosa sarebbe successo. Seduto accanto a lei sul sedile posteriore c'era Mack, ma tra poco sarebbe stato in volo sull'oceano Atlantico diretto a Londra.

«A che ora devi essere all'aeroporto?» chiese lei.

«Nel tardo pomeriggio», disse Mack. «Ho tempo per pranzare.»

«Mi piacerebbe», disse Eliza. «Ma devo tornare in ufficio. Il funerale ha portato via tutta la mattina, così Paige mi ha riempito di impegni fin dal primo pomeriggio.»

«Un caffè allora?» chiese Mack.

«Okay», acconsentì Eliza. «Un caffè.»

Si fecero lasciare dall'autista davanti a un caffè, a pochi isolati dal Broadcast Center. Mentre attraversava il locale diretta a un séparé, Eliza si accorse che alcuni avventori la osservavano. Si rese conto che l'avevano riconosciuta. Deliberatamente prese posto dando le spalle al locale.

Dopo che la cameriera ebbe versato il caffè nelle loro tazze e si fu allontanata, Mack si allungò sul tavolo per prendere le mani di Eliza. «Ieri notte è stato bello», le disse. «Mi è piaciuto stare con te, Eliza. Non riesco ancora a credere che stiamo di nuovo insieme.»

«Non voglio che parti», disse Eliza, con gli occhi scintillanti.

«Non voglio partire, credimi.» Con gentilezza, strinse più forte le sue mani.

Eliza lo guardò negli occhi e vi lesse intensità e sincerità. «Quando tornerai?» chiese.

«Dipende da te, Eliza», rispose Mack. «Fino a ieri, non avevo progettato di tornare prima di sei mesi, ma, adesso, sarei fe-

lice di volare a New York ogni fine settimana.»

Eliza rise. «Sai che non è possibile.» Disse.

«Chi l'ha detto?»

«Non è una cosa pratica, Mack.»

«Al diavolo la praticità.»

Capitolo 66

Eliza era da poco rientrata in ufficio al Broadcast Center quando ricevette una telefonata dalla segreteria di redazione, che l'avvertiva dell'arresto di Body Irons. Chiamò immediatamente il legale di KEY News e gli chiese di andare al comando di polizia a occuparsi della questione.

«Guarda cosa sta succedendo, per favore, Andrew», gli chiese. «Boyd Irons mi è sempre sembrato un ragazzo perbene. Forse ha già chiamato il suo avvocato, ma ho qualche dubbio.»

Mentre riattaccava, alla porta del suo ufficio si affacciarono Annabelle e B.J. Erano scuri in volto. Eliza fece loro cenno di entrare e sedersi.

«Cosa sapete di Boyd?» domandò.

Fu B.J. a parlare per primo. «Da non credere», disse, scuotendo la testa. «Un minuto prima riprendevo te e tutte le personalità che uscivano dopo aver seguito la cerimonia e poi, tutt'a un tratto, la folla si riversa su Boyd.»

«Così anche tu, naturalmente, ti sei diretto là», osservò Annabelle.

B.J. annuì. «E, mentre mi avvicinavo, ho sentito dire in mezzo alla calca che Boyd aveva l'unicorno. L'unicorno d'avorio che tutti stavano cercando.»

«L'aveva davvero?» chiese Eliza. «Tu l'hai visto?»

«L'ho visto, per un secondo appena», rispose B.J. «Il poveretto sembrava un cervo abbagliato dai fari. Era allibito. Ho cercato di pilotarlo verso la macchina, prima che mostrasse l'unicorno a ogni maledetto cameraman presente.»

«Poi cosa è successo?» chiese Eliza.

«Proprio quando stavamo per infilarci in auto, un paio di poliziotti in borghese l'hanno strattonato via.» B.J. si lasciò andare pesantemente sulla sedia, allungò le gambe ed emise un lamento. «Sono riuscito a inquadrare la macchina anonima della

polizia che si allontanava, ma, accidenti, non ho filmato né Boyd né l'unicorno.»

«Non è la fine del mondo, B.J.» disse Annabelle.

B.J. le dette un'occhiata e roteò gli occhi. «Carina, mi stai sfottendo, per caso? Qualunque network o emittente locale avrà quelle scene e KEY News no. Avevo l'incarico di coprire il servizio e invece mi sono fatto coinvolgere e non ho fatto quello che dovevo.»

«Hai aiutato un collega, un amico, B.J.» disse Eliza. «Di questo nessuno ti farà colpa.»

«E sai una cosa?» aggiunse Annabelle. «Forse ci procureremo il video dalla nostra redazione locale. Certo non sarà del livello di 'B.J. D'Elia', ma chi se ne importa?»

B.J. fece un mezzo sorriso.

«Bene, ragazzi, occupiamoci di cose più importanti, ora», disse Eliza. «Cosa pensate del fatto che fosse Boyd ad avere l'unicorno rubato?»

«Che abbia ucciso Constance Young per procurarselo?» chiese Annabelle. «Faccio fatica a crederlo. Boyd mi ha sempre dato l'impressione di una persona perbene. Ho visto Constance trattarlo davvero male, ma lui non reagiva. Magari aveva raggiunto il livello di saturazione.»

«Non lo biasimerei se l'avesse fatta fuori. Quella donna era una stronza di categoria superiore», commentò B.J. «Però non ce lo vedo. Se fosse stato Boyd a uccidere Constance e a sottrarle l'unicorno, non sarebbe andato in giro portandoselo in tasca.»

«Senza dimenticare che l'ha mostrato a una folla di cronisti», aggiunse Eliza. «No, questa storia non sta in piedi.»

«Be', se non è stato Boyd a mettersi l'unicorno in tasca, vuol dire che è stato qualcun altro», disse Annabelle. «Perché?»

«Per coinvolgere Boyd nella morte di Constance», replicò Eliza. «Gettare il sospetto su di lui e allontanarlo dal vero omicida.»

«Ma perché scegliere Boyd?» chiese Annabelle.

«Forse perché il killer detesta i gay», suggerì B.J.

«Forse Boyd ha fatto qualcosa che ha scatenato l'ira dell'assassino», soggiunse Annabelle.

«O forse l'assassino pensa che Boyd sappia qualcosa e ha voluto ridurlo al silenzio, dal momento che tutto ciò che dirà adesso sarà sospetto», concluse Eliza dando un'occhiata all'orologio. «Annabelle, perché non chiami il tuo informatore alla polizia e cerchi di capire che idea si sono fatti?»

Capitolo 67

«Ve lo sto dicendo. Non ho idea di come sia arrivato qui», Boyd strinse le mani sopra il tavolo. «Però non credo che fosse lì quando sono arrivato al luogo del funerale. Mi ricordo di aver messo in tasca il portafoglio e dentro non ho sentito niente.»

Dall'altra parte del tavolo, il detective girò la sedia e si sedette a cavalcioni. «Lei era l'assistente di Constance Young a KEY News, giusto?»

«Sì», rispose Boyd.

«Come può definire il suo rapporto con lei?»

Boyd incrociò nervosamente le gambe e si passò i palmi appiccicaticci sulla fronte umida. «Non intendo mentire», disse, «Constance poteva essere difficile.»

«Le rendeva la vita impossibile, eh?» chiese il detective.

«A volte, sì.»

«Le faceva saltare i nervi?»

«Senta, capisco dove vuole arrivare», disse Boyd. «Ma non si rende conto? Sono stato incastrato.»

Il detective si strinse nelle spalle. «Questo non lo so. Io vedo un tipo che aveva un capo che lo strapazzava e gli rendeva la vita difficile e gli faceva saltare i nervi, un capo che aveva celebrità e denaro e tutto ciò che può rendere quel tipo geloso e così carico di risentimento da commettere qualcosa che pareggiasse il conto.»

«Glielo ripeto», implorò Boyd, «non ho niente a che fare con la morte di Constance.»

«E, me lo ripeta di nuovo, come si è procurato l'unicorno che era stato visto addosso a lei?»

Boyd era a disagio per quello che stava per dire, detestava dover coinvolgere qualcun altro per distogliere i riflettori da se stesso. Ma era una lotta per la sopravvivenza.

«Senta», disse, cercando di sembrare calmo. «C'è un uomo, che Constance frequentava, che mi aveva chiesto se potevo recuperargli l'unicorno. Forse era così disperato da ucciderla. Forse è lui che mi ha mollato l'unicorno.»

«E quest'uomo sarebbe?» chiese l'agente.

«Stuart Whitaker», rispose Boyd. «Sa, quel riccone che produce tutti quei fottuti videogame.»

«In effetti, sì, so chi è Stuart Whitaker. Gli ho parlato ieri e ci ha detto che lei gli aveva assicurato che avrebbe recuperato l'unicorno, se lui avesse pagato il servizio.»

«Oh, Dio», gemette Boyd. «Non è così che sono andate le cose. Lui voleva indietro l'unicorno e io gli ho detto che avrei visto cosa potevo fare. Tutto quello che volevo era che lui se ne andasse e non provocasse una scenata al pranzo. È stato lui a propormi una ricompensa. Io non gli avevo chiesto niente. E certamente non mi sarei dato da fare per recuperare l'unicorno.»

Il detective studiò Boyd, senza dire una parola.

«Lei non mi crede, vero?» chiese Boyd.

L'agente si alzò. «Be', amico, tutto quello che so è che è stato preso con le mani nel sacco con quell'unicorno, proprio quello che era stato visto al collo di Constance Young. È al giudice che dovrà raccontare la sua storia.»

Capitolo 68

«Ho parlato con il mio informatore al comando di polizia», disse Annabelle, lasciandosi cadere sul divano di cuoio. «La loro ipotesi di lavoro è che tra l'unicorno e la morte di Constance ci sia un collegamento. Pensano che Constance possa essere stata uccisa a causa dell'amuleto.»

«Okay», disse Eliza, distogliendo l'attenzione dal computer dove stava scrivendo il blog del giorno per il sito di KEY News Web. «Abbiamo fatto anche noi le stesse riflessioni.»

«Ma ora arriva la parte interessante», continuò Annabelle, dando un morso alla barretta di cioccolato e un'occhiata ai suoi appunti. «Sembra che la polizia ora sappia *come* è stato trafugato l'unicorno dai Cloisters. È un'informazione confidenziale, per cui ancora non possiamo diffonderla, ma Stuart Whitaker, il magnate dei videogame, dice di aver preso in prestito l'unicorno per farne realizzare una copia per Constance. Ha detto alla polizia di non aver mai fatto fare la copia e di aver dato invece a Constance il pezzo originale.»

«Allora ci ha mentito durante l'intervista ai Cloisters domenica», riflettè Eliza ad alta voce. «Whitaker ha detto che aveva fatto fare una copia per lei e che non sapeva spiegare perché mancasse l'originale.»

«Be', rifletti», disse Annabelle. «Whitaker è uno dei principali finanziatori e il museo non ha intenzione di sporgere denuncia contro di lui.»

«Buon per lui», disse Eliza, tornando al computer e schiacciando il tasto INVIO. «Credo che la promessa di una donazione di venti milioni di dollari per creare il giardino della memoria per Constance Young procuri un salvacondotto.»

«Ti sorprendi?» chiese Annabelle.

«Ovviamente no», disse Eliza, con un sospiro di rassegnazione. «Ma per tornare all'ipotesi che Constance possa essere

stata uccisa per l'unicorno chi avrebbe compiuto un gesto simile? Non si è trattato di una rapina andata male perché non è stato preso niente. L'autore sapeva con sicurezza cosa prendere e chi uccidere.»

«Chi potrebbe uccidere per un gioiello, fosse pure un manufatto storico?» chiese Annabelle.

Eliza si strinse nelle spalle. «Credo che né tu né io possiamo tracciarne il profilo. Ma ho un'idea su chi potrebbe aiutarci.» Eliza sollevò il telefono. «Se riesco ad avere qui la dottoressa Margo Gonzalez, sei disponibile?»

«Dimmi quando e dove», disse Annabelle.

«Bene», disse Eliza. «Convochiamo anche B.J.»

Annabelle se ne stava andando quando tornò sui suoi passi. «Come potevo dimenticarmene? Ci sono i risultati della necroscopia. Anche il danese è morto per una scarica elettrica.»

Capitolo 69

Prima di lasciare gli studi televisivi, Lauren passò dall'ufficio di Linus. Gli lanciò un quotidiano sulla scrivania.

«Questo l'hai visto?» domandò.

Linus lesse, sulla cronaca cittadina, il piccolo annuncio che Lauren aveva circolettato in rosso.

> ELIZA BLAKE, GIORNALISTA DI KEY NEWS, SARÀ LA MADRINA ALLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA «CAMELOT» AI CLOISTERS MERCOLEDÌ SERA. LA BLAKE SOSTITUIRÀ CONSTANCE YOUNG, GIÀ CONDUTTRICE DI *KEY TO AMERICA*, DECEDUTA DURANTE IL WEEKEND NELLA SUA CASA DI CAMPAGNA A WESTCHESTER COUNTY.
>
> IL FULCRO DELLA MOSTRA «CAMELOT» DOVEVA ESSERE L'ESPOSIZIONE DI UN UNICORNO DI AVORIO INCISO CHE SI DICE FOSSE STATO DONATO DA RE ARTÙ ALLA REGINA GINEVRA. NEL CORSO DEL WEEKEND SI È SCOPERTO CHE L'ANTICO AMULETO È STATO SOTTRATTO DAL MUSEO. UN UNICORNO DEL TUTTO SIMILE A QUELLO DEL MUSEO È STATO VISTO AL COLLO DI CONSTANCE YOUNG NELLA SUA ULTIMA USCITA PUBBLICA VENERDÌ SCORSO.
>
> SONO ANCORA DISPONIBILI I BIGLIETTI PER LA SERATA.

«Allora?» chiese Linus.

«Allora, adesso da' un'occhiata alla pagina cinque dell'inserto culturale», disse Lauren.

Linus aprì il giornale fino a un'inserzione a pagina intera che

promuoveva l'evento. Lesse a voce alta la prima riga: «American News Royalty presenta i Tesori della corte di re Artù».

«Perché non hanno chiesto a me di sostituire Constance?» piagnucolò Lauren. «Perché l'hanno chiesto a Eliza invece che a me?»

«Non lo so, baby. Calmati, per favore.»

«Quando la farai finita di chiamarmi 'baby'? Non lo sopporto.» Lauren si lasciò cadere nella poltrona. «E non riesco a calmarmi. Con quello che è successo a Constance, ci sarà un grande interesse per questo evento. Sarebbe stata una pubblicità straordinaria per me.»

Linus si alzò e fece il giro della scrivania. «Senti, cosa ne dici se mandiamo in onda dai Cloisters il programma di giovedì mattina?»

Lauren lo guardò con scetticismo. «Vuoi dire trasmettere da lì?»

«Sì», disse Linus. «Un programma da due sedi. Tu sarai lassù, Harry sarà in studio.»

«Siamo in grado di organizzarlo così in fretta?»

«Non sarà difficile ottenere i permessi», rispose Linus. «Al museo saranno felici per la pubblicità e, quanto a noi, se siamo in grado di organizzare nell'arco di pochi minuti una diretta dal luogo di un incendio o di un disastro aereo, programmare con due giorni di anticipo la trasmissione da un tranquillo museo è un gioco da ragazzi.»

«Faresti questo per me, Linus?»

«Certo che lo farei, baby.» Le accarezzò i capelli scuri. «Hai ragione. Ci sarà grande interesse per l'inaugurazione della mostra su Camelot. In milioni si sintonizzeranno giovedì mattina, mentre il pubblico di Eliza all'anteprima sarà fatto di poche centinaia di presenzialisti e arrampicatori sociali.»

Il sorriso di Lauren espresse la sua soddisfazione per l'idea del produttore esecutivo.

«E comunque, Linus», aggiunse, «vorrei andare anch'io al-

l'anteprima. Potrebbe essere un sopralluogo utile per la trasmissione dell'indomani e sarebbe divertente andarci in pompa magna e mescolarsi con il bel mondo. E poi, devo ammetterlo, mi potrebbe essere di aiuto osservare come si comporta Eliza.»

«Oh, Dio», si lamentò Linus. «Queste cose mi annoiano a morte.»

Il viso di Lauren si scurì di nuovo. «Posso andare da sola», disse.

«Non se ne parla», intervenne Linus. «Vengo con te. Non ti lascio sola in mezzo a tanti ricconi. Ma ti do un consiglio, baby. Lascia a casa la gomma da masticare.»

Capitolo 70

Ethan aveva dimenticato la sua calcolatrice quando era stato lì la sera prima. Riportargliela forniva a Jason una buona scusa per vedere ancora Nell. Era in piedi, con l'apparecchio in mano, quando si aprì la porta. Nell sembrò sorpresa di vederlo.

«Ha dimenticato questa», disse Jason.

Nell prese la calcolatrice. «Se ne sarebbe accorto stasera facendo i compiti.»

«Posso vederlo per un minuto?» chiese Jason.

«È da un amico», disse Nell.

Ci fu una pausa imbarazzante, mentre entrambi aspettavano che a parlare fosse l'altro.

«Senti, Nell. Mi chiedevo se ti piacerebbe venire con me ai Cloisters domani sera all'inaugurazione della mostra su Camelot.»

«Oh, sì. L'ho letto sul giornale.» Lo guardò perplessa. «Ma i biglietti costano una fortuna, non è vero?»

«Sì, mille dollari a persona», disse lui. «Ma Larry mi anticipa il denaro perché ha molta fiducia su come stanno andando le cose. E io posso dedurli come donazione in beneficenza o spese di lavoro.»

«Spese di lavoro?» chiese Nell. «Non capisco.»

«Larry sta già trattando un contratto con un altro editore per un libro sul caso di Constance Young.»

«E a scriverlo sarà Jason Vaughan, l'uomo che più di tutti la detestava», commentò Nell. «Si presta a molte interviste televisive, una volta pubblicato.»

Jason ignorò la battuta. «Andiamo, Nell. Ieri hai detto che ti sarebbe piaciuto vedere la mostra. E sarebbe divertente prender parte a un evento mondano. Non capita da tanto tempo.»

Si accorse che lei era tentata.

«Penso di riuscire a trovare qualcuno che stia con Ethan»,

annunciò. «E io dovrei avere nell'armadio qualcosa da indossare, ricordo dei vecchi tempi.»

«Fantastico», commentò Jason. «Vorresti dire a Ethan di guardare domani mattina *KEY to America*? Voglio che veda suo padre come vincitore, invece che come perdente.»

Capitolo 71

Mentre, nella sua linda cucina, lavava le stoviglie della cena, a Ursula tremavano le mani. Con un piatto urtò il rubinetto. La porcellana scivolosa sgusciò via dalla presa e andò in frantumi. Ursula raccolse i cocci dal logoro pavimento di linoleum, domandandosi come avrebbe affrontato quella sera il corso di ricamo.

Tenere regolarmente la lezione era probabilmente la cosa migliore da fare, in quel momento. L'avrebbe aiutata a distogliere la sua mente dal pensiero di ciò che era accaduto al funerale di Constance. Ursula non era riuscita a cancellare l'immagine dell'assassino di Constance chino su di lei, distesa inerme sul pavimento della sala del funerale.

Per tutto il pomeriggio Ursula non si era levata di dosso una sensazione di freddo e di tremore, un minuto pensando di andare alla polizia, un minuto dopo dicendosi che forse non doveva farlo. Se solo avesse potuto ricordare cosa aveva detto, se aveva detto qualcosa, quando si era ripresa dallo svenimento. Si era tradita?

E se non avesse detto niente che potesse indurre il killer a sospettare che lei era una testimone? In questo caso, sarebbe stata al sicuro, e il fatto di andare alla polizia avrebbe solo complicato le cose. Sarebbe stata costretta a testimoniare e questo proprio non lo voleva.

Ursula strofinò il bancone di cucina, appese il canovaccio umido e si diresse in soggiorno. Accese il televisore per guardare il notiziario della sera, in attesa che arrivasse l'ora di uscire per andare alla *Bottega del ricamo.* Seduta sul vecchio divano, Ursula prese dalla borsa del cucito la tela su cui stava lavorando. Aveva già terminato la terza strofa.

Corpo nell'acqua adagiato

immobile nella piscina,
sola sul fondo giaceva
esanime poverina.

Rimanevano solo due versi da ricamare. Ursula cominciò a lavorare, tenendo però un occhio sulla tv.

Eliza Blake stava facendo il resoconto dei funerali di Constance Young. Immagine dopo immagine sullo schermo passarono le persone che erano andate a rendere omaggio, compresa quella di un giovanotto che, riferì Eliza, era stato arrestato perché trovato in possesso dell'unicorno d'avorio, che tutti cercavano da quando era stato trovato il corpo di Constance. Boyd Irons, l'assistente di Constance.

Ursula riconobbe il nome. Boyd Irons era stato così gentile, così educato quando aveva telefonato per invitarla alla cerimonia funebre. Adesso, per il fatto di avere l'unicorno, la polizia lo collegava alla morte di Constance. Ma Ursula sapeva.

Una cosa era non farsi avanti e lasciare scappare un assassino, con il delitto già commesso. Ursula non poteva cambiare il fatto che Constance era morta, e non era responsabilità sua assicurare alla giustizia l'omicida. Ma sapere che un giovane veniva implicato in un delitto con cui non aveva niente a che fare, e non farsi avanti per scagionarlo, non era una buona azione. Non sarebbe riuscita a vivere in pace con se stessa, se quel giovane garbato avesse avuto la vita rovinata. Doveva andare alla polizia.

Allo stesso tempo, percorsa da nuovo terrore quando sullo schermo apparve un'immagine dell'omicida, Ursula decise di riflettere sulla sua decisione ancora una notte.

Capitolo 72

Davanti al tribunale di New York due uomini stavano stringendosi la mano.

«Andrew, sono davvero grato che KEY News e tu siate intervenuti con la vostra influenza», disse Boyd. «Mi hai portato davanti a un giudice più in fretta di quanto avrei potuto ottenere io, con l'unica assistenza che avrei potuto permettermi, un avvocato a buon mercato e di nessun peso. E grazie per aver convinto il giudice a farmi uscire.»

«Non c'è di che», rispose il legale. «Sei stato fortunato perché il giudice ha accolto la mia argomentazione che, se davvero avessi rubato tu l'unicorno, non saresti stato così stupido da esibirlo davanti a tutte le emittenti nazionali. In aggiunta, non ha fatto male che tu abbia amici nelle alte sfere.»

Boyd lo guardò con aria interrogativa. «A chi ti riferisci?»

«Mi hanno chiamato in tuo aiuto sia Eliza Blake che Lauren Adams.»

Boyd piegò la testa, perplesso. «Wow. Questo mi fa piacere. Non me lo sarei aspettato.»

«KEY News si prende cura dei suoi, Boyd. Ma questa faccenda non è ancora finita, tutt'altro. Anche se sei stato rilasciato su cauzione, su di te pendono accuse gravi. L'unicorno che ti è stato trovato addosso non solo era rubato, ma ti collega alla morte di Constance Young. Ti conviene rigare dritto da questo momento, fino a quando ritorniamo davanti alla corte.»

«Lo farò, Andrew», disse Boyd. «Ti assicuro che lo farò.»

L'avvocato dette un'occhiata all'orologio. «Non se ne parla di rientrare in ufficio adesso. Vuoi un passaggio da qualche parte?»

«No, grazie», disse Boyd, inspirando una profonda boccata di aria fresca. «Mi farà bene camminare un po' e ho così tante cose da fare.»

Capitolo 73

Appena fu terminata la diretta e il regista salutò la troupe, Eliza prese il telefono della scrivania e chiamò casa. Fu Janie a rispondere.

«Ciao mamma», cinguettò.

«Come sta il mio tesoro?»

«Bene. La signora Garcia mi ha preparato i tacos per cena.»

«Oh, che buoni. Ti piacciono tanto.»

«Sì», assentì Janie. «Quando torni a casa?»

«Farò un po' tardi, gioia.»

«Perché?»

«Perché devo lavorare ancora un po' qui.»

«Ma eri via anche ieri sera, mamma.»

«Lo so, Janie», disse Eliza, pensando a Mack che in quel momento era in volo sopra l'Atlantico. «Mi dispiace, ma non ci vorrà molto. Tu fa' il bagno e chiedi alla signora Garcia di leggerti le fiabe. Quando torno a casa, vengo subito su a darti un grande, grandissimo bacio.»

«Ma io dormirò.»

«Certo. Un bacio vale anche quando dormi, non credi?»

«Penso di sì.» Janie non sembrava troppo convinta.

Eliza riattaccò il telefono, augurandosi di riuscire l'indomani a lasciare gli studi un minuto dopo la fine del programma. Ma ancora di più si trovò a desiderare di essere a casa quando sua figlia tornava da scuola per passare con lei qualche ora.

Quando Eliza entrò nel suo ufficio al piano di sopra, trovò ad aspettarla la dottoressa Margo Gonzalez, in compagnia di Annabelle e B.J.

«Grazie per essere venuta stasera, Margo», disse Eliza.

«Mi dispiace di non essere riuscita a venire prima», replicò Margo. «Sono mortificata per avervi trattenuti tutti così tardi, ma avevo dei pazienti.»

«Non giustificarti», intervenne Eliza. «Sei tu che stai facendo un favore a noi. Perché intanto, mentre affrontiamo l'argomento, non mangiamo qualcosa di quello che Paige ci ha fatto trovare?»

Tutti si servirono di cibo nei piatti di plastica, rimettendosi comodi sulle sedie e sul divano. Eliza aggiornò Margo sugli ultimi avvenimenti.

«Quello che ora vorremmo cercare di capire», continuò, «è che tipo di persona può uccidere per un gioiello?»

Margo finì il boccone di formaggio e cracker che aveva mangiato ascoltando il riepilogo di Eliza. «Prima di tutto, non dimentichiamoci che probabilmente abbiamo a che fare con qualcuno che ha ucciso anche un cane, come esperimento per l'omicidio del giorno dopo.»

«Be', che tipo di persona ucciderebbe un animale innocente?» chiese Annabelle. «È uno malato.»

«Solo un mostro farebbe una cosa del genere», aggiunse B.J.

«Non lo trovate paradossale?» domandò Margo. «Sembra che la gente riesca ad accettare che un uomo uccida un suo simile. Siamo diventati insensibili. Ma ci fa orrore il pensiero di un animale deliberatamente ammazzato.»

«Hai ragione», convenne Eliza.

«Dunque, la cosa che mi viene in mente per prima», andò avanti Margo, «è che nei bambini esistono tre aspetti particolari della personalità, considerati campanelli d'allarme di una potenziale inclinazione a divenire serial killer. Uno è la crudeltà verso gli animali. Molti bambini, per altri aspetti normali, si dimostrano crudeli verso gli animali, per esempio strappando le zampe ai ragni o alle cavallette; i futuri serial killer, però, uccidono spesso animali di taglia grande, come cani e gatti, per lo più per loro solitario divertimento o per far colpo sui coetanei.»

«Allora secondo te abbiamo a che fare con un serial killer?» chiese scettica Eliza.

«Non necessariamente», rispose Margo. «Ma ritengo che,

come minimo, ci troviamo di fronte a qualcuno con un senso distorto della realtà, qualcuno che ha familiarità con la morte. Qualcuno pronto a commettere azioni terribili per raggiungere i suoi scopi; qualcuno che, così sembra, voleva avere la certezza assoluta che Constance Young morisse per la scarica elettrica. La scelta del danese, un cane che approssimativamente aveva il peso di Constance, è stata una decisione ponderata, addirittura, se me lo concedete, una decisione molto ingegnosa.»

«Non lo sono la maggior parte dei killer?»

«La gente uccide per le più diverse ragioni», rispose Margo. «E potreste sorprendervi di quanti assassini che commettono omicidi premeditati non sono neanche lontanamente astuti quanto sembra esserlo il nostro.»

«Non così astuto visto che non ha valutato che il cane avrebbe potuto far risalire a lui», commentò Eliza.

«Ma astuto abbastanza da tornare al canile e uccidere il povero custode che avrebbe potuto aiutare le forze dell'ordine a rintracciarlo», osservò B.J., infilandosi un chicco d'uva in bocca.

«Visto che hai introdotto l'argomento, c'è qualcosa che mi turba al riguardo», continuò Eliza. «Credete che l'assassino sia andato al canile sapendo di trovare il sodio pentobarbital, avendo già in mente di usarlo per uccidere l'inserviente?»

«Ottima domanda», disse Margo.

«Comunque quel povero ragazzo, Vinny, è stato anche colpito alla testa, non è vero?» ricordò a tutti B.J. «Forse il killer è arrivato con qualcosa per colpire il ragazzo e poi ha deciso di finire il lavoro con il preparato per l'eutanasia. Chi può dire se l'abbia deciso prima o dopo essere arrivato al canile?» B.J. si accomodò meglio nella poltrona e accavallò le gambe. «E già che ci siamo, siccome qui dentro sono l'unico uomo, devo chiedervelo: perché continuiamo a chiamarlo *assassino*? Potrebbe essere un'*assassina*, no?»

«Certo», commentò Margo.

Eliza si pulì l'angolo della bocca con un tovagliolo di carta. «Detesto doverlo dire, ma non dovremmo trascurare un'altra possibilità, anche se non vorremmo nemmeno prenderla in considerazione.»

Gli altri aspettarono che andasse avanti.

«Ritengo che non possiamo escludere con certezza Boyd.»

«Ma Boyd ama gli animali», protestò Annabelle. «Si è sempre preso cura del gatto di Constance. Anzi, mi ha detto che si è offerto di tenerlo con sé stabilmente quando la sorella ha rifiutato di prenderlo. Non ce lo vedo, Boyd, che dà la morte al danese. Proprio no.»

«Che pensate della sorella di Constance?» buttò lì B.J. «Non è sembrata così scossa oggi alla cerimonia funebre. Secondo me, sta già progettando cosa fare con il denaro che le toccherà dal patrimonio di Constance.»

«Non possiamo neanche escludere Stuart Whitaker», affermò realisticamente Annabelle. «Ho letto articoli su di lui. È fissato con il Medio Evo, colleziona armi medievali, ha addirittura uno strumento di tortura nel seminterrato dei suoi uffici, che ha allestito come una prigione. È un tipo stravagante e, se la sua ossessione per Constance era così forte da spingerlo a sottrarre dal museo un oggetto di inestimabile valore per compiacerla, quell'ossessione avrebbe potuto portarlo, se respinto da Constance, a una furia omicida.»

«Sentite», disse B.J., «Constance si era fatta parecchi nemici in vita sua.» Si voltò verso Annabelle. «Non faccio che imbattermi in televisione su quel tipo che ha scritto quel libro, dove racconta di come lei gli abbia rovinato la vita. E ci sono persone che lavorano in questo stesso edificio che non la sopportavano e si sono rallegrate quando si è sparsa la voce che se ne andava.»

«Senza trascurare, nel numero, Linus Nazareth», fu la volta di Annabelle. «Era arrabbiato che Constance avesse avuto la sfrontatezza di lasciarlo e, quel che è peggio, competere contro

di lui su un altro network.»

«E così non ha più avuto la possibilità di farlo, vuoi dire?» notò Eliza.

Stettero in silenzio tutti e quattro per un minuto, ognuno perso nei propri pensieri, finché fu Eliza a riprendere.

«Bene. Per il momento supponiamo che Boyd non abbia niente a che vedere con la morte di Constance. Supponiamo che l'unicorno sia stato messo deliberatamente su di lui, che l'assassino abbia voluto gettare il sospetto su di lui e screditarlo. Forse Boyd ha fatto qualcosa che ha fatto infuriare il killer. O l'omicida si è semplicemente voluto liberare dell'unicorno, che avrebbe potuto accusarlo o accusarla. In ogni caso c'è qualcuno qui fuori che con una scarica elettrica ha eliminato un cane *e* Constance Young - e ucciso un ragazzo innocente che cercava di far del bene a poveri animali abbandonati. Se non è un mostro questo, non so cos'altro sia.»

Capitolo 74

Una telefonata preventiva alla *Bottega del ricamo* accertò che la classe di tricot di Ursula Bales si sarebbe riunita dalle diciannove e trenta alle venti e trenta. Subito dopo le venti un'auto accostò, parcheggiando non lontano dal negozio. L'omicida uscì e si avvicinò alla merceria, rimanendo però dall'altra parte della strada.

Attraverso la vetrina si potevano scorgere dieci donne sedute in cerchio, alcune con la testa china, concentrate su ferri e filo. Altre sembravano più intente a chiacchierare, ridere e socializzare piuttosto che a lavorare a maglia. Scaffali con matasse di fili di tutti i colori decoravano la parete posteriore del locale, conferendo alla scena uno sfondo vivace. Tutto era in sintonia con la *Bottega del ricamo.*

In quel momento un'altra donna entrò nella stanza, dal retro del negozio. Era Ursula Bales, con un vassoio che depositò su un tavolo disposto su un lato. Le donne si dimostrarono entusiaste di posare i loro lavori e dedicarsi al ristoro.

L'omicida tornò all'automobile e rimase in attesa. Alle venti e trentacinque, uscì la prima donna, seguita dalle altre nove, che camminavano da sole o a gruppi di due. Uscendo nuovamente dalla macchina, l'omicida si fece avanti, mani in tasca per accertarsi della presenza della siringa.

Dalla vetrina si vedevano le luci ancora accese, ma nella stanza anteriore non c'era nessuno. L'omicida aprì la porta d'entrata cercando di non fare rumore, ma non poté impedire il tintinnio della campanella, messa ad annunciare l'arrivo di un cliente.

«Dimenticato qualcosa?» chiese Ursula dal retrobottega. «Sto dando una pulita qui. Arrivo subito.»

Non sentendo risposta, Ursula si affacciò nel negozio. Il locale era vuoto, ma lei rabbrividì, percependo che non era sola.

Si asciugò le mani strofinandole sul grembiule, con il cuore che accelerava i battiti mentre chiudeva a chiave la porta sulla strada. Guardò fuori, ma non vide niente di strano, nessuno che si allontanava.

«Tutto a posto», disse ad alta voce, per rassicurare se stessa. «Va tutto bene.» Spense le luci dirigendosi verso il retrobottega. La sua macchina era parcheggiata sul retro del negozio e non vedeva l'ora adesso di varcare la porta posteriore.

Mentre scostava la tenda che separava i due locali, Ursula udì un rumore. Si voltò verso il suono quando due braccia la afferrarono spingendola all'indietro.

«Oh, mio Dio», gridò Ursula barcollando. Ritrovato l'equilibrio si voltò per vedere l'aggressore. I suoi occhi si spalancarono per il terrore alla vista della siringa che si avvicinava.

«Per favore, per favore, non mi faccia del male! La prego! Se ne vada!» implorò. Ursula indietreggiò, cercando a tastoni la porta dietro di lei, sapendo che era l'unica via di fuga possibile.

«Sarà più semplice per te se te ne stai calma e ferma.»

Mentre Ursula guardava l'omicida negli occhi, capì cosa doveva aver provato Constance nell'istante in cui il tostapane entrava in acqua, consapevole di quello che sarebbe successo, senza poter far niente per impedirlo, terrorizzata. Ma Constance era in piscina, senza alcuna difesa, mentre Ursula era tanto vicina da vedere le piccole gocce di sudore sulla fronte di chi la stava aggredendo. Doveva reagire. Se non avesse fatto niente, sarebbe morta.

Ursula si guardò intorno, cercando qualcosa che potesse esserle di aiuto, qualcosa con cui respingere l'attacco.

Poi, a un tratto, si rese conto che a portata di mano aveva un'arma letale. Dalla tasca del grembiule estrasse un ferro del lavoro a maglia e, con tutta la sua forza, lo brandì davanti a sé. Ma nell'affondo mancò il bersaglio. Perdendo l'equilibrio, Ursula precipitò, attraverso la porta aperta, giù per le scale che

portavano in cantina. Il tonfo spaventoso del corpo che rimbalzava sui gradini di legno indicò una caduta potenzialmente mortale.

Il killer scese le scale e trovò Ursula, il corpo contorto, il volto insanguinato schiacciato contro il pavimento. Girando il corpo vide il ferro da calza conficcato nella parte sinistra del torace della donna. Un controllo alla carotide segnalò in Ursula ancora una debole pulsazione.

Il killer si guardò intorno nella cantina e afferrò un vecchio asciugamano da una pila di stracci nell'angolo. Premendo il telo sul viso di Ursula, completò il lavoro e, finalmente, il respiro della donna cessò.

Non fu necessario usare il sodio pentobarbital. Avrebbe potuto servire in un'altra occasione.

Mercoledì, 23 maggio

Capitolo 75

Dopo una notte praticamente insonne, Faith scese dal letto, attenta a non svegliare Todd. Avevano litigato furiosamente dopo il funerale di Constance, erano andati a dormire arrabbiati e Faith non desiderava avere niente a che fare con lui. Avrebbe voluto farlo dormire sul divano nello studio, ma Todd era già addormentato quando lei era tornata a casa dopo il giro in auto, che si era protratto per sbrigare alcune commissioni e schiarirsi un po' le idee. Aveva pensato di andare lei a dormire sul divano, ma aveva preferito che i ragazzi non si allarmassero, accorgendosi che la frattura tra i genitori era davvero seria.

Per certi aspetti Faith non biasimava Todd per le cose mostruose che aveva detto dopo aver letto il testamento di Constance. Lei stessa era furibonda con la sorella, ma mentre riconosceva a se stessa il diritto di parlar male di Constance non permetteva che lo facessero altri.

Dopo essere scesa a dare un'occhiata alla madre, Faith riempì d'acqua il bollitore e lo mise sul fuoco. Il testamento era sul tavolo in sala da pranzo, lì dove l'aveva gettato dopo averlo letto. Faith lo prese e si diresse in soggiorno, si accomodò in poltrona e studiò di nuovo il documento. Le disposizioni erano chiarissime. Un fondo garantiva l'assistenza alla loro madre; una somma era assegnata a Ben e Brendan per gli studi universitari, e ne era espressamente vietato ogni diverso utilizzo; un'assegnazione analoga era disposta per i figli di Annabelle Murphy e un generoso lascito in denaro andava alla governante, Ursula Bales, per la sua devozione e lealtà. La parte più consistente del patrimonio di Constance, 30 milioni di dollari, era destinato alla creazione di una scuola di giornalismo, e all'istituzione di una cattedra permanente di etica giornalistica, presso il Dominion State College fuori Yorktown, in Virginia.

«Uno dei miei maggiori rimpianti è stato di non aver termi-

nato l'università. Dopo aver vinto il titolo di Miss Virginia, mi fu offerto il primo lavoro in televisione, che io accettai. Ero ansiosa di tuffarmi nel mondo reale e non compresi, allora, che non avrei più trovato il tempo di finire gli studi regolari. Ho lasciato la Dominion State prima di laurearmi, ma mi piacerebbe lasciare a quell'università un contributo permanente.»

Faith lesse le parole della sorella e ricordò di aver rinfacciato a Constance, nel loro scontro al pranzo di addio, di non essere laureata. Solo pochi giorni addietro, ma sembrava un'altra era. La triste realtà era che Faith, avendo così pochi argomenti per ferire la sorella, aveva usato quell'arma contro Constance anche prima. Colpi bassi.

Faith accostò i lembi dell'accappatoio e continuò a leggere.

«A mia sorella Faith lascio le perle. Ogni volta che le ha viste su di me, non ha mancato di dirmi quanto erano belle. Ora sono tue, Faith. Ricordati di me quando le indosserai.»

Tutto qui. La collana di perle. Nient'altro.

Il messaggio di Constance era chiaro. Aveva pensato alla madre, aveva pensato ai ragazzi, si era ricordata anche della governante e dei figli di un'amica. Certo, era un notevole sollievo finanziario il fatto che Ben e Brendan avrebbero potuto frequentare l'università senza il fardello dei prestiti per gli studenti, ma Constance, nella sua smania filantropica, aveva ignorato Faith, deliberatamente e definitivamente.

Il bollitore emise il suo sibilo. Mentre si alzava per dirigersi in cucina, Faith lanciò un'occhiata rabbiosa all'urna di bronzo posata sulla mensola del camino.

Dominò l'impulso di lanciare in mezzo alla strada quello che restava di Constance.

Capitolo 76

Stuart cercò a tentoni gli occhiali sul comodino e li inforcò. Rimase a letto a fissare il soffitto e a meditare sugli avvenimenti del giorno prima. Alla sua mente continuava ad affacciarsi il pensiero delle ceneri di Constance. Doveva assolutamente parlarne con Faith. Ma doveva anche assicurarsi che le ceneri trovassero una sistemazione adeguata a una regina.

Uscì dal letto con ritrovata energia, rispetto a come si era sentito negli ultimi giorni. Stuart era ansioso di mettersi al computer e concentrarsi sulle fasi iniziali del progetto per il giardino in memoria di Constance Young.

Immaginava già un sentiero per passeggiare, uno specchio d'acqua e panchine per sostare a meditare, dove i visitatori avrebbero potuto fermarsi a riposare all'ombra degli alberi, circondati da fiori. Naturalmente ci sarebbe stata una nicchia a contenere l'urna delle ceneri di Constance e forse anche una fiamma eterna come quella che ardeva presso la tomba di John F. Kennedy al cimitero di Arlington. Ma il pezzo forte, nei sogni di Stuart, sarebbero state sei vetrate incorniciate da pietra, raffiguranti scene tratte dagli arazzi con «La dama e l'unicorno» conservati nel Musée de Cluny a Parigi, e in cui la dama avrebbe avuto il volto di Constance. Quegli arazzi rappresentavano in maniera fantastica i cinque sensi - udito, vista, tatto, odorato, gusto - e il sentimento favorito di Stuart, l'amore.

Dopo aver pagato gli architetti per il progetto e i costruttori per la realizzazione del giardino - nonché gli esperti dei Cloisters per i disegni e l'esecuzione delle vetrate - Stuart calcolava che sarebbero rimasti disponibili, come lascito per il mantenimento del giardino, più o meno 5 milioni di dollari.

Se solo avesse potuto coinvolgere Faith nel suo progetto. Se Faith non fosse arrivata da sola a capire che era quello il posto migliore per conservare le ceneri di Constance, Stuart sperava

di riuscire a convincerla con un incentivo finanziario, ma ci voleva cautela a sollevare un simile argomento.

Anche da morta, Constance rimaneva la sua venerata regina e lui il suo leale vassallo. Era ancora e sarebbe stato per sempre al suo servizio.

Capitolo 77

In sogno Eliza percepì il calore di un altro corpo contro il suo. Sentiva che era Mack. Si rigirò nel letto, con un sorriso sollevò le palpebre. Due grandi occhi blu fissavano i suoi.

«Ciao, mamma.»

«Ciao, amore», sussurrò Eliza, chiudendo di nuovo gli occhi, e realizzando che Mack era tornato a Londra, e che forse a quell'ora era a pranzo. «Hai dormito bene?»

«Uh-uh. Ma mi sei mancata ieri sera, mamma.»

«Anche tu mi sei mancata», disse Eliza.

«Sei venuta a darmi un bacio quando sei tornata a casa?»

«Certo. Proprio come ti avevo promesso.»

Janie si rannicchiò più vicino a Eliza. «Stasera vieni a casa, vero?» Gli occhi di Eliza si aprirono di scatto. La serata ai Cloisters. Le era completamente passata di mente.

«Oh, Janie, mi sono completamente dimenticata che stasera ho un impegno.» Eliza si avvicinò per abbracciare la bambina. Ma Janie si scostò.

«Me l'avevi promesso, mamma, che stasera saresti stata a casa», protestò Janie. «Non è giusto.»

«Lo so che l'ho promesso, hai ragione. Non è giusto. Mi dispiace, Janie. Ma è lavoro e non posso farci niente.»

«Detesto il tuo lavoro.» Janie si tirò la coperta sopra la testa.

Eliza scostò con delicatezza la coperta. «Janie, cerca di capire, tesoro. Il lavoro è necessario per guadagnare i soldi che servono a pagare il cibo, la casa, l'automobile.»

«E i giocattoli?»

«Sì, anche i giocattoli. Il lavoro è importantissimo, senza lavoro le persone non possono procurarsi le cose che sono necessarie per vivere.» Eliza accolse la ragazzina tra le braccia. «Però sai, Janie, se una persona è fortunata, non lavora solo per il denaro. Lavora perché ama quello che fa. Io sono una persona

fortunata, tesoro, perché amo davvero quello che faccio.»

«Lo ami più di quanto ami me?» Janie sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

«No. Assolutamente no, Janie. Mai potrei amare qualcosa più di quanto amo te. Sei tu la cosa più importante nella mia vita.»

«Allora perché vai a lavorare stasera, se io voglio che tu stia con me?»

Eliza baciò sua figlia sulla testa, felice che avesse una logica così forte, ma cercando nello stesso tempo una appropriata spiegazione alla sua domanda.

«Perché ho delle responsabilità che mi sono state assegnate quando sono stata assunta. Se prendi un certo impegno con qualcuno, poi lo devi rispettare.»

«Ma tu a *me* hai detto che stasera saresti venuta a casa», replicò Janie. «Questo significa che dovresti farlo.»

Eliza capì che Janie non avrebbe cambiato posizione. Decise allora di cambiare strategia.

«Le cose stanno così, Janie. Ho fatto confusione. Mi sono sbagliata. Ti prego, perdonami e permettimi di rimediare.»

Janie rimase in silenzio per un attimo, riflettendo su quello che aveva detto la madre. Alla fine concesse la sua assoluzione.

«Capita a tutti di sbagliare», rispose Janie magnanima. «Va bene, mamma. Ti voglio bene.»

Capitolo 78

Spaventosamente presto al mattino, Boyd si ritrovò in attesa, seduto su una poltrona, nel «salotto» dello studio di *KTA*, intento ad analizzare tutto quello che stava succedendo.

Quando, la sera prima, era rientrato a casa, sulla segreteria telefonica aveva trovato un messaggio di Lauren Adams. Senza giri di parole, l'aveva pregato di andare a farsi intervistare nella puntata del mercoledì. «Devi farlo per noi, Boyd», aveva detto Lauren. «Ci darai l'esclusiva, sarà di grande aiuto per il programma, senza considerare che avrai l'opportunità di raccontare al paese la tua versione dei fatti. Potrai spiegare che in questa vicenda tu sei la vittima.»

Nell'intervallo pubblicitario, Lauren aveva lasciato la scrivania per sedersi nella poltrona di fianco a Boyd.

«Pronto?» gli chiese sottovoce.

Boyd annuì.

«Va tutto bene?» domandò ancora.

«Penso di sì», rispose Boyd. «E voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto per aiutarmi.»

Lauren minimizzò con un gesto. «Mi sono limitata a telefonare al nostro legale. Non avrei potuto lasciare nei guai il mio assistente, ti pare?»

Prima che Boyd potesse rispondere, la voce profonda dell'aiuto regista echeggiò nello studio. «Cinque secondi.»

Lauren si lisciò la gonna, guardò dritto nella telecamera con la luce rossa accesa e sorrise.

«Eccoci di nuovo qui. E con noi c'è Boyd Irons, un dipendente di KEY News, che, per correttezza, sento il dovere di informarvi è il mio assistente e, fino a pochi giorni fa, lo era di Constance Young. Boyd ieri, dopo i funerali di Constance Young, è stato arrestato perché in possesso dell'unicorno d'avorio rubato dalla collezione dei Cloisters. Lo stesso unicorno che

Constance Young aveva indossato proprio qui, nella puntata di venerdì scorso.» Dalla telecamera Lauren spostò lo sguardo su Boyd. «Buongiorno, Boyd. Grazie per essere venuto.»

«Buongiorno, Lauren.»

«So che il suo legale le ha raccomandato prudenza nel parlare, ma ci può raccontare cosa è successo?»

«Non c'è molto da dire, sono uscito dalla sala, dopo le esequie di Constance Young ieri mattina, e ho infilato la mano nella tasca del mio impermeabile per prendere il fazzoletto e soffiarmi il naso. Ma, quando l'ho tirato fuori, insieme è spuntato anche l'unicorno.»

«Come ci è arrivato?» domandò Lauren.

«Non ne ho idea», rispose Boyd. «Ritengo che qualcuno l'abbia messo nel mio trench, che era appeso in ingresso, mentre io in sala seguivo la cerimonia funebre.»

«Quindi secondo lei qualcuno ha messo l'unicorno deliberatamente?»

«Sì, Lauren.» Boyd guardò Lauren intensamente.

«Ha qualche idea di chi può averlo fatto?»

Boyd si strinse nelle spalle. «Può essere stato chiunque era presente al funerale.»

In quel momento passò sullo schermo un filmato girato all'esterno della sala del funerale. Lauren lo commentava, descrivendo ciò che gli spettatori avevano davanti agli occhi.

«Qui io sono insieme a Linus Nazareth, produttore esecutivo di *KTA.* Qui è Eliza Blake con Mack McBride, il nostro corrispondente da Londra. Boyd ci può illustrare qualcun altro dei presenti?»

«Molte persone presenti al funerale lavorano dietro le quinte qui a KEY News», osservò Boyd mentre le immagini scorrevano. «Ecco Faith Hansen, con la sua famiglia. Faith è l'unica sorella di Constance. E quello è Stuart Whitaker, il re dei videogame, e poi sta uscendo lo scrittore Jason Vaughan.»

«Jason Vaughan è il tizio che ha appena pubblicato un libro

sulla superficialità dei giornalisti in generale e di Constance Young in particolare?» cercò di chiarire Lauren.

«Sì.»

La telecamera ritornò a inquadrare i due in studio.

«Se Jason Vaughan era così critico nei confronti di Constance Young, perché pensa abbia presenziato al suo funerale?» chiese Lauren.

«Potrei fare solo supposizioni», disse Boyd. «Non ne ho idea.»

«Bene, Jason Vaughan sta aspettando dietro le quinte, e cercheremo di avere la risposta direttamente da lui, subito dopo l'intervallo pubblicitario.» Lauren guardò nella telecamera finché la luce rossa si spense.

«Grazie mille, Boyd», gli disse, «è andata bene. E sono molto contenta che il nostro programma abbia avuto l'esclusiva.»

«Prego», le rispose. Boyd staccò il microfono, ansioso di abbandonare lo studio. Ma mentre raggiungeva la porta doppia dell'uscita si trovò faccia a faccia con Jason Vaughan che entrava.

«Grazie di essere venuto, signor Vaughan.»

«Grazie per avermi invitato.»

«Come vanno le vendite del libro?»

Jason sorrise e alzò il pollice. «Vanno forte. Sapremo più tardi in giornata se *Nessun rimpianto* è entrato nella classifica dei best seller del *New York Times*. Il mio agente pensa di sì.»

«Congratulazioni», commentò Lauren raccogliendo dietro l'orecchio una ciocca di capelli. «Tuttavia, sarò franca con lei. Abbiamo discusso in redazione sull'opportunità di averla oggi in trasmissione. Non perché il suo libro *Nessun rimpianto* sia un atto di accusa contro i media, ma per le parole poco lusinghiere riservate a Constance Young.»

«Sono felice che alla fine abbiate deciso di invitarmi», replicò Jason.

Lauren andò avanti. «Prima di andare in onda abbiamo guardato le riprese fatte ieri e l'abbiamo vista presenziare al servizio funebre di Constance Young.»

«Sì, è così.»

«Mi chiedo come mai ha partecipato alle esequie di una persona da lei apertamente detestata.»

«Forse avevo bisogno di mettere la parola fine a tutta la storia», spiegò Jason.

«Vuol dire che andare al funerale della persona che, a quanto lei afferma, ha rovinato la sua vita le ha procurato una sorta di soddisfazione?»

«Messa in quei termini fa un terribile effetto», rispose Jason.

«Ma rende l'idea?» incalzò Lauren.

«In un certo modo, sì», convenne Jason. «Comunque, non è il caso di insistere. Io non sopportavo Constance Young per il suo atteggiamento, che continuo a giudicare sprezzante, verso la mia rispettabilità. Ma, se lei legge il libro, troverà che Constance Young si è comportata male verso molte altre persone.»

«Bene, passiamo al libro allora, signor Jason, d'accordo?» Lauren fece scorrere le pagine del volume che aveva sulle ginocchia. «Qui, a pagina quarantatré, lei descrive un attacco di collera, per un picco degli indici di ascolto, registrato l'anno scorso dal concorrente *Daybreak*, programma al quale Constance era appena passata quando è morta. Eppure lei afferma che la signora Young era sola nel suo ufficio. Se non c'era nessuno con lei, mi dica, come può essere a conoscenza di quel presunto attacco?»

«Me l'ha rivelato una fonte confidenziale», rispose Jason.

«Doveva trattarsi di qualcuno che lavorava qui a KEY News, non è vero? Qualcuno che aveva accesso diretto a Constance Young?»

«Come ho già detto, alla mia fonte ho garantito l'anonimato.»

«Molto bene», disse Lauren. «Commentiamo un altro pas-

saggio. A pagina centoquattordici, lei afferma che Constance dichiarò in trasmissione di essere amante degli animali, mentre in realtà maltrattava spesso il suo gatto, dimenticandosi che esisteva e lasciandolo solo per lunghi periodi.»

«Sì, è vero.»

«Di nuovo, come faceva a saperlo?» incalzò Lauren. «Sempre la solita fonte confidenziale?»

«Proprio così.»

«Sono scettica, signor Vaughan», commentò Lauren. «Lei descrive una collera che non ha avuto testimoni, e l'abbandono di un gatto, ovviamente non può avvalorare la tesi del presunto maltrattamento. Lei potrebbe aver inventato tutto.»

Jason sentì il suo viso avvampare. «Oh no, lei no», disse. «Non un'altra volta. Non permetterò che lei mi discrediti e rovini ancora la mia reputazione. Persone vicine a Constance Young non hanno avuto alcuno scrupolo a confidarmi i particolari. A raccontarmi l'episodio è stato qualcuno che si prendeva abitualmente cura del gatto. Io non farò il suo nome, ma la storia è assolutamente vera.»

Capitolo 79

La proprietaria della *Bottega del ricamo* parcheggiò la sua Volvo in uno degli spazi sul retro del locale. Si sorprese nel vedere, nel posto accanto, la vecchia auto di Ursula. Non ricordava che quel giorno avesse lezione. Subito dopo si accorse che la porta posteriore del negozio era aperta.

«Ursula?» chiamò mentre entrava. «Ursula, sono io.»

Non udendo risposta, la curiosità della donna divenne apprensione. Si diresse verso il locale anteriore e vide sul tavolo la borsa di Ursula. Guardò, fuori dalla vetrina, il marciapiede, sperando che Ursula stesse occupandosi dei fiori annuali che aveva piantato pochi giorni prima. Non c'era nessuno e la porta sul davanti era chiusa a chiave.

«Ursula?» chiamò di nuovo.

Doveva chiamare la polizia? si domandò. Avrebbero pensato che stava esagerando? Potevano esserci spiegazioni plausibili per l'assenza di Ursula. Magari era andata a prendere un caffè o un giornale. Forse aveva fatto una scappata in banca. O era andata a ritirare qualcosa in lavanderia. La donna si concentrò sulle sue incombenze, aprì un nuovo arrivo di lane e le sistemò sui ripiani. Servì la prima cliente del mattino, aiutandola a scegliere il filato per confezionare delle calze. Poi arrivò un'altra che cercava il fondo per un lavoro a piccolo punto quasi ultimato. Dopo che la terza cliente ebbe acquistato parecchie matasse per un nuovo copriletto, la proprietaria del negozio andò sul retro, decisa a chiamare la polizia.

Mentre alzava il telefono, si rese conto che la polizia le avrebbe chiesto se aveva guardato dappertutto. Non aveva guardato in cantina.

Capitolo 80

Quando Eliza arrivò al Broadcast Center si trovò con Lauren Adams in attesa dell'ascensore. Entrarono insieme in una cabina vuota.

«Come vanno le cose?» domandò Eliza.

«Be', tanto per cominciare, ho appena licenziato Boyd Irons», la informò Lauren.

Eliza trasalì sorpresa. «Stai scherzando. Perché? Proprio ieri parlavi in sua difesa con il nostro ufficio legale.»

«No, non sto scherzando», ribadì Lauren con veemenza. «Non c'è possibilità che io lo riprenda mai più a lavorare per me. Non potrei più fidarmi di lui. Hai visto il programma stamattina?»

«Solo una parte», rispose Eliza, pensando al tempo passato in modo migliore a occuparsi di sua figlia.

«Le interviste a Boyd e a Jason Vaughan, lo scrittore?»

Eliza scosse la testa. «No.»

«Per farla breve, Jason Vaughan ha candidamente rivelato che a passargli le calunnie su Constance è stato Boyd. Se l'ha fatto con Constance, Boyd potrebbe farlo anche con me.»

Le porte dell'ascensore si aprirono al piano di Eliza. Schiacciò il bottone per impedire che si chiudessero di nuovo.

«Non hai la certezza che sia Boyd il colpevole, Lauren.»

«Oh, sì, ce l'ho», replicò Lauren. «L'ho affrontato e lui ha ammesso. Ora mi pento di aver cercato di aiutarlo. Forse ha ucciso Constance e le ha sottratto l'unicorno. Se ha aiutato Jason Vaughan a diffondere le sue ingiurie, è possibile che odiasse Constance abbastanza da ucciderla. Di lui me ne lavo le mani, e dovresti farlo anche tu.»

«Mi dispiace sentire questo, Lauren.» Eliza lasciò il pulsante e fece per uscire dalla cabina.

«Dovresti cominciare a riflettere sull'affidabilità di Paige.

Sai, Eliza, nella nostra posizione non si è mai abbastanza prudenti», fu il commento di Lauren mentre le porte dell'ascensore si chiudevano di nuovo.

«Oh, aspetta un minuto», stava dicendo Paige. «Eliza è appena entrata.» Mettendo la chiamata in attesa, sussurrò a Eliza: «È Mack McBride».

Eliza sorrise. «È tutto a posto, Paige. Puoi dire il suo nome a voce alta.» Si diresse verso l'ufficio accanto. «Prenderò la telefonata di là.»

Chiudendo la porta della stanza, Eliza si sedette alla sua scrivania e sollevò il ricevitore.

«Eccoti sano e salvo», gli disse allegra. «Come è stato il volo?»

«Il volo buono, ma tutte le volte che posavo lo sguardo sulla mappa elettronica che ti indica dove ti trovi in quel momento mi sentivo perso, perché mi allontanavo sempre di più da te.»

«Ero sicura che c'erano dei buoni motivi se di te dicono che sei uno dei migliori giornalisti e corrispondenti di KEY News», disse Eliza. «Con le parole ci sai proprio fare.»

«Cosa vorresti dire *uno* dei migliori giornalisti e corrispondenti?»

«È tutto quello che ti concedo», replicò Eliza. «Il tuo ego è già sufficientemente sviluppato.»

Chiacchierarono per un po'. Mack accennò al fatto che di lì a poche ore sarebbe ripartito di nuovo, diretto a Roma per un servizio. Il Vaticano aveva fatto una dichiarazione sul Medio Oriente che aveva gettato lo scompiglio negli ambienti diplomatici. «Sono stanco, però.»

«Non pensare che sia dispiaciuta per te», ribatté Eliza. «Io adoro Roma.»

«Incontriamoci lì nel weekend, allora», rilanciò Mack speranzoso.

Eliza rise. «Ti sei dimenticato che a casa mi aspetta una bambina di sei anni?»

«Porta anche lei», propose Mack. «Le mostreremo quanto è bella Roma in primavera.»

Aveva una vaga idea di quanti punti aveva guadagnato ai suoi occhi chiedendole di includere anche Janie nella loro relazione? «Mi dispiace, Mack. Janie sarà ospite a casa dei Hvizdak il prossimo weekend. Credo che per lei valga come una visita al Colosseo.»

«Va bene», disse Mack. «Ma non voglio aspettare troppo prima di rivederti.»

Eliza stava per aggiornarlo sulla storia di Constance Young, quando lui fu interrotto.

«Scusami, tesoro, ma ora devo andare», le disse. «Ci sentiamo domani?»

«Anche prima, se vuoi», gli rispose.

Capitolo 81

Fu l'Agenzia di stampa locale a dare con tempestività la notizia, che subito fu ripresa dalle emittenti nazionali. In una merceria a Bedford, New York, era stata rinvenuta cadavere la governante di Constance Young. La polizia non aveva indicato se la morte di Ursula Bales fosse stata accidentale o un omicidio.

Eliza stava leggendo i particolari del rapporto quando alla porta bussò Annabelle Murphy.

«Hai visto, vero?» domandò Annabelle entrando nell'ufficio.

Eliza annuì mentre finiva di leggere l'articolo.

«Sembrerebbe una ben strana coincidenza che la governante se ne muore nel mezzo di tutto questo», commentò Annabelle.

«Sono successe cose incredibili», osservò Eliza, «però sì, ho anch'io la sensazione che non si tratti di un caso.»

«Ho richiesto copia dell'intervista che avevamo fatto a Ursula Bales sabato presso la casa di Constance», informò Annabelle. «Dio, come era nervosa quel giorno.»

«Ottimo», convenne Eliza. «Potremo utilizzare spezzoni dell'intervista nel nostro pezzo stasera. Pensi di andare a Bedford a vedere cosa succede là?»

«Sì, mi sto muovendo adesso, insieme a B.J.», confermò Annabelle. «Vuoi venire?»

«Vorrei», rispose Eliza, «ma ho da fare qui. Andate voi due e siate i miei occhi e le mie orecchie.»

Capitolo 82

Mentre nell'atrio aspettava che B.J. passasse con l'automobile, Annabelle scorse Boyd alle prese con uno scatolone. Anche lui la vide e le si avvicinò.

«Immagino che tu abbia saputo», le disse, appoggiando in terra lo scatolone.

«Sì, infatti», rispose Annabelle. «Sai come corrono le voci qui dentro. Mi dispiace, Boyd.»

«Già. Uno schifo. Ma quando scherzi col fuoco prima o poi ti bruci. Ho corso un grosso rischio a fare quelle confidenze a Jason Vaughan. Ma, quando mi ha telefonato, ero talmente arrabbiato con Constance che ho parlato a ruota libera. Non posso biasimare Lauren per avermi licenziato. Non potrebbe più fidarsi di me.»

Annabelle vide l'espressione scoraggiata sul viso di Boyd. «Sono stati duri gli ultimi giorni, vero?»

«Ne ho passati di migliori», ammise Boyd.

«Per quanto riguarda i problemi con la legge?»

«Grazie a Dio, ieri mi hanno rilasciato, ma c'è un'udienza fissata il mese prossimo», rispose Boyd. «Non so come ne uscirò. Sono stato sorpreso in possesso dell'unicorno rubato. C'è addirittura il filmato, grazie alla solerzia di diversi media. Se l'avvocato di KEY News non riesce a convincere la giuria che l'unicorno è stato messo da qualcun altro, sarò fottuto. Sono già fottuto probabilmente», considerò. «Il legale di KEY News non mi rappresenterà più, visto che non sono più un dipendente.»

«L'avvocato di KEY News non ha accettato di difenderti in quanto dipendente, ma perché Eliza personalmente ha chiesto il suo intervento», commentò Annabelle. «E anche se dovesse scaricarti in giro non mancano certo buoni avvocati.»

«Basta avere i soldi per pagarli», replicò Boyd.

«Già», lo commiserò Annabelle. Guardò fuori per un attimo,

per vedere se fosse arrivato B.J.

«Dove siete diretti?» le chiese Boyd.

«A nord», rispose Annabelle. «Vuoi sapere l'ultima? La governante di Constance è morta.»

«Ursula Bales?»

«Proprio lei», confermò Annabelle gettando un'occhiata fuori. «Ecco B.J. Devo andare. Buona fortuna, Boyd. Perché non passi a salutare Eliza prima di lasciare?»

Boyd sollevò lo scatolone. «Non credo, Annabelle. Tutto quello che voglio è andarmene di qui.» Si voltò per uscire, poi però ritornò sui suoi passi, come se si fosse ricordato di qualcosa. «Ehi, Annabelle, volevo dirtelo. Constance Young ti ha ricordato nel suo testamento.»

«Cosa?»

«Già», disse Boyd. «Sarai informata dal suo legale, ora che lei è morta, non sto tradendo nessuna confidenza. Constance ha destinato un lascito per pagare l'università ai tuoi gemelli.»

L'auto di servizio di KEY News attraversava l'Hutchinson River Parkway.

«Sono stupefatta», confidò Annabelle al suo compagno di lavoro. «Assolutamente stupefatta.»

«Una bella cosa», commentò B.J. «Immagino che stia a dimostrare che in tutti c'è almeno qualcosa di buono.»

Annabelle asciugò una lacrima dall'angolo dell'occhio.

B.J. fece finta di non vedere.

Capitolo 83

Rowena Quincy stava parlando al telefono nel suo ufficio ai Cloisters, implorando il poliziotto all'altro capo del filo.

«Senta, l'unicorno è una nostra proprietà», disse con decisione. «Lo vogliamo indietro. Domani si inaugura la mostra incentrata proprio sull'unicorno.»

«Capisco, signora, ma adesso l'unicorno è una prova. Non possiamo restituirlo.»

«Ma noi non sporgeremo denuncia per il furto», replicò Rowena.

«L'unicorno è una possibile prova in un caso di omicidio, signora.»

«Voi non sapete dove o quando Constance Young ha indossato per l'ultima volta l'unicorno», affermò Rowena. «Non sapete se l'aveva con sé quando è morta, né se sia stata uccisa a causa sua. Non potete servirvi di una fotografia o altro?» chiese Rowena.

«È una prova, signora.»

«Ho capito», tagliò corto Rowena arrabbiata. «Avrà notizie dai nostri avvocati.»

Capitolo 84

Non c'erano più partite aperte.

Avere sistemato Ursula Bales significava che la testimone dell'omicidio di Constance non avrebbe mai raccontato a nessuno ciò che aveva visto.

Aver sistemato il ragazzo del canile garantiva che nessuno avrebbe potuto mai risalire alla persona che aveva adottato il danese, solo per servirsene da cavia in una prova di omicidio.

Un cane.

Una giornalista televisiva.

Un amico degli animali.

Una collaboratrice domestica.

Quattro esecuzioni, una sentenza di morte via l'altra. Le prime due erano state pianificate, le due successive si erano rese necessarie per garantirsi l'impunità. Finalmente, ora, sarebbe stato così. Uccidere non era piacevole. Era un lavoro duro, snervante e molto faticoso.

Ora si poteva procedere con sicurezza. C'erano ancora altri problemi da affrontare, ma con gli omicidi aveva finito, a meno che qualcun altro si mettesse di mezzo.

Bisognava sorvegliare Eliza Blake, sorvegliarla con la massima attenzione.

Capitolo 85

KEY News non fu la prima ad arrivare alla *Bottega del ricamo*. La polizia aveva isolato la merceria, ed era al lavoro cercando e rilevando impronte digitali, interrogando la proprietaria e interpellando i negozianti vicini, nella speranza che qualcuno avesse notato qualcosa di insolito. Squadre di tecnici, giornalisti e produttori di CBS, NBC, ABC e CNN stazionavano già davanti al negozio, insieme a reporter delle emittenti locali e dei quotidiani. Il corpo di Ursula era stato portato via.

«Merda», imprecò B.J. «Abbiamo perso il comunicato.»

«Mi informo se la polizia o la proprietaria escono per fare una dichiarazione», disse Annabelle.

«L'avete persa», informò il cameraman della CBS. «Il capo della polizia ha già parlato e la donna ha fatto dire che non avrebbe fatto dichiarazioni. Spiacente, ragazzi.»

Mentre le squadre delle altre emittenti smobilitavano l'attrezzatura e abbandonavano il campo, B.J. attraversò la strada per fare un'inquadratura lunga dell'esterno della merceria. Brontolava tra sé mentre riattraversava per un'inquadratura ravvicinata della porta d'ingresso e dell'insegna del negozio.

«Maledizione, perché siamo arrivati così tardi?» disse B.J.

«Qualche volta va bene, qualche volta va male, Beej», rispose Annabelle. «Sarebbe stata una bella cosa arrivare per primi, ma non è andata così. Ora, vediamo cosa possiamo rimediare.»

Annabelle si avvicinò all'ultima auto della polizia rimasta.

«Salve, agente. Sono Annabelle Murphy. Lavoro per KEY News. Vorrebbe rispondere ad alcune domande?»

«Davanti alla telecamera?»

«Sarebbe fantastico», rispose Annabelle.

Il poliziotto scosse la testa. «No, meglio di no. Il capo ha già parlato alla stampa e non credo che apprezzerebbe se io andassi

in televisione al posto suo.»

«Ma noi abbiamo perso la dichiarazione del capo», implorò Annabelle.

L'agente si strinse nelle spalle. «Mi dispiace.»

Annabelle ritornò verso B.J. mentre l'auto della polizia si allontanava.

«Fantastico, Annabelle. Davvero fantastico. Nessuna dichiarazione per il nostro pezzo di stasera. I servizi di tutti gli altri avranno il comunicato del portavoce della polizia, ma noi no.»

Annabelle lo ignorò. Si diresse verso l'ingresso del negozio e tentò di entrare. La porta era chiusa a chiave. Annabelle bussò, ma nessuno rispose.

«Andiamo sul retro», disse.

C'era una donna seduta nel portico posteriore, con le braccia conserte. Annabelle presentò se stessa e B.J.

«Che cosa terribile», disse Annabelle. «Davvero terribile. Abbiamo intervistato la signora Bales qualche giorno fa vicino alla casa di Constance Young.»

«Me l'aveva detto», assentì la donna. «Povera Ursula. Era sempre così preoccupata per ogni interessamento della polizia. Sua sorella era stata uccisa perché testimone oculare di un crimine. Ursula era paranoica sul fatto che un giorno o l'altro avrebbe potuto capitare anche a lei.»

«Forse è proprio quello che le è successo», osservò Annabelle. «Forse Ursula è stata uccisa perché aveva visto troppo.»

«La polizia ha detto che non sa ancora se Ursula sia stata uccisa o sia caduta accidentalmente giù dalle scale», disse la donna.

«Bene, ipotizziamo che Ursula sia stata assassinata», andò avanti Annabelle con gentilezza. «Dovremmo fare tutti ciò che è possibile per mettere le mani sull'assassino, non è vero?»

«Certamente», confermò la donna.

«Sarebbe molto utile se lei ci lasciasse entrare nel negozio e riprendere gli interni», suggerì Annabelle. «Migliore sarà il

filmato che produrremo più interessante risulterà il servizio. E quanto più il servizio sarà interessante tanto maggiore sarà l'attenzione con cui la gente lo seguirà e lo commenterà in seguito e più forte la probabilità che qualcuno si faccia avanti con qualche informazione che potrebbe risultare utile.»

La donna considerò la logica delle parole di Annabelle.

«Molto bene», disse. «Entrate.»

Più in fretta che poté, nel caso che la donna cambiasse idea, B.J. riprese il retrobottega, la porta per la cantina e le scale dove Ursula era caduta. Sul pavimento segni fatti col gesso indicavano la posizione del corpo.

«Ursula ha tenuto una lezione di lavoro a maglia qui, ieri sera?» chiese Annabelle.

«Sì», confermò la proprietaria. «I suoi corsi erano sempre affollati. Tutti le volevano bene.» La donna indicò il passaggio per il locale anteriore. «Pensare che Ursula faceva solo gli affari suoi, lavorava, ignara che la lezione di ieri sera sarebbe stata la sua ultima.» Sfiorò con la mano un sacchetto di tela depositato sul tavolo. «Questa è la borsa da lavoro di Ursula», disse, con la voce incrinata.

B.J. puntò la cinepresa verso la borsa. «Possiamo filmare quello che c'è dentro?» domandò. «Sarebbe un buon elemento per il nostro servizio; renderebbe Ursula più umana per il nostro pubblico.»

La proprietaria aprì la borsa e tirò fuori una tela ricamata a piccolo punto, quasi ultimata. «Ha realizzato questo. Ne era molto soddisfatta. Non l'ho mai vista impegnarsi su nessun altro ricamo come su questo. Ha scritto una poesia dedicata a Constance Young. Ursula adorava quella donna.»

La videocamera di B.J. fece una ripresa del canovaccio completo, poi filmò dall'alto in basso il lavoro. Tenne a lungo l'inquadratura fissa sugli ultimi due versi, le parole profilate con un bordo di lana nera.

Cauta a non dire prima, adesso ribadisco
yes, io c'ero e ho visto

Una volta fuori dal negozio, Annabelle si rivolse a B.J.

«Ho come l'impressione che Ursula Bales stesse comunicando che sapeva chi aveva ucciso Constance, perché era presente e aveva visto ciò che era successo», osservò Annabelle. «Lo pensi anche tu?»

«Sì, direi di sì», assentì B.J. «Ma avresti mai creduto possibile una simile ammirazione? Tutte quelle stupidaggini sulla 'solitaria stella' e 'dama di tutte più bella' nei primi versi. Ma per favore!»

«Che Constance abbia abbagliato Ursula Bales non mi fa né caldo né freddo», sentenziò Annabelle. «Noi siamo gli unici ad avere la sua poesia. Stasera avremo l'esclusiva.» Annabelle alzò trionfante il pugno in aria. «Non sempre chi primo arriva meglio alloggia, vero B.J.?» gli domandò, mentre ritornavano alla macchina per far rientro a Manhattan.

Capitolo 86

Le faceva male la testa mentre passava l'aspirapolvere nel soggiorno, ma Faith non si interruppe. Aveva bisogno di sfogare una parte della rabbia per come Constance l'aveva raggirata nel suo testamento. L'attività fisica faceva bene. Il rumore dell'elettrodomestico inoltre le impediva di sentire sua madre che la chiamava. Anche questo era un sollievo, almeno per un po'.

Finito nel soggiorno, spense l'aspirapolvere e sfilò la spina dalla presa. Mentre spostava l'attrezzo verso lo studio, suonò il telefono.

«Signora Hansen?»

«Sono io.»

«Sono Stuart Whitaker.»

Alzò gli occhi al cielo. *Non ora.* «Sì, signor Whitaker. Come sta?»

«Tutto considerato, abbastanza bene, direi. Posso chiederle come si sente lei?»

«Sono stata meglio», rispose Faith.

«Certo, certo», convenne Stuart. «Sono momenti difficili per lei. Sono molto dispiaciuto per il suo lutto.»

«Grazie», disse Faith.

«Signora Hansen, spero che non mi giudichi troppo sfacciato e inopportuno, ma c'è qualche possibilità che lei prenda in considerazione l'idea di accompagnarmi stasera ai Cloisters? Ci sarà un bel ricevimento per l'inaugurazione della mostra su Camelot. Io potrei mostrarle dove mi piacerebbe realizzare il parco della memoria che sto progettando, l'ultimo e imperituro tributo a sua sorella. Quando avrà un'idea più precisa di dove Constance potrebbe riposare per l'eternità, credo che lei sarà più disponibile a consegnare a me le sue ceneri.»

Faith si lasciò cadere sul divano di cuoio. La sconcertava che quel tipo volesse i resti di Constance con tanta determina-

zione. E la proposta di Stuart Whitaker di accompagnarlo ai Cloisters era l'ultima cosa, a parte il sesso con Todd, che desiderava fare quella sera. Però, ripensandoci meglio, non le sembrò più un'idea così cattiva. Sarebbe stata una buona opportunità per allontanarsi da Todd. E dalla madre, e anche dai ragazzi.

«Sa una cosa, signor Whitaker?» gli disse. «La ringrazio dell'invito. Mi farebbe *piacere* venire con lei.»

«Ah, magnifico», esclamò Stuart. «Mando una macchina a prenderla.»

Ancora una volta, il primo istinto di Faith fu quello di declinare l'offerta. Era abituata a guidare. Poi ci rifletté su. Constance non avrebbe mai detto «no» a un autista, poco ma sicuro. Constance aveva cura di sé, cosa che lei doveva cominciare a fare.

Terminata la conversazione con Stuart, chiamò il marito in ufficio. Informò Todd del suo programma, ascoltò le sue proteste, insieme alle recriminazioni per il testamento di Constance.

«Senti, Todd. Mi dispiace che tu sia deluso che Constance non mi abbia lasciato di più. Lo sono anch'io. Ma almeno ha pensato ai nostri ragazzi. E mi dispiace che tu avessi in mente di andare a giocare a golf al tramonto. Ma ho bisogno che tu venga a casa, subito dopo il lavoro, per stare con i bambini. Ho intenzione di uscire, una volta tanto.»

Capitolo 87

Appena rientrati al Broadcast Center, Annabelle e B.J. si precipitarono nell'ufficio di Eliza. Ma la giornalista era a una riunione e non sarebbe rientrata prima di un'ora.

«Chiamami sul cellulare appena Eliza è tornata, ti prego, Paige», chiese Annabelle.

Lei e B.J. scesero in uno studio di montaggio e riguardarono il video che avevano girato nella merceria. Quando arrivarono all'inquadratura sul ricamo a mezzo punto della poesia di Ursula, Annabelle trascrisse le parole.

Cauta a non dire prima, adesso ribadisco
Yes, io c'ero e ho visto

«Cos'altro potrebbe significare, Beej?» chiese Annabelle. «Viene subito dopo:

Corpo nell'acqua adagiato
immobile nella piscina,
sola sul fondo giaceva
esanime poverina.

«Deve riferirsi a Constance che annegava», disse Annabelle, eccitata. «E poi, nell'ultimo distico, Ursula dice che è stata cauta a non dire - perché era lì quando successe.»

Poi rividero la cassetta con l'intervista a Ursula, registrata il sabato all'esterno della villa di Constance. La poveretta sembrava così a disagio e nervosa. La sua voce a tratti tremava e, in una scena, era chiaramente visibile il fremito alla mano.

«Vedi?» Annabelle indicò lo schermo. «Sono convinta che quando ha parlato con noi sapesse chi aveva ucciso Constance.»

«Non puoi affermarlo con sicurezza», osservò B.J.

«No», convenne Annabelle, «ma spiegherebbe perché era così incredibilmente agitata.»

«Anche tu lo saresti, se qualcuno che ti è caro fosse appena morto.»

«Hai ragione», replicò Annabelle. «Però, sulla base di quanto abbiamo visto nella cassetta e, ora, con la poesia, io ritengo molto probabile che Ursula sapesse più di quello che ci ha detto quel giorno.»

Capitolo 88

«Questa è *KEY Evening Headlines* con Eliza Blake», annunciò la voce dello speaker.

Vestita con una giacca blu navy sopra un abito celeste chiaro, Eliza comparve sugli schermi televisivi.

«Buonasera a tutti», disse. «Cosa è successo a Constance Young? Gli interrogativi sulla sua morte, una vera e propria esecuzione, hanno dominato i notiziari per tutta la settimana.»

Alle spalle di Eliza, che continuava a parlare, apparve la fotografia di una donna semplice, di mezza età.

«Oggi la storia si arricchisce di un altro tragico colpo di scena. Ursula Bales, 52 anni, la governante della Young, è stata trovata morta nella cantina di una merceria a Bedford, New York.»

Passò sullo schermo il filmato con le riprese esterne del negozio, seguito dalle immagini dell'interno della bottega, comprese le scale che scendevano in cantina.

«In serata la Bales aveva tenuto un corso di lavoro a maglia... è stata l'ultima volta che è stata vista viva. Questa mattina la proprietaria del negozio ha trovato il suo corpo in fondo alle scale che vanno in cantina... un ferro da calza infilzato nel petto. La polizia non può ancora affermare se si è trattato di incidente o di omicidio.»

Sullo schermo apparvero le immagini del ricamo, in sovraimpressione nell'angolo in basso a sinistra le parole ESCLUSIVA KEY NEWS.

«Queste immagini in esclusiva, girate oggi, mostrano un lavoro a piccolo punto su cui Ursula Bales stava lavorando quando è morta. Rappresenta una poesia, intitolata *Constance*, che comincia come un omaggio a Constance Young, ma finisce con una sorprendente ammissione.»

Eliza lesse le parole del sonetto che Ursula aveva composto.

Sullo schermo gli ultimi due versi furono messi in evidenza.

«Sembra che Ursula Bales con queste parole abbia voluto svelare di essere stata testimone della morte di Constance Young. Le esitazioni della Bales a farsi avanti potevano derivare dal fatto che anni prima la sorella era stata uccisa, dopo essersi presentata spontaneamente a testimoniare in un processo di droga.»

Ora, il filmato ripropose l'intervista a Ursula davanti alla casa di Constance.

«Ursula Bales, che aveva detto alla polizia di aver trovato il corpo della Young quando era andata al lavoro sabato mattina, non aveva rivelato di essere stata testimone oculare di un omicidio, la notte prima.»

Si vide Ursula che parlava, il volto rigato dalle lacrime.

«Ho visto qualcosa di scuro nell'acqua. In un primo momento non l'ho riconosciuto. Poi ho capito di cosa si trattava. Era la signora Young con il suo costume nero, distesa sul fondo della piscina.»

Ursula piegò la testa e pianse, poi sullo schermo ritornò Eliza, lo sguardo dritto alla telecamera.

«All'inizio della settimana è venuto fuori che un danese, più o meno dello stesso peso di Constance Young, era stato ucciso con una scarica elettrica in quella stessa piscina, il giorno prima della morte della giornalista. Questo induce a pensare che il cane sia stato ammazzato in un'esercitazione di prova per l'esecuzione elettrica di un essere umano. La bestia, si è scope to, era stata prelevata da un canile di New York City, ma ogni possibilità di identificare la persona che l'aveva adottata è svanita quando l'inserviente del canile, il trentasettenne Vinny Shays, è stato ucciso con una dose letale di sodio pentobarbital, sottratto dal deposito del canile. Il sodio pentobarbital è il preparato utilizzato per l'eutanasia degli animali.»

In quel momento il regista ordinò di passare dal primo piano di Eliza seduta alla scrivania a una foto dell'unicorno rubato.

«L'ipotesi della polizia è che Constance Young sia stata uccisa a causa di un unicorno d'avorio dal valore inestimabile, trafugato ai Cloisters, un museo specializzato in arte medievale - un unicorno che era stato visto indosso a lei il giorno prima che fosse ritrovata assassinata.»

Adesso sul video passarono le immagini delle persone che uscivano dalla cerimonia funebre per Constance, per arrivare a quella di Boyd portato via dalla polizia.

«Boyd Irons, dipendente di KEY News, e assistente di Constance Young, è stato trovato in possesso dell'unicorno e, sebbene un mecenate del museo, amico intimo della Young, abbia ammesso di essere stato lui a sottrarre l'unicorno dal museo, la polizia sospetta ancora di Irons, perché il possesso dell'oggetto rubato lo collega alla Young il giorno della sua morte.»

Si ritornò a Eliza, di nuovo, lo sguardo dritto alla telecamera.

«Tutti questi elementi compongono una vicenda che ha più domande che risposte. L'interrogativo principale è: chi ha ucciso Constance Young e perché? Noi qui a KEY News, dove Constance Young ha lavorato per tanti anni, siamo impegnati a scoprire la verità e continueremo a tenervi informati di ogni nuovo sviluppo.»

Capitolo 89

L'automobile accostò all'ingresso dei Cloisters. Partirono i flash quando ne uscì Eliza, vestita con un abito da cocktail di chiffon color champagne. Ad attenderla c'era Rowena Quincy.

«È un piacere incontrarla di nuovo», l'accolse Rowena, con una vigorosa stretta di mano. «Quando è stata qui domenica non ha avuto tempo di visitare le sale. Mi permetta di farle da guida.»

«Grazie. Mi farebbe piacere», rispose Eliza.

Si avviarono verso la Sala Romanica, con le porte ad arco che mostravano l'evoluzione dell'architettura medievale.

«Quindi l'arco tondo è romanico e l'arco acuto è gotico», osservò Eliza.

«Esatto», confermò Rowena.

Eliza ammirò i rilievi, gli affreschi e una coppia di leoni in pietra posti ai lati della porta che introduceva alla sala successiva.

«Spesso a sorvegliare l'entrata delle chiese medievali troviamo leoni scolpiti, a rappresentare la vigilanza cristiana.»

Mentre attraversavano sale, stanze e cappelle Eliza salutava con un cenno i visitatori che vagavano per il museo, persone che avevano dato un generoso contributo per il privilegio di presenziare all'evento privato. La zona più affollata era la sala dove erano appesi gli arazzi con le scene della «Caccia all'Unicorno».

«Ho letto qualcosa al riguardo», disse Eliza, ammirando le tessiture. «Ma vederli dal vivo fa ben altra impressione.»

«È un miracolo che siano sopravvissuti», disse Rowena. «Nel corso della Rivoluzione Francese, furono staccati dalle pareti del castello di una nobile famiglia e utilizzati per una generazione o più dai contadini per proteggere dalle gelate gli ortaggi e gli alberi da frutta.»

«Affascinante», commentò Eliza. «Sicuramente quello che è successo la scorsa settimana all'unicorno di avorio diventerà parte della tradizione. Dalla regina Ginevra a Constance Young. Un viaggio incredibile.»

«Sì», convenne Rowena. «Il nostro unicorno ne ha di storie da raccontare. Non so dirle quanto sono sollevata che i nostri legali siano riusciti a convincere la polizia a restituircelo in tempo per l'inaugurazione. È l'unicorno che dà senso alla mostra.»

Capitolo 90

Alcuni medici avevano preso il mercoledì libero, ma Margo Gonzalez lavorò tutto il giorno all'Istituto Psichiatrico di New York, poi si trattenne ancora la sera per ricevere i suoi pazienti privati. Dopo che l'ultimo paziente ebbe lasciato lo studio, Margo si liberò delle scarpe e si sistemò alla scrivania per rispondere a tutte le e-mail che si erano accumulate nel corso della giornata. A metà lavoro, si collegò al sito di KEY News per vedere *Evening Headlines.* In tutto il giorno non aveva ascoltato nessun notiziario.

Margo fu sconvolta e rattristata dalla prima notizia. Seguì Eliza che descriveva come era stata trovata morta Ursula Bales. Margo fu colpita dal cuscino che Ursula aveva lavorato a piccolo punto e dalla poesia che vi aveva ricamato, per onorare Constance ma anche per rivelare che era stata testimone dell'omicidio. Fu sconcertante rivedere il filmato con l'intervista a quella donna, fatta solo quattro giorni prima, per parlare del ritrovamento del corpo di Constance Young sul fondo della piscina.

Quando il pezzo fu terminato, Margo lo guardò di nuovo, e poi una volta ancora. Si sentiva sempre più turbata.

Capitolo 91

Durante il cocktail, molte persone si avvicinarono a Eliza e si presentarono. Lei strinse mani e scambiò convenevoli, cercando di essere quanto più possibile gentile. Appena qualcuno si congedava, un altro si faceva avanti desideroso di conoscerla.

«Ciao, Eliza.»

«Boyd», lo salutò sorpresa. «Non mi aspettavo di vederti qui.»

«Ho letto sul giornale che saresti stata presente alla serata e ho pensato di fare un salto. Quando Constance era stata scelta come madrina, il museo aveva mandato anche un paio di biglietti. Me ne ero riservato uno.» L'espressione di Boyd si fece più seria. «La vigilanza non mi avrebbe più permesso di entrare al Broadcast Center, e così non avrei potuto salire da te in ufficio, ma ci tenevo a ringraziarti personalmente per la tua gentilezza e il tuo aiuto. È stato davvero un bel gesto da parte tua chiedere all'ufficio legale di darmi assistenza.»

«Non c'è di che», disse Eliza. «Sono felice di averti potuto aiutare. Mi è molto dispiaciuto quando ho saputo che Lauren ti aveva licenziato, Boyd. Hai un'idea di cosa fare adesso?»

«Ho fatto una sciocchezza a parlare con Jason Vaughan, per il libro. Non posso biasimare Lauren per avermi fatto fuori. Al posto suo, nemmeno io mi sarei più fidato.»

Un cameriere con un vassoio si fermò accanto a loro. Boyd prese un Bellini e lo porse a Eliza. «Ne vuoi uno?» chiese.

«Grazie, meglio di no», rispose. «Tra poco dovrò parlare.»

Boyd bevve un sorso di drink. «Comunque», aggiunse, «cercherò un altro lavoro, appena la mia posizione sarà chiarita. Nessun datore di lavoro assume una persona su cui pende un'accusa di omicidio.»

«Pensi davvero che si arriverà a questo, Boyd?»

«Dio, spero di no», replicò Boyd, aggrottando le sopracciglia. «Il fatto che l'unicorno fosse nella mia tasca è un brutto indizio, ma non possono provare che io l'abbia preso a Constance la notte che è morta, perché non possono affermare con certezza che lei l'avesse con sé in quel momento. Hanno bisogno di avere prove più consistenti contro di me.» Tacque solo per un attimo. «Ma, se qualcuno sta cercando di incastrarmi, chissà cosa può succedere.»

Capitolo 92

Annabelle aveva appena servito del gelato allo yogurt ai gemelli quando suonò il telefono. Era Margo Gonzalez.

«Ho chiamato il Broadcast Center, ma Eliza era già andata via. Non volevo cercarla a casa per una ragione così, allora ho chiesto al centralino di poter parlare con te. Lascia che ti spieghi.»

Annabelle con l'indice sopra le labbra fece segno ai bambini di tacere mentre dalla cucina si trasferiva in camera. Chiuse la porta e si sedette sul bordo del letto.

«Okay. Ora posso parlare. Cosa c'è?» domandò Annabelle.

Margo descrisse cosa aveva notato nel servizio del notiziario.

Annabelle ripensò al momento dell'intervista, domenica.

«Non saprei, Margo», disse Annabelle. «Io ero presente. Ursula Bales mi era sembrata nervosa. È comprensibile.»

«C'è una certa differenza tra nervosismo e terrore vero e proprio», replicò Margo. «Le pupille degli occhi si dilatano quando sono di fronte a qualcosa che incute terrore.»

«Lo so», confermò Annabelle. «Ho fatto un servizio sull'argomento. Le pupille possono dilatarsi anche quando hai mal di testa o stai mentendo. E inoltre, Margo, Ursula Bales solo poco tempo prima aveva assistito al recupero del corpo di Constance dalla piscina. Uno spettacolo che possiamo dire terrificante.»

Capitolo 93

Eliza riparò in un angolo defilato, tirò fuori il cellulare dalla borsetta da sera e chiamò casa.

«Janie? Sono la mamma.»

«Ciao, mamma.»

«Ti chiamo solo per augurarti buonanotte, tesoro.»

«Non sto ancora andando a letto, mamma. La signora Garcia dice che posso rimanere in piedi finché non finiamo di giocare.»

«A cosa state giocando, Janie?»

«Candy Land.»

«Deve essere divertente», osservò Eliza.

«Ciao, mamma.»

Click.

Eliza rimase con il telefono in mano. Quella mattina si era resa conto che Janie desiderava ardentemente la sua attenzione. Ora, Janie era stata impaziente di chiudere la telefonata.

Non sovrastimare mai il tuo ruolo, pensò Eliza sorridendo tra sé. Contenta di aver sentito Janie tranquilla, per non correre il rischio di essere disturbata durante la conferenza, spense il telefono.

Capitolo 94

Si stava facendo buio, quando Stuart Whitaker si incamminò con Faith Hansen verso la sommità della collina che si affacciava sul fiume Hudson. Da sud giungevano i riflessi del George Washington Bridge. In lontananza, una fila di luci delineava il Tappan Zee Bridge.

«È qui che io me lo immagino», disse Stuart, indicando l'area che l'illuminazione esterna del museo riusciva a rischiarare. «È qui che sarà costruito il parco in memoria di Constance Young.»

«È una posizione magnifica, signor Whitaker», commentò Faith, osservando intorno i cespugli in fiore di azalee e rododendri. «Davvero magnifica.»

Il braccio di Stuart roteò nell'aria, indicando i punti dove sarebbero state sistemate le parti più significative del giardino.

«Lo specchio d'acqua sarà lì, il sentiero commemorativo laggiù e le sei vetrate con scene tratte dagli arazzi dell'Unicorno di Parigi saranno collocate proprio in quel punto, e in ogni pannello il personaggio femminile avrà il volto di Constance.»

Faith ne fu molto colpita. «Ha pensato a ogni dettaglio, non è vero signor Whitaker?»

«Non riesco a pensare ad altro», confermò Stuart con sincerità. «Per me è stata una grande distrazione. Se avessi passato il tempo a pensare che Constance non c'è più, non sarei stato in grado di fare niente.»

«L'amava molto, vero?»

Stuart abbassò lo sguardo. «Con tutto me stesso», disse. «Desidero che qui una fiamma bruci in eterno, per simboleggiare per sempre quanto significasse per me sua sorella.»

Che strana, piccola creatura era quell'uomo, pensò Faith guardandolo nel suo abito dal taglio perfetto. Provò dispiacere per lui. Era solo al mondo. Non aveva figli, nessuno che emoti-

vamente facesse affidamento su di lui, nessuno su cui riversare amore. Per quanto pesante e faticosa fosse la cura della madre, Faith era gratificata dalla devozione filiale che poteva dimostrarle. E per quanto il suo matrimonio fosse pieno di ombre i figli usciti da quell'unione per lei significavano tutto. I ragazzi amavano il padre e lei non li avrebbe defraudati della sua presenza quotidiana nelle loro vite.

Faith guardò Stuart Whitaker sapendo che, pur essendo un uomo straordinariamente ricco e di successo, non poteva comprare ciò che davvero desiderava. Stuart, povero lui, aveva desiderato Constance. Adesso, non potendo più averla, voleva ciò che di lei era rimasto.

Capitolo 95

Eliza controllò l'orologio. Secondo il programma era quasi tempo di cominciare. Mentre si guardava intorno cercando Rowena Quincy, fu avvicinata da un uomo accompagnato da una donna che indossava un semplice tubino nero.

«Signora Blake, sono Jason Vaughan.»

Eliza riconobbe immediatamente il nome.

«Buonasera, signor Vaughan», disse con circospezione. «Ho sentito parlare molto di lei e del suo libro ultimamente, anche se non ho visto la sua intervista in tv.»

«Sono lusingato che lei sappia chi sono», ribatté Jason. «Le presento Nell, mia moglie, uh, la mia ex moglie.»

«Lieta di conoscerla», disse Eliza offrendo la mano alla donna.

«Il piacere è mio», rispose Nell con un sorriso.

«Un bell'evento, vero?» domandò educatamente Eliza.

«Sì. Non vedo l'ora di ammirare l'unicorno», ammise Nell.

Eliza si rivolse a Jason. «Ho sentito che il libro sta andando piuttosto bene», disse.

«Toccando ferro, sì, in effetti», confermò Jason. «Oggi pomeriggio ho ricevuto la bella notizia che *Nessun rimpianto* è entrato al terzo posto nella classifica dei best seller sul *New York Times.*»

«Congratulazioni», disse Eliza. «Che cosa l'ha portata qui stasera?»

«Un po' il lavoro e un po' il piacere», rispose Jason. «Volevo che Nell avesse l'opportunità di vedere la mostra, ma, a esser sincero, io ho un altro motivo.»

«Quale sarebbe?» chiese Eliza.

«Ho appena iniziato a lavorare a un altro libro», rispose Jason. «Tratterà della morte di Constance Young. Mi è sembrato naturale venire stasera a dare un'occhiata all'unicorno, restituito

ai Cloisters, dopo che Constance è stata uccisa a causa sua.»

«Capisco», disse Eliza, che avrebbe voluto allontanarsi.

«Potrei chiederle un colloquio? Sarebbe disposta a concedermi un'intervista e a rispondere ad alcune domande?»

«Che genere di domande?» chiese Eliza.

«Vorrei chiederle come lei, collega e giornalista, giudica la morte di Constance. Lei crede che in qualche modo Constance ha avuto solo ciò che ha meritato?»

«Nessuno merita di essere ucciso, signor Vaughan.»

Eliza si voltò, salutò Nell e si allontanò.

Jason le gridò dietro. «Chi semina vento raccoglie tempesta, signora Blake.»

Capitolo 96

Con i gemelli finalmente a letto e Mike alla caserma dei vigili del fuoco, Annabelle si preparò una tisana. Si accomodò sul divano e prese una rivista, ma la telefonata di Margo Gonzalez la assillava.

E se fosse stato vero che Ursula Bales, durante l'intervista davanti alla casa di Constance Young, era terrorizzata? Che cosa poteva significare?

Annabelle andò alla scrivania e accese il computer portatile. Fece una ricerca su Google e lesse tutti gli articoli recenti che parlavano di Ursula Bales in relazione alla morte di Constance Young, e quelli del giorno con la notizia che la stessa Ursula era stata trovata morta, e un articolo, di qualche anno prima, dove Ursula veniva citata in quanto sorella di una donna che si sospettava fosse stata uccisa perché testimone oculare di un crimine.

I versi ricamati a piccolo punto indicavano che Ursula aveva assistito all'omicidio di Constance. Dopo quello che era successo alla sorella, era comprensibile che fosse spaventata all'idea di esporsi. Ma nell'eccitazione di avere scoperto che Ursula era stata testimone forse si erano lasciati sfuggire qualche altro elemento. E se nei versi ci fosse stato qualcos'altro? Qualche indizio che era sfuggito.

Rovistando nella borsa, Annabelle pescò il taccuino su cui aveva trascritto le parole della poesia.

Lei, solitaria stella altera, di gran fascino dotata, dama di tutte più bella,
ammirata e da molti venerata. Mille ai suoi piedi avea, schiavi per lei d'amore.
Unica e lontana dea concesse a pochi il cuore. Corpo nell'acqua adagiato

immobile nella piscina, sola sul fondo giaceva esanime poverina.
Cauta a non dire prima, adesso ribadisco yes, io c'ero e ho visto

Lesse più volte i versi, ma non ne ricavò niente. Poi tirò fuori il suo cellulare.

«B.J., sono io, Annabelle. Credo che ci sia qualcosa in quei versi, ma proprio non riesco a capire di cosa si tratti. Gli daresti un'occhiata? Due teste sono meglio di una.»

Capitolo 97

Erano quasi le nove quando Eliza salì sul palco. I grandi schermi posti ai quattro angoli della sala trasmettevano il suo primo piano, permettendo a tutti coloro che erano distanti di seguirla con la stessa partecipazione dei più fortunati che le erano vicini.

«Buonasera e grazie per essere qui, ai Cloisters, luogo carico di storia e di arte, a festeggiare l'inaugurazione della nuova mostra su Camelot. Sono Eliza Blake, per me è un onore e un piacere essere qui con voi stasera.»

Un applauso carico di entusiasmo echeggiò tra i muri di pietra. Eliza alzò gli occhi sulla folla raccolta. Tra i molti visi che la fissavano scorse Linus e Lauren, Boyd, Faith Hansen, Jason e Nell Vaughan, e Stuart Whitaker.

Eliza dette un'occhiata agli appunti, poi tornò a rivolgersi al pubblico.

«Come tutti saprete, quelli appena trascorsi sono stati giorni particolarmente difficili, per la famiglia e gli amici di Constance Young, per i suoi colleghi di KEY News, per gli ammiratori sparsi nel Paese e anche per la direzione dei Cloisters, che fino a oggi pomeriggio non era sicura di poter disporre del pezzo forte della mostra per esibirlo stasera.»

Eliza indicò la teca coperta da un drappo, sistemata su una parete della sala.

«L'unicorno d'avorio, che il mito ci consegna come dono di re Artù alla regina Ginevra, ha avuto una storia affascinante. È passato attraverso i secoli, affrontando circostanze a volte romantiche, a volte tragiche, sempre complicate fino a essere qui stasera.»

Eliza fece intenzionalmente una pausa, prima di andare avanti.

«È un vero privilegio essere tra i primi a vedere questa stra-

ordinaria esposizione e avere l'opportunità di ammirare l'unicorno di avorio della regina Ginevra.»

A questo punto, tutti gli occhi si spostarono da Eliza al punto della sala dove un drappo di velluto nero con mossa rapida fu fatto scivolare via da una teca di cristallo rivelando al suo interno il meraviglioso gioiello. Le telecamere zoomarono e sugli schermi il primo piano rivelò anche i più piccoli dettagli.

Capitolo 98

B.J. finì la sua birra, pagò il conto della cena e percorse a piedi i pochi isolati per rientrare al Broadcast Center. L'atrio era vuoto, se non per la receptionist al bancone e una guardia della vigilanza. B.J. passò il tesserino identificativo sul pannello di vetro del tornello e il cancelletto si aprì per lasciarlo passare.

Gli studi erano silenziosi. B.J. si diresse in sala di montaggio e trovò il filmato che aveva registrato a Bedford la mattina stessa. Infilò il disco in una postazione con visore e lo fece scorrere finché trovò le riprese che aveva fatto del ricamo su cui Ursula Bales stava lavorando prima di morire. Rilesse i versi, senza cavarne niente di nuovo.

Fermò il video nel punto in cui appariva sullo schermo l'intero testo e lo studiò.

Lei, solitaria stella
altera, di gran fascino dotata,
dama di tutte più bella,
ammirata e da molti venerata.

Mille ai suoi piedi avea,
schiavi per lei d'amore,
unica e lontana dea
concesse a pochi il cuore.

Corpo nell'acqua adagiato
immobile nella piscina,
sola sul fondo giaceva
esanime poverina.

Cauta a non dire prima, adesso ribadisco

yes, io c'ero e ho visto

Capitolo 99

Eliza si fermò insieme a Rowena Quincy accanto alla teca dell'unicorno, mentre fotografi e cineoperatori filmavano la scena.

«Facciamo qualche ripresa anche con Lauren», suggerì Linus spingendola delicatamente avanti.

Le donne si misero in posa, dietro la teca, e osservarono l'unicorno.

«Guarda come brilla l'occhio di smeraldo», osservò Lauren.

«Favoloso», convenne Eliza. «L'illuminazione è perfettamente orientata per valorizzarlo.»

«Questo oggetto brilla anche nel buio, ma bisogna stare attenti alla corona: le punte sono micidiali», disse Lauren. Picchiò sul vetro con il dito. «Questa volta dovrebbe essere al sicuro», commentò.

Quando i lampi dei flash cessarono, Eliza si rivolse a Rowena. «Tra poco vado via», disse.

«Mille grazie per il suo aiuto», disse Rowena. «Ci ha salvato la serata.»

«È stato un piacere», rispose Eliza. «Veramente.»

Capitolo 100

B.J. fissò lo schermo, studiando i versi di Ursula, finché gli ritornò in mente un lavoretto che aveva fatto alle elementari come dono per la festa della Mamma. Sua madre ancora lo conservava, appeso in cucina dentro una cornice.

Mi fa felice
amore mi dona
meravigliosa in cucina
mi aiuta e conforta
abbracci e baci dà

Finalmente, B.J. capì: Ursula Bales non si era limitata a comunicare a tutti che era stata testimone di un delitto. Aveva anche rivelato chi era l'omicida.

Tirò fuori il cellulare e chiamò Annabelle.

Capitolo 101

Eliza cercò di raggiungere l'ingresso, ma fu fermata più volte da ospiti che volevano scambiare qualche parola con lei. Uno di loro era Stuart Whitaker. Sul volto aveva un sorriso raggiante.

«Signora Blake», l'apostrofò con eccitazione, «ho novità sensazionali. La signora Hansen ha dato il suo consenso e le ceneri di Constance riposeranno nel giardino della memoria. Non è una notizia meravigliosa?»

Eliza educatamente si sforzò di simulare entusiasmo. «Sono sicura che per lei è una grande gioia», replicò.

«Sono al settimo cielo», assentì Stuart. «Desidero che tutti lo sappiano. Forse lei può aiutarmi.»

«In che modo?» domandò Eliza.

«Passando la notizia al telegiornale, ovviamente», replicò Stuart.

«Temo che non sia abbastanza per montare un servizio a *Evening Headlines*», spiegò Eliza. «Però sono sicura che la notizia si diffonderà comunque, come capitolo di una storia più grande.»

Sul volto di Stuart apparve la delusione.

«Però le do un suggerimento», aggiunse Eliza. «*KEY to America* andrà in onda da qui domani mattina. Perché non ne parla con Linus Nazareth, il produttore esecutivo? Potrebbe essere interessato.»

Capitolo 102

Annabelle si alzò per dare un'occhiata ai gemelli. Stavano dormendo profondamente. Rincalzò il lenzuolo intorno a Tara e infilò sotto le coperte il piede di Thomas. Poi tornò alla scrivania in soggiorno per studiare ancora la poesia. La osservò per un po', ma non ne cavò fuori nessun'altra rivelazione.

Oltre al fatto di aver assistito all'assassinio, cos'altro può aver contribuito a terrorizzare così evidentemente Ursula, come sostiene Margo Gonzalez? si chiese Annabelle.

Ripensò a quel pomeriggio. B.J. aveva messo un microfono a Ursula e aveva puntato la telecamera per le riprese. Lauren aveva impugnato il microfono e iniziato a far domande. Annabelle era vicino, appena fuori del campo di ripresa, a prendere appunti.

Ursula non aveva motivo di aver paura di nessuno di noi, pensò Annabelle.

D'impulso andò al computer e avviò un'altra ricerca su Google. Appena il nome fu inserito sulla pagina dei risultati apparvero centinaia di titoli. Annabelle restrinse il campo di ricerca aggiungendo la parola «morte». Era completamente assorbita in ciò che stava leggendo quando la chiamò B.J.

«Tu non ci crederai», le disse.

«Oh, sì, invece», replicò Annabelle.

Capitolo 103

Eliza trovò Linus e lo presentò a Stuart Whitaker. Gli spiegò che era stato appena deciso che le ceneri di Constance Young avrebbero riposato ai Cloisters.

«Sei interessato a parlarne con il signor Whitaker?» chiese Eliza.

Il produttore considerò l'offerta. «D'accordo», disse Linus. «Sembra una notizia adatta alla nostra trasmissione di domani mattina. Lauren potrebbe fare una breve passeggiata nel parco, e mostrare dove sarà costruito il giardino della memoria.» Linus si rivolse a Stuart. «Le è possibile tornare qui domani mattina e farsi intervistare da Lauren?»

Stuart si morse il labbro inferiore. «Oh, temo di non farcela», disse. «Devo andare fuori città domani mattina presto. Non c'è alcuna possibilità di fare l'intervista stasera?»

«Penso di sì», convenne Linus. «Lasci che prima verifichi con Lauren.»

Linus andò a parlare con la conduttrice di *KTA*. «Bene», disse ritornando in compagnia di Lauren. «Vi lascio, allora. Me ne vado a casa. Devo essere di nuovo qui molto presto domattina.»

«Ma io come ritorno, se tu prendi la macchina?» chiese Lauren.

Linus non rispose.

«Senti», intervenne Eliza. «Mi trattengo ancora un po'. Devo parlare con alcune persone. Se tu fai subito l'intervista a Stuart, ti do io un passaggio.»

Capitolo 104

«Senti anche questa», disse Annabelle. Lesse al telefono a B.J. il breve articolo.

«È un articolo del *Louisville Courier-Journal*», aggiunse Annabelle.

«'Lauren Lee Adams, di Frankfort, è stata nominata Miss Kentucky al concorso di Louisville. La signorina Adams, che si era piazzata al secondo posto, ha preso il posto di Missy Goodwin. La signorina Goodwin è morta lo scorso mese.' E senti questo, B.J.: 'L'autopsia ha trovato nell'organismo della signorina Goodwin sodio pentobarbital'. Si tratta della sostanza che ha ucciso Vinny Shays, l'inserviente del canile.»

B.J. stava per replicare, ma Annabelle lo interruppe.

«Riattacca, B.J., devo chiamare Eliza.»

Capitolo 105

Quando Eliza ebbe terminato di intrattenere gli ospiti che le si affollavano intorno, il pubblico si era sensibilmente assottigliato. Tirò fuori dalla borsetta da sera il cellulare e chiamò casa.

«Janie si è addormentata», disse la signora Garcia. «Qui è tutto tranquillo.»

«Fantastico», disse Eliza. «Dovrei essere a casa entro un'ora, forse un po' di più. Devo accompagnare una persona in centro città prima.»

Stava per spegnere il telefono, quando si accorse che c'erano alcuni messaggi. Li avrebbe guardati non appena lei e Lauren fossero state in macchina. Tutto quello che voleva adesso era trovare Lauren e congedarsi.

Si guardò intorno alla ricerca di Lauren, Stuart e il cameraman, rammaricandosi di non aver chiesto dove avrebbero registrato l'intervista, né di aver concordato con Lauren un punto di incontro. Infine, un'assistente di produzione di KTA la informò di aver visto Lauren passeggiare verso il fiume in compagnia di un tipo dall'aspetto goffo.

Avvolgendosi in uno scialle per ripararsi dalla brezza notturna, Eliza uscì dai Cloisters e si diresse verso ovest. Camminò un po' prima di imbattersi in Stuart Whitaker.

«Finito?» chiese Eliza.

«Sì», rispose Stuart, «credo che sia venuta molto bene. La signorina Adams mi ha detto di aver apprezzato molto la visita e la descrizione del progetto del memoriale. Le ho mostrato il punto esatto dove io immagino saranno conservati i resti di Constance.»

«Mi fa piacere che sia soddisfatto, signor Whitaker», disse Eliza. «Dov'è adesso Lauren?»

Stuart indicò oltre la sua spalla. «Voleva verificare qualcosa

con il cameraman. È rimasta là.»

Capitolo 106

Dopo aver ripetutamente composto il numero del cellulare di Eliza senza aver ottenuto risposta, Annabelle richiamò B.J.

«Eliza non risponde», lo avvertì, con voce convulsa. «Deve avere il telefono spento. Chiamo il 9-1-1 e continuo a tentare di raggiungerla.»

«D'accordo», convenne B.J. «Io mi dirigo ai Cloisters.»

«Devo chiamare la Sicurezza dei Cloisters?» chiese Annabelle.

«Male non fa», le rispose correndo via dalla sala montaggio.

Capitolo 107

«Wow. È bellissimo qui», esclamò Eliza sostando vicino al dirupo con lo sguardo rivolto a sud, verso il George Washington Bridge e le luci di Manhattan.

«Niente male questo posto per passarci l'eternità, huh?» chiese Lauren condividendo l'ammirazione di Eliza per il panorama. «Ho sempre avuto un debole per l'orizzonte sfavillante.»

Le due donne rimasero per un po' a contemplare l'Hudson che scorreva più sotto e la magnificenza del panorama, mentre dal fiume saliva la brezza fresca della notte. «Pronta ad andare?» domandò infine Eliza.

«Quasi», rispose Lauren. «Ti spiace se ripercorro ancora una volta l'area che domani mattina mostrerò agli spettatori? So che hai fretta, ma mi sentirei più sicura se lo facessi ora, dormirò meglio dopo.»

«So cosa vuol dire quel turno», commentò Eliza, sforzandosi di essere comprensiva anche se era ansiosa di andarsene. «Era così difficile dormire bene. Fa' pure.»

«Grazie mille, Eliza», disse Lauren. Si voltò verso il cameraman che stava raccogliendo l'attrezzatura. «Tutto a posto, Bob», lo congedò Lauren. «Te ne puoi andare.»

Capitolo 108

Gli uomini della Vigilanza dei Cloisters rastrellarono il museo, alla ricerca di Eliza Blake.

«Se ne è andata da poco», disse Rowena Quincy informata da una guardia della telefonata angosciata di Annabelle Murphy. «Diamo un'occhiata fuori.»

Rowena e le guardie si affrettarono all'esterno dell'edificio. In attesa c'era una berlina blu. Rowena fece cenno all'autista di abbassare il finestrino.

«Ha visto Eliza Blake?» domanda Rowena frettolosa. «Alta circa un metro e settanta, capelli castani, carina, indossa un abito chiaro di chiffon?»

«Non la deve descrivere a me, signora», disse l'autista. «È il mio capo. Ma non l'ho ancora vista. Sono venuto a prenderla.»

Capitolo 109

La gonna dell'abito di Eliza frusciava nella brezza notturna, mentre aspettava. Alla luce dei faretti, Lauren stava provando la passeggiata nel giardino della memoria che l'indomani mattina avrebbe replicato ripresa dalla telecamera e ripassava le frasi che avrebbe pronunciato nel collegamento in diretta. Questo Eliza a Lauren doveva concederlo. La nuova conduttrice di *KEY to America* non voleva lasciare niente al caso.

Finalmente, Lauren fu soddisfatta. Raggiunse Eliza.

«Okay. Sono pronta», disse Lauren. Si chinò per raccogliere la borsetta da terra. Mentre si rialzava una folata di vento le scompigliò i capelli. Lauren alzò un braccio per scostare dal viso la ciocca ribelle con il dorso della mano. Sulla pelle chiara del palmo di Lauren, Eliza notò i cinque graffi infiammati.

«Sono proprio come i graffi che Cons...» Eliza si fermò mentre incrociava gli occhi dell'assassina.

Capitolo 110

L'auto correva lungo la West Side Highway. B.J. zigzagava tra le corsie di un traffico relativamente scarso. Arrivato sotto il George Washington Bridge, concentrò l'attenzione per non mancare l'uscita per il Fort Tryon Park e i Cloisters.

Lasciata la superstrada, imboccò la via ripida che conduceva ai Cloisters, incrociando poche auto che venivano in direzione opposta. Ma, uscendo da una curva che conduceva al museo, scorse lassù le luci lampeggianti delle auto della polizia.

Capitolo 111

Lauren guardò le cicatrici sul suo palmo aperto.

«Tu non sai quanto mi dispiace che tu abbia visto questo», disse.

«Mio Dio, Lauren», esclamò Eliza, sbigottita. «Cosa hai fatto?»

«Sei la nostra brillante giornalista di KEY News», disse Lauren. «Trai le tue conclusioni.»

«Hai ucciso Constance. Hai preso l'unicorno e l'hai affibbiato a Boyd», disse Eliza, incredula e un po' stordita, mentre la sua mente cominciava a rimettere insieme i pezzi. «Perché? Perché mai l'hai fatto?»

«Constance era la mia rivale», disse Lauren.

«Non parli seriamente», disse Eliza.

«Oh, sì, invece», ribatté Lauren. «Sono *molto* seria. Tu pensi che, quando Constance fosse passata a *Daybreak*, qualcuno avrebbe guardato me? I nostri indici di ascolto sarebbero crollati. E io ne sarei uscita a pezzi. E licenziata.»

«Non credo alle mie orecchie», disse Eliza.

«La mia carriera e la mia reputazione per me sono tutto, Eliza.»

«Be', la tua carriera e la tua reputazione non varranno più niente, d'ora in poi», disse Eliza.

Lauren aprì la borsetta. Eliza si scostò mentre Lauren tirava fuori una siringa.

«Tu sei pazza, Lauren, assolutamente pazza.»

«Non sentirai niente, se resti calma, Eliza», disse Lauren, avvicinandosi lentamente. «Ho visto abbattere molti animali, se si riesce a tenerli calmi, la morte arriva in modo dolce.»

Eliza considerò la situazione. Dava le spalle al dirupo. Immaginò di correre via ma, per superare Lauren, avrebbe dovuto passarle vicina abbastanza per essere punta dall'ago.

«Allora hai ucciso anche quel povero ragazzo che lavorava al canile», disse Eliza, guadagnando tempo, nel tentativo di mettere a punto un piano.

Lauren non rispose.

«E Ursula Bales?»

«Sono finiti nel mezzo, Eliza. Avrebbero potuto identificarmi.» Lauren si fece più vicino, spingendo Eliza ad arretrare ancora. Cercò di valutare quanti metri ancora c'erano dietro di lei, prima che il terreno precipitasse.

«Lauren, posa la siringa», supplicò Eliza. «Per favore, Lauren. Possiamo aiutarti.»

Lauren rise. «Non mi serve nessun aiuto. Le cose si stanno mettendo proprio bene.»

«Se uccidi me, Lauren, sapranno tutti che sei stata tu. Lassù c'è il mio autista che mi sta aspettando, l'operatore ci ha lasciate qui sole, perfino Stuart Whitaker sa che sono venuta a cercarti.»

«Mi inventerò qualcosa. So mentire straordinariamente bene», disse Lauren. «Dirò loro che sei scivolata cadendo giù dal dirupo. Si è trattato di un terribile incidente.» Le labbra di Lauren si arricciarono in un sorriso sarcastico. «Pensa solo che indici di ascolto ci saranno domani mattina.»

Capitolo 112

In quel momento, B.J. si era unito alle ricerche di Eliza.

«Ehi, Bob», chiamò il giovanotto che riponeva l'attrezzatura televisiva nel bagagliaio dell'auto di servizio di KEY News. «Hai visto Eliza?»

«Sì, l'ho vista», rispose il cameraman. «Ho lasciato lei e Lauren un attimo fa.»

«Dove?» chiese B.J.

Il cameraman indicò la direzione. «Laggiù, dove il tipo vuole costruire il santuario per Constance.»

Capitolo 113

Lauren si fece più vicina, in mano stringeva la siringa.

«Non contrastarmi, Eliza», disse. «Sta andando tutto meglio di quanto avessi pianificato. Non immaginavo che ci saremmo trovate insieme, da sole, stanotte. Ho portato con me la siringa solo per precauzione. Ma ora ho l'occasione di utilizzarla e scaraventarti giù dalla scarpata. Sarà meglio così, Eliza. Avrai morte certa senza correre il rischio di sopravvivere alla caduta, paralizzata ma ancora viva. Non sarebbe sopportabile.»

Eliza cercò di mantenere la calma. «Ma se mi inietti quella roba l'autopsia accerterà la causa della mia morte», disse. «Tutti sanno che eri qui con me, tutti avranno la certezza che la responsabile sei tu.»

Lauren considerò le parole di Eliza. «Hai ragione», convenne. «Hai proprio ragione. Allora correremo il rischio. Io rischierò che tu sopravviva alla caduta sulle rocce da un'altezza di oltre cinquanta metri, e tu rischierai di passare il resto della tua vita in carrozzella, o peggio ancora.»

A quel punto, Eliza colse l'occasione e si slanciò in avanti. Puntò Lauren al centro del corpo, sperando di metterla a terra. L'urto fece barcollare Lauren e la siringa volò via dalla sua mano, fluttuando nell'aria.

Eliza si rannicchiò temendo che l'ago potesse colpirla. In quell'istante Lauren ritrovò l'equilibrio e cercò di intercettare la siringa, per evitare che fosse Eliza a impossessarsene, certa di riuscire ad afferrarla. La siringa cadde, con l'ago rivolto in basso, pungendo Lauren sul palmo prima di rimbalzare e precipitare a terra.

Eliza si alzò, ma fu spinta a terra. Lauren la placcò al torace. Le donne combatterono sull'erba, rotolando, avvicinandosi sempre più al precipizio. Lauren colpì con il gomito il fianco di Eliza, con quanta energia aveva, provocandole un gemito di

dolore.

Facendo ricorso a tutta la sua forza, Eliza sollevò un ginocchio, colpendo Lauren allo stomaco. Lauren allentò la presa quel tanto che consentì a Eliza di sgusciare via. Con fatica si rimise in posizione eretta e cominciò a correre. Ma era disorientata. Eliza era convinta di correre verso la salvezza. Invece si stava dirigendo verso la scogliera.

Lauren si sforzò di alzarsi e inseguirla, tenendosi lo stomaco, correndo goffamente, concentrata solo su Eliza, e su nient'altro. Con gesto improvviso Eliza si fermò e si girò per affrontarla. All'ultimo momento, si spostò di lato, schivando Lauren che si stava scagliando ancora una volta su di lei. Lauren non si rese conto che Eliza era consapevole che si trovavano a un passo dal baratro, finché non si ritrovò sospesa nell'aria a precipitare sempre di più, il corpo che sbatteva contro massi, rocce, cespugli, nel volo fino a terra, laggiù in basso.

Giovedì, 24 Maggio

Epilogo

«Buongiorno», la voce di Eliza Blake salutò il pubblico televisivo. «Oggi è giovedì, 24 maggio, e questa è *KEY to America*, che stamattina va in onda dai Cloisters di New York.»

Eliza era in piedi davanti alla telecamera, aveva indosso, su insistenza di Linus, l'abito di chiffon che portava la sera prima.

«Sarà come Jackie Kennedy che indossava il tailleur rosa macchiato di sangue nel viaggio da Dallas a Washington», aveva detto. «Porterà l'orrore dritto nelle case degli spettatori.»

Il fatto che Lauren Adams, gravemente ferita, fosse stata portata via da un'ambulanza; il fatto che la donna, che si supponeva Linus amasse, sarebbe stata, se fosse sopravvissuta, accusata di tre omicidi; il fatto che la conduttrice del suo programma non fosse l'idolo che lui aveva voluto costruire per il pubblico americano, niente di tutto ciò sembrava avere molta importanza per lui, mentre sbraitava i suoi ordini al team di *KTA.* Per Linus il fatto che contava sopra ogni altro era che quella mattina ogni televisore della nazione era virtualmente sintonizzato su *KTA.* Sebbene il periodo delle rilevazioni, in cui gli indici di ascolto condizionavano gli investimenti pubblicitari, fosse terminato proprio il giorno prima, l'occasione che si presentava era irripetibile. Linus era determinato a produrre una puntata straordinaria e, quindi, a sottrarre telespettatori agli altri programmi della mattina, possibilmente in maniera stabile.

Eliza ricapitolò gli avvenimenti della sera prima, introducendo fuori campo le immagini del luogo dove lei e Lauren si erano affrontate, il posto prescelto per il riposo eterno di Constance Young. Eliza commentò le riprese fatte nel punto in cui Lauren era precipitata dal dirupo - non una caduta diretta, ma interrotta da radici e cespugli - ma ugualmente molto pericolosa, e immagini delle auto della polizia con i lampeggianti che sciamavano nel parco dei Cloisters.

Sapendo che sarebbe stata testimone in ogni futuro procedimento giudiziario, Eliza fu attenta nel descrivere ciò che era successo tra lei e Lauren. Come giornalista, voleva dare una versione veritiera e completa, ma come parte in causa della vicenda Eliza non intendeva dire niente che potesse compromettere un regolare processo.

«KEY News vi ha riferito ieri che Ursula Bales, che lavorava per Constance Young e che è stata uccisa, ha lasciato un ricamo a piccolo punto quasi completo», disse Eliza.

Sullo schermo apparve l'inquadratura del ricamo. Eliza lesse i versi ad alta voce.

Lei, solitaria stella
altera, di gran fascino dotata,
dama di tutte più bella,
ammirata e da molti venerata.
Mille ai suoi piedi avea,
schiavi per lei d'amore.
Unica e lontana dea
concesse a pochi il cuore.
Corpo nell'acqua adagiato
immobile nella piscina,
sola sul fondo giaceva
esanime poverina.
Cauta a non dire prima, adesso ribadisco
yes, io c'ero e ho visto

«Ursula Bales non sarà più in grado di testimoniare ad alcun processo, ma la sua testimonianza, sotto forma di una poesia acrostica, dice molto. Considerate la prima lettera di ogni verso, e leggetele in sequenza: formano 'L Adams uccise CY'.»

«Eccoti qui, Kimba, amore mio.»

Boyd posò una ciotola di latte fresco per il gatto e tornò a

seguire la televisione. Sospirò con sollievo ascoltando Eliza Blake dire chiaro e forte che lui era stato accusato ingiustamente.

Suonò il telefono, Boyd andò a rispondere sperando che fosse sua madre. Era stata così in ansia per lui.

«Ciao Boyd», disse una voce maschile. «Congratulazioni, fratello.»

«Chi parla?» domandò Boyd.

«Sono Jason. Jason Vaughan.»

«Non ho niente da dirti. È colpa tua se ho perso il lavoro.»

«Aspetta un attimo. Ho una proposta che potrebbe interessarti.»

«Ne dubito», replicò Boyd.

«Però ascolta. Sto scrivendo un nuovo libro sull'omicidio di Constance Young e tu sei stato il primo sospettato, non è così? Vorrei darti la possibilità di raccontare la tua versione dei fatti e ti assicuro che non te ne pentirai.»

Boyd non batté ciglio. «Assolutamente no. Spero ancora di poter salvare quello che è rimasto della mia carriera a KEY News.»

Al termine della prima mezz'ora, nella pausa occupata dai notiziari regionali e dagli aggiornamenti sul traffico, Eliza fece cenno a un assistente di produzione di portarle un telefono.

«Signora Garcia, è già alzata Janie?»

Eliza ascoltò la risposta.

«Benissimo», disse Eliza. «Non la svegli. Ma quando si alza le dica che stamattina non deve andare a scuola. Le dica che appena ho finito qui vengo a casa e passeremo insieme il resto della mattinata. Andrà a scuola per le lezioni del pomeriggio.»

Eliza annuì mentre ascoltava la replica della donna.

«Sì, signora Garcia. Io sto bene. Però stamattina tenga Janie lontana dalla tv. Voglio essere io a spiegarle come sono andate le cose.»

Restituendo il telefono all'assistente di produzione, Eliza si chiese cosa le avrebbe detto.

«Questa volta non rispondo», disse Faith a se stessa. «Se a chiamare è un altro giornalista, potrei mettermi a urlare.»

Osservò con rassegnazione suo figlio che si accingeva a rispondere comunque.

«Mamma!» chiamò. «È un signore!»

Faith scosse la testa e prese il ricevitore da Ben. «Pronto?»

«Signora Hansen, sono Stuart Whitaker. Ho seguito il notiziario in televisione e ho pensato di chiamarla. Deve essere talmente doloroso per lei. Per quanto mi riguarda, io continuavo a *sperare* che si fosse trattato di un incidente, e sono sicuro che anche per lei sarà stato così.»

«Signor Whitaker, può rimanere un attimo in linea, per favore?» Faith mise la mano sul microfono. «Brendan, perderai l'autobus. Sbrigati.»

Faith andò a sedersi al tavolo di cucina e riprese la conversazione. «Mia sorella è morta, signor Whitaker», disse inespressiva. «Non ha molta importanza come è successo. Però desidero ringraziarla ancora per ieri sera. Ho apprezzato che lei voglia donare a Constance un così bel luogo di riposo eterno.»

«Bene, sono io che sento il bisogno di ringraziarla, signora Hansen, per consentire a Constance di passare l'eternità come la regina che era.»

Linus si avvicinò facendo segno a Eliza di togliersi il microfono. Lei lo assecondò.

«Voglio che tu consideri la possibilità di ritornare a KTA», le disse.

Eliza si meravigliò per le macchinazioni di cui era capace il produttore esecutivo. Constance Young era stata uccisa nemmeno una settimana prima, Lauren Adams era sparita dalla scena solo da poche ore e Linus stava già guardando avanti, va-

lutando chi sarebbe stata la migliore sostituzione.

Eliza decise di non scartare a priori quell'offerta. C'era un sacco di buone ragioni a favore di un rientro al programma del mattino. Avrebbe potuto essere a casa quando Janie tornava da scuola, avrebbe potuto cenare con sua figlia e assisterla nei compiti a casa. Alzarsi la mattina così spaventosamente presto non era piacevole, ma la ricompensa di avere una routine più adatta a una mamma era attraente.

Nonostante la grande soddisfazione di condurre *Evening Headlines*, e il prestigio indubbiamente superiore che quel ruolo le conferiva, Eliza ricordava con un po' di rimpianto il periodo trascorso a *KTA* e la varietà di servizi e interviste che aveva potuto realizzare. *Evening Headlines* era sempre così solenne, *KEY to America* offriva con equilibrio svago e divertimento disseminato tra la serietà dei fatti di cronaca.

«Ci penserai?» chiese Linus.

«Ci farò un pensiero», rispose Eliza. «Ma se anche decidessi di voler cambiare ho un contratto che non me lo consentirebbe.»

«Senti», disse Linus. «Sono sicuro che l'accordo con i grandi capi si può trovare, *se* tu decidi che il cambio ti interessa.»

«Non lo so, Linus. Voglio molto bene alle persone con cui lavoro a *Evening Headlines.* Sarebbe duro lasciarli.»

«Be', portali con te», replicò Linus. «Farò tutto il possibile per convincere Range a lasciare liberi i tuoi collaboratori.»

«Compresi Annabelle e B.J.?» chiese Eliza.

Linus si strinse nelle spalle. «Se è quello che desideri. Comunque non li ho licenziati di mia iniziativa. È stata Lauren a pretenderlo.»

Eliza sorrise ironicamente, mentre osservava l'aiuto regista che gesticolava freneticamente per riattaccarle il microfono. «Ti conosco abbastanza da sapere che tu non fai niente contro le tue intenzioni.»

«Per avere te, credimi, li riassumo subito.»

Sul finire del programma, Eliza intervistò la dottoressa Margo Gonzalez sulla personalità di chi commette simili crimini, parlando in generale, attenta a non citare mai il nome di Lauren. Quando l'intervista fu terminata, Margo si rivolse a Eliza.

«Stai bene?» le chiese.

«Credo di sì», annuì Eliza. «Tutto quello che desidero è andare a casa, abbracciare la mia bambina e fare un bagno caldo.»

B.J. era lì fuori campo insieme ad Annabelle Murphy che si era precipitata ai Cloisters appena suo marito era rientrato a casa dal suo turno di notte in caserma. Non appena la trasmissione fu chiusa, raggiunsero Eliza e Margo.

«Se solo avessimo capito prima, Eliza, non avresti dovuto vivere l'incubo con quel mostro», disse Annabelle. «Avrei dovuto farle prima quelle ricerche su Lauren.»

«Anch'io avrei dovuto accorgermi del terrore negli occhi di Ursula la prima volta che ho visto il filmato, sabato scorso», aggiunse Margo. «Avrei dovuto capire che era spaventata a morte perché il killer di Constance era lì e la intervistava.»

«Già, e qualsiasi bambino di sei anni avrebbe capito la poesia», aggiunse B.J. «Ma io cercavo qualcosa di molto più complicato.»

Eliza scosse la testa. «Stavamo tutti cercando qualcosa di molto più complicato. Non sentirti in colpa», aggiunse. «L'abbiamo scoperto insieme. Tutti voi siete i migliori e non c'è nessun altro che vorrei avere nella mia squadra.» Dette un'occhiata in giro per vedere dove era Linus. Non trovandolo, sussurrò: «Linus mi ha appena proposto di tornare a *KTA*».

«Quell'uomo è senza vergogna», commentò Annabelle. «Ha scaricato Lauren come fosse spazzatura.»

«E allora?» chiese B.J. «Sei tentata?»

«Forse», disse Eliza. «Ma se decido di tornare a *KTA* voglio

che voi veniate con me.»

«Non credo proprio che Linus accetterebbe», osservò Annabelle con sarcasmo.

«Ha già accettato», annunciò Eliza con un sorrisetto. «Così, con voi due che fate il lavoro investigativo sul campo e Margo che ci aiuta a capire i segreti della mente umana, saremmo in grado di affrontare qualsiasi caso ci si presenti nelle prime ore del mattino.»

Annabelle rise. «La nostra piccola Compagnia Investigativa dell'Alba.»

La berlina blu attraversò il George Washington Bridge. Eliza si lasciò andare nel sedile di cuoio e chiuse gli occhi. Si stava appisolando quando sentì vibrare il suo cellulare.

«Ho appena saputo. Stai bene?»

«Sì, Mack. Sto bene. Sto benissimo.»

«Dio, Eliza. Se ti fosse capitato qualcosa...» La sua voce venne meno.

«È finita ora, Mack, va tutto bene.»

«Lauren non mi è mai piaciuta, però non riesco a credere che abbia ucciso Constance... e gli altri», disse Mack. «Non mi sembra possibile.»

«Ha detto di aver fatto fuori Constance perché era sua rivale. Temeva che tutti avrebbero guardato Constance in *Daybreak* e nessuno avrebbe seguito lei. Gli altri omicidi sono stati commessi per coprire il primo.»

«Pazza.»

Eliza era stanca e dolorante per fermarsi a pensare ancora a tutto il male della settimana passata. Ma non voleva chiudere la conversazione con Mack.

«Com'è il tempo lì?» chiese.

«Fantastico», rispose. «La meravigliosa primavera romana.»

Eliza guardò fuori dal finestrino. Splendeva il sole, poche nuvole vaporose punteggiavano il cielo blu.

«È bello anche qui», disse.

«Ottimo», rispose, «perché per il weekend sarò a New York.»